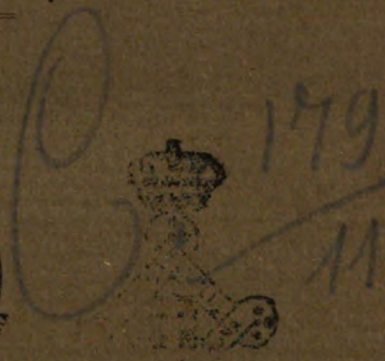


# GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



h3 / h3

## SOMMARIO

Studio sulle corrispondenze: **A. Osmond** -- Nella luce degli Dei: **E. Pavia** -- I pericoli del mentalismo: **B. Esco** -- Il Simbolismo dello Zodiaco: **A. Borzi** -- De l'errare: nel simbolismo mistico: **E. Pavia** -- Notizie -- Rassegne e Bibliografia -- Dalle riviste -- Pensieri.

*La Chimica occulta di Besant e Leadbeater - Dispensa 5ª*

## INFORMAZIONI

La SOCIETA' TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. È assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Msr. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara, via del Contado, 9.*

1. Loggia Iside	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Un. Teon. Prov.le - Bari.
2. " Bologna	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 23 - Bologna.
3. " A. Besant	Emilio Marcault, Via Foscole, 24 - Firenze.
4. " Giordano Bruno	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 - Orto Botanico - Genova.
5. " Giuseppe Mazzini	C. Festa, Via Calle Caffaro, 20 - Genova.
6. " Satva	Sig.na Vittoria Marengo, Corso Paganini, 81 - Genova.
7. " Ex Vetere Novum	Magg. Cav. Placido Canelini, Via Corsica, 7 - Genova.
8. " Ars Regia	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 - Milano.
9. " Marsilio Ficino	Carlo Bersarelli, Via delle Ripe, 13 - Mondovì Brea.
10. " H. P. Blavatsky	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - Novara.
11. " Palermo	Avv. Giovanni Sottile, Via Magnisi, 18 - Palermo.
12. " Dharma	Riccardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 34 - Torino.
13. " Rinascenze	Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 - Roma.
14. " Andromaco	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - Taormina.
15. " Torino	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - Torino.
16. " Leonardo da Vinci	Lucio Barbero, Via Globerti, 60 - Torino.
17. " H. S. Olcott	Gaspere Boris, Via Consalata, 1 - Torino.
18. " Lumen de Lumine	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 - Torino.
19. " Pitagora	Romilda Gagliardi, Via Isallio, 7 - Trieste.
20. " Verità	Ing. Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 - Trieste.
21. " Il Venetiano	Sig.na Fauly Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 - Venezia.
22. " Malfreya	Emilio Turin, Via Paradisa, 11 - Pisa. (San Biagio)
23. " Fratellanza	Miss Rhoda E. Kremnitz, Via a Rapallo - Santa Margherita Ligure.
1. Centro Trevigiano	- Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 Treviso.
2. " Imperia	- Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 - Oneglia.
3. " Val Cervo	- Signora Pia Salza Borghesio - Occhisoppo Inferiore (Biella)
4. " Parnese	- Augusto Bianchi, Cancelleria Corte d'Appello - Parma.
5. " Isola di Capri	- Aagot Mazzarella Lillie - Anacapri

Legg. internaz. di corrispondenza - Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino.

LA SOCIETA' TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accolto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

# GNOSI

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO III

GENNAIO-FEBBRAIO

N. 1

### STUDIO DELLE CORRISPONDENZE

1. -- I Primi Quattro giorni della Creazione nel *Genesis* (interpretati microcosmicamente).
2. -- Le Prime Quattro Regole della *Luce sul Sentiero*.
3. -- Le Prime Quattro Porte nella *Voce del Silenzio*.



#### ○ DIVINITA' IMMANIFESTA.

Notte di Brahma. «La Terra era ampia e vuota» un ○, o un niente, perchè nulla era stato differenziato, o manifesto. Le Acque del Grande Abisso sono così chiamate perchè sono inesprimibili per l'uomo non evoluto. Il Cristo interno è dormente, e la tenebra spirituale sta sulla faccia delle acque. «Il velo di tenebra è sull'abisso della materia» (*Voce del Silenzio*). Il cerchio indica la delimitazione del proprio compito; la sfera d'influenza dell'uomo individuale.

#### ○ PRIMO GIORNO, «Sia la luce!».

Ideazione divina che passa dall'astratto al concreto, o forma visibile. Il numero 1 è la prima manifestazione dell'Immanifesto. L'argenteo filo che ci unisce col Maestro. Il punto nel cerchio significa il Cristo che erompe nella tenebra dell'ignoranza dell'uomo, e designa la creazione spirituale positiva.

PRIMA REGOLA: «Luce sul Sentiero».

«Prima che gli occhi possano vedere essi devono essere incapaci «di lagrime». Lagrime, o sensazioni, velano la luce del Cristo, poichè appartengono alla personalità che è «tenebra». «Quando la mente inferiore e i sensi sono dominati, un principio intuitivo, o Vista, viene sviluppato». (Patanjali).

PRIMA PORTA: «Voce del silenzio».

Dana - «Carità ed Amore Immortale» - genera una qualità cristallina che riflette la luce. Fra i Greci, Eros (Amore) viene descritto come «sorgente dall'Uovo della Notte mentre esso galleggia sulle acque del Caos». Il Divino Amore è l'espiazione di cui le vibrazioni vivificano il Caos della vita immanifesta contenuta nel Grande Abisso - «usi-gnuoli di speranza, uccelli dalle raggianti piume» (sensazioni).



SECONDO GIORNO. Divisione delle «acque» e del «firmamento» creati.

Il numero 2 è l'irradiazione dell'1 che trapassa la Tenebra del Caos. L'acqua superiore «significa il puro celeste Etere, e quella «inferiore» la passione, l'illusione. Il «firmamento» o cielo, è il Sè Superiore. Questo è il periodo della vita del candidato in cui egli sta imparando a separare la sua natura più alta da quella più bassa, separazione in positivo e negativo. L'uomo ha ora un ideale positivo (cielo) e riconosce vagamente l'adombramento del suo Sè Superiore.

SECONDA REGOLA. *Luce sul Sentiero.*

«Prima che l'orecchio possa udire, deve aver perduta la sua sensibilità» - alle «acque inferiori» o impressioni e riflessioni esterne. L'armonia, o il «Canto di Vita» non si può udire finchè l'orecchio non si rifiuti di udire le discordie esterne. Il «bocciuolo» non si può aprire finchè il Sè Superiore non abbia potere di dominare l'inferiore, poichè quest'ultimo deve prima venir calmato.

SECONDA PORTA: *Voce del Silenzio.*

«Armonia, la chiave che controbilancia causa ed effetto». L'uomo deve qui lottare per separare la sua natura superiore dall'inferiore; e col riconoscere quest'ideale - «firmamento» - o Sè Superiore - egli diffonde l'armonia. Causa ed effetto sono equilibrati quando l'uomo è soggetto al Più Alto.



TERZO GIORNO: «Terra asciutta» appare; ed ogni creazione «produttore seme secondo la sua specie».



Solo quando i due giorni sono uniti da un terzo, l'uomo e la Natura possono creare, per mezzo della relazione fra il positivo e il negativo. Il candidato «chiama in luce» e domina tutto nella natura inferiore; egli conquista così il potere di star saldo su un solido fondamento («terra asciutta»). Separandosi da quanto è illusorio (mare), egli comincia a creare positivamente, arbitro della propria creazione

TERZA REGOLA: *Luce sul Sentiero.*

Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, essa « deve aver perduto il potere di ferire ». La « Parola » viene solamente quando si « sta saldo » sulla « terra asciutta ». L'uomo è solamente arbitro delle sue creazioni - « figlio dei suoi pensieri » - quando egli è in possesso di conoscenza, e quindi colla conoscenza della Vita Una si astiene dal ferire chiunque, per ignoranza, ferisce lui. La voce può solo « parlare in presenza dei Maestri » quando è la voce del Maestro Unico, e perciò non dà ascolto al suo sè inferiore, che ferisce il superiore.

TERZA PORTA. *Voce del Silenzio.*



Kshanli, dolce pazienza che nulla può sconvolgere ». La pazienza viene quando l'uomo rinuncia al sè personale. Egli acquista allora « forza d'animo ». L'uomo comincia qui a distinguersi dalla folla e a divenir positivo; cioè si rifiuta di reagire alle impressioni più basse nel  $\nabla$  inferiore e comincia a vivere nel  $\triangle$  superiore, benchè a tale stadio egli si trovi in realtà sulla linea fra i due triangoli.

  QUARTO GIORNO: Creazione delle «due gran luci»: la maggiore (☉) a reggere il giorno (vita spirituale) e la minore (☾) a regger la notte (vita fisica).

La coscienza del Sole è la coscienza del Sentiero, e solo quando vi si guarda dal centro si vede che il punto è l'estremità dell'asse della sfera, la « via stretta » che conduce a Dio. Questo Quarto Giorno quindi, costituisce il campo di battaglia, l'inizio della lotta tra il sè superiore e l'inferiore. E' il primo stadio della Crocifissione, cioè la Prima Iniziazione, o Nascita - Antahkarana. Quando il più alto sarà vincitore alla Quarta Iniziazione, il Settimo Giorno, allora il riflesso stesso sarà riassorbito nel più alto, e il ponte - Antahkarana - sarà distrutto.

L'uomo ora nel Quarto Giorno ha formato il suo cubo su cui costruire la sua vita spirituale; ma egli ha da svolgerlo nella Croce, su cui la sua natura inferiore deve pendere finchè non venga redenta.

Il Settimo Giorno egli avvolge quindi la Croce nella « Pietra Bianca » data a « colui che vince ».

Il numero 4 è la Trinità in manifestazione  e contiene pure potenzialmente il 10, poichè 1 più 2 più 3 più 4 = 10:  il numero perfetto.

QUARTA REGOLA. *Luce sul Sentiero.*

• Prima che l'anima possa stare in presenza dei Maestri, i suoi


pie di devono venir lavati nel sangue del cuore ». Prima che l'anima, quale puro spirito, possa stare in presenza dei Maestri (che sono Spirito) la comprensione spirituale (i piedi dev'essere purificata dalle scorie della personalità.

« Sacrificare il cuore » è la richiesta fatta al candidato quando si affaccia alla quarta porta, poichè la luce del ☉, o dei Maestri (Atma non può trapassare la tenebra della volontà umana. È il fiume, « il fosso », che deve esser disseccato, o varcato, in questa Quarta Regola, prima che i Maestri possano avvicinarsi all'uomo.

Una volta aperta la Quarta Porta, l'uomo « sta freddo e sveglio » sapendo che egli è un Sole di Dio, irradiante luce sulla tenebra della terra; e così diviene un creatore positivo.

#### QUARTA PORTA. *Voce del Silenzio.*

« Vairagja, indifferenza al piacere e al dolore, illusione soggiogata, verità sola percepita ». Questa è la porta che adduce al Sentiero, o piuttosto ad una coscienza di esso. « Guarda, lo stesso campo di battaglia è ora travolto nella gran guerra ». L'uomo a questo stadio si trova dove la luce di Atma può splendere piena su lui, poichè entrare nel Sentiero è polarizzare sè stesso a questa luce. Passione e desiderio sono velli a questa luce; e, qualora non dominati « ti faranno perdere le tue tre vittorie », cioè l'uomo dovrà ricreare i suoi passi, tornare alla Prima Porta e acquistar la forza di oltrepassare l'esercito di Mara (le tentazioni dei sensi). Finchè il corpo non sia « il suo schiavo » la luce del Sole sarà fievole e solo la luna della notte gli darà luce.

« La porta della Bilancia è Antahkarana », la porta media, la porta del dolore. La croce sul quadrato fa l'8 della bilancia così:  la fine d'un ciclo e l'inizio del seguente, il punto d'incrocio, essendo Antahkarana. Da notarsi il glifo del Toro ☉, che viene usato negli Upanishad e nei Vedas per indicare Pranava (AUM) - il Toro reggendo la gola. Il glifo è composto del circolo (— Spirito) e del crescente lunare (— anima), o dell'unione delle forze solare e lunare, positiva e negativa, uomo e donna, che deve aver luogo prima che la parola creativa si possa pronunziare. La coppa o semicirconferenza, è aperta per ricevere la forza vivificante del Cristo-principio direttamente nel proprio centro, il punto d'incontro, centro della croce, che è il centro della gola.

Le prime tre Porte sono in un senso i tre giorni nella tomba, poichè all'entrare nella Quarta Porta l'uomo sorge nell'aria e nella libertà della vita spirituale. Perciò la Quarta Porta costituisce la risurrezione:

essa è il luogo in cui nella *Luce sul Sentiero* il fiore si apre nell'aria, sopra l'acqua e la terra.

Il detto: « Sia la luce! » possiede una gran potenza; nessuno lo usi quindi che non sia preparato ad accettare le condizioni che esso apporta; poichè ha potere (se proferito sinceramente) di rischiarare gli angoli oscuri della propria anima e trar fuori alla superficie quello che stava nascosto. Ma nella fase in cui si raggiunge la Quarta Porta il candidato è disposto a sacrificare tutto per la Verità: perciò egli proferisce le parole sapendo che la sua ingiunzione porta con sè il potere di una voce che può parlare in presenza dei Maestri.

E' ad un tale stadio che il candidato abbandona « padre, madre e tutto ciò che possiede »; poichè l'appello della Verità ha la voce più impellente; per seguirla deve dunque abbandonare tutto ciò che egli — il sè personale — possiede, e che pel momento può anche implicar cose spirituali. Poichè la Verità talora affonda i suoi fedeli più profondamente nella vita materiale, affinchè essi apprendano a udire la sua voce anche da fuori della « tomba » stessa.

Questo numero 4 ha uno stretto nesso colla nascita fisica, come pure colla spirituale. Nella prima l'anima non entra nell'embrione prima del quarto mese, dopochè il processo meccanico è ultimato. Nella seconda il candidato ha da «squadrare» «le condizioni esterne entrando nella Quarta Porta, prima che egli nasca nel regno dello Spirito.

Nel considerare un tale stadio nella vita dell'uomo mi vennero dati subconsciamente questi simboli: una rondine, che aveva avuto la sfortuna di scendere a terra e di non trovare, come di solito, la forza per innalzarsi di nuovo nell'aria; inoltre una rana con geroglifici sul dorso. La rondine in seguito acquistava qualche miracoloso potere e poteva lasciar la terra: ed io compresi che era l'anima liberata e capace di volare nella luce. Più tardi trovai nella *Dottrina Segreta* che la rana era il simbolo della risurrezione; così pure, altrove, che la rana, in Arabia, è nota sotto il nome di *hadji*, pellegrino, per designare le sue abitudini migratorie. Si noti il riferimento al « pellegrino » nell'ultima pagina della *Voce del Silenzio*. La rondine aveva trasceso le sue limitazioni e fatto il primo passo nel viaggio verso l'altra sponda, levandosi nell'aria ed entrando nella Quarta Porta.

Il presente sommario tracciato di corrispondenze viene offerto quale tentativo a quegli studiosi che, come la scrivente, cercano di unificare le varie verità nelle Scritture del mondo, così eliminando la molteplicità di più in più, a misura che la luce è data.

**ALICE OSMOND.**

(Dal « Theosophist »).

## NELLA LUCE DEGLI DEI

Uno dei più inesauribili problemi mistici (per coloro che non s'illudono di trovare una soluzione sola ad ogni problema mistico) è quello dei rapporti fra un Cristo e la Sua Chiesa.

Exotericamente, lo sappiamo, questa si compone anzitutto dei Conservi di un tal Ministro della Divinità solare. Discepoli immediati di un tal Maestro; poi dei Discepoli loro, in ordine di Gerarchia; dei fedeli, quindi, di quegli uomini, cioè, che, non più per conoscenza di Lui diretta, ma per fede sotto, riconoscono l'Istruttore.

Ma misticamente?

Abbiamo, in una delle Sue religioni, nel Cristianesimo, una distinzione di sottil velo: Chiesa militante e Chiesa trionfante.

La *trionfante* (non è assai pervio il simbolo?) è formata di quei Discepoli che dopo aver lottato fuori di se stessi e dentro con successo contro il mondo (exotericamente ristretto ad una singola vita sul piano fisico), entrano nella « celeste patria », nel Regno di Dio (esotericamente, in Sè stessi).

Nel rituale della Messa si allude colla Comunione dei Santi a questa Chiesa trionfante. Solamente, i Suoi Membri devono esser *morti* (esotericamente, al mondo: immortali, tradurremmo noi).

E la Chiesa militante? Secondo i ristretti Credi ne fan sol parte in ogni religione i fedeli che ne hanno accettato i dogmi, se pure l'Isiam ammetta nel suo seno quanti, scientemente o no, si conformano alla sua dottrina.

Ma la luce mistica ci rivela un'altra interpretazione sopra.

Non è forse un Cristo il Supremo Istruttore degli uomini, di tutti? L'umanità intera allora sarà la Sua Chiesa.

E nella misura in cui qualcuno dei Suoi fedeli ce lo saranno tutti, che sappiano o no di esserlo, nella misura in cui qualcuno dei Suoi fedeli Lo riconoscerà manifestato in cuore, questi potrà salire alla Chiesa trionfante dalla militante.

Per ora in Essa ci troviam tutti, ed Egli è Sposo di questa Chiesa che è Tempio e Coro, che è l'Anima collettiva dell'umanità, con Lei combatte, s'esalta o soffre, e, ciò malgrado, aleggia e spazia in quella Beatitudine senza mai nubi, che è il Mistero della Sua altezza.

Ma per noi sotto — se d'un Iniziato già si asserisce tragicamente



che « il Suo cuore è in ogni ferita », quanto più d'un Cristo che piglia su di Sè gli errori del mondo!

Cotesto è il simbolo. Nè temiam troppo, se una Religione ancora verrà a fondare, che quelli « fuori » rimarranno senza il Suo ajuto.

Poichè Egli sempre, a tutti, ovunque, ministra in cuore.

È le Sue apparizioni cicliche non sono che spiragli più innegabili di quel Suo fuoco.

Poich'egli è Vita di che ogni vita non è che un velo: e il volto greco di Cristo e Chiesa è Amore e Psiche.

EUGENIO PAVIA.

---

Il mondo non è uno spettacolo, è una arena di battaglia, nella quale quanti hanno a cuore il Giusto, il Santo, il Bello, devono compiere, soldati o capi, vincenti o martiri, la loro parte.

G. MAZZINI (Articolo su Rénan).

\* \* \*

Ad ogni opera vostra nel cerchio della Patria o della famiglia, chiedete a voi stessi: *se questo ch'io fà fosse fatto da tutti e per tutti gioverebbe o nuocerebbe all'Umanità?*

G. MAZZINI (Doveri).

\* \* \*

Siate apostoli della fratellanza delle Nazioni e della unità, oggi ammessa in principio, ma nel fatto negata, dal genere umano.

G. MAZZINI (Doveri).

\* \* \*

Ogni periodo di grandezza fu contrassegnato da una fede profonda nell'ideale divino.

G. MAZZINI (Doveri).

## I PERICOLI DEL “MENTALISMO,,

La storia occulta narra che la civiltà ed il continente di *Atlantide* andarono distrutti in conseguenza dello *sviluppo unilaterale* dei poteri psichici che quegli antichi uomini avevano conseguito a detrimento dell'aspetto *morale* e dei caratteri.

Non è agevole, ai lumi della scienza ordinaria rappresentarci oggi un « *uomo psichico* » ed il genere di attività che un tale uomo, dotato di straordinari poteri, può esercitare. La tradizione occidentale circa i poteri dei maghi e degli stregoni (chiaroveggenza, chiaroudienza, potere di trasportarsi in astrale, potere evocatorio, ecc.) può darci forse una idea dello sviluppo psichico realizzato dagli uomini di *Atlantide*, e dei terribili mezzi di azione e distruzione da essi conosciuti e messi in atto a scopo egoistico. La effettiva conoscenza dei mondi iperfisici, e le relazioni cogli esseri che vivono in quei mondi, non valsero ad elevare gli Atlantidi sul piano dell'esistenza spirituale; le rapide, complesse sensazioni provenienti dai mondi in cui la loro vita si svolgeva, sembrarono aumentare a dismisura il desiderio di possesso e di godimento, la fatale illusione dell'*egocentrismo* individuale ed il conseguente progressivo oscuramento dei poteri di percezione spirituale.

Smarrito lo scopo vero della vita, e messisi in contrasto colla « *Grande Legge* » che regola il divenire dei Mondi e degli uomini, i nostri antichi padri apparecchiaron fatalmente la distruzione della loro civiltà e del loro mondo.

E' notevole, ed altamente significativo, il fatto che molti uomini della nostra epoca, pure credendo nella possibilità di conseguire i poteri psichici, manifestano per gli stessi una grande diffidenza, non disgiunta da timore. Chissà che ciò non sia effetto della lontana esperienza attraversata!

Evolvendo *potere dopo potere*, attraverso innumerevoli epoche, condizionato dalle possibilità e caratteristiche delle « *razze di carne* » che si susseguirono sul nostro pianeta, il « *vero uomo* », il « *pensatore* » è giunto alla presente razza la cui caratteristica è data dai « *poteri mentali* ».

La « *mente* » ed i poteri ad essa inerenti costituiscono veramente l'impronta della nostra civiltà e dell'attività che gli uomini volgono.

Il « *meccanicismo* », l'« *industrialismo* », basati sullo sfruttamento delle grandi forze del vapore e dell'elettricità, scoperte nel secolo scorso, non

sono — per chi ben consideri — che un aspetto della nostra civiltà essenzialmente « *mentale* ».

L'indagine e l'analisi che caratterizzano l'attività mentale della nostra epoca; l'erudizione, la facoltà della comparazione, la mnemonica, sviluppate e generalizzate come mai lo furono nel passato, non sono che altrettanti aspetti dello sviluppo mentale.

Ma il « *mentalismo* » non è tutto qui, ed i suoi aspetti non appaiono tutti in armonia colla « *Legge* », epperò non egualmente benefici dal punto di vista dell'evoluzione, e quindi della felicità umana.

Ai superficiali parve segno e manifestazione di considerevole progresso la cosiddetta « *coscienza intellettuale* », la coscienza cioè che emancipava l'uomo dal *timore di Dio* concepito chiesasticamente, che gli conferiva la facoltà del discernimento, che lo rendeva finalmente *libero* e spregiudicato. Ma che cosa è effettivamente la « *coscienza intellettuale* »?

La manifestazione dell'*individualismo* in un primo tempo, e dell'*egoarchismo*, come naturale conseguenza e sviluppo dell'*individualismo*.

Federico Nietzsche in *Zarathusta* ci dà la più superba e completa rappresentazione della coscienza intellettuale. Ma la coscienza intellettuale è naturalmente *utilitaria*, in quanto porta l'uomo a considerare tutto ciò che lo circonda alla stregua dell'utilità che può ricavarne per sè solo. La mente (1) è il mezzo poderoso ch'egli adopera ed affina per accrescere i suoi piaceri, per *prendere* dall'ambiente in cui si trova quanto più può per la sua espansione individuale.

Se noi volessimo seguire lo sviluppo dei poteri mentali della nostra razza, ci accorgeremmo che esso coincide spesso colle più mostruose manifestazioni dell'*egoarchismo* e della *tirannia*.

Egli è che il « *mentalismo* », come lo « *psichismo* » ai tempi di Atlantide, soffoca la coscienza intuitiva, l'aspetto morale dell'uomo, precludendogli la percezione spirituale, la visione dell'« *Unità* »; il sentimento e la pratica della fratellanza (1).

Non ci illudano i principii affermati dalle moderne democrazie sull'*uguaglianza* e sulla *fratellanza*: sono due frasi senza senso e senza valore allorchè sono pronunciate da chi ignora e nega l'essenza spirituale

---

(1) L'autore allude qui all'aspetto più basso della mente, quello concreto, analitico e separativo, e perciò strumento dei sentimenti egoistici. Quello superiore, o mentale astratto, che contempla le cause, è invece sintetico: tende cioè verso l'unità e la spiritualità.

Questi due aspetti vengono pure, da taluni, chiamati *mentale scientifico* e *mentale filosofico*. Si può notare tuttavia che lo studio analitico dei fenomeni e degli oggetti concreti è per la scienza non il fine, ma il mezzo — indispensabile — per giungere alla conoscenza delle leggi naturali e risalire quindi verso la sintesi.

(N.d.R.)

dell'uomo, e considera *mentalmente* la vita come una parentesi chiusa fra la nascita e la morte fisica.

Le sensazioni ed il soddisfacimento dei desideri di tutte le specie, debbono necessariamente costituire lo scopo essenziale di chi concepisce così la vita.

L'avidità dei godimenti, l'irrequietezza, le passioni sovverlitrici e contrarie ad ogni spirito di gerarchia e di disciplina che caratterizzano la nostra epoca, sono la naturale conseguenza della concezione essenzialmente *mentale* della vita e dei suoi scopi.

Appunto perchè *mentale*, tale concezione è limitata, e costituisce quasi un insormontabile ostacolo al retto intendimento.

La nostra civiltà ha quindi un equilibrio molto instabile; e tutti gli sforzi dei sociologi e degli uomini di governo sono fatalmente destinati a fallire agli effetti di un ordinato svolgimento evolutivo, se ai soli poteri mentali si segnerà a richiedere il rimedio ai mali che la travagliano.

Il « mentalismo » ha inaridito i cuori, affievolita la sensibilità morale, accresciuto pericolosamente le forze dissociative. —

Conseguenza del « mentalismo » è pure il fenomeno che ci mostra gli uomini in così stridenti contrasti fra la professione di fede e l'azione; la povertà e la quasi assenza dei forti caratteri. Egli è che il carattere si identifica collo sviluppo morale, il quale si manifesta nella disciplina delle emozioni, nello spirito di sacrificio, nella *capacità di vivere i principii professati*.

I poteri mentali sono un prezioso attributo per l'uomo di carattere, in quanto gli consentono di essere in più larga misura una forza benefica in mezzo ai suoi simili; ma possono essere un'arma deleteria se posseduti da uomini senza carattere e con morale torbido.

L'esperienza quotidiana, con tutte le rovine morali e materiali che essa ci disvela come figliazione diretta del « mentalismo » privo di base morale, suffraga sufficientemente la mia affermazione.

Da questo punto di vista considerata, anche la letteratura corruttrice, vera forza malefica di demolizione spirituale, appare null'altro che semplice « mentalismo » messo a servizio delle più basse passioni.

I sistemi politici e sociali appaiono fantastiche *costruzioni mentali*, rivolte a conseguire fuori della realtà umana quella pace e quella felicità che non possono essere date da nessuna forma esteriore di reggimento politico e sociale, senza sviluppo morale in armonia col sistema stesso.

La demagogia sobillatrice e corruttrice che imperversa oggidì più che mai, non è forse essa pure una manifestazione del *mentalismo* dissociato dalla coscienza morale?

La insincerità della vita politica nazionale ed internazionale, la dissociazione fra il ritualismo religioso e la pratica della religione, le intolleranze di carattere religioso, filosofico e politico, non sono forse ancora altri aspetti del « mentalismo », che, foggiate dall'uomo, tende a sua volta a limitarne la comprensione ed a traviarne la condotta?

Il « mentalismo », disgraziatamente, ispira tutti i sistemi educativi ufficiali, e preclude così ogni sorgente di elevata ispirazione, sì nel campo letterario ed artistico, come nell'arte di governo.

Lo sforzo che le democrazie occidentali perseguono per costituire un sistema di morale laica, da contrapporre alla morale religiosa, è vano, perchè non è possibile alimentare dal piano mentale — che è il piano della separatività — il sentimento della fratellanza, della solidarietà umana, che è una realtà dei piani spirituali.

E così mentre l'ortodossia religiosa, colla sua morale rivelata e cristallizzata in *formule mentali*, va fatalmente perdendo sempre più la sua influenza, il pensiero laico — che è semplice *mentalismo* — nulla ha sostituito e può sostituire che costituisca *regola di vita*, che ispiri la fede in più alte possibilità di vita, che conforti i dolori e le angosce, che alimenti lo spirito di sacrificio, la disciplina, il riconoscimento delle gerarchie.

Il dissidio fatale fra scienza e religione; i fermenti di anarchia e di ribellione nella società, la selvaggia esaltazione degli egoismi individuali e di classe, l'avidità dei godimenti e delle possessioni materiali diffusa in tutte le classi sociali, sono il frutto avvelenato del « mentalismo ». Esso generò la teoria dei diritti dell'uomo, la confusione del *bene col successo*; alimentò la concezione meccanico-materialista del Mondo e l'ateismo; ostacolò lo sviluppo dell'intuizione e rese quindi più difficile la percezione spirituale.

Oggi riesce ben penoso allo spiritualista lo spettacolo del Mondo occidentale!

Esso appare come una tempestosa marea composta di forze distruttive, che avanza irresistibilmente sommergendo tradizioni ed istituzioni. L'atmosfera mentale, caliginosa, e senza luce spirituale, non ne lascia scorgere che lampi fugaci — i quali accrescono la confusione e lo smarrimento.

Si arresterà la marea e non scoppierà la folgore?

Riuscirà la luce spirituale a vincere la caligine dell'atmosfera mentale che incombe sul mondo?

Cesserà il « mentalismo » di essere il potere tirannico dell'uomo,

il potere distruttore della civiltà così faticosamente creata dall'uomo stesso?

Sociologi, uomini di governo, pensatori, presentano i pericoli che sovrastano alla civiltà odierna: essi escogitano rimedi vari tratti da quello stesso mondo mentale che ha generato le soverchianti *forze distruttive*.

Sono perciò destinati a fallire.

Di dove verrà dunque la salvezza?

Giuseppe Mazzini che intuì i pericoli del mentalismo agnostico, e che, solo, fra tutti gli uomini cosiddetti politici dell'epoca, ebbe l'esatta percezione di tutti gli elementi che compongono la civiltà e ne assicurano la regolare evoluzione, affermò la necessità di una nuova *sintesi religiosa* che accordando il sentimento coll'intelletto ridesse all'uomo la fede, la capacità di amare e di operare con fine altruistico, di intendere la vita come una missione, di rigenerare sulla terra la nuova città di Dio.

La fatale dissociazione fra sviluppo morale e sviluppo mentale è andata accentuandosi; ed oggi il «mentalismo» appare veramente un potere mostruoso, perchè posseduto da troppa gente di morale torbido, ed usato per conseguire bassi fini, in contrasto evidente colla grande legge dell'evoluzione.

L'azione disennata dei governi in merito alla cosiddetta istruzione pubblica, contenuta entro linee rigidamente mentali in omaggio al principio agnostico così caro alla social-democrazia, contribuì a *popolarizzare* il male che già aveva colpito le classi dirigenti, aumentando a dismisura i pericoli del «mentalismo».

Giuseppe Mazzini che sempre esaltò l'educazione, che concepì la democrazia come un partito religioso, che intuì le grandi verità teosofiche, se anche avesse posseduto l'intima conoscenza che costituisce l'inestimabile privilegio della S. T., avrebbe potuto avviare quel movimento di *sintesi religiosa* che avrebbe evitato gli infiniti guai ed i pericoli dell'odierno «mentalismo»?

E' arduo dare una risposta a tale domanda. Forse i tempi erano più immaturi dei tempi attuali.

Egli rivolse al Mondo, ed agli Italiani in particolare, un grande messaggio che ancora non è stato compreso, nè accolto.

Chi lo raccoglierà?

Senza esitazione rispondo che spetta ai seguaci della teosofia, soprattutto in Italia. Essi posseggono il grande privilegio di poter valutare alla luce della loro conoscenza i pericoli del «mentalismo» troppo spesso sinonimo di ateismo, di deformazione spirituale, ed hanno il grave dovere di denunciarli instancabilmente.

Essi sanno che « *l'educazione del carattere* » ha maggiore importanza della istruzione mentale, epperò debbono proclamare insistentemente che non deve più essere negletta.

Essi posseggono gli elementi di quella *sintesi religiosa* che costituì la costante aspirazione ed il *pathos* del grande apostolo genovese, e che riportando l'armonia nello sviluppo dei due principali aspetti della natura umana — morale ed intellettuale — eviterà alla nostra civiltà ed alla nostra razza una catastrofe identica a quella che inghiottì la grande civiltà atlantica debbono perciò adoperarsi nei limiti delle loro possibilità per gettarne le basi.

Il compito è arduo, ma esso è così elevato e degno, così pressante, che non ammette tiepidezze e tanto meno diserzioni!

G. GASCO.

---

Io credo all'immortalità: se questa credenza non brillasse alla mia intelligenza di tutta la chiarezza che accompagna l'evidenza, se essa non fosse scritta nel mio cuore e nella coscienza dell'umanità, sola prova di certezza che possediamo quaggiù, mi basterebbe per credermi di sentire ciò che noi chiamiamo amore e d'aver visto morire degli esseri che io amavo.

G. MAZZINI (Scritti filosofici).

\* \* \*

Io credo che, costretti a seguire lo sviluppo progressivo del nostro principio individuale verso Dio, attraverso una serie di esistenze di più in più serene, di meno in meno sottoposte alle lotte ed alle crisi di quaggiù, è in nostro potere di percorrere più rapidamente queste esistenze e di raggiungere al più presto le anime pure che ci hanno preceduto, elevandoci con tutte le nostre forze, colla virtù, coll'amore, colla devozione.

G. MAZZINI (Doveri).

## IL SIMBOLISMO DELLO ZODIACO

Il simbolismo dello Zodiaco ha origine dal movimento apparente del Sole attorno alla terra.

Dal punto di vista astronomico l'anno solare comincia all'equinozio di primavera, all'ingresso, cioè, del Sole in Ariete, primo Segno dello Zodiaco.

Il punto equinoziale (0° di Ariete (per brevità chiamato semplicemente Ariete) è importantissimo perchè segna l'origine di tutti i parametri astronomici.

Quando il Sole, durante il suo movimento di ascensione apparente, dovuto all'obliquità dell'asse terrestre, giunge allo zenit dell'equatore, si dice che esso è a 0° di Ariete od al punto equinoziale di primavera.

Questo fatto, puramente astronomico, dà origine a quel simbolismo che racchiude in sè la più profonda e misteriosa tradizione esoterica della Cosmogonia e dell'Antropogenesi. Subba Rao, nel parlare dei segni dello Zodiaco, dice che il velo, sapientemente buttato sul valore esoterico dello Zodiaco, non sarà mai sollevato a vantaggio del profano. L'argomento nel suo complesso costituisce, infatti, la parte più profonda della metafisica esoterica, e contiene il quadro più completo della evoluzione del Cosmos spirituale e fisico ed i concetti più elevati, che hanno rapporto con la evoluzione dell'uomo.

Il simbolismo dello Zodiaco, come del resto tutte le forme di simbolismo, può essere riferito all'Uomo, al nostro Pianeta, al Sistema Solare ed all'Universo intero, in virtù di una legge di analogia che lega insieme i vari elementi simbolici, facendoli apparire come membra unite di un medesimo organismo. Questa legge si fonda sul principio che un solo processo evolutivo governa la evoluzione di tutti i fenomeni della natura, e perciò descrivere un dato fenomeno equivale a descriverli tutti.

Un'altra legge, che insieme a quella di analogia costituisce la base fondamentale e più positiva del simbolismo esoterico, è la legge di continuità, mediante la quale un simbolo non rappresenta un valore esoterico in sè stesso, ma un termine che segue il continuo avvicinarsi delle leggi, e l'alternarsi dei fenomeni inerenti a quel simbolo. Il Sole, per esempio, non rappresenta un valore esoterico riferito solamente alla sua forma ed al suo significato nel Sistema che presiede; ma anche il



suo nascere, il suo culminare, il suo tramontare, il suo apparente viaggio sullo Zodiaco, il suo apparente movimento fra il Tropic del Cancro e quello del Capricorno, il suo valore nella vita di ogni organismo e tutto quello che può dirsi o pensarsi dei suoi rapporti con la Natura, costituiscono elementi di un'unica concezione simbolica e parti di un medesimo corpo. Ed un simbolo è veramente tale se esso rappresenta, non solo con la forma, ma anche con le leggi che governano la sua natura, tutto un sistema continuo e preciso di leggi più grandi le quali, nel complesso, costituiscono poi la Grande ed Unica Legge Suprema.

Questi due concetti, applicati al simbolismo solare, riproducono in tutti i suoi dettagli, in tutte le sue più minute forme, la Legge della evoluzione della Vita e della Forma, del progredire delle anime nel lungo pellegrinaggio delle varie incarnazioni, del sorgere o declinare di un Globo, di una Catena o di un Sistema.

Se spingiamo la nostra osservazione nei tempi più remoti, troveremo che il Sole fu, in ogni epoca, l'oggetto principale che i Grandi Istruttori posero innanzi all'Umanità bambina, quale simbolo della Divinità; e quindi è facile comprendere come, in seguito, ne sia derivato il culto del Sole fisico, raffigurato nel disco solare.

Non voglio qui trattare della origine del culto solare e della sua evoluzione attraverso i tempi; rimando il lettore alle numerose opere specializzate e principalmente alla « Legge Suprema » del Williamson che più sinteticamente segue la genesi del simbolismo nelle antiche religioni.

Presso i popoli antichi, la Costellazione nella quale fu visto nascere il Sole all'equinozio di primavera fu tenuta in grande adorazione. Il fenomeno conosciuto in Astronomia col nome di « precessione degli equinozi » ebbe quindi molta importanza nel culto solare. Questo fenomeno è dovuto al fatto che l'asse di rotazione della terra, durante la sua traslazione annua intorno al Sole, non rimane rigorosamente parallelo a sè stesso. Infatti l'asse terrestre è soggetto ad uno spostamento lentissimo, per il quale i due poli celesti, nel lungo periodo (detto anche anno platonico) di circa 26000 anni, descrivono un circolo completo intorno ai poli dell'eclittica. Questo spostamento dell'asse di rotazione produce uno spostamento della linea di intersezione dell'equatore con l'eclittica, ed in tal modo, i punti equinoziali (Ariete e Libra) si spostano in senso retrogrado nella misura di 50".2 all'anno, cioè di 30" (corrispondenti ad un Segno) in 2151 anni. Attualmente il punto equinoziale Ariete non si trova più nella Costellazione dell'Ariete ma in quella dei Pesci.

Perciò, in tempi antichissimi, nell'India e nell'Egitto, il Toro e la Vacca erano considerati sacri perchè all'equinozio di primavera il Sole era visto nascere nella Costellazione del Toro.

La letteratura astronomica pre-semitica, d'altra parte, si fonda sulla supposizione che il Toro iniziava l'anno primaverile sotto il nome Accadiano di « Toro dirigente » e « possiamo comprendere — dice il Sayce — perchè il Dio Merodak... fosse stato chiamato negli annali astronomici primitivi il « Toro di Luce ».

Circa 2151 anni dopo l'Ariete divenne oggetto dell'adorazione popolare e le divinità dalla testa di toro, che ne avevano preceduto il culto, perdettero importanza; anzi, alcune di esse cambiarono la loro testa con quella di un Ariete. In Siria il culto di Ashtoret o Astarte durò lungamente, ma con l'andare del tempo il suo simbolo cambiò forma ed il toro divenne un Ariete.

Al principio della nostra Era Cristiana fu adottato il pesce come emblema della cristianità: il Cristo fu detto « Ictus » cioè il Pesce, ed i cristiani « Pisciculi » cioè pesciolini.

In India, in Assiria e fra i Fenici il pesce fu il simbolo della Iniziazione. Qualche volta Vishnu fu rappresentato con quel simbolo ed anche oggi la mitra del vescovo, raffigurante una testa di pesce, è un emblema che ricorda la Iniziazione cristiana.

Questo breve cenno di introduzione allo studio dello Zodiaco è sufficiente a dare un'idea della importanza del soggetto ed a richiamare alla mente l'origine delle nostre religioni esoteriche, facendo intravedere, altresì, che lo apparire dei Grandi Fondatori delle Religioni è un fenomeno astrologico il quale si ripete periodicamente e secondo leggi costanti.

Nel trattare di ciascun Segno dello Zodiaco separatamente, nello studiare i rapporti di *polarità*, *triplicità* e *quadruplicità* che legano i Segni tra di loro, ritorneremo più volte sull'argomento illustrando anche, nel modo più dettagliato possibile, il valore simbolico dello Zodiaco nel suo complesso, il quale confermerà ancora una volta come, nella natura, tutto sia guidato da Una sola Volontà, che, sotto l'azione di una Legge immutabile e costante, è l'emblema più alto della Giustizia di Dio.

## I.

### ARIETE.

Il Segno dell'Ariete è il più importante perchè il primo dello Zodiaco e perchè su di esso si impernia qualunque *principio*, che ha rapporto col simbolismo delle antiche credenze.

L'animale che porta il nome di ariete è una pecora, la quale vive allo stato selvatico sulle montagne e sugli altipiani più elevati dell'Asia, del Caucaso, verso il nord-est, fino all'Oceano ed al Kamsciarka. Ordinariamente si unisce in piccoli branchi e nella stagione degli amori i maschi si danno ad accaniti combattimenti tra di loro servendosi della fronte e delle corna e sviluppando uno sforzo la di cui potenza, limitata all'impulso isolato, è incapace di continuità. Le sue caratteristiche più notevoli sono l'agilità e la robustezza. La sua natura può esprimersi con l'attributo *Rajas*, il quale nella letteratura puranica, rappresenta il concetto di attività che lega la Natura alla Materia. Infatti noi vediamo nell'Ariete il principio di una lotta impegnata contro gli ostacoli che si oppongono alla generazione, il principio attivo che nella ricerca del principio passivo combatte contro le forze antagoniste per assicurare il trionfo delle energie vitali.

Non potremo, d'altra parte, esprimere meglio il suo ardore e la sua energia che attribuendogli la natura del Fuoco. A questo punto è bene ricordare che i quattro Elementi: Fuoco, Aria, Acqua e Terra della tradizione alchemica rappresentano, insieme all'Etere, (la quintessenza dei quattro elementi), le cinque divisioni inferiori di ogni piano; ed i loro archetipi sono rappresentati dai cinque solidi platonici. Il Fuoco è quello stato durante il quale un principio è in via di separarsi da una combinazione per entrare nella formazione di un'altra, e l'ariete col suo ardore e la sua energia, impegnati per il trionfo della generazione, è l'espressione più chiara del principio elementale *Igneo*. Il Guna *Rajas* e l'elemento Fuoco saranno, quindi, la base fondamentale di ogni interpretazione simbolica riferita al Segno dell'Ariete. Infatti, sotto simboli, tradizioni e miti apparentemente differenti, vedremo che Ariete rappresenta sempre quell'ardore aggressivo che spinge all'impresa, quella forza ardente ed impetuosa che inizia ogni opera, quell'entusiasmo che porta al principio di ogni azione ma che può ancora mancare della pazienza necessaria a persistere nella lotta contro gli ostacoli ripetuti e nell'assicurare il funzionamento dell'organismo vitale.

Gli antichi, che riconobbero nell'Ariete l'ardore del fuoco, lo identificarono spesse volte col Sole, il quale, mediante il suo impulso calorifero primaverile, sciogliendo rapidamente le nevi, inizia alla vita il seme chiuso nella madre Terra. Il Sole, infatti, è destinato a dar la vita a tutti gli esseri planetari che lo circondano. Appena comincia la sua corsa fecondatrice (solstizio d'inverno), si impegna sulla terra una lotta violenta, fra le sue influenze attive ed il rigore invernale. Il Sole benefattore, sembra morto per sempre, ma è proprio allora che la

vita possiede la sua più grande forza. L'inverno, fiero della sua crudeltà, crede di poter padroneggiare quando l'Astro in fine trionfa e l'inverno fugge davanti alla primavera radiosa che si leva immortalizzando, ovunque, il germe della creazione.

Gli ermetisti vedevano in questa manifestazione annuale una ripetizione del grande dramma mistico della rinnovazione perpetua del principio vitale. Un dio nato *oscuramente* al solstizio d'inverno, prende possesso della terra in primavera, regna fino all'autunno, poi soccombe scendendo nel regno dei morti da dove risorgerà per la gioia dei vivi.

Anche qui vediamo in giuoco le energie attive che intraprendono un'opera, che inaugurano un processo di evoluzione: vediamo il principio di una lotta contro gli ostacoli per assicurare il funzionamento dell'organismo vitale. Forse, per questa ragione i caldei vedevano nell'Ariete l'espressione di Enmeshara, il dio della fecondità, che segna la energia iniziatrice di ogni manifestazione di vita.

Gli alchimisti videro nella natura dell'Ariete lo Zolfo Alchemico, sostanza destinata a bruciare per alimentare il fuoco vitale di ogni individuo. Nel simbolo dello Zolfo il triangolo, immagine della Trina Unità creatrice, del Fuoco sottile che anima tutta la creazione, sovrasta la croce ( — ) : emblema della azione fecondatrice dell'attivo ( I ) sul passivo ( — ).

Nel simbolismo massonico, l'Ariete corrisponde alla colonna J., che essendo rossa, si riferisce al Fuoco vitale da cui proviene ogni iniziativa: è, in altri termini, l'esaltazione dell'ardore interno fino al possesso di tutta la personalità: l'Adamo-Kadmon o il principio attivo Jod del Fuoco realizzatore che si manifesta per tramite dell'Artista, dell'Operaio, dell'Operatore, del Creatore, del Generatore. Ma non ci è dato di penetrare oltre nel mistero del Principio animatore universale.

Nella letteratura vedica troviamo una relazione importantissima fra il Segno Ariete ed il Piano Mentale. Infatti, quel principio astratto, o modificazione del Grande Atito, che rappresenta l'essenza primordiale dell'Elemento Fuoco, è rappresentato, nella letteratura sanscrita, col nome di Tejus Tatva, il quale corrisponde al Piano Mentale nella setteneria divisione della materia cosmica.

Il Piano Mentale è la dimora dell'Ego, e, da questo punto di vista, il Segno dell'Ariete corrisponde al Sè di cui l'uomo diviene sempre più cosciente con lo svilupparsi dell'intelletto.

Riferito al Logos del nostro Sistema Solare, Ariete è il Grande Fuoco cosmico che porta un Sistema dalla disintegrazione ad una nuova integrazione, proprio come un Ego passa dalla distruzione di

una personalità alla creazione di un'altra. La proprietà dell'Elemento Fuoco, viene confermata ancora come quella energia che opera la separazione di una forma per comporne un'altra.

Subba Rao ha scritto che Mesha, cioè Ariete, rappresenta « l'Eterno Brahma Autoesistente » attribuendogli, in tal modo, l'espressione più alta del Sè. Il suo simbolo è il punto nel cerchio o l'occhio raggiante nel triangolo, cioè il Dio manifestato con i suoi propri attributi.

Il punto nel cerchio è anche il simbolo del Sole, espressione fisica del Logos o Sè del nostro Sistema Solare.

La Dottrina Segreta, nell'attribuire all'Ariete un valore universale, dice: « E' l'Unica Vita eterna, invisibile ma onnipresente, senza principio e senza fine, periodica nella sua regolare manifestazione in cui regna l'oscuro mistero del non-Essere incoscienza che è l'assoluta Coscienza ».

J. Henry Van Stone in una sua pregevole pubblicazione, ha messo in rapporto i Segni dello Zodiaco con i dodici Nidanas della letteratura orientale.

I Nidanas sono le dodici Cause dell'esistenza, cioè una « catena di cause ed effetti in tutta la esistenza rappresentata da dodici anelli ». Nell'ordine successivo, corrispondente ai dodici Segni dello Zodiaco, essi sono.

Avidya — Non-conoscenza. Ignoranza, Non-Essere in relazione all'Essere.

Samskâra — Karma. Memoria del passato.

Vijnâna — L'Ego. Autocoscienza.

Nâma-Rupa — Soggettività ed Oggettività.

Sadâyâtana — I sei poteri percettivi dei Sensi.

Sparsa — Contatto col mondo esterno.

Vedana — Percezione e sensazione.

Trishna — Desiderio.

Upadana — Il risultato dello sforzo dovuto al desiderio.

Bhava — Il divenire. La gestazione.

Jati — Nascita e rinascita.

Jaramaranâ — Il declinare e il morire.

Secondo l'autore, Ariete corrisponde al Nidana Avidya, che denota l'ignoranza, la nescienza, la non esistenza. Nel suo aspetto cosmico Avidya, la relazione fra l'Essere ed il non-Essere, fra la luce e l'oscurità. Segna quell'istante in cui la onniscienza dello spirito si imprigiona nella ignoranza della materia. Quindi Ariete-Avidya rappresenta lo stato iniziale dell'evoluzione umana, cioè un'espressione in cui lo spirito verrà accecato ed inceppato dalle catene dell'ignoranza, allo scopo

di rendere l'uomo un'anima vivente. E' un atto ed un riflesso del Sacrificio divino, mediante il quale l'Universo inizia la sua Esistenza nella esistenza assoluta.

E' molto importante il fatto che il Simbolismo del Sole e quello dell'Ariete siano stati sempre collegati da una certa analogia. Nella letteratura astrologica si dice che il Sole è esaltato nel Segno Ariete; e ciò vuol dire che la sua potenza attiva, la sua espressione vitale e tutte le sue energie sono più spiccate in quella posizione che in qualunque altra. Infatti, è in Ariete che il Sole, in virtù delle sue rifulgenti attività vitalizzanti, incomincia l'anno e risveglia la natura assopita nel gelido mistero invernale.

Nella vallata dell'Eufrate il Sole era chiamato, perciò, Lubat, o vecchia Pecora, ed i sette pianeti che lo circondano erano indicati col nome di Karabbani Lubati, che vuol dire le *Stelle della vecchia Pecora*.

Similmente in Egitto, il simbolo solare di Amon-Ra è l'Ariete o il dio dalla testa di ariete.

L'opera antica egiziana intitolata il Libro di Am-Tuat descrive il passaggio del Sole attraverso le dodici divisioni del *Mondo Sotterraneo* ed è, evidentemente, un cenno velato ai dodici *passi* sul scatiero dell'anima. Il dio del Sole passa dall'una all'altra di queste dodici *spelonche diramando i suoi ordini agli dei che sono lui*.

In questa allegoria, le dodici divisioni o *spelonche* si riferiscono ai dodici Segni dello Zodiaco, e la prima divisione (Ariete) mostra il Vascello Solare che porta l'ara contenente il Sole, il quale è rappresentato da una divinità dalla testa di Ariete. Accanto a questa barca se ne vede un'altra in cui naviga lo Scarabeo e Chepre, simbolo della creazione ed evoluzione. Sul fianco di essa è scritto: «La nascita di Osiride», intorno alla quale la tradizione aggiunge: «*Egli nacque quando ancora non v'era Cielo, e ancora non era creato nè verme nè rettile. Egli nacque nella forma di Chepre e non c'era alcuno che fosse con Lui nel luogo ove Egli si trovava... riposante nell'acqua Nun e non trovò alcun luogo ove potesse stare*». L'acqua Nun è l'Acqua Primordiale, Mulaprakriti, il Caos al di fuori del quale nulla esisteva.

Anche in questa forma simbolica, l'Ariete ci appare come l'inizio di ogni creazione e come il principio di ogni energia attiva.

Nella vallata dell'Eufrate, i predecessori degli Assiro-Babilonesi chiamarono il Segno Ariete «Lulim», Agnello o «Zeu» il «Messaggero», ed Arietis era detto il Messaggero della Luce, secondo quanto asserisce il Tenormant. Da un punto di vista astrologico questo fatto è molto importante, perchè il massimo valore delle energie solari si manifesta a

circa 3 gradi di Ariete (esaltazione del Sole), punto che corrisponde ad Arietis.

Il Simbolo comune del Segno dello Zodiaco Ariete può ricordare le corna della capra, che rappresentano bene il potere combattivo dell'intelletto e del principio creatore; ma questo simbolo può anche esprimere l'idea di una Fontana, la sorgente di tutta la esistenza separata, e, più particolarmente, l'affluire della Terza Onda di Vita.

Dopo questo breve ed incompleto esame del valore simbolico dell'Ariete, sarà facile dedurre il significato che la tradizione astrologica della più remota antichità attribuì al primo Segno dello Zodiaco.

Nel simbolismo dello Zodiaco fisiologico, rievocato nella tradizione ermetica, l'Ariete rappresenta la *testa* ove effettivamente risiede lo strumento della mente con i suoi poteri attivi. Ne deriva che l'Ariete sarà l'espressione di tutti quei valori che, pel tramite del cervello, si manifestano in intelletto, ambizione ed idealismo.

Nel suo aspetto *positivo* Ariete denota espressione ed indica un punto di partenza, un'idea, un concetto, un desiderio che ha origine.

La sua natura ignea si manifesta nella attitudine spiccata ad agire indipendentemente e ad affermare sempre la sua forza.

Dall'attributo Rajas prende l'attività combattiva ed i poteri necessari a superare le difficoltà che si oppongono al concetto creatore.

Nel fare una distinzione fra Segni *positivi* e *negativi* dobbiamo precisare che i primi hanno relazione con l'aspetto *vita* ed i secondi con l'aspetto *forma* della evoluzione.

L'Ariete porta in evidenza le emozioni della mente. Le forze vitali, lavorando attraverso alla testa e stimolando le emozioni superiori, producono idealità ed ambizione. Nelle persone poco evolute la natura dell'Ariete si manifesta nel perversimento ed in un senso di prepotenza combattiva.

Il Segno dell'Ariete rappresenta anche la coscienza non differenziata, e perciò esso appare caotico ed inorganizzato come ogni cosa al suo principio, in cui soltanto si rende evidente l'impulso, la spontaneità e la mancanza di scopo definito.

Le sue vibrazioni sono molto penetranti e molto rapide; le sue energie sono sempre diffuse ed espandenti.

Risveglia nell'uomo un desiderio costante di essere a capo di ogni manifestazione, ma denotando forza, combattimento, potere, energia e vigore, ha una relazione molto intima col regno animale nel suo complesso.

Come sarà facile notare, la natura dell'animale chiamato ariete, il



suo simbolismo connesso alle credenze dei tempi più antichi ed il suo valore astrologico, sono fatti, del tutto in relazione fra di loro e che, sotto varie forme esprimono un concetto unico, il quale può essere egualmente applicato all'uomo, al nostro Pianeta, al Sistema Solare ed all'Universo intero. Ed è proprio così nella natura: il nascere, il vivere ed il morire del più piccolo verme, che brulica sulla terra, riproduce nei più minuziosi dettagli del suo processo evolutivo il nascere, il vivere ed il morire di un intero Universo.

(*Continua*).

ADELCHI BORZI.

---

## Dell'errare, nel simbolismo mistico

---

Dal mito di Wotan a quello dell'Ebreo sempre esule, che l'arte di Wagner (attraverso la tradizione nordica del Vascello Fantasma) ha trasfigurato, noi passiamo attraverso una serie che non è ancor compiuta, di simboli del viaggio e del viandante.

Ricordate Walt Whitman: « Tutto ha principio dal viaggio delle anime »?

E il Coro dei pellegrini del Tannhäuser a che altro allude?

A che altro la versione dell'Odissea in Dante, di cui l'intera Commedia è un viaggio? Solo dal *profanum vulgus* si oserebbe muovere all'Alighieri l'appunto di non aver qui seguito Omero.

Dante si guarda bene, da quell'occultista che ci si rivela, di far tornare Ulisse prosaicamente in Itaca.

Più della « pietà »,

« del vecchio padre, e lo debito amore,

« lo qual dovea Penelope far lieta »,

potè, secondo il ghibellino,

« . . . . . l'amore

« ch'io ebbi a divenir del mondo esperto,

« e delli vizi umani, e del valore ».

Nè ad altro allude la leggenda degli Argonauti, dell'errante Wotan » e di quel Loge che ricorda così spesso Ulisse.

È il viaggio del defunto nell'Amenti egizio trasmesso poi giù via



dal Libro dei Morti al mito della discesa di Orfeo nell'inferi, di Gesù nel Limbo -- si riflette ancora nella notte di Walpurgis di Goethe, e nell'affacciarsi del suo Faust alla visione astratta di quell'eterne Madri, che Platone avrebbe chiamato Idee.

Ma per risalire su ai Greci assorti, noi sappiamo che una specie di fuga processionale, notturna, sino al tempio della Dea in Eleusi, era il preludio *esterno* dei Misteri eleusini: che per gl'Iniziati poi, nel tempio, si riproduceva drammaticamente la ricerca affannosa di Core fatta da Proserpina al lume delle torcie.

Ancora, non solo i corpi celesti nel loro moto, «*coeli labentia signa*» di Lucrezio, furon sempre assunti a simbolo dell'errar dell'uomo attraverso i varii mondi, per varii cicli -- ma si chiamavano dai Greci «*trascorrenti*», *Θεοί* gli Dei, le Monadi.

Ma qui una pausa; chè una tale etimologia ci fa risalire vertiginosamente sino alla prima Stanza del Libro di Dzyan  
«il Figlio non s'era ancor desto per la nuova Ruota e per il Suo pellegrinaggio sovr'Essa.....».

EUGENIO PAVIA.

---

\* da *θεεῖν* == *correre*

---

Non basta il *non fare*: bisogna *fare*. Non basta limitarsi a non operare *contro* la Legge: bisogna operare a seconda della Legge. Non basta il *non nuocere*: bisogna *giovare* ai vostri fratelli.

La coscienza dell'uomo libero suggerisce doveri che la coscienza dello schiavo non sospetta nemmeno.

G. MAZZINI (Doveri).

\* \* \*

Dovete giungere alla fine della vostra vita senza che un ricordo vi dica: «*tu conoscevi una verità; potevi giovarne il trionfo, e nol facesti*». Tale è l'espressione generale del *Dovere* per me.

G. MAZZINI (Scritti letterari).

---

**NB.** - Si pregano i soci e gli abbonati di mandare al più presto l'importo dell'abbonamento, per evitare che sia sospeso l'invio della rivista.

## NOTIZIE

### La morte di Abdul Baha Abba

Abdul Baha Abbas, terzo capo del movimento bahaita iniziato in Persia nel 1844, è morto ad Haifa in Palestina il 28 novembre scorso.

Il fondatore di questo movimento si rivolse soprattutto al popolo persiano, chiamandolo a purità di vita e di pensieri. Ferocemente perseguitato, specialmente dai Maomettani, cadde infine vittima dei suoi nemici.

Il suo successore Baha'u'llah proclamò ai popoli di tutto il mondo che essi dovevano unirsi in una sola famiglia. Imprigionato, poi esiliato, continuò a predicare l'unità delle religioni; la necessità della pace universale, di arbitrati internazionali, di una lingua comune a tutti i popoli, dell'abolizione dell'estrema ricchezza come dell'estrema povertà; l'eguaglianza dei sessi. Morì nel 1892 in Palestina, prigioniero del governo turco.

Abdul Baha Abbas, suo figlio primogenito, ne continuò l'opera con energia instancabile. Liberato dopo la rivoluzione del 1908 dalla prigionia turca, viaggiò in Egitto, in Europa, in America, predicando la Pace e l'Unità a popoli di ogni razza.

In questi ultimi anni la sua casa in Palestina era divenuta la meta di innumerevoli pellegrini di ogni religione e di ogni lingua, che venivano a lui per ascoltare le sue parole di saggezza ed i suoi consigli.

Egli incitava ogni fedele a prendere della propria religione, al pari di quanto insegna e raccomanda la teosofia, la pura essenza, quel fondo di verità assoluta che è comune a tutte.

Si comprende subito quale beneficio il riformatore intendeva portare alla umanità in genere, ed al mondo islamico in particolare, soggiogato dal fanatismo ed incapace di intendere la divinità nel suo significato più vasto, cioè di principio cosmico immutabile, manifestantesi in date epoche per il bene degli uomini.

Abdul Baha dava all'educazione un'importanza capitale, considerandola il mezzo più pratico e più utile per l'umano perfezionamento. Nelle scuole Bahai, sparse largamente in Persia ed in America, sono impartite nozioni di tutte le religioni, che i giovani devono conoscere, per constatare colla propria ragione la loro Unità.

Questi principi sono stati diffusi in ogni parte del mondo, da fedeli seguaci del profeta. Anche in Italia era giunta da poco la parola di Abdul Baha, prima a Roma, ed in ultimo a Torino. Ma la morte del profeta, annunciata all'improvviso, ha richiamato subito in Palestina la persona incaricata di farla conoscere anche a noi.

\* \* \*

### Un Istituto educativo secondo le esigenze dei nuovi tempi.

**“Se vogliamo rigenerare l'Umanità bisogna cambiare il sistema di educazione dei nostri figli.”**

Nessuno può negare che tutta la nostra Umanità si trova al varco d'una nuova epoca e che le grandi convulsioni che da anni scuotono in special modo l'Europa non sono

altro che il travaglio e le doglie della nostra vecchia civiltà per dare alla luce la nuova prole, la nuova civiltà che tutti i popoli ansiosamente attendono. Ora il compito di accorti e savi genitori dovrebbe essere quello di far sì che tutte le premesse sieno date per un buon svolgimento dell'importante evento, e tutte le cure prese per un confacente sviluppo durante l'infanzia e l'adolescenza. Quali sono le cure ed i provvedimenti che la vecchia Europa deve prendere per far sì che la nuova civiltà sia realmente un progresso sulla vecchia? la risposta è semplice: NOI DOBBIAMO DARE AI NOSTRI FIGLI UNA GIUSTA EDUCAZIONE, che dia migliori risultati della passata. I sistemi educativi praticati sin'ora possono corrispondere a tale richiesta? Ecco la seconda domanda importante. Se noi osserviamo le condizioni odierne della nostra umanità e società, *che non sono altro che il frutto dei sistemi educativi rigenti sin'ora*, dobbiamo recisamente rispondere: «no»! Si obietterà forse che abbiamo avuto anche dei bellissimoi singoli risultati con i vecchi metodi e sistemi, e ciò non vogliamo negare, ma sosteniamo che in linea generale un sistema che ci ha condotti al fallimento odierno della nostra civiltà deve essere sbagliato, e per logica conseguenza se vogliamo avere in futuro un risultato diverso, dovremo pure cambiare i sistemi educativi praticati fin qui, tanto in via morale che intellettuale. Grandi Pensatori e studiosi di questioni sociali sostengono a spada tratta (1) che la principale causa delle

nostre condizioni disastrose sono da attribuirsi ai sistemi educativi dei nostri tempi basati sulla prevalenza del materialismo, che fece dell'uomo un aggregato alla materia, una semplice macchina. Ma sempre di più nei nostri giorni sorge la convinzione che non siano dei semplici aggregati di materia, ma delle *coscienze individuali* che abitano aggregati di materia, e che hanno proprie inerenti qualità, facoltà ed attitudini ben distinte da quelle di altri individui. E nell'educazione, l'educatore deve prendere in serio riflesso e considerazione questo importante fatto. Altri paesi, come la Gran Bretagna, la California, la Germania, hanno già da alcuni anni cominciato ad aprire scuole ed istituti nei quali fanciulli e fanciulle vengono educati ed istruiti secondo sistemi del tutto nuovi che tengono conto di quanto ora si è detto; e queste scuole danno splendidi risultati. Purtroppo questi movimenti nel campo educativo esistenti in altri paesi sono pochissimo noti tra noi. Perciò siamo oltre modo felici di poter segnalare ai nostri connazionali che anche in Italia si sta iniziando un simile importante lavoro. La notizia ci giunge da terra reudenta, ed è perciò di buon augurio. Vicino a Trieste, sull'amena costa istriana, nella stazione balneare di Portorose in una villa situata in bella e protetta posizione vicino al mare, sta per sorgere il primo istituto educativo basato sulle esperienze avute coi nuovi sistemi nei summenzionati paesi. Esso porterà il nome: «COLLEGIO EDUCATIVO PORTOROSE «NUOVA U-

(1) vedi anche l'ultimo opuscolo di R. P. Wadia, delegato dell'India presso la Lega delle Nazioni

a Ginevra: «Will the Soul of Europe return?».

MANITA' » ». Ed una nuova umanità dovrà anche sorgere da questo istituto. La Villa può ospitare dai 20 ai 24 allievi interni ed altrettanti diurni oltre il personale per l'educazione e quello di servizio. Il sistema educativo sarà basato sui seguenti principi fondamentali: supremazia dello spirito sulla materia; coeducazione; libertà assoluta di sviluppo delle qualità, facoltà e l'attitudini individuali degli allievi, e non coercizione ed imposizione d'autorità, ma adattamento del sistema alle singole individualità; cooperazione e non concorrenza;

abolizione dei castighi e dei premi. Tutta l'educazione verrà diretta in maniera che gli allievi sviluppino tutte le loro facoltà per metterle a disposizione della comunità per il bene della nazione e non per scopi egoistici ed a danno del prossimo. Gli alunni verranno portati a scoprire che *soltanto* ciò che è bene per tutti è anche bene per il singolo. I giovani e le giovani che lasceranno l'istituto dovranno formare il fiore della nuova umanità che sta per sorgere.

G. A. Greenham.

---

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA

---

**Marietta.** Pagine di due esistenze e Pagine d'oltretomba. - Scritte da D. Suárez Artazu — traduz. ital. di A. Varale - F.lli Bocca - Torino 1922 - L. 18.

È la storia della vita di due donne, Marietta ed Estrella, dettata medianicamente presso la Società «Progresso Spiritista» di Saragozza nel 1870. Le due eroine sarebbero vissute intorno alla metà del XVII secolo; rivali in amore sebbene senza incontrarsi in terra, sono introdotte a narrare ciascuna la propria storia.

Assai più che non le romantiche vicende di due amanti infelici o la perfidia d'una rivale orgogliosa, sono interessanti le descrizioni dell'esperienza *post mortem* delle due donne e del lento aprirsi della loro coscienza alle realtà di quel nuovo mondo.

Noi non saremmo disposti a cre-

dere che Marietta ed Estrella sieno proprio due esseri reali venuti nel 1870 a raccontare i fatti della loro vita nel XVII o XVIII secolo. Se dobbiamo attenerci ai risultati delle osservazioni dei criaroveggenti ben allenati, non sarebbe guari probabile che due anime, di tipo relativamente sviluppato, restino per due secoli confinate sul piano astrale e che una di esse sia già ricarnata in principio del 700.

Forse un disincarnato del secolo XIX avrà voluto dare un saggio della sua abilità, veramente notevole, di romanziere e di stilista, facendo parlare in prima persona i personaggi creati dalla sua feconda fantasia. Il racconto è condotto con fine senso di arte, con stile suagliante di colori e d'immagini che spesso raggiunge squisite delicatezze di sentimento e denso contenuto di pensiero. Osservatore perspicace

egli deve aver attribuito ai suoi fantastici personaggi esperienze o stati d'animo reali da lui notati in sè stesso e in altri coabitatori del piano astrale. Questo appunto conferisce al libro il maggior interesse, dal nostro punto di vista teosofico. Il traduttore ha, inoltre, arricchito il testo di copiose note storiche e descrittive illustranti persone e luoghi che fanno sfondo alle scene del dramma. L. B.

\* \* \*

La Casa **Paravia** si propone di riordinare ed ampliare la sua biblioteca di filosofia e pedagogia per modo che « possa diventare per i lettori specchio delle principali correnti del pensiero italiano e straniero in quest'ordine di studi ». Di questa biblioteca fanno parte il manuale di storia della filosofia del *Fiorentino*, di cui parleremo a parte, e i *Principi di gnoseologia* di R. Nazzari premiati dall'Accademia dei Lincei « come uno dei saggi più notevoli usciti in Italia in questi ultimi anni ». Il libro si chiude col'affermazione che « noi viviamo su un frammento del Tutto infinito », con cui siamo in intima comunione, « che la terra è un necessario agone del perfezionamento spirituale dell'uomo », e che « il sapere umano non è la piccola lampada del Locke, che s'illumina di luce riflessa attinta alla grande sorgente (Dio), bensì un raggio diretto, che da questa promana e trae alimento in una medesima vita ».

La stessa casa ha anche testè pubblicato nella edizione dei classici annotati l'aureo libro i *Fioretti di S. Francesco*, con una docta introduzione ed un largo commento di A. della Torre.

\* \* \*

La Casa **Zanichelli** ha da poco iniziato la pubblicazione di importanti opere filosofico-religioso e filosofico-scientifiche. È in corso fra altro una storia delle religioni diretta dal Prof. Pettazzoni. Il primo dei due volumi usciti è dedicato alla religione di Zoroastro. L'autore vi fa grande sfoggio di una erudizione assai minuta, ma vi manca l'anima della vecchia religione persiana.

Come studio sintetico sulle religioni attuali, consigliamo la lettura del libro della signora A. Besant: *Les grandes religions de l'Inde* (Induismo, Buddismo, Parsismo, Cristianesimo ed Islamismo). Editions Rhéa - Paris, di cui auguriamo che qualche volenteroso nostro editore voglia intraprendere la traduzione italiana.

Presso la stessa casa Zanichelli è testè uscito un notevole studio, arricchito di 24 figure, del Prof. Giuffrida Ruggeri, sull'origine dell'uomo. In esso l'autore « studia l'uomo nei suoi rapporti colle altre forme animali », e ricerca i documenti « che permettano di ricostruire le principali fasi dell'origine naturale delle razze umane ».

Il lavoro riassume lo stato attuale dell'Antropologia Zoologica.

\* \* \*

L'editore **Sansoni** di Firenze ha di recente pubblicato in elegante veste un importante studio di *Melli* sulla *Filosofia greca da Epicuro ai Neoplatonici* in cui sono trattate con grande lucidità le teorie di Epicuro e degli Epicurei, compreso Lucrezio, della scuola stoica greca e romana, degli scettici, dei neopitagorici, principalmente di Apollo-

nio di Tiana, e dei neoplatonici, fino ad Ipazia, « la pura, nobilissima ed innocente vittima delle lotte religiose, nelle quali la filosofia antica finirà coll'esser vinta e con l'estinguersi ».

Questo periodo della filosofia trattato dal Melli si differenzia da quello precedente che va da Socrate ad Aristotele (in cui furono fissate le grandi concezioni metafisiche) perchè in esso « il problema più agitato è quello del fine della vita, del sommo bene, il problema della felicità ».

\* \* \*

La casa **Atanòr** continua la serie delle opere di carattere occultistico e filosofico-religioso. L'ultima apparsa è la *Redenzione di Adamo* del *Puccinelli* scritta in modo semplice, per lo più dialogato. Il dialogo si svolge fra un giovane inesperto che cerca la *Via* e la *Vita* ed un nobile vecchio che gli fa da precettore, rivelandogli la nobile meta cui l'uomo è destinato, cioè l'Assoluto, Dio. I concetti, come lo stesso autore riconosce, non sono nuovi, sono anzi vecchi di molti secoli, ma possono essere di conforto e di guida per « qualcuno che ancora vacillasse, esitando, sulle soglie ».

\* \* \*

Un altro editore, **Oberosler** di Bologna, ha iniziata una collana di studi di scienze occulte. Apre la serie un volume di *Sabbatini*: *Quello che dice la mano*, trattato pratico di chiromanzia, con molte illustrazioni, cui fa seguito un trattato grafologia (*Quello che dice la scrittura*) dello stesso autore. Il *Sabbatini* spiega l'importanza e la na-

tura delle due scienze, che vogliono darci i mezzi di conoscere il carattere, il temperamento e la costituzione fisica delle persone, essendo le linee ed i gesti della mano in rapporto diretto col cervello.

Della collezione fa pure parte un trattato pratico di astrologia (*Quello che dicono gli astri*) di *A. Lavagnini*, in cui l'autore, dopo un'introduzione sull'origine e sull'importanza della scienza astrologica, insegna il modo di tracciare gli oroscopi, per mezzo di una lunga trattazione dell'astrologia Zodiacale e planetaria. L'ultimo volume pubblicato: « *Dio, l'uomo e l'al di là* », di *T. Alacerich* vorrebbe essere dettato, stando alla prefazione, « da un filosofo bimillenario, che forse nacque e visse nel Centro dell'Asia, o nell'Estremo Oriente ».

Senonchè il libro, che non manca di pregi in alcuni capitoli, pare talora dettato da uno spirito burlone, piuttosto che da un filosofo, come l'intero capitolo XLIX, che menoma grandemente la serietà e il valore dell'opera.

\* \* \*

**Sir Arthur Evans** ha iniziato presso la casa Mac Millan la pubblicazione della sua opera in tre volumi sulle scoperte fatte da lui, poi da altri, a Knosso in Creta, e che circa venti anni sono rivelarono una civiltà molto antica.

Nel primo volume, ora uscito, *The Palace of Minos* l'autore illustra quanto egli attribuisce all'epoca più antica, dal 3500 al 1580 a. C.: vasellame della forma più sorprendente, affreschi di strano e vigoroso naturalismo, architetture moderne, candelieri, vasche da bagno ornate e dipinte, figurine votive in *faience*,

gigli a foglie d'oro, una croce di marmo a braccia eguali alla 22 cm. e spessa circa 1 cm., una tavoletta da giuoco in avorio, oro, cristallo e smalto azzurro; infine il famoso Laberinto di Creta, nel corridoio del quale si vedono enormi giarre di terra ornate ed in cui si trova frequentemente sui pilastri il segno della doppia ascia (nella provincia asiatica di Caria la parola Labys significava appunto ascia a doppio orlo). L'interessante volume si compone di 700 pagine e di 500 illustrazioni.

\* \* \*

**E. Arnold:** *La lumière de l'Asie*, 2<sup>a</sup> ediz. riveduta e corretta. Paris, Chacornac 1921 Fr. 10.

Questo poema, tradotto dall'inglese in prosa, è diventato ormai

classico nell'India, riassume in forma attente la meravigliosa leggenda e la sublime dottrina di Gautama Buddha.

L'autore ha fuso armoniosamente in questa epopea i precetti essenziali del grande iniziatore, con gli episodi più caratteristici della sua storia leggendaria, facendo rivivere l'eroe nell'ambiente in cui visse, colla magia evocatrice della parola, che non perde di efficacia nella presente traduzione.

**Besant A.:** *Vers le Temple*. 4<sup>a</sup> ediz., Paris, Rhéa. Fr. 6,75.

In cinque magnifiche conferenze l'autrice ci lascia intravedere il carattere profondamente mistico della teosofia, applicata allo sviluppo morale ed alla spiritualizzazione dell'uomo. Gli amici della sapienza vi attingeranno le forze necessarie alla incessante lotta interiore contro l'egoismo e la separatività.

---

---

## DALLE RIVISTE

---

---

A Bologna si pubblica una rivista mensile indipendente di poesia e di pensiero: « *Amore* », redatta da giovani cristiani, che tende a ristabilire « la sospirata umanità » convergendo gli sforzi « su di un nome: Cristo - e sul suo divino insegnamento d'amore ».

È pazzia cosa (dichiara nel suo programma) tentare il rinnovamento del grande organismo sociale, se prima ognuno di noi - le cellule, gli atomi - non comincia il rinnovamento in sè. Bisogna migliorare la propria anima per migliorare quella degli altri.

\* \* \*

Coll'ultimo n. di dicembre *Le Voile d'Isis* termina l'importante

corso complementare di astrologia di Barlet e l'interessante studio sui Simboli segreti dei Rosa-Croce di Hartmann. Lo stesso numero contiene anche la 10<sup>a</sup> Conferenza spiritualista del dott. Alta « L'ultima parola della vita » ed alcune lettere cabalistiche di E. Levi al barone Spedalieri.

\* \* \*

**Gnosis** - n. 2<sup>o</sup> del 1921 - contiene uno scritto di V. Macchioro sull'eresia gnostica noetiana e sui raffronti delle sue dottrine con quelle di Eraclito, in cui dimostra che la filosofia di Eraclito deriva da Orfeo e dai misteri orfici, e che nel filosofo greco, come nei primi

cristiani, vi è lo stesso bisogno e la stessa spinta cioè la necessità della palingenesi e del superamento del finito. Agli occhi di taluni cristiani Eracito dovette anzi apparire come un profeta. Lo stesso fascicolo contiene anche uno studio di A. Guzzo sul Cristianesimo nel Paradiso di Dante, ed un capitolo di un volume sul Campanella di C. Dentice di Accadia; La religione di Tommaso Campanella.

### Conan Doyle ha parlato con l'altro mondo

Dopo un lungo periodo di incredulità Conan Doyle il celebre autore di *Sherlok*, è diventato un convinto spiritista; e dai suoi studi ha avuto delle rivelazioni ch'egli ha rese pubbliche, e che vengono riassunte nella *Bibliothèque Universelle*. Per Conan Doyle le indicazioni dei *medium* sono concordanti e rassicuranti e le prove della vita futura evidenti. Tutti i morti sono d'accordo nel dichiarare che il passaggio all'altro mondo è facile e senza sofferenze, e seguito da una profonda reazione di pace e di benessere. Ci si trova in corpo spirituale simile al materiale, ma senza malattie, nè debolezze, nè deformità; questo corpo sta vicino all'antico, ha coscienza di quest'ultimo e delle persone circostanti. Questa specie di materia, di cui noi vivi non abbiamo idea, è quella che si mostra nei casi di apparizione. Ma poi essa si spiritualizza, e perciò le apparizioni sono sempre di persone morte da poco.

Ma perchè le apparizioni sono si rare? Perchè i morti — spiega Conan Doyle — sono occupati nelle loro particolari esperienze e non pensano ai vivi. La vita d'oltre tomba non è eguale per tutti: non vi è inferno, ma esiste per le anime più vili una specie di purgatorio, che può essere abbreviato dagli sforzi degli spiriti superiori è che è piuttosto un ospedale per le anime deboli che non una casa di correzione. L'esistenza nell'altro mondo è molto varia. Gli spiriti si raggruppano per affinità elettive e si occupano di cose del campo intellettuale: arti, musica, scienze, lettere. I morti si disinteressano completamente dei vivi, quando i loro amici o parenti più prossimi li hanno raggiunti. Del resto, anche la vita del prossimo oltre-tomba è di breve durata. I morti vi restano poco tempo, poi passano per fasi d'evoluzione in sfere successive sempre più lontane, donde è forse impossibile mandar messaggi ai vivi. Un fatto consolante: «nessuna preoccupazione materiale: cibo, danaro, sensualità, dolori, ecc. non esistono nel mondo di là. In quel mondo però, gl'individui sono vestiti». Tutti sono di età media: i bambini la raggiungono e i vecchi tornano indietro. Non vi sono però matrimoni nè nascite. Si conserva la propria nazionalità, ma non si parla. Le comunicazioni avvengono soltanto col pensiero.



**F.<sup>III</sup> Bocca - Editori - Torino**

- Olgiati** - La filosofia di Bergson, 2<sup>a</sup> edizione L. 20—
- Costa A.** - Il Buddha e la sua dottrina, 2<sup>a</sup> edizione L. 12—
- Farinelli A.** - La vita è un sogno, 2 volumi » 18—
- Wegener H.** - Noi giovani! 1<sup>a</sup> edizione » 7—
- Patangiali** - Morismi Yoga (in preparazione).
- Suarez** - Marietta - Pagine d'oltre tomba » 18—
- Turchi** - Storia delle religioni (in preparazione).
- Besant A.** - Autobiografia » 6,50
- Blavatsky** - Introduzione alla teosofia (in preparazione).
- Bodrero** - Eraclito » 5,20
- Platone** - Timeo » 10,40
- Rostagni** - Giuliano l'Apostata » 28—
- Bignone** - Empedocle » 18—

\* \* \*

**G. B. Paravia e C.**

Torino - Milano - Firenze - Napoli - Palermo - Roma

- Fiorentino F.** - Manuale di Storia della Filosofia a cura di Giuseppe Monticelli, 2 volumi. » 30—

Questa opera è destinata a chi vuol fare la conoscenza dei vari filosofi di tutti i tempi. Giovanni Gentile, nella sua trattazione intorno alla filosofia italiana nella seconda metà del secolo XX, chiamò Francesco Fiorentino « il poeta dell'idealismo italiano ».

Detto manuale è anche arricchito di una Appendice intorno alla Filosofia contemporanea.

**Marco Aurelio** - Ricordi, a cura di E. Bignone, (in corso di stampa).

**Gabelli A.** - L'uomo e le scienze morali. 3<sup>a</sup> ediz. prefaz. e note di Credaro » 12—

- Franzoni A.** - Quaderni di Pedagogia:
  - Serie I - N. 1 La scuola del lavoro » 2—
  - » 2 Unità di programma » 2—
  - » 3 - 4 Metodo Montessori » 2—
  - » 5 La scuola popolare » 2—
  - Serie II - N. 1 - 2 Rousseau » 4—
  - » » 3 - 7 Gioberti » 4—

## The Theosophist

Indice del numero di gennaio 1992

On the watch-Tower.  
Britain And India - A. Besant. —  
Macbeth: the militarist J. M. Pa-  
gan. — Before Dawn (poem) Wo-  
de House. — The mystery of the  
Zodiac - G. E. Sutcliffe. — Occult  
ZChemistry and modern discove-  
ries - Paul S. Amp. — Septs chants  
(poems) - P. Richard. — Why i  
do not return to India - H. P.  
Blavatsky. — Science, Theosophy  
and the Sacraments - W. Wybergh.  
— And Adress of Welcome. — Star  
Conneil Meeting at Paris Conferen-  
ce. — The Germania T. S., 1884.  
— The Masters, as described from  
the Astral Plane - N. D. Khanda-  
vala. — Echoes from the Chan-  
igng World. — Correspondence. —  
Book-Lore. — Supplement.

## The Herald of the Star

Indice del numero di gennaio 1922

Editorial notes. — The coming of  
a World-Teacter - A. Besant. —  
Sermons from a Heterodox - H. -  
Rag. Time. — The Lunner Life-  
Trust Victorius By - C. Jinarajadan,  
—J aths of Blessing - H - By N.  
N. NJoerich. — Books of the  
mouth - The Reformed Hunter -  
Starving Russia - Discipleship By  
- S. L. Bensuran. — Coem. Rége-  
neration - By H. Champadryaya.  
— Practical Idealism: The jewish  
National moviment - By Wizman  
scont Brotherhood - By T. Tha-  
dham. *Life and letters: Russia's*  
*Gift to the World.* — Told in The  
Twilighf - III. The lord Buddha.  
- By Whyste. — A member's Diary.

---

*Gerente responsabile: Fr. CABRAS.*

---

*Stab. Tip. Quartara e Scrheiber, c. P. Oddone, 20*



# COLLEZIONE "ARS REGIA,,

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Gennaio 1922

<b>Alcione</b> - Ai piedi del Maestro, leg. L.	4 —	<b>Chakvararti</b> - Ricerca dei poteri psichici »	0,30
» - Missione dell'Educatore »	2 —	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India »	6 —
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni »	5 —	<b>Chevrier G.</b> — Materia, Piani, Stati di coscienza »	0,50
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione »	5 —	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero »	1 —
<b>Auro Dr.</b> - Occultismo e Soc. Teosof. »	1 —	<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita? »	0,60
<b>Besant A.</b> - Leggi Fondamentali della Teosofia »	4 —	<b>De Simone C.</b> - Medianità »	3 —
» - Questioni Sociali »	1 —	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane »	2 —
» - Sapienza antica »	5 —	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro »	8 —
» - Studio sulla Coscienza »	5 —	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale »	0,50
» - Teosofia e Soc. Teosof. »	2 —	» - Panteismo »	0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia »	3 —	<b>Fullerton A.</b> - Tre letture teosofiche »	2 —
» - Teosofia e Vita Umana »	2 —	<b>Geminiani A.</b> - Cristianesimo e Chiesa »	1 —
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale »	3 —	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo »	0,50
» - Teosofia, suoi intenti e valore »	0,50	» - Sodalizio Pitagorico di Crotone »	4 —
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo »	0,50	<b>Guerrer S.</b> - Segni Divini »	0,50
» - La Base della Morale »	0,50	» - Tramonto o Aurora »	0,50
» - La Guerra e il Futuro »	2 —	» - Dall'Irreale al Reale »	0,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace» »	2 —	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale »	0,50
» - Spiritismo e Teosofia »	0,50	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia »	2 —
» - Ideale Teosofico »	0,50	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici »	3 —
» - Sapienza Antica, op. »	0,50	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore »	0,50
» - Problemi di Sociologia »	1 —	» - Teosofia Pratica »	2 —
» - Legge di Popolazione »	0,50	» - In Suo Nome »	2 —
<b>Blavatsky H. P.</b> - Voce del silenzio »	5 —	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia Karma e Rincarnazione »	4 —
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan »	3 —	<b>Karma e Rincarnazione</b> »	1 —
» - Isola di Mistero »	3 —	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita »	1,50
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono »	2 —	<b>Leadbeater C. W.</b> - I sogni »	2 —
<b>Bocca P.</b> - Pensieri di Mazzini sull'arte »	0,50	» - La morte »	0,50
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia »	2 —	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. »	8 —
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo »	0,30	» - Non piangete i morti »	1 —
<b>Bulwer Lytton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd »	6 —	» - Il Credo Cristiano »	4 —
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima »	6 —	» - La Chiesa e la sua Opera »	0,50
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri »	1 —	» - A chi piange i morti »	1 —
<b>Calvari O.</b> - A. Besant »	0,50	» - La Legge di Causa ed Effetto »	1 —
<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni »	1 —	» - Aiuti invisibili »	5 —
<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica »	2 —	» - Cerimonia della Messa »	0,50
<b>Cavallini G.</b> - Legge di Giustizia »	1 —	<b>Lodge O.</b> - Essenza della Fede »	3 —
<b>Cervesato A.</b> - L'Ab. Loisy e il Vaticano »	1 —	<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo »	1,50
		<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Medianiche »	3 —
		<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata »	12 —

<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	» 1—	<b>Sertor Ieft</b> - I dieci principii	» 4—
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	» 0,50	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	» 2—
<b>Pappalardo S.</b> - Spiritismo	» 15	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	» 0,50
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	» 2—	<b>Staiton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	» 5—
<b>Pavia E.</b> - I versi aurei di Pitagora	» 1—	<b>Stauroforo</b> - Studi Teosofici	» 1,50
» - Religione e Religioni	» 0,50	<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—
<b>Penzig O.</b> - Teosofia e Soc. Teosof.	» 1—	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia element.	» 8—
<b>Porro G. G.</b> - Asc'epio v. Medicina Religiosa dei Greci	» 2—	<b>Vallini G.</b> - Logica e Rincarnazione	» 2—
» - Di Dante e dei capolavori	» 1—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	» 8—
<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretiche, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo	» 0,50	<b>Zingaropoli F.</b> - Te'epatia e Sogno	» 3—

#### IN LINGUE ESTERE;

<b>Cooper Oakley I.</b> - Mystical Traditions	4 scellini	<b>Alan Leo</b> - Astrologie exotérique et esotérique	1 francs
» - St. Germain	5 »	<b>Chevrier G.</b> - Généalogie de l'Homme	1 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	» - Ce que c'est qu'un horoscope	2,50 »
<b>Besant A.</b> - La nature du Crist	1 »	<b>Ward E.</b> - Theosophie et Science Moderne	1 »
<b>Barley A.</b> - Analyse raisonnée de l'Astrologie	1 francs		

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Cas. post. 856 - Milano.

Condizioni di abbonamento pel 1922 . . . . .	}	Per l'Italia: L. 10 ordinario - L. 20 sostenitore
		Per l'Estero: L. 15 ordinario - L. 30 sostenitore

Per i membri attivi delle S. T. I. il prezzo è di L. 5 oltre alla quota sociale

Un fascicolo separato L. 2

*Per. Ital. 1023*

*37*

# GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22

Condizioni di abbonamento pel 1922 . . . . .	}	Per l'Italia: L. 10 ordinario - L. 20 sostenitore
		Per l'Estero: L. 15 ordinario - L. 30 sostenitore

Per i membri attivi delle S. T. I. il prezzo è di L. 5 oltre alla quota sociale  
Un fascicolo separato L. 2



## SOMMARIO

Il Simbolismo dello Zodiaco - 2.a parte: F. Borzi -- Cecità e progresso spirituale: Jinarajadasa -- Questioni di prospettiva: E. Pavia -- William Blake: E. M. Doddsworth - 1870-1875 - Fra le etimologie E. Pavia -- Rassegne e Bibliografia -- Dalle riviste -- Pensieri.

## INFORMAZIONI

La SOCIETA' TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore.

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara, via del Contado, 9.*

1. Loggia Iside	--	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tec. Prov.le - Bari.
2. " Bologna	--	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 29 - Bologna.
3. " A. Besant	--	Emilio Marcant, Via Foscolo, 24 - Firenze.
4. " Giordano Bruno	--	Prof. Ottone Panzig, Corso Dogliani, 1 - Orto Botanico - Genova.
5. " Giuseppe Mazzini	--	C. Festa, Via Colle Caffaro, 20 - Genova.
6. " Ex Vetere Novum	--	Magg. Cav. Placido Canciani, Via Corsica, 7 - Genova.
7. " Ars Regia	--	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 - Milano.
8. " Marsilio Ficino	--	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 - Mondovì Brao.
9. " H. P. Blavatsky	--	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - Novara.
10. " Palermo	--	Avv. Giovanni Sottile, Via Magnisi, 18 - Palermo.
11. " Dharmā	--	Riccardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 51 - Torino.
12. " Rinascenza	--	Dott. Comm. Giovanni Gelanzò, Viale della Regina, 95 - Roma.
13. " Andromaco	--	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - Taormina.
14. " Torino	--	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - Torino.
15. " Leonardo da Vinci	--	Lucio Barbero, Via Globerti, 69 - Torino.
16. " H. S. Olcott	--	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 - Torino.
17. " Lumen de Lumine	--	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 - Torino.
18. " Pitagora	--	Remilda Gagliardi, Via Isallio, 7 - Torino.
19. " Verità	--	Ing. Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 - Trieste.
20. " Il Veneziano	--	Signa Fauny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 - Venezia.
21. " Maitreya	--	Emilio Turin, Via Paradisa, 11 - Pisa. (San Biagio)
22. " Fratellanza	--	Miss Rhoda E. Kremnitz, Via a Rapallo - Santa Margherita Ligure.
1. Centro Trevigiano	--	Dott. Carlo Lorenson, Barriera Vitt. Em.le, 6 - Treviso.
2. " Imperia	--	Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 - Onaglio.
3. " Val Cervo	--	Signora Pia Salza Borghesio - Occhieppo Inferiore (Biella)
4. " Parmese	--	Augusto Bianchi, Cancelleria Corte d'Appello - Parma.
5. " Isola di Capri	--	Signora Aagot Mazzarella Lilloe - Anacapri
Lega internaz. di corrispondenza - Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino.		

LA SOCIETA' TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

# ≡ GNOSI ≡

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO III

MARZO-APRILE

N. 2

# IL SIMBOLISMO DELLO ZODIACO

## II.

### TORO

Toro, secondo Segno dello Zodiaco, indica un nuovo passo sul sentiero della evoluzione.

L'animale che porta il nome del toro, è un ruminante dal corpo massiccio e tarchiato, membra corte e robuste, collo potente.

La specie generalmente riconosciuta col nome toro, non esiste più allo stato selvatico. Infatti l'uomo, per farne uno strumento utile al suo lavoro, catturò l'animale ribelle, che, per la pazienza e per la spiccata capacità di ritenere e di assimilare, si rese coi tempi uno dei più domestici e necessari alle svariate attività umane.

Il toro è intimamente legato alla vita dei campi e, per la sua possibilità di esercitare uno sforzo potente e lento, è ritenuto l'animale più adatto a dissodare la terra.

La tradizione esoterica dell'antichità conferiva all'animale toro l'attributo *Tamas* e la natura dell'elemento *Terra*.

*Tamas* in sanscrito vuol dire *resistenza, insensibilità, inerzia*. La parola *inerzia*, per noi, non significa solamente quella attitudine che hanno i corpi di opporsi alla azione di una forza la quale voglia arrestarne o produrne il movimento, ma anche quell'attributo speciale della materia che le permette di reagire contro l'azione dei poteri attivi della natura, o di ritenere, poscia, le esperienze che assicurano l'evoluzione. Mentre da una parte la materia si oppone all'azione dello Spirito, dall'altra, soccombendo nella lotta, fissa le sue esperienze e subisce il concetto evolutivo. Perciò *Tamas* è una parola che esprime la insensibilità della materia alle influenze dello Spirito e la sua proprietà di ritenere le esperienze che lo spirito le impone.

Preso questo concetto da un punto di vista esclusivamente fisico, dobbiamo convenire che esso si addice molto alla natura del toro, a cui il corpo massiccio e larchiato conferisce l'idea dell'inerzia fisica ed a cui la possibilità di esercitare uno sforzo lento e potente associa l'idea di una grande energia accumulata e latente nel suo sistema muscolare.

L'elemento *Terra*, in un senso ristretto, era la materia solida, ma, in un senso più esteso, significava l'intero piano fisico con i suoi vari stati di materia, solida, liquida gassosa ed eterica, ed anche, più metafisicamente, il Caos, l'Acqua Num, Mulaprakriti, il concetto, cioè, di quella necessaria reazione che nasce col manifestarsi delle energie dello Spirito.

La relazione, che passa fra l'animale toro e l'elemento *Terra*, può essere ricercata in vari fatti più o meno evidenti. Fin dai tempi più antichi il toro selvatico, domato dalla forza e dalla intelligenza dell'Uomo, era quasi sempre impiegato al lavoro della terra, come se la potenza del suo sforzo fosse la più adatta a dissodare il suolo incolto ed a tramutare le energie ribelli ed infruttuose della terra in poteri docili e fruttiferi. La terra, su cui è inchiodato il destino del toro, ricorda la natura dell'animale rustico e selvatico che l'uomo paziente ridusse al giogo ed alla operosità; ricorda pure le numerose energie racchiuse potenzialmente nelle membra del toro selvatico, e che, rieducate all'ordine dalla volontà umana, mettono in valore le altre energie caotiche del suolo incolto e duro.

Nella interpretazione del simbolismo del Segno Toro troveremo sempre un riferimento alla natura dell'animale che ne porta il nome. In altri termini il Guna Tamas e l'Elemento *Terra* saranno presi sempre come la base del simbolismo che ha rapporto col Segno Toro ed i principi, che in tal modo ne derivano, in virtù della legge di analogia, potranno essere applicati egualmente alla evoluzione delle più piccole espressioni di vita come ai concetti metafisici della evoluzione universale.

Da un punto di vista cosmico, Toro è la prima espressione materiale del Sè, il suo attributo Tamas esprime il concetto di opposizione che si manifesta alla prima azione delle energie evolutive, e, nello stesso tempo, il potere di fissare e raccogliere insieme le unità di coscienza per farle centri attivi nel grande e graduale processo di trasformazione. L'elemento *Terra* rappresenta la più alta espressione della materia, la sua essenza spirituale di cui il nostro piano fisico è il riflesso più denso.

Subba Rao scrive che la parola *Rishabam*, (nome sanscrito di Toro), è usata molte volte negli Upanishads e nei Veda per rappresentare



«Pranava (AUM), ed anche Samkaracharya, in molte parti dei suoi Commentari, ne dà la stessa interpretazione».

La parola AUM apparentemente significa il Logos come centro Unico, ma contiene potenzialmente tutti i poteri, poichè è la Divinità nella sua pienezza.

Da questo punto di vista il rapporto col Segno Toro deve essere ricercato nel più alto aspetto di grande serbatoio delle potenzialità divine, che vengono in attività nella evoluzione cosmica ed umana.

E' questa l'espressione più alta del concetto filosofico racchiuso nelle parole Tamas e Terra ed in cui vediamo riconfermata la base essenziale del simbolismo.

H. P. Blavatsky, nella Dottrina Segreta, a proposito delle Sette Pleiadi dice: «Esse hanno un significato molto occulto nella filosofia indù ed hanno rapporto col Suono e con gli altri principi mistici della natura». Le Sette Pleiadi fanno parte della Costellazione del Toro e si trovano verso il collo di essa. Senza aver la pretesa di penetrare completamente nel mistero, in cui sembra avvolto tale simbolo, cerchiamo di intravedere qualche lembo della verità.

In tutte le Religioni il concetto della creazione è rappresentato come il risultato di un potere vibratorio espresso con la parola Logos, che significa il Verbo, la Parola, il Suono. La letteratura sanscrita dice, inoltre, che il mezzo in cui si manifesta il Suono è un etere sottilissimo chiamato Akasha Tattva. del quale Rama Prasad scrive: «E' il più importante di tutti i Tattvas; esso deve precedere e seguire ogni piano della vita; senza di esso non può esservi manifestazione nè cessazione di forme. E' dall'Akasha che viene ogni forma ed è nell'Akasha che ogni forma esiste. L'Akasha è pieno di forme allo stato potenziale».

Secondo questo concetto il primo elemento formativo del Cosmos e la prima espressione materiale del Sè è l'Akasha Tattva o etere sonoro. Da questo punto di vista il Segno Toro e le Sette Pleiadi che ne fanno parte si identificano pienamente con l'Akasha e col Suono di cui esso è un etere speciale.

L'Akasha Tattva è la prima modificazione del Grande Alito, da cui le altre quattro (Vayu, Tejas, Apas e Prithivi) derivano successivamente. Forse per questa ragione il segno Toro fu chiamato il «Primo» ed i kabalisti, in seguito, lo riferirono alla prima lettera del loro alfabeto «Aleph».

Gli ermetisti vedevano nello Zodiaco l'espressione simbolica della via che conduce alla Iniziazione, e ritenevano che il Segno Toro avesse relazione con quella parte della cerimonia iniziatica chiamata la *prova*

della Terra, in cui il germe della nuova vita, risvegliato dall'impulso igneo di Ariete, iniziava il processo evolutivo. Durante questa prova il neofita, dopo avere dimostrato la sua iniziativa (Ariete), inoltrando liberamente e spontaneamente la domanda di essere ammesso ai misteri, veniva chiuso in un laberinto oscuro, ove, isolato completamente dal mondo esterno, e morto, ormai, alla vita dei sensi, egli si trovava di fronte ai primi e più considerevoli ostacoli, opposti dalla sua personalità (Toro) alla realizzazione dell'idea, che lo spinse sul sentiero iniziatico. Il germe schiuso alla vita dal potere di Ariete deve attingere la sua nutrizione dalla Madre Terra, e, se vuole vivere, è necessario che esso prenda radice unendosi al suolo.

Il Gabinetto di riflessione, nella cerimonia massonica, ricorda appunto la *prova della Terra*, a cui le Scuole iniziatiche dell'antichità sottoponevano il neofita. Nella penosa meditazione il candidato mette in contrasto il suo vivo desiderio di appartenere alla Istituzione con le difficoltà che la sua natura inferiore gli impongono. I simboli, e le numerose iscrizioni di cui sono rivestite le pareti del Gabinetto, gli ricordano le impurità della sua persona, che egli deve dissodare per renderla capace di fecondare il germe. Sotto l'impulso di questo stato della coscienza il neofita scrive il suo testamento spirituale, che deve segnare il trionfo dello Spirito e la sua unione alla personalità per renderla uno strumento perfetto ed utile alla realizzazione del concetto evolutivo.

In questa cerimonia vediamo ripetersi fedelmente gli stessi processi che la natura impone allo sviluppo del germe di vita, il quale anima egualmente le più piccole e le più grandi forme della Esistenza.

Toro rappresenta anche la Materia Vergine, il veicolo di ciò che diverrà la « Terra vivente » degli alchimisti, l'argilla con cui dovrà essere modellato il Vaso conveniente a contenere la Vita Divina.

Mentre Ariete rappresenta il Padre, Toro è il simbolo della Madre, cioè del principio formativo.

Il J. Henry Van Stone nel suo libro « The Pathway of the Soul » mette in rapporto il Segno del Toro col Nidana Samskara della filosofia orientale. Samskara significa Karma o memoria del passato e rappresenta il risultato dei primi stati dell'Essere chiamato in esistenza dalla azione dello Spirito, cioè le condizioni imposte dal passato all'anima risvegliata alla nuova vita.


Questa relazione che passa fra il Segno Toro ed il Karma umano è singolare e conferma pienamente la base del simbolismo. Se Ariete rappresenta il Sè e l'individualità nell'uomo, Toro è l'espressione della

Personalità. La tradizione orientale dice che la personalità umana è costituita dai quattro principi inferiori: Corpo denso, Doppio eterico, Pràna, Kama-Manas; ed il Segno Toro ha rapporto più specialmente col Doppio eterico su cui è modellato l'intero corpo fisico. La prima funzione del Doppio eterico è quella di riflettere nel corpo denso la vitalità fisica, che riceve dal Sole. Al momento di una nuova incarnazione, il corpo denso si modella atomo per atomo sul Doppio eterico, che assume la forma archetipa del nuovo corpo sotto l'azione della legge karmica, la quale a sua volta impone condizioni speciali e possibilità determinate. Da questo punto di vista il Doppio eterico è il vero rappresentante della eredità karmica nella persona umana, quindi è chiaro il rapporto che ne deriva tra il Nidana Samskara ed il secondo Segno dello Zodiaco.

Nella Chhandogya Upanishad il Nidana Samskara è interpretato come la «Scintilla» o «Lampo» (Tejas) che si è identificato con Vach, la «Parola», il «Verbo» (Tejomayi Vak) e così troviamo ancora un riferimento alla relazione che passa tra il Segno Toro ed il Verbo o Suono.

Inoltre, se Toro è l'emblema della Materia primordiale, non bisogna dimenticare che l'Àkasha ne è la sua essenza spirituale e che nell'Àkasha è racchiusa tutta la memoria e tutte le possibilità potenziali che ebbero origine dal passato.

Questo fatto giustifica un altro simbolo del Toro, cioè il serpente che si morde la coda. Esso è l'emblema dei poteri latenti della natura, il simbolo del Logos con le sue infinite possibilità.

E' molto importante il fatto che il Segno Toro sia stato, in tutti i tempi, collegato col simbolismo lunare. Tutte le tradizioni astrologiche dei tempi antichi sono d'accordo nel ritenere che la Luna sia *esaltata* in Toro. Infatti fra la Luna ed il Segno Toro vi è una evidente analogia. Mentre il Sole nel simbolismo arcaico è stato ritenuto come l'emblema del Padre, la Luna è stata identificata alla Madre, cioè al principio formativo della Natura. Inoltre la Luna, secondo le tradizioni antropogenetiche dell'antichità, soprintende alla formazione ed alle funzioni del Doppio eterico rappresentato da  col quale è destinato a riflettere nella personalità le energie vitali provenienti dal Sole, proprio come la Luna riflette la Luce solare sulla Terra. Come si vede l'analogia non potrebbe essere più intima.

In Egitto il Toro Apis aveva fra le corna il simbolo lunare, ed altre volte era rappresentato come un toro *nero* che portava ai fianchi un segno *bianco* in forma di Luna. Secondo gli ermetisti Apis rappre-

sentava la *Materia Prima*, figlia del Sole e della Luna; e la tradizione diceva che Apis doveva essere un toro giovine, sano ed ardito perchè la materia deve essere scelta fresca, nuova e senza alcuna impurità. Anche qui ritroviamo l'idea della materia primordiale racchiusa nel simbolismo del Toro.

Il Libro di Am-Tuat, che citammo nello studio del precedente Segno, ci rappresenta la seconda divisione o Spelonca, attraversata dal Dio nel suo viaggio apparente attorno al *Mondo Sotterraneo*. Qui il vascello solare è accompagnato da quattro barche, la prima delle quali trasporta la Luna piena (questo, evidentemente, è un riferimento alla sua natura taurina) e le altre l'emblema del Dio del grano e delle deità preposte all'agricoltura. Queste deità provvedono il cibo, l'acqua ed il fuoco ai seguaci del Sole Afu-Ra. «Tutti questi Dei stanno sotto la guida di Am-Nebau, il Signore dei campi, ma sembra che essi rimangano come assopiti finchè Afu-Ra (il Sole) non entri e non li illumini, e benchè essi abbiano i loro doveri e conoscano come bisogna compierli, non fanno alcuna cosa finchè Egli non parli loro... finchè la parola del potere, detta da Afu-Ra, non metta loro in condizione di produrre il grano col quale nutrire sè stessi ed i seguaci di Ra».

Queste deità inerti ed assopite rappresentano le condizioni cosmiche ed i poteri della natura che giacciono latenti in attesa del Verbo.

Secondo la tradizione Mazdaica il Toro era il *Primo* animale creato da Ormuzd, il Dio Supremo; e Mitra l'Anima umana, che cattura e doma l'animale ribelle. Ma quando il Toro fugge, il Sole ordina a Mitra di ucciderlo. Dal corpo del toro, così annientato, nascono le piante utili, il frumento e la vite. Questo evidentemente, è un accenno all'ulteriore processo della fecondazione che, mediante il passaggio del Sole attraverso ai successivi Segni dello Zodiaco, porta al raccolto autunnale, simbolo del coronamento dell'opera evolutiva della natura.

I greci, che presero molte delle loro tradizioni dall'Egitto, rappresentarono la *materia filosofica* con uno o più tori, come è detto nella favola del Minotauro, chiuso nel labirinto di Creta e vinto da Teseo mediante il soccorso del filo d'Arianna.

Molte altre leggende greche nascondono sotto forme mitiche un concetto medesimo.

Il nome accadiano del Toro era *Te* che vuol dire «fondamento» ed ecco ancora l'idea della base primordiale dell'esistenza impressa in una parola della più antica tradizione.

In ogni forma simbolica che i tempi più remoti ci hanno trasmesso, ed in tutte le religioni, troviamo quindi che il Segno Toro era l'em-

blenna della Materia primordiale ribelle in lotta contro lo Spirito; e gli eroi, i guerrieri e le deità rappresentate nell'atto di uccidere un Toro, un leone od un serpente rappresentavano l'Anima che distruggeva un involucro per crearne un altro più adatto alla sua evoluzione.

Il simbolo astronomico del Toro (♉) ricorda completamente il suo valore esoterico. Un geroglifico molto antico, probabilmente del periodo atlantide, è quello del serpente, che nella rappresentazione grafica dei Segni dello Zodiaco vediamo sotto diverse forme nei quattro Segni tamasici (Toro, Leone, Scorpione ed Acquario). Il serpente è stato sempre scelto ad esprimere il movimento ondulatorio di quella misteriosa forza Fohat o Kundalini che è l'espressione di tutti i poteri del Logos. Questa forza è mostrata latente nel Toro a causa della forma circolare in cui è chiuso il serpente che lo rappresenta.

Per trattare in modo più completo del simbolismo del Segno Toro occorrerebbe uno spazio ed un tempo non indifferenti; ci basti, in ogni modo, di aver gettato l'occhio sullo schema generale dell'argomento e di aver lasciato intravedere la verità che si nasconde sotto i simboli ed i geroglifici delle antiche religioni e dei miti arcaici.

Con le idee frammentarie esposte non sarà, in ogni modo, difficile dedurre il significato che la tradizione astrologica dei tempi più antichi attribuì al Segno Toro.

Nel simbolismo dello Zodiaco fisiologico, rievocato nella tradizione ermetica, il *Toro* rappresenta la gola, molto probabilmente a causa delle sue relazioni col Suono, il cui strumento principale risiede nella gola.

Nel simbolismo massonico, d'altra parte, il primo segno fatto dall'Apprendista nell'entrare nel Tempio è quello così detto *jutturale* il quale eseguito con la mano destra ricorda le energie attive (lato destro del corpo) che intervengono per domare la natura ribelle ed incolta (il toro rappresentato dalla gola).

Il valore astrologico del Segno Toro ha una relazione intima col significato esoterico del suo simbolo, quale ci appare nella tradizione più antica. Toro infatti è l'espressione del lavoro ed il risultato dell'azione. E' un segno che conferisce un grande potere di ritenere e pertanto rappresenta la segretezza ed una natura conservativa. Fra tutti i segni tamasici, Toro è quello che ha maggiore attitudine a ritenere le esperienze, poichè le forze vitali dirette dai principi attivi, sono trattenute ed assimilate dalla materia più potentemente che in ogni altro Segno. La *parola* è una manifestazione importante di Toro e la sua caratteristica principale è la *praticità*.

Mentre Ariete è un Segno *positivo*, Toro, evidentemente, è un

**Segno negativo.** La sua funzione infatti è quella di *subire e ritenere*, ed ha quindi intimo rapporto con l'aspetto *forma* della Natura.

Essendo *terreno*, Toro è un Segno che ha relazione con la obiettività fisica, ed essendo *tamasico* ricorda le caratteristiche inerti del Segno nei rapporti col mondo fisico.

Il tipo taurino fra la gente evoluta dimostra una grande pazienza, un sentimento profondo del dovere, una attitudine perseverante ed obbediente. Ma fra le persone poco evolute denota ostinatezza, ritrosità ed indifferenza indolente.

Anche per il secondo Segno dello Zodiaco abbiamo potuto riscontrare le relazioni che lo legano intimamente all'animale toro, ed al suo simbolismo, tratto dalle antiche tradizioni religiose e mitiche. Le Verità, che da migliaia di secoli stanno nascoste nel linguaggio dei simboli, ci appaiono velatamente, per indicare, se non altro, una via, forse la più diritta, che mena alla Sorgente Luminosa verso cui le nostre Anime ardentemente aspirano.

(Continua).

ADELCHI BORZI.

---

La via d'un'anima è sacra, in ogni suo periodo: nel periodo terreno come negli altri che seguiranno; bensì, ogni periodo deve esser preparazione all'altro, ogni sviluppo temporaneo deve giovare allo sviluppo continuo ascendente della vita immortale che Dio trasfuse in ciascuno di noi e nell'umanità complessiva che cresce con l'opera di ciascuno di noi.

\* \* \*

Dio s'incarna *successivamente* nell'Umanità. La legge di Dio è una, si come è Dio; ma noi la scopriamo articolo per articolo, linea per linea, quanto più si accumula l'esperienza educatrice delle generazioni che precedono, quanto più cresce in ampiezza ed intensità l'associazione fra le razze, fra i popoli, fra gli individui. Nessun uomo, nessun popolo, nessun secolo può presumere di scoprirla intera: la legge morale, la legge di vita dell'Umanità non può scoprirsi intera che dall'Umanità tutta quanta raccolta in associazione, quando tutte le forze, tutte le facoltà che costituiscono l'umana natura saranno sviluppate e in azione.

## CECITA' E PROGRESSO SPIRITUALE

La cecità è una di quelle supreme afflizioni della vita, di fronte alle quali rimaniamo perplessi, nonostante la nostra più profonda simpatia per coloro che ne sono colpiti. A noi, che godiamo di vista normale, par quasi impertinenza dimostrar pietà per una limitazione di cui non possiamo renderci esatto conto. Dobbiamo, tuttavia, procurare di manifestare la nostra simpatia, poichè, per quanto imperfettamente dimostrata, la simpatia è espressione di quella benevolenza divina che irradia per mezzo nostro. Sembra, a primo aspetto, che ben poco valore abbia quanto possiamo dire ad un cieco dal punto di vista teosofico. Possiamo, naturalmente, parlar di Karma e di Reincarnazione; ma, quando provo a farlo, mi pare, in certo modo, che un soffio invisibile ricacci indietro le mie parole. Eppure, se poco ho da dire ai ciechi stessi, credo di poter parlare con qualche utilità a quei Teosofi che desiderino comprendere il valore che ha nella vita la cecità, quale afflizione Karmica.

Che si tratti di Karma riteniamo ovvio; ma quale Karma del passato ha come conseguenza la cecità, piuttosto che una qualsiasi altra forma di afflizione? Per rispondere a questa domanda, dovremmo essere a conoscenza di esempi pratici, ed invece non ne conosciamo quasi affatto. Nelle varie «Vite» (\*) esaminate colla chiaroveggenza, non riscontriamo se non un solo caso di un essere che paghi un debito Karmico con la cecità. Quest'essere, in una precedente incarnazione maschile, aveva lentamente sviluppato un orgoglio mentale anormale, che lo condusse a venir meno ad un solenne impegno preso verso una scuola occulta; ed andando di male in peggio, a causa di questo intenso orgoglio, finì col suicidarsi, come unico scampo. Nella incarnazione successiva, apparve in una forma femminile, dotata di grande bellezza; questa volta, l'orgoglio si manifestò per la propria bellezza. Dopo qualche tempo, questa donna vien tradita e scacciata dalla propria famiglia; più tardi, a causa del vaiuolo, perde la bellezza

---

(\*) Serie di vite di Alcyone, Orione, Erato ed altri (pseudonimi dati ad alcune personalità più spiccate del movimento teosofico) esaminate dal signor Leadbeater e dalla signora Besant chiaroveggentemente, e pubblicate tempo fa nel *Theosophist* (N. d. T.).

eppoi la vista, e, cadendo in miseria, diventa mendicante. Ma la cecità, insieme con le altre sofferenze, finisce per sradicare da lei l'orgoglio, sostituendolo con umiltà, gratitudine e adattamento, che van lentamente e penosamente sviluppandosi in lei, come conseguenza di tutto ciò; cosicchè, al sopraggiungere della morte, l'anima aveva compiuto un reale progresso nell'evoluzione. Questo è l'unico esempio osservato ed analizzato in modo definito, e per quanto non sia sufficiente per trarre conclusioni circa le cause della cecità, esso ci dimostra almeno che la cecità ha uno scopo definito, poichè serve tanto a sradicare tendenze, quanto a svilupparne delle nuove.

Considerando la cecità come uno dei mezzi per « pagare debiti Karmici », possiamo a ragione dire che essa è uno dei modi per acquistare il concetto dei *valori* reali della vita. Noi, che possediamo i cinque sensi normali, crediamo di aver maggiore conoscenza della vita che non coloro che sono meno dotati di noi. Ma il fatto che una persona abbia cinque finestre aperte a sua disposizione per osservare il mondo non implica che quanto essa scorge per mezzo loro sia realtà e non illusione. Sta il fatto che la maggior parte di noi, pur avendo occhi non vediamo, pur avendo orecchi non udiamo, come ci ammonisce il Cristo, perchè non possediamo la conoscenza dei valori da attribuire alle cose che scorgiamo attraverso i nostri sensi. Per esempio, un errore comune consiste nel ritenere che posseder molte cose costituisca ricchezza, o che il benessere sia impossibile senza questo o quell'oggetto. La maggior parte degli Occidentali, abituati a sedie, tavoli, comode poltrone e divani, osservando le stanze nude d'una casa indiana, penserebbero che la vita vi debba essere sommamente disagiata; l'Indiano, invece, vi si trova a pieno agio, grazie al suo modo di ragionare. L'esatta valutazione delle cose è ciò che v'ha di più difficile nella vita; si può, anzi, dire che in questo consiste l'evoluzione stessa, per quanto concerne l'uomo. Quanto più nel nostro giudizio ci avviciniamo alla realtà, tanto più siamo prossimi alla realizzazione della natura Divina in noi.

Uno degli ostacoli che ci impedisce di afferrare il giusto valore delle cose è la nostra tendenza alla vita superficiale. La « volontà di vivere » ci spinge affannosamente via da un'esperienza all'altra, prima che la nostra vita abbia il modo di assimilarla, e la nostra conoscenza di comprenderla. Poco vale conoscere un fatto o un avvenimento come « oggetto », se non sappiamo anche considerarlo come « soggetto ». Gli avvenimenti nel mondo sono come quadri cinematografici, che si succedono con tanta rapidità che la nostra coscienza li percepisce come



continui Precisamente come, al cinematografo, non cerchiamo di vedere sole con gli occhi, ma di ottenere un'impressione soggettiva, così dev'esser sempre nella vita. Per la maggior parte delle persone, l'introspezione è cosa difficile, ed una introspezione sostenuta non è possibile che ai pochi. Eppure la verità sulla vita può solo ottenersi realmente da questa costante valutazione basata sugli effetti registrati nella coscienza da esperienze passate.

La mancanza di un senso può costringere la coscienza a ripiegarsi su sè stessa, al punto da farle considerare la vita sotto tutt'altro aspetto. Alcuni anni fa, un signore italiano, un conferenziere cieco, dimostrava quanto poco egli fosse da compiangere, poichè, infatti, sembrava disporre di una facoltà visiva mancante negli altri. Spiegava come, allorchè una persona gli si avvicina, egli riesca, senza vederla, a *sentirla*. e ad afferrarne l'intima natura, così come, probabilmente, non riuscirebbe a farlo una persona dotata di vista normale. Mancandogli la vista, l'udito in lui s'era fatto più acuto, il tatto più sensibile. Egli, così, dimostrava che, se nella vita aveva perso qualcosa con la privazione della vista, era stato compensato.

Abbiamo tutti l'abitudine di considerare la vita basandoci sui contatti. Il nostro universo è costituito da rette e curve, da tenebre e luce, da colori e ombre, da differenze di dimensioni, e, soprattutto, dalle limitazioni dello spazio tridimensionale. Ma lo Spirito non ha questa tendenza a catalogare, non si limita a misurare ed a pesare, ma conosce l'essenza delle cose, nel mondo noumenico, non i loro riflessi nel mondo fenomenico. La cecità, pur essendo una limitazione, può anche essere un'espansione. Consideriamo, per esempio, la nostra espressione normale dell'emozione d'amore. Quando amiamo una persona, questo amore per l'Anima-Sorella è influenzato da quanto si riferisce alla sua personalità. Pensando a lei nella sua manifestazione terrena, la pensiamo con quel dato corpo, di quella data età, in quel dato luogo. Cosicchè, quando questa persona, come suol dirsi, « muore », ne sentiamo la perdita. Eppure oggetto del nostro amore non era mai stato il suo corpo perituro, ma lo spirito suo immortale. Ciò nonostante, allorchè le circostanze ci rituffano nell'oceano delle realtà fondamentali, sul primo ci troviamo spersi. Potremmo noi immaginare amore più vero di quello di una ragazza, morta giovane, la quale usava portare un medaglione il cui contenuto non permetteva ad alcuno di vedere, e nel quale, alla sua morte, fu trovato un semplice biglietto con queste parole: « Pur non avendolo mai visto, lo amo »?

Poichè effettivamente la cecità offre all'anima l'opportunità di av-

vicinarsi un pochino al mondo dello Spirito in opposizione con quello della materia, possiamo dedurne che essa ha uno scopo. Il più alto Yoga consiste sempre nel trasmutare il mondo « esterno » in mondo « interno ». Non v'ha dubbio che la cecità possa essere il principio di una specie di Yoga, ma, evidentemente, tale possibilità dipende dalla natura più o meno spiritualizzabile delle esperienze contenute nella coscienza della persona cieca. Un contadino cieco può afferrare poco della realtà, mentre un Ego colto può trarre alquanto profitto da questo genere di Yoga. Scopo della vita è di distoglierci dalla materia per orientarci verso lo Spirito. I Yoghi indiani, a volte, chiudono i propri occhi, annientano i sensi del tatto, e così via, allo scopo di ostruire tutte le vie per cui la loro coscienza potrebbe venire a contatto col mondo esterno, per costringerla a rivolgersi all'interno. Nessuna limitazione volontaria può mai essere veramente efficace; ma, quando tali limitazioni sono imposte alla coscienza dai Signori del Karma, possiamo esser certi che esse non costituiscono mai un castigo (\*), ma un'esperienza dalla quale l'anima può ricavare quanto le occorre pel suo sviluppo.

Perchè nello sviluppo della coscienza alcuni abbiano da essere ammaestrati per mezzo della cecità ed altri no, non so. Sappiamo tuttavia, dai principii esposti, che non solo v'è una ragione, ma una ragione confortevole. Verrà il giorno in cui sapremo comprendere questi processi Karmici in ogni particolare; per il momento, accontentiamoci di accoppiare il nostro atteggiamento di simpatia verso gli afflitti da cecità, con un atteggiamento di riverenza verso queste anime che stanno imparando una lezione altamente spirituale, che non ci è dato conoscere.

C. JINARAJADASA

(Tradotto dal numero di gennaio 1922 della Rivista « THEOSOPHY »).

---

(\*) Il concetto di « castigo », come quello di « ricompensa », è assolutamente escluso dagli insegnamenti Teosofici. Il Karma è sempre, ed esclusivamente, la reazione naturale di un'azione, l'effetto naturale di una causa; ed anche quel Karma che ci porta sofferenze ed afflizioni, e che noi, erroneamente, chiamiamo « cattivo Karma », è, in realtà, sempre buono, poichè ci offre l'unico mezzo di progresso.

(N.d.T.).

\*\*\*

I più cercano la felicità nella ricchezza, nell'ambizione del potere, nell'arte, nella letteratura; pochi nello studio della propria anima o nella ricerca del sapere. Se la felicità si dovesse misurar così, io, che non vedo e non odo, avrei tutte le ragioni di starmene in un canto, con le braccia incrociate, a piangere. Ma sono felice. E se la mia felicità è tanto profonda da essere una fede e tanto meditativa da diventare una filosofia della vita, se, in breve, sono ottimista, la mia testimonianza merita ascolto...

(La cecità non può limitare la mia visione mentale: il mio orizzonte intellettuale è sconfinato. Mentre cammino barcollando per la stanza, lo spirito s'innalza su ali d'aquila e figge l'insaziabile sguardo nel mondo della bellezza eterna...

La sola oscurità senza luce è la notte dell'ignoranza e dell'insensibilità.....

I filosofi raramente appartennero al mondo, anche quando vissero nelle reggie. Furon *sordi* al tumulto del mondo, furono *ciechi* alle sue distrazioni. Appartati, impararono a cercare ogni cosa in sè stessi e si trovarono faccia a faccia colla verità....

HELEN KELLER.

---

La verità non s'è mai manifestata tutta ad un tratto. Una rivelazione continua manifesta, d'epoca in epoca, un frammento della verità, una parola della Legge.

\* \* \*

Come il perfezionamento dell'Umanità si compie d'epoca in epoca, di generazione in generazione, il perfezionamento dell'individuo si compie d'esistenza in esistenza, più o meno rapidamente, a seconda dell'opere nostre.

## QUESTIONI DI PROSPETTIVA

---

La guerra dall'insonne ombra ha creato molti pericoli di prospettiva per tutti, non esclusi gli spiritualisti.

Il primo consisterebbe anzitutto per noi nel non vedere più altro che questa guerra: come se l'evoluzione ~~sotto~~ (invece di utilizzarla) ne subisse un arresto e il contraccolpo di una convulsione di pochi anni avesse potere di paralizzare le maree dei cicli.

Ed un tale errore ha radice in un'attitudine funesta: in un nostro scetticismo, velato ma profondo, nella realtà dei fatti spirituali: per noi, sì, anche per troppi di noi, non è reale che ciò che emerge nella sfera fisica: a noi e ad altri noi chiediamo incessantemente prove, prove d'azioni e fatti — come se le «parole» della Comedia non sian poi fatti che operarono sino all'attuale constatar nostro per sei secoli: come se H. P. Blavatsky, da vero occultista, dopo aver attirato gli scettici intellettuali coi giocattoli delle manifestazioni concrete, spiritiche, non si sia rifiutata poi energicamente di seguitare, esibendo invece quella filosofia spirituale del sistema del mondo che possiamo ammirare nella « Secret Doctrine ».

Ed è quello stesso errore che fino a ieri faceva chiamar non-pratico Mazzini dai praticissimi utilitarii senza orizzonti: e che in tempi più vicini a noi, ma non più saggi, fa re dell'ora i perfezionatori e gli escogitatori di applicazioni scientifiche o sociali, gli sbriciolatori — mentre i divinatori delle voci centrali, delle leggi o delle armonie cosmiche, e gli argonauti del mare interno, vengono lasciati al mutuo oblio.

\* \* \*

Figlio di un'analogia miopia mentale è l'altro errore di non vedere già fin d'ora, non solo la possibilità, ma l'irrevocabilità d'una pace duratura dopo il conflitto.

Sono quegli stessi che non scorgevan prima l'eventualità della guerra occorsa, quelli per cui essa è poi divenuta un incubo coprente il loro campo visivo intero — che si rifiutano ora a credere all'attuazione d'una lunga pace senza guerra.

Si odon voci — e non di deterministi soli — che denunciano il crollo del sistema degli arbitrati per la soluzione dei conflitti internazionali.

Ma i sensitivi, i mistici, — rari anche fra gli spiritualisti — che previssero la guerra ultima coll'anticipo di qualche anno (nelle rispettive loro interne patrie), son chiamati a previvere ora la futura pace nelle sfere stesse.

\* \* \*

Ad un'altra illusione adesso. Quella di credere che la guerra mondiale sia senza paragoni con tutte le precedenti.

Con tutte le precedenti del suo ciclo, forse; per una legge non ancor ben precisata, alla fine di un ciclo storico si assommano, entrano in giuoco di risoluzione tutti i fattori del ciclo.

L'onniveggenza di Goethe aveva già colto questo, quando fa dire all'interlocutore dell'imperatore nella scena della guerra del II° Faust «è generalmente verso la fine che le cose si complicano».

Per tal ragione è ridicolo da parte di spiritualisti lo stupore che la pace ancora non si affermi.

Vorremo dunque limitar la guerra alla ...guerra in campo?

La guerra guerreggiata non fu un atto del dramma a svolgersi.

Poichè non solo nessun popolo è riuscito a mantenersi neutrale salvo che di nome, ma le caste sociali tutte vi hanno partecipato; così il dinamismo bellico acceleratore di una crisi immane non si è arrestato alle trincee dei trattati di pace, è travalicato nella compagine di ogni nazione per rinnovarle tutte: la guerra da molecolare si è fatta atomica.

\* \* \*

Una causa d'errore di prospettiva, più radicata perchè più intima, è il precedente diffuso anche tra molti spiritualisti intorno all'eroismo.

L'eroe tipico, per essi, è sempre il guerriero che combatte fuori di noi, non già « il guerriero che combatte in noi ».

L'eroismo del santo e dell'uomo interiore, dell'esploratore di nuovi veri, di chi è pronto, non meno che a morire, a vivere per cause

impopolari o per armonie d'avvenire, l'eroismo del ribelle e del fuoricasta, dell'artista, dell'eretico — non ha eco fra gli ammiratori dell'Eroe che picchia sodo.

Eppure Dante non fu eroe solo a Campaldino, nè Tolstoj solo fra i Cosacchi, nè Bruno solo sul suo rogo: e certi miracoli di natura che il genio eroicamente opera esigono un silenzio d'inazione esterna che può sembrare isolamento ai piccoli, ma che è comunione col cuore delle cose stesse.

\* \* \*

Una causa d'errore in più è la pretesa di veder già fin d'ora emergere chiare le linee delle strutture nuove, senza alcun sforzo da parte nostra, mentre la chiarezza loro dipende soprattutto dal nostro potere di penetrarle.

Non solo; ma di accettar senza riserve l'attuale caotico, preforme, informi loro.

Il rinnovamento, non è, diviene. E chi lo vorrà, lo dovrà secondare a farsi; per quanto embrionali, nel vago, ingenui, siano le sue premesse, per quanto fuori d'apparente scopo i suoi tentativi. Anche qui è questione di accordo e di armonia, di fiducia e d'instancabilità.

E ciò conduce all'adattamento. L'uomo è una creatura di adattamento, egli evolve fra le evoluzioni emule nella misura in cui si adatta a loro, e in compenso le adatta a sè.

Questione di rapporti mutui, di relatività.

Così noi non vediamo passare un proiettile che viaggia perchè il nostro occhio vede lento in confronto a quella velocità; non vediamo crescer l'erba perchè il nostro occhio vede rapido rispetto a ciò.

\* \* \*

Un errore infine — ora che la realizzazione della fratellanza accennasi — sta nel confonder la super-anima della razza coll'anima-gruppo, l'anima intuitiva coll'anima istintiva.

Sotto Roma antica e in tutte le Religioni cristallizzate, alle masse grezze, la Chiesa, lo Stato fu tutto — ma l'avvenire che si prepara vorrà una solidarietà vissuta di individui liberi.

E noi, non illudiamoci, fra spiritualisti, pel solo fatto di appartenere nominalmente ad una schiera di precursori, di venir trovati precursori in atto. Vegliamo piuttosto a che un tal corpo di solidarietà non cristallizzi in uno stampo uguale per tutti, e forzi così l'Insolito, l'Incoercibile, l'Estemporaneo, il Multiforme, il Fecondo a evaderne: vegliamo a che l'originalità, questa perla del divino in tutti, venga, almeno fra gl'intuitivi, incoraggiata e non bandita.

E soprattutto non dimentichiamo che le realtà più alte di cui le nostre penetrazioni sono capaci non appajono poi di nuovo che illusioni e simboli a lucidità che squarcian veli più sottili: e che rispetto alla nostra coscienza superiore stessa i frammenti ebbri carpi dalla coscienza cerebrale sotto non ne sono che distorsioni.

Chè — se qualcuno fra noi, quindi, spronato da un suo più ineluttabile imperativo categorico, galoppi fuor di schiera avanti e per farsi onni nel primo intoppo e senza aspettare altro fulgureo cenno che quello del suo Maestro interno — dovremo noi, per questa sua provvida indisciplina, richiamarlo meno e non più pioniere di quanti gli tentennan dietro?

EUGENIO PAVIA.

---

*Nei giorni 15, 16, 17 di aprile si terrà in Trieste il XIV Congresso della Società Teosofica in Italia, di cui parleremo diffusamente nel prossimo numero.*

## WILLIAM BLAKE

(Da una conferenza tenuta in Santo Margherita Ligure ed in Rapallo, che sarà pubblicata prossimamente dall'editore Carabba come prefazione ad una traduzione di scritti del Blake).

William Blake nacque in Londra nel 1757. Il nonno paterno fu irlandese e la nonna di razza celtica. Dal sangue celtico il Blake avrebbe preso il carattere immaginoso e la facoltà di vedere ogni cosa terrestre come simbolo di una spirituale realtà.

Egli sposò Caterina Bouchier, la quale comprese ben presto la rarità dell'essere a cui si era legata, ed a cui si prodigò coll'ardente devozione e colla tenera simpatia che sembrano aver formata l'essenza del suo carattere.

Fu incisore e pittore originale e scrittore insigne. Notevoli fra gli scritti i *Canti dell'Innocenza*, e il *Matrimonio del Cielo e dell'Inferno*, l'opera sua metafisica più perfetta.

Nel 1791 scrisse un poema, la *Rivoluzione francese*, frutto di entusiasmo giacobino, in cui giunse al punto da ostentare pubblicamente il berretto rosso, che smise però per sempre dopo i giorni del Terrore nel 1792. Scrisse successivamente i *Canti dell'Esperienza* e i primi sette libri profetici, i *Quattro Zoas*, il *Milton* e *Gerusalemme*.

Nel 1805 aperse un'esposizione privata delle sue opere accompagnata dal catalogo, che però ebbe scarso successo.

Poi l'indifferenza e l'incomprensione di un pubblico a cui egli era tanto superiore si chiusero come un'acqua gelida sul suo capo di naufrago; giovandogli nella sola maniera in cui è possibile che il mondo giovi al Genio: col dimenticarlo.

« La povertà che aveva battuto alla sua porta per quasi mezzo secolo, scrive lo Swinburne, alzò ora il chiavistello ed entrò a vivere coi Blake sino alla fine. La signora Blake doveva spesso ricordargli la credenza vuota e la borsa deserta, ponendogli innanzi un piatto vuoto; ciò che lo faceva rivolgere alla sua professione d'incisore per guadagnare il denaro necessario alla loro sussistenza ».

Ma che importava? Nel segreto l'anima apriva le sue ali di stinco e lo rapiva per gli spazi innumerevoli dell'immaginazione contemplativa.

Poi, verso gli estremi anni della sua vita si raccoglieva intorno



a lui, come intorno, alla divina canizie di Socrate una schiera di discepoli e di ammiratori, tra i quali conviene onorare sopra tutti John Linnel che fu più tardi dei maggiori paesisti inglesi e che sino alla morte del vecchio poeta gli dimostrò una tenerezza più che filiale.

Nel 1821 Blake compì l'ultima sua opera letteraria « *Lo Spirito D'Abele* ». Morì il 12 agosto 1827, tre mesi prima di compiere il suo settantesimo anno.

La sua morte fu luminosa come la sua vita...

Il giorno della sua fine egli compose e cantò inni religiosi al suo Fattore così soavi all'orecchio della sua Caterina che, mentre ella se ne stava ad ascoltarlo, guardandola con grandissima affezione: Mia diletta, disse, essi non sono miei. No. Essi non sono miei!».

Alquanto dopo, fissando lo sguardo su quella che era stata la fedele compagna d'un cammino sovente così aspro, la tenera amica, l'amante appassionata, la figlia spirituale, cui egli aveva data una collura ottenendone in cambio... la vita. « Non muovere, esclamò, rimani come sei. Tu fosti sempre un angelo per me, ti voglio fare il ritratto ».

E così nacque, alle soglie della morte, l'ultima sua opera di vita » uno schizzo frenetico di qualche potere, altamente interessante, ma senza somiglianza ».

Alle sei di sera l'anima del Blake uscì di prigione.

\* \* \*

Supponiamo di chiedere ad alcuno la descrizione di un poema e di udirci rispondere:

« L'opera che v'interessa consiste in un volume rilegato in pelle di capretto. Esso pesa un chilogramma, duecentoquarantasette grammi e settanta centigrammi.

La sua altezza è di trenta centimetri, la sua larghezza di venti e il suo spessore di sette.

Il numero delle linee è quattromilanovecentosessanta, ciascuna consistendo in media di ventinove lettere.

Che diremmo sentendoci descrivere così la *Divina Commedia* o il *Paradiso Perduto* del Milton?

Ma riflettete. Non è questo il genere di nozioni che della natura del mondo ci darebbero il senso comune e la scienza?

Che troveremmo in entrambi se non la medesima realtà astratta, soffocata dai sensi come dalle cinque dita di una mano strangolatrice, colla differenza che l'universo dello scienziato perdendo ancora in vivente concretezza quanto guadagna in precisione ha fatto un altro

passo su quel cammino dell'astratto il cui termine ultimo sono le ombre di fantasmi che si chiamano « L'Inconoscibile » dello Spencer o il « Noumeno » del Kant?

Ma il mondo non è soltanto quella materia colorita, sonora, odorante, gustosa e tangibile cui pensa il volgo quando immagina o crede immaginare la Realtà, e nemmeno quel turbinio di corpuscoli ultramicroscopici, quel tessuto d'energie cieche a cui s'inclina lo scienziato.

Esso è pure coscienza, volontà, *Pensiero*.

E' vero che in ciò, più o meno ci si accorda tutti, ma il guaio comincia quando si tratta di stabilire l'importanza relativa dei due termini in contrasto e la dignità che spetta a ciascuno sulla scala dei valori, perchè su questo argomento le opinioni oscillano dall'estrema destra del materialismo che tollera appena appena la coscienza quale « epifenomeno » della materia deificata, all'estrema sinistra che riduce l'intero universo materiale a una semplice rappresentazione dell'idea.

Fortunatamente non dobbiamo prender posizione in questo grave dibattito, chè nostro scopo è non già trattar di filosofia ma cercar di comprendere il Blake.

Ora il Blake è un mistico e per intendere un mistico, voi dovette, qualunque siano le vostre opinioni, iscrivervi temporaneamente ai « partiti di sinistra » cioè tra coloro che fanno della *Coscienza* pensata come infinita ed eterna la ragion prima e l'ultimo fine di tutte le cose.

In questa fede ogni mistico s'accorda dall'Himalaya a Roma, come pure nel fare di questa coscienza un Assoluto nello stesso tempo immanente e trascendente e nell'affermare tra *Esso* e le coscienze individuali le più intime relazioni.

Per tornare al paragone da cui siam partiti, il mistico si oppone al materialista, cioè a chi analizzava un poema in termini di peso, misura, spazio, coll'intenderlo invece (e giustamente) nel suo aspetto di contenuto umano e spirituale.

Ma, anche tra i mistici (e tra le religioni e le filosofie religiose che sono la codificazione e quasi l'addomesticamento dell'esperienza mistica) si ripete per innumerevoli gradi un'oscillazione analoga a quella che abbiamo già visto.

Come là si ondeggiava tra materialismo e spiritualismo qui si va dal dualismo che oppone più nettamente Dio alla Natura e all'individuo, al Panteismo Monistico che riduce o s'ingegna di ridurre queste opposizioni ad unità.

Anche qui non ci è necessario pronunciarsi filosoficamente.

Non v'è dubbio, per servirci ancora una volta dei nostri termini parlamentari, che il Blake appartenga all'estrema sinistra degli Idealisti intransigenti e dei mistici panteisti.

Cercate dunque se volete penetrare il suo mondo spirituale di far vostra la fede che erompe come un cantico dai versetti del « Brahmana ».

Immaginate un « IO » che « pur trovandosi nella terra è diverso dalla terra, che dalla terra è ignorato ma che ha per corpo la terra e regge dall'interno la terra... che pur trovandosi nell'acqua è diverso dall'acqua, che dall'acqua è ignorato ma che ha per corpo l'acqua e regge dall'interno l'acqua... che pur trovandosi nel fuoco è diverso dal fuoco, che dal fuoco è ignorato ma che ha per corpo il fuoco e regge dall'interno il fuoco... ».

Immaginate insomma un « IO » che forma di sè in sè come sua rappresentazione l'Universo intero e tutto quanto penetra e lo avvolge.

Pensate quest'« IO » come identico in voi ed in mè, nella santa e nella cortigiana, nell'imperatore e nel cane che si spaccia alle porte della sua reggia.

E quest'« IO », l'« ATMAN », l'Interno Reggitore, la radice innominabile d'ogni nome, l'informe creatore d'ogni forma, la tenebra d'onde scaturisce ogni luce, l'immutabile cagione d'ogni metamorfosi, fatelo eterno, infinito, onnipotente.

Fatelo DIO.

E credeteci.

Avrete Blake.

Per quanto la sua opera poetica sia spesso caotica e tenebrosa non v'è infatti dubbio che l'attraversi tutta quanta a grandi fasci abbaglianti lo splendore di quest'idea centrale.

« Le cose mentali, egli afferma nell'« Ultimo Giudizio », sono sofe reali, ciò che è chiamato corporeo nessuno conosce; la sua dimora è una fallacia e la sua esistenza un'impostura. Dove si trova l'esistenza fuori della mente o pensiero? Dove se non nella mente di uno stolto? ».

« Dio, dice egli ancora, è negli effetti più bassi come nelle più alte cause. Egli si trasforma in verme per nutrire i deboli. Poichè si deve ricordare che la Creazione è Dio che discende secondo la debolezza dell'uomo: il nostro Signore è la Parola di Dio ed ogni cosa in terra è la Parola di Dio ed in essenza Dio ».

Ed aggiunge: « Se le porte della percezione fossero purificate, ogni cosa apparrebbe all'uomo, com'è, infinita ». Perchè l'uomo s'è rin-

chiuso fin che tutte le cose gli appaiano attraverso le strette fessure della sua caverna».

Nelle sue conversazioni col Crabb Robinson questa fede mistica appare anche più nuda.

«Avendogli io chiesto, scrive il Robinson, sotto che luce considerasse le grandi questioni del dovere di Cristo. Egli è l'unico Dio, rispose. Ma del resto, aggiunse, così siete voi e così sono io».

Ci narra l'orfica leggenda di Dioniso Zagreo come i malvagi Titani (simboleggianti le forze della materia) si accostino travestiti al dio giovinetto, ne guadagnino, con doni, la fiducia e, mentregli contempla estatico la propria immagine nello specchio ch'essi gli hanno porto, lo assalgano, vincano, facciano a brani e divorino.

Giove punisce gli assassini annientandoli colla sua folgore, ma dalle loro ceneri sorge l'umanità in cui lo Spirito originato da Dioniso è commisto e in perpetua lotta colla materia generata dai Titani.

Una simile allegoria abbiamo nel mito di Osiride, il dio egizio ucciso a tradimento e squarciato dall'invidioso Tifone e risuscitato nella forma di Horo, lo splendido sparpiero del sole nascente, sotto le ali agitate d'Iside.

Un'altra nella leggenda di Narciso che, innamorato della propria immagine riflessa nello specchio di un fonte vi cade, si annega e ne rinasce fiore.

Queste ed altre notissime fiabe celano sotto varie fantasie la stessa verità: il disperdersi dell'UNO e dell'ASSOLUTO nell'infinita moltitudine dei fenomeni.

E' il dramma sacro mascherato da tanti simboli, ripetuto da tanti sistemi filosofici, sentito da tanti mistici.

Ed è pure il «Mistero» in cui vive ed agisce la poesia del Blake.

Lo Spirito Infinito ed Eterno o «Genio Poetico Universale» cade, secondo lui, per opera di un oscuro principio creatore e limitatore chiamato Urizen nell'innunerevole diversità dei fenomeni. Da ciò e dalla vita sessuale dell'uomo ha origine la radice d'ogni male cioè la prigionia dello Spirito nel carcere della personalità.

Ciascuno di noi è quindi Dio ma Dio accecato dalla materia, incatenato, fatto veramente a pezzi dai Titani delle forze elementari.

Ma Blake è mistico, e mistico non è chi non abbia in parte superato i limiti imposti dal tempo e dallo spazio e almeno cominciato a ritrovarsi in Dio. Perciò, dopo averci indicato l'oscura caduta dell'Essere nel finito egli ci insegna la via della sua liberazione.

Questa può aversi in due modi:

1. — Alla morte, quando infranto il potere di Urizen l'anima torna alla primordiale unità collo Spirito Universale pur conservando misteriosamente la sua individualità.

2. — In vita, per opera del Cristo che esiste in ciascuno come l'Umano-Divino e che acceso d'amore spirituale, sorge dal sepolcro della personalità e consegue fin di quaggiù, l'unione col Padre.

La prima è la via di tutti; di pochissimi la seconda.

Anche qui il Blake è d'accordo colla tradizione mistica d'ogni tempo e d'ogni gente che ci apprende, non già come annientare l'IO, impossibile cosa, essendo questo la radice d'ogni realtà come d'ogni bene, ma come abbatterne i limiti ampliandoli indefinitamente nell'oceano dell'amore divino.

Il misticismo è dunque la nota fondamentale del Blake.

Attenti però a non equivocare. Se egli fu mistico e grandissimo, non fu nè un umile nè un asceta e, malgrado qualche sua frase che potrebbe trarre in errore, nemmeno un cristiano nel senso comune della parola.

No! La sua via non è quella della rinuncia ma quella dell'affermazione: via diritta e volontaria dei magi che conduce oltre i deserti abitati dalla Sfinge al regno senza limite della « Libertà Creatrice ».

Il ritorno a Dio deve ottenersi non colla rinuncia alla vita fisica come vogliono i santi, ma colla sua esaltazione; e che per vie così diverse possa raggiungersi la stessa mèta è solo un altro esempio di quei paradossi che costituiscono il più sottile incanto del misticismo.

I tre momenti del fatto estetico: impressione, elaborazione ed espressione si confondono nel Blake in un solo.

Egli percepisce e simultaneamente interpreta l'oggetto percepito alla luce d'un sistema di corrispondenze per cui ogni oggetto naturale non è che l'ombra di una realtà spirituale.

Si riconoscerà qui immediatamente un'applicazione di quel principio delle « Analogie » a cui si è già accennato, principio affermato dagli occultisti, praticato dai magi, intuito dai pazzi, dai fanciulli dai selvaggi e dai genii.

Con questo in più che l'interpretazione esoterica del Blake per la singolare sinteticità della sua mente e veemenza della sua fantasia non assume il carattere di un'astrazione, ma di una vera e propria percezione esteriore che si aggiunge a quella dell'oggetto e lo completa.

« In quanto a me, egli scrive, affermo di non osservare la creazione. « Come, si dirà, « (Quando sorge il sole non vedete voi un disco di fuoco rotondo, simile a una ghinea? ».

Oh! No, no. Vedo un'innumerabile schiera delle angeliche legioni acclamante Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio Onnipotente. Non metto in dubbio il mio occhio corporeo più di quanto non metterei in dubbio una finestra circa la vista. Guardo attraverso esso e non con esso ».

L'opera artistica del Blake non è che la cronaca di queste visioni, che hanno diversissimi l'origine e il valore, comprendendo accanto a veraci allegorie ed espresenze mistiche anche più rare, semplici bizzarrie che ricordano i chiaroscuri romantici dell'Hoffmann.

Concludendo, ora, il nostro studio su questo poeta, ricorriamo a un concetto che le ricerche della psicologia fanno, ogni giorno, accrescendo quello della subcoscienza.

E' dessa, com'è noto, quella zona oscura della personalità che si stende oltre il cerchio luminoso ma estremamente ristretto della « coscienza di veglia » ..... fin dove?

I mistici rispondono « Sino a Dio » e chi li potrà contraddire?

In essa agiscono certamente le forze che formano e dirigono le sorti del corpo e della mente dalla nascita alla morte ed altre più misteriose che legano l'individuo all'universo dall'atomo alla stella.

Forze che, ordinate, ci danno l'opera del genio, il miracolo del santo, il prodigio del medio o del taumaturgo l'estasi del mistico, e sfuggendo, in parte, al dominio della ragione, le fantasmagorie del sogno e i delirii della pazzia.

Nel Blake esse agiscono con energia strapotente come una marea che rompendo le dighe si sparga per le campagne e le allaghi.

Abbandonatevi alla sua rapida e tosto comprenderete perchè quel turbine di metafore d'immagini e d'allegorie non si diriga verso alcun termine logicamente umano.

Sentirete allora ch'esso è occultamente legato a un invisibile centro che non gli permette nè di recedere sino all'incoerenza della follia nè di procedere sino alla lucidità suprema del GENIO, ma lo costringe ad aggirarsi come un immenso Maestro spirituale, intorno a quella voragine dell'ASSOLUTO che pur non essendo illogica o inumana è senza dubbio al di là della logica e dell'uomo.

EDMONDO M. DODSWORTH.

## 1870 - 1875

Un nome sta per aggiungersi alla lunga serie dei pontefici che hanno regnato sulla Chiesa di Roma, e, se si crede alle profezie sbocciate nel seno stesso della Chiesa, la successione di Pietro non tarderà ad estinguersi.

C'è forse da stupirsene? La Chiesa del Cristo non potrebbe dunque vivere senz'esser fondata sul Papato quale ce l'hanno foggiato i secoli, non si troverebbe alleviata, più capace di adattarsi a questo Spirito Nuovo, che spinge tutti i popoli civili verso la libera espressione della vita, se venisse sbarazzata dalla rigidità dei suoi dogmi e dalla sua infrangibile staticità? Un torrente irresistibile spazza oggi le formule caduche e ripulisce i fondi stagnanti, per lasciar le acque vive espandersi in fermenti generosi. Non vi sono forze che possano opporsi all'evoluzione continua degli uomini e delle cose.

Il mondo è un eterno divenire. Non un'ora, non un giorno solo, una verità saprebbe essere affermata senza che quella dell'avvenire non abbia a sorpassarla. Fondare un sistema religioso o morale sull'immobilità, è come negar la Natura e la Vita, è come negare lo stesso Dio, è limitare la potenza della sua rivelazione alla povertà attuale dello spirito umano.

A quest'unica rivelazione la Chiesa Romana si è creduta in dovere di aspirare. Per il tramite del suo capo supremo, divenuto infallibile, essa ha lanciato una sfida alla coscienza e alla ragione dell'uomo. Questo infallibile adombramento dello Spirito che il Papato si è arrogato, e di cui si serve per violentare il pensiero, non è in opposizione con l'esempio e l'insegnamento stesso del Maestro? Non v'è un Istruttore Divino che abbia imposto una credenza cieca al più umile dei suoi discepoli. Poichè Essi sapevano che la verità non può rinchiudersi in formule, noi li vediamo esprimersi tutti con parabole o con simboli, lasciando a ciascuno la misura della propria penetrazione. Ed è ben questo il compito di coloro che vogliono risvegliare lo spirito collo Spirito. Nelle antiche civiltà vediamo certo dei Re Divini, dei Grandi Esseri incarnarsi fra i popoli per guidare la loro evoluzione, li vediamo dettar leggi, dirigere i costumi, prescrivere gli obblighi rituali che concorrono al benessere fisico e

morale della collettività. È questo il lavoro dei Creatori di Razze: ad essi appartiene l'autorità che dirige e adatta le forme, ma gli Istruttori Religiosi hanno ritenuto come sacro l'amore ed il rispetto del fulgore divino che hanno la missione di risvegliare.

\* \* \*

Il 13 luglio 1870 il Papa Pio IX lanciava il dogma dell'infallibilità. Il 17 novembre 1875 veniva fondata la Società Teosofica. Essa doveva proclamare la libertà dell'uomo nella sua completa integrità, affermare il diritto di ognuno di pensare in ogni religione da sè stesso, ed il potere di elevarsi fino al contatto diretto col divino che è in lui.

Nel momento in cui suonava l'ultimo quarto di quel diciannovesimo secolo che aveva visto il trionfo della scienza, della logica e della ragione, il Papato chiudeva la porta all'intuizione ed alla gnosi, mentre la Società Teosofica spalancava la Via, indicava il Sentiero che conduce progressivamente fino alla cima dell'essere, liberando l'anima per dirigerla colla conoscenza fino alle sublimi rivelazioni interiori che sole generano la certezza.

Da allora la Chiesa, proseguendo la sua via, si è appoggiata sull'assolutismo, mentre gli Istruttori teosofici non hanno cessato di raccomandare l'indipendenza dello spirito come la più sicura garanzia della realizzazione in sè del divino. «Noi siamo degli studiosi come voi» essi dicono «un po' più istruiti forse, ma noi sottomettiamo le nostre esperienze e il frutto della nostra conoscenza alla vostra ragione, perchè vi servano di guida e vi aiutino a trovare la vostra via».

Fra questi due aspetti della fede gli uomini d'oggi devono scegliere. Una tal scelta determinerà per la razza il successo o l'insuccesso della sua evoluzione, poichè solo il libero consenso dell'umanità permetterà a Colui che sta per venire di prenderla per mano e condurla più avanti.

(Dal *Message Theosophique et social*).

\* \* \*

Chi s'occupa in oggi... dell'infallibilità pontificia? Il suono di quella stolta parola perì nel vuoto...: non uno di quei che combattono intorno a questioni politiche, sociali, economiche, religiose e formano la parte eletta dell'Umanità militante volse il capo a cercare d'udirli: nulla tradi una menoma influenza esercitata da essa sugli eventi che



si compiono o sono in via di compirsi. Quei medesimi che la pronunziarono non credono in essa.

L'infalibilità, tentativo disperato di concentramento in un'autorità condannata, segna l'ultimo stadio di vita al Papato. Ben altra infalibilità perisce, sorgente di quanti poteri religiosi, monarchici o altri s'attentano di dichiararsi immutabili, davanti alla parola **PROGRESSO**.

L'Umanità saluta oggi il Dio dell'eterna vita, dell'eterno moto, Creatore perenne ed Educatore. Ogni rivelatore è un profeta per essa: ogni religione una pagina storica che registra una parte di Vero scoperta dall'intelletto e una missione pratica da compirsi qui sulla terra. Ma non avrà più il mondo profeti? E' tutto il Vero noto? Ammutirà Dio in eterno perchè la divina sillaba... raccolta diciannove secoli addietro possa farne le veci?

MAZZINI,

(*Moto Antipapale Germanico*).

\* \* \*

Non v'ostinate a confondere un'eterna generale formola di Morale coll'eternità di una data religione: non cercate d'affascinar voi medesimi colla suprema bellezza del precetto « Amate Dio e gli uomini ». Voi sapete che quelle sante parole stanno in cima, identiche talora, a tutti i codici di religione, e che non può esistere religione senz'esse. Ma ogni religione traduce quella formola diversamente, innalza i termini contenuti in essa a più alta potenza, insegna un più vasto concetto di Dio e dell'Uomo, chiama l'amore a esercitarsi in modo diverso per entro a più alta sfera e propone alla Morale una diversa sanzione. Ogni epoca rivela un frammento dell'Ideale, una linea del concetto divino: una filosofia prepara la scoperta, una Religione compendia e santifica la nuova idea innalzandola a *Dovere*; una Scienza politica la traduce gradatamente nei fatti, nelle manifestazioni pratiche della Vita, un'Arte la simboleggia.

MAZZINI.

---

## FRA LE ETIMOLOGIE

*Magnificenza* — da *magna facere* — potere di far cose grandi — sinonimo quindi di *magia* (da  $\mu\acute{\alpha}\gamma\alpha\varsigma$  grande).

Nella frase poi, familiare ai teurgi, di *magnificenza della parola* abbiamo una più trasparente allusione al potere del Verbo creatore, del Logos inteso nel senso del Vangelo Neoplatonico che va sotto il nome di Giovanni.

E. P.

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA

**A. Bruschetti:** *Ciencia practica de la Vida* - 3<sup>a</sup> ediz. - Libreria Parrera — Barcellona.

Questo libro, di cui l'autore consente la riproduzione e la traduzione in tutti i paesi, viene distribuito gratuitamente, perchè i suggerimenti in esso contenuti, informati ai principii teosofici, apportino qualche utile ad una più larga cerchia di giovani lettori, ed in particolare ai ragazzi esploratori.

**Illan Alvarez de Toledo:** *La quatrième dimension, dans les domaines scientifique, artistique et théosophique* — (Moullot, Marseille).

Ad un breve riassunto delle note esperienze sui canali semicirculari dell'orecchio come sede delle percezioni spaziali (esperienze già largamente descritte dall'A. nel suo bellissimo libro «*Le problème de l'espace*» Alcan, Paris) seguono alcuni accenni ai tentativi futuristi di esprimere volontariamente, dinamicamente, quell'indefinibile sensazione, quell'eco della quarta dimensione, che molle opere d'arte indirettamente già ride-stano in noi. L'esposizione dei metodi atti a promuovere l'espansione della coscienza, e lo sviluppo di un organo interspagiale specializzato, non ha qui, e non potrebbe avere nei ristretti limiti di una conferenza, una sufficiente ampiezza; ma gli orizzonti che rapidamente possiamo intravedere sono tali da invogliarci ad uno studio più profondo dell'affascinante argomento.

L'A. non appartiene alla Società

Teosofica e dichiara di esser giunto alle sue conclusioni indipendentemente da qualsiasi fonte teosofica: esse hanno dunque per noi un notevole valore di conferma.

**Olgiate F.:** *La filosofia di E. Bergson*. Fratelli Bocca — Torino 1922 — 2<sup>a</sup> edizione L. 20.

Appena qualche anno fa i cattolici glorificavano il genio di Bergson che vibrava colpi assai rudi alle teorie materialistiche allora in voga; ma oggi che il clero si crede abbastanza forte per governare a talento l'opinione pubblica, essi non mancano di rilevare numerosi, fondamentali errori alla sua dottrina, «*Il successo veramente strano del Bergson*», dice il Prof. Pécoul in un articolo pubblicato nella rivista francese *Les lettres*, «è dovuto alle numerose analogie fra le sue vedute e quelle di O'cott, di A. Besant e di altri teosofi». Son queste analogie che ci fanno invece amare e studiare le teorie del grande filosofo francese. Franceso Olgiate, che in un volume di oltre 300 pagine, arricchito di una prefazione e di uno studio bibliografico, espone con fedeltà, la filosofia bergsoniana, risente alquanto del predetto atteggiamento della chiesa.

«Certo io non ritengo che la filosofia di Bergson» dichiara l'Olgiate (pag. XXX) «possa servire di propedeutica al cattolicesimo», ma riconosce che «essa è una vittoria sul positivismo d'ieri: è un grido di liberazione (pag. 303);» e che il suo autore se è «sempre un artista della parola, è anche un filosofo per i problemi che tratta

e per il metodo che difende (pag. 189) ».

L'influenza del B. è grandissima nel campo religioso, scientifico e morale, e forse nessun filosofo, durante la sua vita riscosse un plauso così intenso. Attualmente la sua attenzione è rivolta soprattutto allo studio ed alla meditazione dei problemi morali, « dai quali egli attende non solo la soluzione del problema di Dio, che considera inseparabile da quelli, ma anche la giustificazione della stessa filosofia (pag. 184) ».

La questione « come esser felici » si riduce spesso, secondo B., a quest'altra: « come praticare la bontà », poichè la reale felicità è la gioia che apporta il ben fare.

F. C.

**R. Warcollier:** *La Télépathie*. F.

Alean -- Paris 1922 — con prefazione di C. Richet. Fr. 20.

È un libro di scienza, uno studio assai approfondito, ricco di un gran numero di esperienze che l'autore ha fatto su altri ed anche su sè stesso. Egli non muove da una teoria preconcepita, e non giunge a conclusioni affrettate, ma lascia che il lettore, avendo sotto gli occhi tutti i documenti necessari, possa farsi un'opinione personale. Se la telepatia, avverte Richet nella prefazione, è un fatto reale, è anche un profondo mistero, ed è un caso particolare di un fenomeno più generale, (che egli chiama *cryptesthesia*) cioè di una sensibilità delle cose reali, ma nascoste ai nostri sensi. L'avvenire di questa scienza metafisica è, secondo Richet, immensa, e il Warcollier è uno studioso che ha affrontato tale problema con grande coraggio e con metodo veramente scientifico.

\* \* \*

L'Accademia « Scienza ed Arte » di Trieste ha iniziato la pubblicazione di vari periodici. Di *Biografia*, che vorrebbe essere una raccolta di biografie universali antiche e moderne, abbiamo sott'occhio un breve ed affrettato studio sulla Blavatsky, in cui si notano alcune inesattezze, ed una scarsa conoscenza delle opere e della vita di questa grande figura. L'autore dell'opuscolo ignora fra l'altro che della *Chiave della Teosofia* fu pubblicata una traduzione italiana dai fratelli Bocca, e che della *Voce del silenzio* esiste una traduzione pubblicata dalla Casa Ars Regia. « Scienza ed Arte » preannuncia la pubblicazione delle biografie di Pesant e Leadbeater. Auguriamo che esse sieno migliori e più accurate.

\* \* \*

La Casa editrice Bilychnis ha pubblicato il 6° quaderno del 1921: la *Visione greca della vita* di A. Tilgher. Dei precedenti quaderni, che furono annunciati da Gnosì lo scorso anno, la critica si è occupata con molta benevolenza. Quest'ultimo, che è senza dubbio uno dei migliori, riproduce una conferenza tenuta dall'autore a Roma, a Bologna ed a Napoli, cui sono state aggiunte quattro appendici che ne integrano la trama.

Nel volumetto sono esaminati con sintesi chiara alcuni degli aspetti essenziali della vita dei greci, in raffronto a quelli della vita moderna.

Viene posta in rilievo la legge dell'Eterno Ritorno, che deve essere però integrata nel senso che il ritorno delle esistenze e dei mondi avviene su un punto più elevato, e non sullo stesso livello; il pessi-

mismo dell'anima greca, e il suo ascetismo, soprattutto nel periodo della decadenza; e la superiorità dell'anima moderna, su quella degli antichi, data dallo sforzo continuo in ciascuno di noi di raggiungere la perfezione morale. Questo sforzo, secondo l'A. non si verifica nei greci, « per i quali la perfezione esiste già come tale nel fondo dell'anima nostra; basta scrostare il fango della vita sensibile che le si è sovrapposto dal di fuori per ritrovarla intatta e indiminuita ». Osserviamo in proposito che anche per raggiungere questo stato occorre uno sforzo continuo e tenace di volontà, senza il quale il fango si accumula anzichè scrostarsi.

\* \* \*

La stessa Casa editrice ha pubblicato la 2ª edizione di *Gesù di Nazareth* di P. Chiminelli, che fu salutato al suo primo apparire con molta simpatia dalla critica. L'opera, nonostante il sotto titolo di studio critico-storico, è piuttosto un lavoro apologetico, redatto secondo le testimonianze dei vangeli sinottici. Una larga parte è concessa alle parabole ed ai miracoli di Gesù, (1) ma all'autore sono sfuggiti i significati simbolici ed esoterici, di cui essi sono ricchi.

Il Chiminelli dimostra ad ogni modo una vasta cultura, ed il suo libro si legge con interesse, perchè scritto con arte e con entusiasmo. Esso ha anche il pregio di essere arricchito di una lunga bibliografia italiana e straniera, antica e moderna.

\* \* \*

La casa **A. L. Legrand**, editrice delle *Amitiés spirituelles*, (l'organo

(1) - L'A. non fa distinzione fra Gesù e Cristo.

mensile in cui sotto l'ispirazione di Sédir sono esposte le questioni più diverse di morale, di sociologia e di storia dal punto di vista del Vangelo), pubblica in elegante veste tipografica *La Didaché*, o insegnamento dei XII apostoli, tradotta ed annotata da E. Bessou (Fr. 3). La *Didaché* fa scritta probabilmente nella 2ª metà del 1º secolo, ed è di una semplicità che ricorda lo stile dei Vangeli. Non vi si notano accenni ad eresie o alla costituzione della gerarchia ecclesiastica. L'insegnamento dei doveri consiste in brevi sentenze di morale pratica. Il rituale del battesimo e dell'eucaristia è di una commovente semplicità.

Lo stesso editore ha testè pubblicato *Le Sermon sur la montagna* di Sédir (in carta di lusso, pag. 230 Fr. 12) che fa seguito a *l'Enfance du Christ* dello stesso autore e che sarà completato da uno studio sulla vita pubblica del Cristo. È un libro intessuto di un grande lirismo e di una commovente eloquenza, in cui sono posti in luce, senza commenti teologici, i fatti più importanti del cristianesimo interiore.

**Elifas Levi: La storia della magia.**

Traduzione di C. Giacomelli. Atanòr - Todi 1922. Pag. 400. Lire 30.

È la 2ª parte della scienza degli antichi magi, di cui la prima « I dogmi e i Rituali dell'alta magia » fu pubblicata lo scorso anno dalla stessa casa Atanòr. Questa storia contiene, secondo l'autore, l'esposizione chiara e precisa delle regole, dei riti e dei misteri della magia. Senonchè, forse ad arte, non sempre vi si riscontra chiarezza e precisione. L'autore anzi spesso ha un linguaggio ambiguo ed impre-

ciso, e mentre tratta a fondo alcune parti, sorvola appena su altri punti essenziali. Nei giudizi di personaggi o di scuole loda e rimprovera ad un tempo. Secondo E. Levi Apollonio di Tiana, « nonostante la sua grande scienza e le sue brillanti virtù, non era il continuatore della scuola gerarchica dei Magi; predicava apertamente la rivolta e il suicidio; era un gran carattere fuorviato ». A proposito degli gnostici, all'infuori di S. Ireneo e S. Clemente d'Alessandria (le cui dottrine si riportavano alle tradizioni di S. Giovanni) parrebbe che tutti gli altri filosofi gnostici fossero falsi gnostici — i quali furono tutti — sempre secondo l'A. — dei ribelli all'ordine gerarchico. Chiudendo il capitolo sullo gnosticismo, egli afferma che esso derivò dalla Cabala male intesa, e che l'infalibilità della Chiesa è sempre assistita dallo Spirito Santo ». Termina offrendo ai successori di S. Pietro l'omaggio di questa storia che egli « deposita ai piedi di colui al quale solo appartiene di aprire e di chiudere i tesori della intelligenza e della fede ». Dei filosofi della scuola di Alessandria dà un giudizio del tutto favorevole: « An-

monio Sacca, Plotino, Porfirio, Proclo » egli esclama « sono dei grandi nomi per la scienza e per la virtù: la loro teologia era elevata, la loro dottrina morale, i loro costumi austeri. Ma la più grande e la più commovente figura di questa epoca, la più brillante stella di questa pleiade fu Ipazia, la quale morì martire della libertà di coscienza ». Mentre esalta la virtù e le dottrine dei Druidi ha invece parole roventi per i Templari, che egli chiama cospiratori terribili, e della cui caduta infine sarebbe tempo di rivelare il segreto, per assolvere la memoria nientemeno di Filippo il Bello e di Clemente V. Il giudizio sul Conte di San Germano e su Cagliostro è poco favorevole: il primo non sarebbe in fondo che un abile chimico e un'amabile persona di mondo. La predilezione e l'ossequio di Elifas Levi alla chiesa si rivelano in molte parti del libro. In un punto della conclusione dichiara che « il papa deve lottare e morire, se occorre, per difendere l'integrità del patrimonio di San Pietro ». Questa storia va quindi letta con prudenza e discernimento.

L'edizione è veramente elegante e la traduzione è assai accurata.

---

## DALLE RIVISTE

---

Il *Message Theosophique et social* di gennaio contiene il resoconto del congresso cattolico internazionale della democrazia tenutosi a Parigi dal 4 all'11 dicembre dell'anno decorso, in favore della pace e della riconciliazione dei popoli. Vi presero parte i rappresentanti di 21 nazioni tanto dell'Europa, quanto

degli Stati Uniti e del Canada. Una sincera cordialità regnò fra tutti senza distinzione di nazionalità e di credenze, sia filosofiche, sia religiose. Due messe furon celebrate durante il congresso da preti tedeschi congressisti nella cripta dei morti sul Campo dell'onore; il che costituì un gesto di riconciliazione

assai apprezzato. « La riconciliazione dei popoli è vicina », conclude il giornale. « Il giorno in cui tutti gli uomini di buona volontà si stringeranno lealmente la mano, la Società delle Nazioni diverrà presto la società dei popoli.

\* \* \*

Il *Lotus Bleu* di dicembre pubblica un breve studio di Leocur sui dolmens. Queste costruzioni megalitiche, che sono assai numerose in Francia, e che si ritengono comunemente sepolture od altari di sacrifici, sarebbero invece, secondo l'opinione dell'autore, luoghi d'iniziazione. I dolmens, che sono oggi per lo più allo scoperto, erano un tempo ricoperti di un tumulo composto di un mucchio piramidale di pietre. La parte essenziale dei dolmens era preceduta da un corridoio coperto, sulle cui pareti si riscontrano spesso disegni e scritture senza apparente significato, fra cui due serpenti, il cui simbolo appartiene alle più antiche civiltà, come la Lemuria e l'Atlantide.

Secondo l'autore vi sarebbe una stretta analogia fra le piramidi di Egitto e i dolmens della Francia. Lo stesso nome di Karnae in Egitto e di Carnac in Bretagna, potrebbe essere un indizio non trascurabile. Senza risolvere la questione ricordiamo che i dolmens sono numerosi anche in Sardegna, soprattutto nella parte Nord-Est, nella regione Gallura, ove si trovano sia isolati, sia a gruppi, non lontani dalle altre costruzioni pure megalitiche che sono speciali dell'isola, cioè i nuraghes.

\* \* \*

La *Rassegna Moderna*, che da qualche mese si pubblica in Palermo, riporta nel numero di ottobre

una memoria di Buonaiuti sul « Cristianesimo religione definitiva » di A. Coates Bonquet (Londra 1921). Il Buonaiuti riconosce che vi sono state altre rivelazioni della divinità, e che teoricamente sono possibili ulteriori rivelazioni; riconosce non giusta l'asserzione « Dio ha rivelato se stesso unicamente nel popolo d'Israele, e in Gesù, mentre si è nascosto ai fondatori delle altre religioni », ammette che il fuoco divoratore della fede di Dio raggiunge in India un'intensità caratteristica; ma sostiene che la rivelazione nel Cristo tradisce una così potente superiorità che insensibilmente trapassa in una fondamentale distinzione, e conclude che il cristianesimo « è il codice definitivo e la forma assoluta della religiosità umana, quantunque non sia stato mai adeguatamente attuato nella storia ». Non v'è dubbio che la religione cristiana ha una nota diversa sulle consorelle, ma come fu preceduta, così sarà seguita da altre religioni, ognuna delle quali avrà una caratteristica propria, finché si giungerà ad una sola religione universale.

\* \* \*

Il *Loto Blanco* di gennaio contiene un interessante studio su Spinoza e la Teosofia, in cui sono messe a raffronto le concezioni filosofiche del grande pensatore e i postulati e gli insegnamenti principali della teosofia. Le loro relazioni sono più intime di quanto non appaia dalla differenza dei vocaboli. Nell'articolo sono esposti i concetti di Assoluto e di manifestato, di determinismo, di Karma e di libero arbitrio; secondo Spinoza e la Teosofia .

# COLLEZIONE "ARS REGIA",

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Marzo 1922

<b>Aicione</b> - Ai piedi del Maestro, leg. L.	4—	<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici L.	0.30
» - Missione dell'Educatore	» 2—	<b>Chatterji</b> - Filosofia Esoterica dell'India	» 6—
<b>Aicione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni	» 5—	<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza	» 0,50
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione	» 5—	<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero	» 1—
<b>Auro Dr.</b> - Occultismo e Soc. Teosof.	» 1—	<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita?	» 0,60
<b>Besant A.</b> - Leggi Fondamentali della Teosofia	» 4—	<b>De Simone C.</b> - Medianità	» 3—
» - Questioni Sociali	» 1—	<b>Doria Cambon N.</b> - Le Diane	» 2—
» - Sapienza antica	» 5—	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro	» 8—
» - Studio sulla Coscienza	» 5—	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale	» 0,50
» - Teosofia e Soc. Teosof.	» 2—	» - Panteismo	» 0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia	» 3—	<b>Fullerton A.</b> - Tre letture teosofiche	» 2—
» - Teosofia e Vita Umana	» 2—	<b>Geminiani A.</b> - Cristianesimo e Chiesa	» 1—
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale	» 3—	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo	» 0,50
» - Teosofia, suoi intenti e valore	» 0,50	» - Sodalizio Pitagorico di Crotone	» 4—
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo	» 0,50	<b>Guerrier S.</b> - Segni Divini	» 0,50
» - La Base della Morale	» 0,50	» - Tramonto o Aurora	» 0,50
» - La Guerra e il Futuro	» 2—	» - Da l'Irreale al Reale	» 0,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace»	» 2—	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale	» 0,50
» - Spiritismo e Teosofia	» 0,50	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia	» 2—
» - Ideale Teosofico	» 0,50	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medianici	» 3—
» - Sapienza Antica, op.	» 0,50	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore	» 0,50
» - Legge di Popolazione	» 0,50	» - Teosofia Pratica	» 2—
<b>Blavatsky H. P.</b> - Voce del silenzio	» 5—	» - In Suo Nome	» 2—
» - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan	» 3—	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia	» 4—
» - Isola di Mistero	» 3—	Karma e Rincarnazione	» 1—
<b>Bleeh A.</b> - A coloro che soffrono	» 2—	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita	» 1,50
<b>Bocca P.</b> - Pensiero di Mazzini sull'arte	» 0,50	<b>Leadbeater C. W.</b> - I sogni	» 2—
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia	» 2—	» - La morte	» 0,50
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo	» 0,30	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol.	» 8—
<b>Bulwer Lytton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd	» 6—	» - Non piangete i morti	» 1—
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima	» 6—	» - Il Creolo Cristiano	» 4—
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri	» 1—	» - La Chiesa e la sua Opera	» 0,50
<b>Calvari O.</b> - A. Besant	» 0,50	» - A chi piange i morti	» 1—
<b>Cancelieri D.</b> - Unità delle Religioni	» 1—	» - La Legge di Causa ed Effetto	» 1—
<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica	» 2—	» - Aiuti invisibili	» 5—
<b>Cavallini G.</b> - Legge di Giustizia	» 1—	» - Cerimonia della Messa	» 0,50
<b>Cervesato A.</b> - L'Ab. Loisy e il Vaticano	» 1—	<b>Lodge O.</b> - Essenza della Fede	» 3—
		<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	» 1,50
		<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Medianiche	» 3—
		<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata	» 12—

<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	L. 1—	<b>Sertor left</b> - I dieci principii	L. 4—
<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	» 0,50	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	» 2—
<b>Pappalardo S.</b> - Spiritismo	» 15—	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	» 0,50
<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	» 2—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	» 5—
<b>Pavia E.</b> - I versi aurei di Pitagora	» 1—	<b>Stauforo</b> - Studi Teosofici	» 1,50
» - Religione e Religioni	» 0,50	<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—
<b>Penzig O.</b> - Teosofia e Soc. Teosof.	» 1—	<b>Turin E.</b> - Corso di Teosofia element.	» 8—
<b>Porro G. G.</b> - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci	» 2—	<b>Vallini G.</b> - Logica e Rincarnazione	» 2—
» - Di Dante e dei capolavori	» 1—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	» 8—
<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretiche, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo	» 0,50	<b>Zingaropoli F.</b> - Telegatia e Sogno	» 3—

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

#### IN LINGUE ESTERE;

<b>Cooper Oakley I.</b> - Mystical Traditions	4 scellini	<b>Chevrier G.</b> - Généalogie de l'Homme	1 »
» - St. Germain	5 »	» - Ce que c'est qu'un horoscope	2,50 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	<b>Ward E.</b> - Theosophie et Science Moderne	1 »
<b>Besant A.</b> - La nature du Christ	1 »		
<b>Barley A.</b> - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2,50 »		

#### SEZIONI DELLA SOCIETA' TEOSOFICA

- |  |  |
|--|--|
| 1 America del Nord - 645 Wright Wood Avenue - Chicago. | 19 Belgio - 45 Rue de Loam - Bruxelles.                      |
| 2 Inghilterra e Galles - 23 Belford Square - Londra.   | 20 Austria - Theresianungasse 12 - Vienna.                   |
| 3 India - T. S. - Benares City.                        | 21 Norvegia - Gabelsgatan 41 - Cristiania.                   |
| 4 Australia - 69 Hunter Street - Sidney.               | 22 Egitto - Via della Chiesa Copta 9 - Alessandria.          |
| 5 Svezia - Ostezmalmsgatan 75 - Stoccolma.             | 23 Dutch Indias Ortes - Konigplein W 19 Weltevreden - Giava. |
| 6 Nuova Zelanda - 351 Queen Street - Auckland.         | 24 Burma - 49 th Street - East Ragon.                        |
| 7 Olanda - Amsteldijk - Amsterdam.                     | 25 Danimarca - Steensgard Fyen - Danimarca.                  |
| 8 Francia - 4 Rapp Square - Parigi.                    | 26 Irlanda - 16 South Fr. Street - Dublino.                  |
| 9 Italia - Via Contado 9 - Novara.                     | 27 Messico - Apartado 1475 - Messico.                        |
| 10 Germania - Haus 93, Bayrischzell - Oberbayern.      | 28 Canada - 22 Glen Grave Avenue - Toronto.                  |
| 11 Cuba - Apartado 365 - Habana.                       | 29 Argentina - Casilla Correo 1530 - Buenos Ayres.           |
| 12 Ungheria - Muegyetem - Budapest.                    | 30 Cili - Casilla Correo 548 - Valparaiso.                   |
| 13 Finlandia   | 31 Brasile - 112 Rue General Bruce - Rio Janeiro.            |
| 14 Russia  | 32 Bulgaria - 84 Czar Simeon - Sofia.                        |
| 15 Czecho Slovacchia - P. Lucerna Stepanska - Praga.   | 33 Islanda - P. A. Akureyri - Iceland.                       |
| 16 Sud Africa - Box 47 - Pretoria.                     | 34 Spagna - Gobierno Militar - Mahdra (Islas Baleares).      |
| 17 Scozia - 28 Great King Street - Edimburgo.          | 35 Portogallo - Lisbona.                                     |
| 18 Svizzera - 3 Cours des Bastions - Ginevra.          |  |



*Per. Ital. 1023*

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO

Il Simbolismo dello Zodiaco: **F. Borzi** - Le sette chiavi d'oro: **Un discepolo** - La fine di un equivoco: **E. Paulia** - La preparazione dell'Aspirante: **O. Wirth** - L'Artista e il Koilon: **E. Paulia** - Il Pellicano Simbolo religioso: **P. H.** - Congresso annuale Soc. Teosof. Ital. - Rassegne e Bibliografia - Dalle riviste, **Besant e Leadbeater: La Chimica occulta - Dispensa 7<sup>a</sup>**

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Per l'Italia	{	ordinario . . . L. 10		Per l'Estero	{	ordinario . . . L. 15
		sostenitore . . . 20				sostenitore . . . 30
		Un fascicolo separato . . .				L. 2

## INFORMAZIONI

La SOCIETA' TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. È assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara, via del Contado, 9.*

1. Loggia Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tec. Prov.le - Bari.
2. " Bologna	—	Dott. Luigi Bombicei Porta, Via dell'Indipendenza, 22 - Bologna.
3. " A. Besant	—	Emilio Marcault, Via Foscolo, 24 - Firenze.
4. " Giordano Bruno	—	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 - Orto Botanico - Genova.
5. " Giuseppe Mazzini	—	C. Festa, Via Colle Caffaro, 20 - Genova.
6. " Ex Vetere Novum	—	Magg. Cav. Placido Cianlini, Via Corsica, 7 - Genova.
7. " Ars Regia	—	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 - Milano.
8. " Marsilio Ficino	—	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 - Mondovì Breo.
9. " H. P. Blavatsky	—	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - Novara.
10. " Palermo	—	Presid. A. Borzi, 51, Orto Botanico - Palermo.
11. " Dharma	—	Riccardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino
12. " Rinascenza	—	Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 - Roma.
13. " Andromaco	—	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - Taormina.
14. " Torino	—	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - Torino.
15. " Leonardo da Vinci	—	Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 - Torino.
16. " H. S. Olcott	—	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 - Torino.
17. " Lumen de Lumine	—	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 - Torino.
18. " Pitagora	—	Romilda Gagliardi, Via Issillio, 7 - Torino.
19. " Verità	—	Ing. Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 - Trieste.
20. " Il Veneziano	—	Signa Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 - Venezia.
21. " Maitreya	—	Emilio Turin, Via Paradisa, 11 - Pisa. (San Biagio)
22. " Fratellanza	—	Lina Walther, Salita Montebello, 9 - Santa Margherita Ligure.
23. " Amor	—	Presid. Rag. L. Meloni - Roma
1. Centro Trovigliano	—	Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 Treviso.
2. " Imperia	—	Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 - Oneglia.
3. " Val Corvo	—	Signora Pia Salza Borghesio - Occhieppo Inferiore (Biella)
4. " Parmese	—	Augusto Bianchi, Cancelleria Corte d'Appello - Parma.
5. " Isola di Capri	—	Signora Agost Mazzarella Lilloe - Anacapri

Lega Internaz. di corrispondenza - Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino.

LA SOCIETA' TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accolto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.

# ≡ GNOSI ≡

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO III

MAGGIO-GIUGNO

N. 3

# IL SIMBOLISMO DELLO ZODIACO

III.

## GEMELLI

Gemelli è il terzo Segno dello Zodiaco, la terza *Spelonca* che il Dio solare attraversa per distribuire la vita a tutti gli esseri del nostro pianeta.

L'influenza, esercitata dal Sole attraverso l'etere cosmico, è dovuta alle correnti magnetiche, che emanano da quell'immenso serbatoio di forze e poteri misteriosi e che sono trasmesse dai suoi raggi luminosi. La Terra, che, come tutti gli altri pianeti, è una massa elettromagnetica, durante la sua corsa annuale viene in contatto con quelle correnti, colorate successivamente dalla natura dei Segni attraverso cui riceve i raggi solari.

Per il nome che porta, per il simbolo che lo rappresenta e per il suo valore esoterico, Gemelli è il primo Segno dello Zodiaco detto *umano*, infatti è il primo nell'ordine progressivo dei Segni che non porta il nome di un animale.

La natura di questo Segno, riferita ai quattro elementi, è *aerea* o riferita ai tre gunas della materia, è *sattvica*.

Notiamo che la classificazione dei Segni dello Zodiaco in termini di elementi e di gunas non è affatto arbitraria. Ogni cosa manifestata può partecipare della natura di uno o più elementi e di uno o più attributi della materia. Dire, perciò, che il Segno dei Gemelli partecipa della natura aerea e sattvica, vuol dire che le correnti magnetiche del Sole, attraversando quel Segno, risentono dell'elemento *Aria* e dell'attributo *Sattva*.

L'*Aria* è uno dei quattro elementi, simbolo della qualità calda ed umida, intermedia fra il fuoco e l'acqua.

*Sattva* in sanscrito vuol dire esistenza, ritmo, armonia e significa ancora Verità, Splendore, Purezza, Giustizia e Bontà.

Il concetto di *esistenza*, espresso dalla parola *Sattva*, non significa l'obiettività concreta, la di cui realtà si presenta alla nostra coscienza, ma *Sattva* esprime meglio la legge intima della esistenza, il principio essenziale che sta al di dietro della materia per plasmarla, in armonia al piano della creazione cosmica. *Sattva* perciò è un fattore di coordinazione, di dualismo e di relazione.

Il rapporto fra il Segno dei Gemelli e l'elemento *Aria* è dei più complessi. Dopo che la pianta, spinta dall'aspetto Volontà (Ariete), si unisce intimamente alla Terra (Toro), mediante le sue radici, essa si slancia nell'atmosfera. Questa ascesa ha relazione con la prova dell'aria delle antiche scuole iniziatiche, alla quale veniva sottoposto il candidato dopo aver lasciato i luoghi oscuri, che rappresentavano la sua prigione terrestre. Durante il periodo che il Sole occupa il Segno dei Gemelli, lo si vede ascendere al più alto punto della sua corsa annuale, e la vegetazione, nello stesso tempo, si eleva dal suolo mirando al Sole vivificatore ed iniziatore della sua vita.

La Chiesa cattolica commemora nel mese dei Gemelli la festa dell'Ascensione, confermando, inconsapevolmente, la natura solare del suo simbolismo.

In origine il simbolo dei Gemelli era rappresentato da due linee verticali e parallele, unite alle estremità da due tratti orizzontali; in tal modo si voleva esprimere un concetto di ritmo, un dualismo, una discesa ed una ascensione che stavano al di dietro della obiettività manifestata. Evidentemente questo simbolo era l'espressione più pura del principio *sattvico*.

Poi l'emblema ideografico prese la forma di due *caprette*, una accanto all'altra, e più tardi ancora, venne rappresentato con due *bambini*, apparentemente gemelli, che si tengono per le mani. Possiamo ritenere che questi simboli, non allontanandosi dal concetto *sattvico* del Segno, vogliano altrimenti significare i primi istanti della vita, i primi progressi della vegetazione e l'infanzia della natura.

L'elemento *Aria* ed il guna *Sattva* formano, quindi, la base simbolica del Segno dei Gemelli, ed i principii cosmici che derivano dalla interpretazione del suo valore esoterico, stanno egualmente a spiegare le leggi che hanno rapporto con la evoluzione umana.

Nel suo aspetto cosmico Gemelli appartiene alla Seconda Persona della Trinità divina, conferendo alla materia la capacità di evolvere le forme. Il suo attributo Sattva esprime il concetto di relazione fra lo Spirito e la Materia, il principio ritmico che assicura la evoluzione risultante dalla lotta fra il Sè ed il non-Sè, fra la Luce e l'Oscurità, fra la Realtà e l'Illusione. L'elemento *Aria* esprime l'idea dell'ascensione delle forme verso la Sorgente dalla quale provenne l'impulso iniziatore, dalla quale affluisce quello Spirito Santo di cui la Pentecoste commemora la discesa sulla terra. Gemelli rappresenta quindi il principio ritmico che stando fra lo spirito e la Materia la innalza chiudendo il cerchio della sua completa redenzione.

Riferito alla individualità, il Segno dei Gemelli, ha rapporto con la coscienza buddhica o intuizionale, la facoltà conoscitiva, il tramite per mezzo del quale la sapienza divina giunge all'Ego, il discernimento del bene dal male, il veicolo di Atma. Infatti Buddhi è quel principio spirituale il cui sviluppo significa la nascita del Cristo in noi, come dice S. Paolo. Mentre il Corpo causale tende ad isolare la coscienza per costituire una unità distinta, una individualità separata, il Corpo buddhico distrugge l'Io, ed unisce le Monadi alla coscienza universale. Anche sotto questo aspetto troviamo confermata la base del simbolismo, poichè Gemelli ci appare come un principio che innalza, unendo le unità separate alla Sorgente da cui provennero.

In Grecia i due Gemelli che accompagnano il Sole fino al vertice della sua corsa annuale erano rappresentati da Castore e Polluce. Giove, sotto forma di Cigno, avendo avuto contatto con Leda, moglie di Tindaro, essa partorì due uovi, ciascuno dei quali conteneva due gemelli. Da quello che aveva Giove per padre nacquero Polluce ed Elena, i quali furono *immortali*; dall'altro proveniente dalla unione con Tindaro, nacquero Castore e Clitennestra che furono invece *mortali*. I due fratelli strinsero vivissima amicizia, e, quando Castore venne ucciso nella spedizione degli Argonauti, Polluce ottenne di dividere con lui la sua immortalità, perciò ogni sei mesi, o come altri dicono ogni giorno, dovevano alternatamente vivere e morire. Per quest'atto di fraterna pietà Giove li trasportò in cielo, dove formarono la costellazione dei Gemelli, una delle cui stelle nasce quando l'altra tramonta. Essi ricevettero onori divini e furono generalmente chiamati Dioscuri, cioè figli di Giove.

Non è difficile rintracciare nella leggenda la base del simbolismo. Nella successiva morte e rinascita dei due fratelli troviamo la legge ritmica che porta alla fine della corsa evolutiva della natura, al trionfo dello Spirito immortale ed alla redenzione della Materia. Castore aveva

per attributo la lira di Apollo, simbolo del ritmo; Polluce la mazza di Ercole, simbolo della forza esuberante che realizza le opere evolutive. La parte superiore ed immortale dell'Essere umano (figlia del grande ed universale Generatore) deve salvare la parte umana e mortale, strappandola dall'Inferno.

Questo concetto etico trova riscontro nella cerimonia iniziatica delle antiche scuole e nella moderna massoneria ne rimangono le tracce, come per dimostrare la sua origine esoterica. L'iniziando, lasciato il Gabinetto di riflessione, viene condotto nel Tempio con la spalla sinistra scoperta. Premettiamo che nel simbolismo dello Zodiaco fisiologico il Segno dei Gemelli corrisponde alle spalle. La sinistra è quella dell'uomo (Castore) e la destra, quella di Dio (Polluce). L'iniziando presenta la spalla sinistra come simbolo della sua natura umana e si dichiara pronto a subire la prova dell'Aria, a dedicare, cioè, la sua attività per elevarsi al di sopra della sua personalità egoista, partecipando alla vita universale per mezzo dell'amore fraterno.

La favola di Castore e Polluce è ricordata in una tradizione antica, chesi presenta ai giorni nostri come una superstizione popolare: durante le tempeste si forma, alle volte, una meteora luminosa sulle cime degli alberi delle navi. Il fenomeno è di natura elettrica ed è ben conosciuto dai marinai, che lo chiamano, comunemente, fuoco di Sant'Elmo o fuoco di S. Nicola. Gli antichi lo dicevano Castore e Polluce, e, se era doppio, lo consideravano di buon augurio. Pochi marinai dei giorni nostri sapranno la ragione di questa superstizione: la meteora semplice era simbolo di disgrazia perchè rappresentava Castore morto nella guerra contro gli Argonauti, mentre la meteora doppia raffigurava l'amore di Polluce ed il suo intervento per immortalizzare il fratello amato, e quindi era di buon augurio perchè raffigurava l'intervento della forza divina per salvare il marinaio dalla tempesta e dalla morte.

Nel mito Assiro-Babilonese troviamo un'altra leggenda che si avvicina molto a quella di Castore e Polluce e che ha attinenza evidente con la natura del terzo Segno dello Zodiaco. I Babilonesi certamente sono stati gli ispiratori dei greci, poichè le due Stelle brillanti, che succedono alla costellazione del Toro, ricordano l'associazione fra Izdubar ed Eabani, la personificazione, cioè, della Sapienza ordinatrice dell'attività cosmica e della forza esuberante, che realizza le opere concepite dall'intelligenza.

La leggenda di Izdubar che ricorda in qualche punto la saga greca di Eracle, è contenuta nelle tavole cuneiformi trovate fra le rovine della Biblioteca di Assurbanipal a Ninive. Come Polluce, Izdubar combattè e

come Castore, Eabani lascia la vita in uno scontro con gli abitanti di Nipur. Izdubar è privato del concorso volontario della forza esuberante ed intraprende da solo il viaggio in cerca del « forte Sitnapistim » da cui si attende il dono della immortalità.

In realtà i dioscuri, ed i loro prototipi babilonesi, corrispondono alla dualità, che si fonde armonicamente nell'essere giovine, in pieno possesso dei suoi mezzi di azione fisica, come i Gemelli fanno risplendere la primavera che è la vera giovinezza dell'anno.

Nei 32 « Sentieri di Sapienza » della letteratura ebraica, Gemelli corrisponde al 17° Sentiero che è « l'Intelligenza ordinatrice ».

Nella vallata dell'Eufrate troviamo che il mese dei Gemelli era chiamato *Kas* che vuol dire gemelli ed il segno era detto « I grandi Gemelli ».

Secondo il Lenormant la storia di Romolo e Remo, i due fratelli nemici, ha relazione con il simbolismo del terzo Segno dello Zodiaco, ed il Brown dimostra che questi fratelli indicano cosmicamente il Sole e la Luna, rappresentati nelle nostre leggende occidentali con il leone ed il licorno. Questo carattere di Romolo e Remo, partecipe della natura solare e lunare, è di grande interesse perchè, in relazione all'uomo, essi possono essere riferiti al Sè Superiore ed a quello Inferiore perpetuamente in lotta fra di loro per costruire pietra su pietra la *sacra Città* nella quale abiterà il *Re* nella sua forza e bellezza.

I simboli ideografici con i quali è stato rappresentato il Segno dei Gemelli sono moltissimi. Nella vallata dell'Eufrate troviamo due figure umane, una accanto all'altra, testa con testa, piedi con piedi, i Gemelli indù e cinesi sono figure maschio e femmina, ed anche in Egitto Shu è maschio mentre Tefnut è femmina. Secondo la tradizione Shu e Tefnut furono i primi nati dal Creatore Temu: Shu portava sulla testa come emblema distintivo le piume di struzzo, mentre Tefnut era raffigurata con una leonessa sulla testa.

Ma, fra i molti simboli ideografici con cui nei tempi antichi è stato rappresentato il Segno dei Gemelli, il più caratteristico è quello della *scimmia*, rievocato nella tradizione buddista e nella Bhava Chakra. Questo emblema è importantissimo, poichè mette in rapporto un fatto astronomico con la evoluzione umana. Abbiamo accennato brevemente alla importanza della precessione degli equinozi nella evoluzione. Ora sembra che il periodo medio della Lemuro-Atlantide corrisponda al passaggio del Sole attraverso il Segno dei Gemelli. Durante questo periodo le facoltà dello Spirito divennero più attive nello strumento fisico, nacque la coscienza dell'Egeo e gli interessi individuali cominciarono a tro-

varsi in conflitto fra loro, avendo un epifogo simbolico nella tragedia fra Caino ed Abele. In quel periodo le forme umane erano ben diverse dalle attuali e gli uomini avevano « *tinte nerastre, capelli rossi, camminavano a quattro zampe, si curvavano e si raddrizzavano* », come dice il commentario delle Stanze di Dzyan. Molto probabilmente questo fatto fece rappresentare quel periodo, ed il Segno che lo caratterizza, con una scimmia, e più tardi, in seguito alla evoluzione del concetto simbolico, l'emblema raffigurò due scimmie, una delle quali è in atteggiamento di imitare l'altra, che rappresenta la scimmia divina in cui il pensiero è superumano trasferito dal concreto al sublime e trascendentale. Questo concetto unisce, nello stesso tempo, l'idea del periodo astronomico in cui ebbe origine l'umanità bambina e ricorda in modo evidente la base del simbolismo come la vedemmo nella favola di Castore e Polluce.

Ma un altro fatto caratteristico e degno di nota è quello che nella letteratura bramana il Segno dei Gemelli è chiamato Mithuna ed è dedicato alla divinità Pavana, personificazione di Vayu, dio del Vento e padre di Hanuman.

Hanuman è il dio-scimmia del Ramayana, il generalissimo dell'esercito di Rama, il suo più fedele alleato, che con audacia e furberia aiutò l'Avatara di Vishnu a conquistare Ravana, re dei demoni di Lanka. In questa leggenda troviamo una allusione alla natura *aerea* del Segno Gemelli (Vayu dio del Vento), ed un richiamo evidente alla relazione che lega il Segno al simbolismo della scimmia (Hanuman dio-scimmia). Si nota anche una certa somiglianza fra l'amicizia di Rama ed Hanuman con quella degli eroi delle leggende babilonese e greca, sebbene si trovino certe differenze nella natura dei personaggi e nei dettagli che formano oggetto delle tre favole mitiche; tali differenze sono dovute essenzialmente ad un fattore cronologico che regge l'evoluzione del concetto mitico. Presso l'antico oriente la personificazione di una intera classe di individui, di una intera categoria di animali, era rappresentata da una deità per quanto mostruosa la si potesse immaginare e perciò vediamo Hanuman, il dio-scimmia, simbolo della umanità bambina e della forza incolta, alleato di Rama, Avatara di Vishnu, simbolo della ragione ordinatrice. Più tardi, a Ninive, la dea Aruru « lavatesi le mani, prese dell'argilla, la gettò a terra, la impastò » e diede vita ad Eabani, un essere che ricorda i satiri ed i fauni, come il Priapo della mitologia greco-romana. Qui vediamo il pensiero mitico che si evolve, ed il dio scimmia diviene l'uomo bestiale fatto d'argilla, il mostro « il corpo tutto coperto di peli, i capelli lunghi », dalle corna di capra, dalle gambe e dalla coda di toro, e questo mostro, dalla forza impetuosa, si alleanza con l'uomo divino, il



cui sogno è l'immortalità e il cui pensiero è l'ordine. La Grecia segna un nuovo passo: il dio-scimmia della letteratura bramiana, fatto mostro umano in Babilonia, diviene l'uomo mortale in Grecia, Rama, Avatara di Vishnu, divenuto Izdubal, « re potente, giudice degli spiriti della terra, sublime, grande arbitro degli uomini, e nelle cui mani il dio del Sole ha affidato scettro e sentenza », diviene in Grecia Polluce, uomo immortale.

Secondo il J. Henry Van Stone (*op. cit.*) il Segno dei Gemelli corrisponde al Nidāna Vijnāna, il quale significa la coscienza dell'io, la facoltà conoscente. La parola Vijnāna appartiene alla letteratura vedantica ed indica il principio che dimora nella Vijnānamaya Kosha, (il veicolo dell'apparenza razionale) e che corrisponde alle facoltà del Manas Superiore. Vijnāna è il mezzo della conoscenza, la conoscenza analitica che separa le cose le une dalle altre. Secondo J. C. Chatterji « è ciò che tiene insieme ogni cosa e che la mantiene come un complesso ordinato ». Anche in questo concetto è confermata la base del simbolismo, in quantochè la facoltà conoscente è quella che deriva dai continui rapporti ritmici fra l'Essere ed il non-Essere e dalla ascensione, mediante il processo evolutivo, verso la graduale autocoscienza.

La tradizione attribuisce al Segno dei Gemelli una grande affinità con Mercurio, « l'Alato Messaggero degli Dei », che trasporta l'uomo dalla terra al cielo. Il simbolo più caratteristico di Mercurio è il Caduceo, una bacchetta alata con due serpenti attorcigliati attorno, che rappresenta la energia creativa differenziata nella dualità positiva-negativa. Questo simbolo risente molto della natura di Gemelli ed è una espressione attiva della intelligenza costruttrice che si è insinuata, come alito impercettibile, nella materia terrestre (Toro) allo scopo di evolvere. È lo Spirito mercuriale, che, secondo la Tavola di Smeraldo, s'eleva dalla terra al cielo, per ridiscendere dinuovo dal cielo alla terra.

Nella iniziazione massonica, il candidato lascia la sua prigione terrestre con gli occhi bendati ed attraversa la soglia ove l'attende la Prova dell'Aria. Il futuro Budda, sulla cima di una montagna, fu avvicinato da Mara, il tentatore, che gli offrì tutti gli onori, tutte le ricchezze, tutta la potenza del mondo se avesse rinunciato all'iniziazione; e Gesù, dopo essere stato trasportato da Satana sul tetto di una casa, sulla terrazza di un tempio, e sulla cima di un monte, rifiutava tutto ciò che gli veniva offerto a soddisfare la sua ambizione e il suo orgoglio. La Prova dell'Aria è quindi la lotta della coscienza Superiore con la Inferiore, il trionfo dello Spirito sulla Materia, quella energia attiva

che tende ad elevare la coscienza verso l'ideale puro di amore e di fratellanza.

Simbolicamente la Prova dell'*Aria* si eseguisce compiendo un cammino eliocentrico, che ricorda il cammino normale della evoluzione, la quale spinge ogni essere della natura a sollevarsi verso la Sorgente da cui la sua vita fu generata. È la sublimazione che riceve il soggetto nell'uovo filosofico. « Sotto l'influenza di un fuoco moderato ed umido (Ariete), la materia della Grande-Opera Ermetica, isolata si decompone e volge al nero (Toro). Bisogna adesso attivare il regime del fuoco, allo scopo di provocare l'evaporazione mediante la quale il *sottile* si separa dal *grosso*. Dal Chaos informe si libera lo Spirito incaricato di coordinarlo. Si tratta di un agente costruttivo che utilizza i materiali raccolti dall'attrazione del germe, sottoposto all'influenza del secondo Segno dello Zodiaco. Fin d'ora le cellule si sovrappongono e mirano a riunire la terra al cielo mediante quella Torre di Babele che rappresenta lo stelo nei vegetali.

Allora dal nero terrestre sorge il bianco che volge rapidamente al verde, poi svanisce prendendo i colori variopinti dell'arcobaleno; e questi cambiamenti di colore indicano all'alchimista il progresso della sua opera ». (O., Wirth).

Dopo questa breve esposizione del valore simbolico e delle tradizioni mitiche che hanno rapporto col Segno dei Gemelli non ci rimane che esaminare il significato astrologico trasmesso a noi dalla più remota antichità e che prende origine dal simbolo e principalmente dal suo aspetto individuale.

Il Simbolismo dello Zodiaco fisiologico attribuisce al Segno Gemelli, le spalle, le braccia e le mani, quelle parti del corpo, cioè, che funzionano in armonia pel conseguimento di un determinato obiettivo. La spalla destra col braccio e con la mano corrispondenti, esercita un'azione attiva, direttrice ed organizzatrice, mentre la spalla sinistra, col braccio e con la mano corrispondenti, segue passivamente il lavoro compiuto dall'altra. In questo concetto troviamo confermata la base del simbolismo, poichè il lato sinistro, simbolo dell'azione passiva e della incapacità ordinatrice, si allea al lato destro, simbolo dell'ordine e dell'organizzazione.

Per la sua natura aerea, Gemelli ha rapporto con la espressione mentale dello Zodiaco, ed il principio vibratorio del guna Sattva ha il risultato di trasferire la mente da uno stato di coscienza all'altro, dallo stato obbiettivo e concreto a quello soggettivo ed astratto e viceversa.

I Segni sattivici in generale, e Gemelli in particolare, hanno attinenza con quell'aspetto della coscienza chiamato *discernimento*, che prende origine nella mente stessa.

In questo stato della coscienza le immagini e le cose sono paragonate insieme, sono ordinate, classificate e raggruppate. I dissimili sono separati ed i simili riuniti. Sono formati gruppi di idee, vengono dedotte le leggi che sottostanno ai fenomeni ed alle cose e vengono compresi i principi che reggono le leggi stesse. Analisi e sintesi vanno da una parte all'altra come fattori opposti di una medesima azione mentale. Il riconoscimento delle differenze in oggetti e gruppi di oggetti, il riconoscimento di simiglianze in gruppi e classi di gruppi sono processi basilari per stabilire leggi e principi che a loro volta sollevano le unità di coscienza sulla scala evolutiva portandole verso quel Sole luminoso da cui esse provennero.

Nella sua espressione più obiettiva il Segno dei Gemelli denota educazione ed intelligenza; soggettivamente, ha rapporto con i pensieri elevati e qualche volta con la mente supercosciente.

La base del simbolismo, quale ci appare nelle tradizioni mitiche e religiose della antichità è pienamente confermata nel valore astrologico del Segno. Gemelli è una *dualità*, è il potere vibratorio che battendo da una estremità all'altra eleva le unità di coscienza nell'*Aria* pura della evoluzione, finchè, chiuso il periodo della ascesa trionfale verso la Sorgente Divina, esse possano ricadere nella materia nuovamente plasmata alle accresciute esigenze dello Spirito.

(Continua).

ADELCHI BORZI.

---

La grande formula, l'unica, quella che si applica alle minime circostanze ed ai problemi più universali, quella che conviene all'ultimo degli uomini, come al genio risplendente, è l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

SÉDIR.

## LE SETTE CHIAVI D'ORO

In quell'opera sublime chiamata « *La Voce del Silenzio* », comprendente frammenti del Libro dei « *Precetti d'oro* » scelti e tradotti da H. P. Blavatsky — opera che, per quanto delle più brevi, non è in alcun modo una fra le meno notevoli dei suoi successi letterari — noi troviamo un capitolo intitolato « *Le Sette Porte* » che è inteso ad illuminare il discepolo circa le varie pietre miliari lungo il sentiero che guida alla più alta saggezza e alla piena emancipazione, la via ch'egli ha solennemente scelta. Ci vien detto che ciascuna di queste sette porte ha una chiave d'oro.

Queste sette chiavi sono di grande importanza per il discepolo: in Prealtà nessun progresso verso la mèta che si ha di mira può venir fatto senza esse. Esse sono enumerate e brevemente descritte come segue, nel capitolo sopra menzionato:

(1) *Dana* - chiave di Carità ed Amore immortale.

(2) *Scila* - chiave di Armonia in parole ed in atti, chiave che controbilancia causa ed effetto e non lascia ormai campo all'azione karmica.

(3) *Kscamli* (\*) - dolce pazienza che nulla può turbare.

(4) *Vairaghia* - indifferenza al piacere ed al dolore: illusione superata, verità sola percepita.

(5) *Virya* - infrenabile energia che si vince la sua strada verso la suprema Verità, fuori dal fango delle menzogne terrene.

(6) *Dhyana* - di cui l'aurea porta una volta aperta guida il Nargiol (discepolo) verso il regno dell'eterno Sat e della sua contemplazione incessante.

(7) *Pragna* (\*\*) - la chiave che fa dell'uomo un dio, creandolo Bodhivattva, figlio dei Dhiyanis.

L'importanza della conoscenza a fondo di queste chiavi può difficilmente venir sopravvalutata.

---

(\*) — Scriviamo *sc* in **fondo** per indicare che van pronunciati come in "scena ..."

(\*\*) — La **g** in **fondo** va pronunciata come in "gemma ..."

Le Sette Chiavi d'Oro aprono per il pellegrino le Sette Porte lungo il Sentiero in cui egli è entrato, il Sentiero che ha « i piedi nel fango, la sommità perduta nella gloriosa luce Nirvanica ».

Le pure parole falliscono nell'esprimere la vasta profondità e l'ampiezza del significato suggerito da queste chiavi.

« *Dana* - chiave della Carità e dell'Amore immortale » è la prima. Questo significa non la carità della semplice elemosina, ma ciò che è ceduto colla più tenera simpatia d'anima, colla saggezza per guida, e che raggiunge anche le più basse profondità del peccato e del delitto. L'amore che ha per base è quell'amore che è senza limiti e che non è frenato nemmeno dall'odio.

Il vero amore cerca sempre quelli che si trovano in più gran *bisogno* per prodigare i suoi più teneri favori. Come fu detto da qualcuno, in un lontano passato « Non tutti hanno bisogno del medico, ma quelli che sono malati ».

Sarà impossibile esercitare la carità a meno che vediamo e realizziamo pienamente *l'unità spirituale* che pervade l'umanità. Allora noi potremo sapere che tutti gli umani *sono* fratelli, anche se essi ciecamente rigettino questo fatto.

Tutti hanno in sé i germi degli stessi divini attributi, la differenza stando nel grado di sviluppo di ciascuno. Questa è la pietra angolare di quell'universale fratellanza dell'umanità di cui i Teosofi dovrebbero formare il nucleo. Tengano essi tutti a mente che questa fratellanza è un fatto insito, nella sua costituzione essenziale, nella loro anatomia spirituale.

Alcuni pochi ne sono consci, pure l'ampia maggioranza sono in quella tenebra che avvolge quelli che si trovano vincolati alla natura animale, e non possono percepire quella profondità di carità che è caratterizzata dall'assenza del risentimento per il male — dal dolore anche per chi fa il male. Il sentimento del biasimo è non-filosofico quanto non-teosofico ed è il completo opposto della carità. Esso dipende dalla nostra ignoranza — dalla nostra mancanza di intuizione spirituale.

Noi siamo tutti allievi nella scuola detta vita, alcuni si sono sviluppati più avanti in una direzione, altri in un'altra. Sarebbe ritenuto saggio, per chi padroneggia la geometria, biasimare un bambino, che lotta ancora col suo primo libro di lettura e colla tavoletta pitagorica, per la sua incapacità a risolvere un problema d'Euclide? Applichiamo lo stesso principio di carità fra adulti su tutti i piani, comunque divergenti, come noi che siamo adulti lo applichiamo nei nostri rapporti con i bambini: poichè noi siamo semplicemente bambini di maggior sviluppo, ed abbiamo

bisogno della carità di anime più forti dietro a noi, come pure l'uno dell'altro, poichè tutti abbiamo i nostri punti deboli.

Non sarebbe considerato un atto generoso da parte d'un uomo robusto, addestrato nella ginnastica pesante, criticare un esile studente che, per quanto ben versato nello scibile scolastico, non può innalzare da terra un peso di duecento chilogrammi, o tenere a braccio teso un peso di venti. Dovrebbe quindi una persona, acutamente sveglia sulle questioni del bene e del male e di cui la natura morale è così allenata che un'offesa inflitta ad un altro la colpisce tanto, anzi più che se venisse inflitta a lei stessa, biasimare o condannare chi, per cattivo karma ed eredità, per educazione perversita, e per incessante ed accumulata influenza di immorali relazioni ed ambiente vizioso, è quasi impotente a distinguere fra bene e male? La questione principale qui sarebbe — la condanna aiuterà l'anima debole a gettar via il pesante fardello di cattive brame ed abitudini che la fanno schiava, e la renderà capace di sorgere dalla tenebra alla luce? No, mille volte no! Il potere che è forte abbastanza per sormontare il vizio e l'odio non è la condanna degli altri, ne la frusta o il patibolo.

Quale sarebbe dunque il rimedio richiesto? Il Signore Buddha, quell'Indù dalla grande anima, i cui puri e nobili insegnamenti di diffondono ora sul mondo occidentale, ha detto « L'odio non può cessare coll'odio in nessuna epoca: l'odio cessa solo coll'amore ». Un altro Maestro di un periodo ulteriore, forte in potere di amore e di saggezza, ha detto « Amate i vostri nemici, benedite chi vi maledice, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per quelli che vi sprezzano e vi perseguitano ».

Questi due Maestri-Medici che curavano un mondo infermo di peccato comprendevano la divina terapeutica efficacia dell'Amore e la prescrivevano con piena conoscenza del suo potere. Altri grandi Istruttori e Salvatori hanno fatto lo stesso.

Ma, per divagare un attimo, dobbiamo sempre andare a cercar lontano l'autorità in materia di religione e di morale? Dobbiamo sempre frugare fra i ricordi velati di età passate per l'istruzione attuale, invece di guardare e di ascoltare dentro le sublimi e silenti profondità e altezze della nostra stessa anima, dove il sempre immediato e il sempre vivente Dio ha il suo santuario vero e comunica in spirito coi suoi figli?

Quando questa divinità nell'umanità sarà pienamente realizzata, l'uomo non starà più ormai in disparte dal suo fratello uomo, anche se questi sia annoverato fra i reietti e i delinquenti, ma cuori amanti e mani aiutatrici, di cui le cure saranno in armonia colle norme della

saggezza, si troveranno pronte ad unirsi nel progettare e porre in opera mezzi adatti per l'educazione e il retto sviluppo di quelle classi infelici, in ogni caso in cui vi sia possibilità di miglioramento, piuttosto che condannarle allo strazio o alla pena capitale senza nemmeno un tentativo di riforma. La repressione può essere necessaria, ma la vendetta mai. È stato detto che:

« Tutti gli angeli formano una catena che comincia dal trono di Dio e turbinata giù sino al più basso piano delle menti terrene: e solo in quanto ciascuno innalza il suo amico sotto, può ciascuno ascendere alla gioia sopra ».

Più avanti in questo capitolo noi leggiamo « Senti abitare te in ogni cosa: ogni cosa in te ». E ancora « Così sarai tu in pieno accordo con tutto ciò che vive; nutri amore per gli uomini come se essi fossero i tuoi fratelli alunni, discepoli di un unico Istruttore, figli di un'unica tenera madre » e più avanti ancora « Così dovrà il cuore di chi vuole entrare nella corrente pulsare in risposta ad ogni grido e pensiero di quanto vive e spira ».

« Hai tu intonato il tuo essere al gran dolore dell'umanità, o candidato alla luce? ».

« Vorrai tu venir salvato, e udir tutto il mondo gridare aiuto? ».

Le domande sopradette ci vengono poste individualmente. Come vi risponderemo noi?

« *Scila* - o Armonia in parola ed in atto - segue.

Questa è « la chiave che controbilancia causa ed effetto, e non lascia campo all'azione karmica ».

La retribuzione karmica è sempre il risultato di azioni create dai desideri egoistici della personalità — l'amore senza egoismo essendo libero da qualsiasi legame del genere.

L'uso di questa chiave esige costante vigilanza ed un alto grado di padronanza di sé. Nessun membro del corpo è così arduo da dominare come la lingua. Essa è molto più difficile da ridurre in soggezione che un indomito cavallo della Pampa. In verità « Chi regge il suo animo è più potente di chi prende una città »; e tal regola, che implica la padronanza sulla lingua, si deve osservare ininterrottamente, richiedendo quel calmo, instancabile e crescente potere di amorevole vigilanza così immensamente superiore a quella mera bravura fisica e audacia che costituisce il poter sul campo di battaglia, e che in alcuni casi è largamente adulterato di vanità e persino paura, e il cui movente è così spesso ambizione — non amore.

Per padroneggiar l'uso di questa chiave, ogni parola ed atto, per

quanto relativamente non importante, deve portarsi a grado a grado in armonia coi silenti editti del più alto Sè: i pensieri, le emozioni, anche gli affetti, devono venir diligentemente studiati e messi in accordo colle aspirazioni superiori e, mattino, meriggio e notte, si deve trovare una costante « fame e sete di giustizia ».

La forza dell'abitudine, i desideri del sè inferiore e l'influenza combinata delle relazioni e degli ambienti devono esser tutti affrontati e dominati, prima che l'armonia possa regnare, e l'anima sia libera dal pericolo di intessere nuove reti karmiche. Si può stabilire qui che l'uso di queste sette chiavi deve venir acquistato gradatamente, e non in alcun ordine speciale, ma col chiamare in attuazione qualunque possa essere più richiesta, come l'occasione può esigere.

Taluno potrà trovare qualcuna delle chiavi di uso particolarmente difficile, mentre ad una persona organizzata diversamente qualcun'altra delle sette esigerà il più gran sforzo per padroneggiarla.

« *Kscanti* - dolce pazienza che nulla può turbare ».

Come difficile, impossibile, usare questa chiave a meno che l'anima sia spiritualmente polarizzata, per modo di dire, sforzandosi così di compiere tutte le azioni in grazia di uno slancio d'amore sgorgante dal cuore, e non in grazia di alcun desiderio egoistico del frutto delle azioni - del piacere personale derivato da esse. Forza d'amore si richiede qui. Un amore che sia debole soccombe quando la sua azione è frustrata da avversari, quando, spesso, ripetizioni dell'azione si rendono necessarie in causa dell'inaccuratezza o dell'ignoranza degli altri, o quando si esige un'energia maggiore per sormontare ostacoli: allora l'impazienza, che è pazzia passeggera, si fa strada — pericolosa guida. Ma se si è armati d'un forte, puro amore, quale quello che una madre prova per il suo bambino inerme, che viene da lei sentito come realmente parte del suo stesso essere — ella stessa come una cosa con lui — sacrificante lietamente la sua comodità la sua forza, la sua stessa vita, se è necessario, per il benessere di lui, allora la pazienza divien facile e sembra un retaggio innato.

Quando possiamo sentirci « in ogni cosa, ogni cosa in noi », solo allora noi possiamo sviluppare la pazienza con successo.

« *Vairaghia* - indifferenza al piacere e al dolore: illusione soggiogata, verità sola percepita ».

Si richiede qui quella totale auto-abnegazione ed auto-consacrazione che fortifica il pellegrino contro gli inganni del piacere e gli strazi del dolore, a cui non si pretende che noi siamo insensibili, ma a cui non deve venir permesso di strapparci dal sentiero del *dovere*, poichè la vita del-





l'anima 'è di molto maggior valore per noi che la vita del suo involucro materiale.

E qui, come prima, ci soccorre il *potere d'amore*, senza cui noi ci troviamo infatti impotenti a stabilire e mantenere questa dedizione totale del sè inferiore. Non possiamo usare questa chiave a meno che non siamo « volenterosi di condividere con tutte le cose terrene » anche la nostra reputazione. La vita intera dovrebbe essere una lieta offerta d'amore, non un sacrificio piagnucoloso: non spreco di tempo, non frivoltà, ma persistente, concentrato sforzo lungo le linee d'azione scelte. Krisna dice nella « Bhagavad Gita »: « Tutte le azioni compiute altrimenti che come offerta a Dio fanno legato dall'azione colui che agisce ». In altre parole, noi dovremmo agire spinti da un amore elevato e purificato, e da un acuto senso di dovere, considerando solo la più alta utilità dell'atto — non da alcuna speranza o brama di personale guadagno o felicità da ricavarvene, poichè questo ci legherebbe in catene karmiche. È qui che vien messa alla prova la forza del nostro amore, e che cominciamo a vedere come l'amore sia invero « il compimento della legge »; e qui pure ci occorre il potere sostenitore della verità, a cui guiderà il forte amore, poichè l'ultima parte della frase illustrante il significato di *Vairaghia* si riferisce al soggiogamento o debellamento delle « illusioni » che avvincono a tutto ciò che è terreno.

Quando noi discerniamo in pieno la natura transitoria di tutti gli aggregati e le forme materiali, non abbiamo più difficoltà nel renderci conto che essi non possono dare felicità permanente all'anima, ma sono sempre cangianti ed evanescenti, per far posto ad altre e più progredite combinazioni, che, a loro tempo, cadranno sotto la stessa legge di dissoluzione e di riorganizzazione — la legge di natura. Allora noi cominciamo ad investigare, a conoscere ed a comprendere la nostra relazione col *reale* che è la causa di questo incessante cangiamento nella manifestazione, e che sola può dar pace all'anima.

« *Virya* — l'indomita energia che s'apre la sua strada alla Verità superna, su dal fango delle menzogne terrene ».

Questa indomita energia è un prodotto dell'azione coordinata dell'Amore, divino motore, e della luce, intelligenza manasica, che si fondono insieme sotto forma di Volontà, e si risolvono nella realizzazione di quel fuoco interno o spirituale che consuma tutti gli ostacoli che impedirebbero all'anima di conseguire la « superna Verità ». Questi ostacoli sono paragonati al « fango delle menzogne terrene » poichè gli amori e i desideri della natura inferiore o animale sono infatti simili al fango in quanto essi impegolano e tendono a trascinare più in fondo nel

fimo e nella melma delle passioni terrene. Essi formano anche nere nubi che oscurano l'anima, escludendone la chiara luce che altrimenti vi entrebbe. La luce splende sempre, ma se noi lasciamo che queste nubi si formino e si mettano fra noi e le sue radiazioni, non dovremo certo biasimarne la luce.

La seguente regola si può trovar utile: Tieni il tuo occhio spirituale fisso sul tuo proprio raggio di luce, per quanto sia fievole il suo bagliore, poichè se è seguito fedelmente diverrà più fulgido. Non errar lontano a rintracciare i raggi riflessi dalla lampada di tuo fratello. La sua luce è per lui, la tua è per te. Il solletico spasmodico dei sensi coi fiocchi ed effimeri fremiti di piacere, che la natura inferiore cerca, non è degno di venir paragonato a quella serena e permanente gioia e pace che è il nostro retaggio e che è irraggiungibile, a meno che noi deliberatamente *eleggiamo* di scuoter via « il fango delle menzogne terrene » — i desideri e le libidini fisiche.

Fede, speranza, coraggio, perseveranza e precauzione sono tutti richiesti per imparare a servirci con padronanza di questa chiave, altrimenti la disperazione può paralizzare lo sforzo. Il pellegrino dovrebbe ricordare che, per quanto il fango della terra si attacchi ancora al suo piede, se l'*aspirazione* è abbastanza forte e sostenuta, tutto andrà pur bene, poichè essa è il seme di cui il frutto è l'*ispirazione*. Ricordiamoci pure che il sentiero, che è per tutti, ha « la base nel fango, la vetta perduta nella gloriosa luce Nirvanica ».

« *Dyana* — apre la porta che guida al regno dell'eterno Sat e della sua contemplazione incessante ».

Quotidiana contemplazione o meditazione sulla verità e sul dovere, e sincera aspirazione, sono, tanto necessari alla salute ed al progresso della natura spirituale, o anima superiore, quanto lo è il cibo materiale quotidiano al mantenimento ed al benessere del corpo fisico. Si può dire invero che esso è « il pane quotidiano » dell'anima.

Per usare questa chiave noi dobbiamo cercare di chiudere la coscienza in quanto si riferisce alle cose esterne, e volgerla verso l'interno, a quella stera in cui l'anima s'imbeve della luce dell'eterno, e comincia a realizzar l'unione col suo genitore divino.

Nell'appressarci a questo interno regno noi percepiamo che esso è costantemente dentro ed attorno a noi, e che noi siamo dentro lui.

Sentendo così che è possibile appressarsi più e più vicino alla fonte di ogni spirito, si impara ad ascoltare i suoi moniti, a seguire la silente voce: a volgersi senza tregua verso questa presenza intima per propria guida, e con brama inesprimibile di conscia ed eterna unione con essa

— condizione che, una volta conseguita, rende chi la possiede un tramite adatto per quelle irradianti energie benefiche all'umanità, senza le quali il mondo piomberebbe nel caos.

Nei più alti regni di questo stato, verità balenano al nostro riconoscimento, e cose occulte sono fatte chiare, e tutta la lotta e le discordie della terra sono trasformate in gloriose armonie, che si concatenano colle sublimi sinfonie dei piani ascendenti sino ad immergersi nella musica delle sfere.

« *Pragna* — chiave che fa d'un uomo un Dio, creandolo Bodhisattva, figlio dei Dhyanis ».

Chi potrà descriverci i divini poteri proprii a questa chiave, che sintetizza i poteri di quelle precedenti? Quanti svariati requisiti sono richiesti, quali vaste esperienze attraverso incarnazioni successive, quale profondità d'intuizione spirituale prodigante al veggente la capacità di leggere quelle memorie di vite passate che sono indelebilmente incise sugli annali dell'anima, quale devozione estrema! Pure anche le più vaste inimmaginabili altezze di saggezza, che il nostro schema terrestre dell'evoluzione ha in serbo per le sue anime più progredite, possono esser solo un *A B C* di sviluppo, paragonate a quelle che gli altri sistemi planetari possono offrire.

A rilento si conquista l'uso di questa chiave, così a rilento che si può talora disperare della riuscita, pure dobbiamo porci in mente che non possiamo balzare dalla base della montagna alla sua sommità assoluta, che torreggia ben sopra le nubi, nè scegliere una strada esattamente diritta, poichè profondi abissi, giganteschi sassi e aperte voragini sbarrebbero la nostra avanzata, ma troveremo che la più graduale ascesa del sentiero a spirale, è più adatta alla nostra limitata forza ed alle nostre capacità imperfette.

Inoltre non dobbiamo considerare il sentiero come una gara, il cui solo scopo sia di toccar la meta. Questo può aprire un varco alla penetrazione insidiosa dell'egoismo. Ma il nostro viaggio dovrebbe venir considerato come un processo di allenamento, per lo sviluppo dei nostri poteri, al solo scopo che essi possano divenir più utilizzabili per l'aiuto e l'istruzione dei nostri compagni di cammino con cui entriamo in rapporto lungo il viaggio: e non dobbiamo temere che nessun servizio utile, che possiamo rendere ad un pellegrino perplesso o dolorante, ritardi il nostro progresso, anche se ci prenda qualche tempo prezioso.

Abbiamo sempre dinanzi a noi gli esempi di quei Maestri di Saggezza e Salvatori del mondo, che hanno calcato il sentiero e realizzato la vittoria, e certo, se alcuno sinceramente aspira alla liberazione dai

ceppi del senso, e si consacra al servizio del Più Alto, che include pure il servizio del più basso nella scala dell'umanità, egli meriterà la simpatia e l'aiuto di coloro che hanno a cuore la stessa causa, di quegli Spiriti-Maestri che son devoti alla « Grande Orfana » e che non abbandoneranno mai l'onesto ed *umile* lavoratore in tempi di massima necessità: però ciascuno deve fare il suo proprio lavoro:

(Dal « *Theosophist* »).

*Un discepolo.*

---

---

## LA FINE DI UN EQUIVOCO

---

Si parla molto, in questi albori di rinnovamento, di « vita impersonale ».

E fin qui uniti.

« Per leggere intelligentemente nei cuori degli uomini, l'impersonalità deve prima venir compresa ». Così il commento alla « Luce sul Sentiero ».

La difficoltà comincia col mezzo per realizzare l'impersonalità.

Ci troviamo subito di fronte a due metodi: l'eterodidattismo e l'autodidattismo.

Da sé o attraverso altri, colla propria esperienza o coll'altrui si può secondare lo sviluppo dell'impersonalità.

Certo l'esperienza altrui è indiretta e non *decide* all'azione o all'inazione coll'imperativo categorico dell'esperienza propria; ma previene e guida, e rappresenta in tal caso un'economia di tempo e forze.

Non parrebbe quindi che l'alternanza dei due metodi che si integrano potrebbe rappresentare il « giusto mezzo » pitagorico?

Ma vi è dell'altro.

Un vivente esempio, è una spinta dinamogena.

Non si ridice così che il Buddha, dopo essersi chiesto in meditazione a lungo « di che avessero più bisogno gli uomini » si sia risposto « della vista della divinità in forma illusoria, in forma umana »?

Noi vediamo infatti, da una rapida scorsa storica, che una pura idea non ha mai trascinato gli uomini.

Non un'idea, ma un ideale, e manifestato in carne per i più, il Verbo fatto carne.

Abbiamo così i Santi fondatori di Ordini religiosi, i Genii iniziatori di Scuole e Moti, i Duci di coorti eroiche: e su questi tutti, i Fondatori di Religioni e di Civiltà, gl'Iniziati, i Maestri Adepti.

Essi, che rappresentano per ogni Grado della Gerarchia di Vita la mèta immediata a che il Grado sotto, affisandosi in alto, tende.

Essi, di cui l'impersonalità raggiunta non è caotica, inconscia, informe, ma conscia e cosmica.

Poichè l'impersonalità è già un veicolo dell'Io, una sfera siderale coi suoi sistemi, non una nebulosa in divenire: un corpo organizzato per una sensibilità altamente differenziata, responsiva, iridea, non un mollusco senza vertebre: il tempio d'una trascendenza superumana, non la tana d'un brancolamento sub-umano.

Poichè « l'uomo — ci afferma Nietzsche — è qualcosa che deve essere superato ».

Ma attraverso quali erompersi?

Che a sè ogni tipo qui foggia il valico:

Non dimentichiamo ad ogni modo noi moderni che il « culto degli Eroi » levò la Grecia antica così a portata della realizzazione olimpica che le divinità vi scesero velate appena, e il sublime poté incarnarvisi.

Il pericolo starebbe per noi solo nel non confondere la Divina eterna luce impersonale colla personalità temporanea che ne è prisma.

Come non sviare anche qui? Il Sentiero è il filo d'un rasoio.

EUGENIO PAVIA.

---

---

Sogliono essere odiatissimi i buoni e i generosi, perchè ordinariamente sono sinceri, e chiamano le cose coi nomi loro; colpa non perdonata dal genere umano, il quale non odia mai tanto chi fa il male, nè il male stesso, quanto chi lo nomina.

LEOPARDI.

## La Preparazione dell'Aspirante

---

Chiedere l'iniziazione è grave, poichè ciò esige la firma di un patto

La firma, è vero, non è formale, visibile o esterna; non si appone con una penna intinta nel sangue, poichè, essendo meramente morale e immateriale, essa impegna l'anima a fronte di sè stessa. Non si tratta dunque d'un mercato concluso col Demonio, col Maligno che si lascia raggirare, ma d'un impegno bilaterale serio di cui le clausole sono ineluttabili.

Gli Iniziati contraggono, in verità, dei doveri verso il discepolo che accettano alla loro scuola, e il discepolo si trova a sua volta legato indissolubilmente a tali maestri.

È certo possibile ingannar questi, deluderli nelle loro aspettative, rivelandosi cattivi discepoli dopo essersi mostrati molto promettenti. Ma ogni esperienza disgraziata è istruttiva: essa rende prudenti e si volge solo nella confusione del presuntuoso che ha osato al di là delle sue forze.

Senza dubbio, se la sua ambizione si limita ad ornarsi dei distintivi d'una associazione iniziatica quale la Massoneria, potrà ottener soddisfazione con relativamente poca spesa. Ma le apparenze ingannano, e, se l'abito non fa il monaco, il grembiule simbolico da solo non fa il Massone. Dopo esser stato ricevuto secondo le regole e proclamato membro d'una Loggia regolare, si può restar per sempre profano interiormente. Un sottil strato di vernice iniziatica darà allora l'abbaglio agli spiriti superficiali, ma non potrà ingannare il vero Iniziato. L'Iniziazione non è una questione di messa in scena e d'apparato, ma d'azione profonda o integralmente trasmutatrice dell'individuo.

Se la Grand'Opera degli Ermetisti non si compie in noi, noi restiamo profani e il nostro piombo grigio non si cangia mai in oro radioso. Ma chi sarà così ingenuo da immaginare che un tale miracolo possa effettuarsi per la virtù magica di un cerimoniale adatto?

I riti non sono in Iniziazione che dei simboli. Traducono visibilmente degli atti interiori, destinati a trasformare la nostra personalità morale.

Se tutto rimane esteriore, l'operazione è fallita; il piombo resta piombo, tutt'al più dorato alla superficie.

\* \* \*

Fra quanti leggono queste linee, nessuno vorrà certo farsi iniziare alla galvanoplastica.

L'iniziato vero, puro, autentico non si tinge artificialmente: bisogna che lavori sè stesso nella profondità del suo essere per uccidere in sè il profano e dar nascita ad un uomo nuovo.

Come si accingerà a tale operazione?

Il rituale esige innanzi tutto che si spogli dei suoi metalli. È presto fatto materialmente; ma lo spirito non si stacca senza pena da ciò che l'abbaglia. Subisce il fascino di ciò che brilla, e non si separa che con rammarico dalle sue ricchezze. Ridursi alla povertà intellettuale è tuttavia condizione preliminare per entrare, non meno nella confraternita degli Iniziati, che nel regno di Dio.

Aver coscienza che non si sa nulla, rigettare tutto ciò che si crede sapere, è rendersi accessibili a ciò che si vuole apprendere. Per iniziarsi bisogna ritornare al punto di partenza della conoscenza, vale a dire all'ignoranza del saggio, che sa ignorare ciò che altri crede troppo facilmente di sapere. Le idee preconcepite, i pregiudizi abbracciati senza controllo falsano la nostra mentalità. L'Iniziazione esige che noi sappiamo disfarcene, per ritrovare il candore dell'infanzia e la semplicità del primitivo, di cui l'intelligenza è vergine d'ogni insegnamento pretenzioso.

Vi riusciremo mai interamente? è ben dubbio: ma uno sforzo sincero ci avvicina alla meta. Lottiamo contro i nostri pregiudizi, cercando di liberarcene: la liberazione non sarà integrale, ma la nostra attitudine di spirito favorirà la nostra comprensione. Saremo aperti alla verità che ci incombe di scoprire e la nostra istruzione potrà iniziarsi.

Essa comincia col rivolgersi al nostro acume, proponendoci degli enigmi che fanno appello alle nostre facoltà divinatrici, poichè anzitutto dovremo apprendere a divinare.

In iniziazione, nulla viene inculcato o imposto: il linguaggio è oscuro, suggestivo, immaginoso, parabolico, affinché il pensiero che esprime sfugga ad ogni assimilazione immediata.

L'inziatore rifiuta di addottrinare. Si guarda bene dal dire «Eccovi le conclusioni a cui son giunto: credete al mio criterio superiore, ed accettatele per vere....»

Fra quanti si proclamano iniziati pel fatto di essersi impregnati di letteratura occultista, quanti ne troviamo che si siano spogliati dei

loro metalli? Ma, se hanno mancato alla prima condizione rituale, s'illudono sul valore della loro scienza che resta profana, tanto più quanto è ricavata da dissertazioni profanatorie.

Chiunque ha tentato di volgarizzare i misteri li ha profanati. I soli scrittori che siano rimasti fedeli al metodo iniziatico sono i poeti ispirati, rivelatori di miti, e i filosofi ermetici di cui le opere sono inintelligibili alla prima lettura.

L'Iniziazione non si dà: non si mette a portata dei deboli: bisogna conquistarla come il cielo che è promesso ai forti. E per questo che un atto eroico si richiede all'aspirante, che deve fare astrazione da tutto e realizzare il vuoto nella sua mente, per poter quindi creare il proprio mondo intellettuale partendo dal nulla e imitando Dio nel microcosmo.

(Dalla Rivista « Le Symbolisme »).

OSWALD WIRTH.

---

---

## L'ARTISTA e il KOILON

---

Il tessuto artista è leggero e rado, il Koilon in cui si tesse è pesante e denso. Leggero perchè agile, ordito di una materia che è privazione di materia, come le bolle nel Koilon: rado perchè pregno di *Fohat* (1), di Vita Divina che è « come nulla » rispetto al Koilon.

È un errore credere che le opere d'arte *constino* di materiali esterni, tolti cioè al mondo esterno all'arte.

L'arte *scava vuoti* nella non-arte.

Perciò il primo lavoro dell'artista sarà di eliminazione.

Egli fa posto alla Vita Divina in lui, nell'opera. *Scava vuoti* nello spazio (della sua psiche e d'altri), poichè *fohatico* è il suo potere.

Ed è forse per questo, perchè il mistero della sua creazione è quello del Soffio, che le sue opere ci appaiono « fatte di niente ».

E. PAVIA.

---

(1) — Fohat - Potere elettrico vitale cosmico. È collegato in India con Vishnù, di cui il nome deriva dalla radice *vish*, penetrare. E Fohat viene pure chiamato « Colui che penetra ». Così dalla Dottrina Segreta (N. d. A.).



## Il Pellicano Simbolico religioso

---

Fra i simboli che si vedono nelle chiese, come l'agnello, la colomba, il drago, il serpente, di cui è ben noto il significato, ve n'è uno, il pellicano, il cui senso esoterico sfugge a molti.

Scolpito sui sedili, ricamato sulle dalmatiche, intessuto nelle tovaglie d'altare o intagliato in rilievo sulle copertine dei messali, un pellicano distribuisce il cibo a sei piccoli nati, che stanno al disotto di lui, nel nido. I piccoli affamati sono disposti, talvolta allineati, uno vicino all'altro, talvolta separati, tre a destra e tre a sinistra, ovvero ancora due nel mezzo del nido e quattro sugli orli, dinanzi alla madre, che s'apre il petto col becco per nutrirlì con lembi della propria carne, o tiene col becco un pesce al disopra di loro. Ogni artista ha variato la composizione secondo il capriccio della propria immaginazione, senza rispettare il disegno primitivo che ha certo dovuto esistere.

Per i preti il pellicano che nutre i suoi piccoli simboleggia l'istituzione dell'Eucarestia da parte di Gesù Cristo: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi ». Tale interpretazione è incompleta. Essa non spiega infatti perchè quest'uccello, così sgraziato col suo grosso becco e l'enorme borsa che pende al disotto, sia stato scelto a rappresentare Gesù Cristo nel sacramento che i cattolici considerano il più santo, in luogo ad esempio del bel cigno bianco o di qualunque altro uccello elegante nella forma e nelle piume. Essa non ci dice inoltre perchè la covata che accompagna la madre si componga di sei piccoli, formanti con questa il numero 7, che deve aver la sua ragione d'essere.

Inspirandoci a quanto ha scritto H. P., Blavatsky sulla simbologia e sul mistero del linguaggio (Dottrina Segreta Vol. I) noi tenteremo d'interpretare più completamente il simboo del pellicano.

Anzitutto esso fa sorgere in noi l'idea di *Sacrificio*, per il cibo distribuito ad altri esseri; inoltre nella dipendenza della vita dei piccoli dal nutrimento ch'essi ricevono dalla madre, sentiamo un effetto

della *solidarietà*. Vediamo così che tutti gli esseri partecipano gli uni degli altri, che sono legati dalla solidarietà e che il sacrificio d'uno di essi giova a tutti gli altri. Ecco l'aspetto morale dell'insegnamento teosofico: bisogna costantemente lavorare gli uni per gli altri; rinunciare al proprio io sia nei pensieri che nell'azione; sacrificarsi per gli altri: in una parola praticare l'altruismo. « Colui che non pratica l'altruismo, che non è pronto a condividere l'ultimo pezzo di pane con un altro più debole o più povero di lui, che trascura di aiutare l'uomo, fratello suo, non è teosofo ».

Il pellicano riassume tutti questi sentimenti. È noto infatti ch'esso ama vivere in società e non manca mai di unirsi ai vicini per praticare in comune la pesca. La femmina offre l'esempio più ammirevole dell'amore materno, poichè se le vengono tolti i piccoli ne fa ricerca, e quindi porta loro del cibo durante la cattività. Essa li nutre riversando innanzi a loro i pesci contenuti nella sua borsa, e poichè per vuotarla deve premere il becco contro il petto, la credenza popolare le attribuisce l'abitudine di aprirsi il petto per nutrire i suoi piccini. È questa forse l'origine del suo nome, dal greco *pelecáo*, forare, tagliare, donde *pélecus*, ascia, parola che può ben simbolizzare il sacrificio di sè stessi.

Nei pesci di cui quest'uccello si nutre, e di cui empie la sua borsa, i cattolici possono vedere il corpo di Gesù Cristo, ricevuto nella comunione, che il pesce simboleggia, come ci indica il suo nome greco *ictús*, acrostico di *Jésus Christós Teú Uíós Sóter* (Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore). L'artista che rappresenta il pellicano con un pesce nel becco rende bene tale pensiero.

Un altro aspetto del simbolo di cui ci occupiamo è quello della *riproduzione* e della *circolazione della vita*, fedelmente espresso dalla madre e dai piccoli. È infatti la Natura nostra madre che ci nutre; essa che vivifica tutto sino alle infime parti dell'essere; che nella sua evoluzione universale arricchisce ogni cosa dei benefici della Vita e permette all'atomo di divenire un mondo, all'uomo di divenire un Dio, conformemente alla legge illimitata del progresso.

Il cattolico vi vedrà ancora la perfezione del Mondo, nell'opera mistica dei sei giorni.

L'occultista vi troverà: la sostanza primordiale differenziandosi in sette *prakritis* o nature, sotto l'impulso manvantarico, ossia i sette periodi d'evoluzione compresi in un manvantara ed i sette stati differenti della materia; la sorgente unica dell'energia, Fohat, che è nello stesso tempo uno e sette, causa noumenale dei fenomeni elettrici, magnetici, sonori, luminosi, calorifici, come della coesione. Vi vedrà il

Cosmo nella sua forma oggettiva, proveniente dalla differenziazione dei sette elementi costitutivi, vale a dire l'Evoluzione e la formazione finale dei sette elementi primifivi.

I piccoli posti sotto la madre, due in mezzo al nido e quattro sugli orli, rappresentano i sette principi dell'essere umano, quaternario inferiore e ternario superiore, che la madre, o *Atma*, domina e penetra. Ovvero ancora ci indicano i tre akashici superiori ed i quattro elementi inferiori: fuoco, aria, acqua, terra, non quali appaiono a noi attualmente, ma in stati di materia ignoti alla scienza moderna.

La scelta del pellicano, uccello acquatico, prova che il simbolo è antico e risale ai primi tempi della Chiesa. Si trova infatti fra i simboli di tutte le religioni, come osserva H. P., Blavatski, sia un uccello acquatico, come l'ibis, la gru, il cigno, l'oca, il pellicano, sia un anfibio, come il cocodrillo, la rana; sia una pianta acquatica, come il giglio d'acqua, il nenfaro, il loto. Piante ed animali simbolizzano il doppio elemento dell'aria e dell'acqua. Ora, l'aria rappresenta lo Spirito prototipo, o Forza, l'acqua la Materia primordiale o sostanza metafisica, che formano la duade cosmica. L'Unità a doppio aspetto, il Dio androgine, il Logos anima ed il Logos creatore di quasi tutte le religioni.

Vi erano, fra i Padri della Chiesa e i primi Papi, degli Iniziati versati nelle scienze occulte e possessori della chiave del linguaggio dei jerofanti; da essi fu composto il simbolo del pellicano.

Faremo notare infine che l'uccello femmina rappresenta pure l'anima dell'universo considerata come Intelligenza del Creatore da tutti i popoli che la chiamavano madre. È *Métis*, o *Sophia* (Saggezza femmina, Logos femmina) degli gnostici, la *Sephira* (prima emanazione dell'Infinito) dei Giudei, *Sarasvati* (figlia di Brahma, dea della parola) o *Vâch* (personificazione mistica del Verbo) degli Indù, lo Spirito Santo (principio femminile) dei Cristiani. (*Dottrina Segreta*, Vol., I).

(Dalla Rivista « *Papyrus* ») E. P. N.

---

## CONGRESSO ANNUALE DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA ITALIANA

Come fu annunciato nel precedente fascicolo, ebbe luogo a Trieste nei giorni 15, 16, 17 aprile scorso il Congresso annuale della Società Teosofica Italiana, cui parteciparono numerosissimi membri e che si svolse in un'atmosfera di cordiale ed intima fratellanza.

All'apertura il Segretario Generale fece anzitutto una rapida ma esauriente esposizione delle varie vicende della Società, delle crisi incontrate e superate, concludendo che oggi il movimento teosofico è in continua promettente ascesa. Si svolse quindi la prima parte del programma, chiusa con la nomina delle cariche e la riconferma a Segretario generale del Colonnello O. Boggiani.

Particolare importanza fu data nelle successive riunioni al problema dell'educazione, ed alla fondazione del Collegio educativo di Portorose, di cui « Gnosi » si occupò nel fascicolo di gennaio-febbraio scorso. Fu messa in rilievo la necessità, per la riforma che si vuol conseguire, di una scelta oculata degli insegnanti, dai quali dipenderà l'esito dell'Istituto, e che pertanto dovranno accoppiare le doti d'animo e di mente richieste in un vero teosofo. Come tutte le iniziative innovatrici, quella del Collegio, che avrà il nome augurale di « Nuova umanità », ha richiesto e richiederà coraggio, costanza e spirito di sacrificio, sia nei suoi fondatori, sia in tutti coloro che avendo l'occhio e l'animo rivolto alla rigenerazione dell'umanità offriranno il loro aiuto morale e finanziario.

Vi furono pure riunioni particolari, dedicate a varie forme di attività a cui alcuni teosofi partecipano, quali: l'« Ordine della Stella d'Oriente », a cui appartengono coloro che credono in un prossimo ritorno dell'Istruttore del mondo; l'« Ordine del Cavaliere Ideale » recentemente fondato per i giovani e che ha per motto l'Onore e per ideale la fratellanza: la « Lega di corrispondenza » che tende ad avvicinare e meglio affratellare i teosofi di tutte le parti del mondo.

Il Rappresentante nazionale dell'Ordine della Stella, Sig. Turin, comunicò importanti particolari sul rapido ed insperato sviluppo dell'« Oasi » fondata presso Pisa come nuova sede dell'Ordine stesso, destinata ad accogliere i Fratelli maggiori ed il Capo, quando verranno, come si spera, ad aiutare ed ispirare il lavoro di preparazione per la venuta del Signore; ed a formare intanto una comunità ideale per i Fratelli minori che intendono soggiornarvi per un tempo più o meno lungo.

Le sere dei giorni 15 e 16 il Prof. Marcauti dell'Università di Pisa tenne alla presenza di un attento ed imponente uditorio due conferenze pubbliche sull'« Intuizione Teosofica » e sulle diverse forme d'intuizione, artistica, filosofica, etica, religiosa.

F. C.

---

---

Io morii nel minerale e divenni una pianta; morii nella pianta e riapparvi in un animale; morii nell'animale e divenni uomo. Perché, allora, dovrei temere di niente? Sono mai tornato indietro, morendo? La prossima volta morirò nell'uomo affinché possano spuntare le ali dell'angelo. Dalla condizione di angelo io cercherò di elevarmi ancora: ogni cosa, perirà, salvo la faccia del Signore. Dal *Corano*.

\* \* \*

« La mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da suscitare ».

PLUTARCO.

\* \* \*

« Regoli la vostra condotta un alto sentimento di giustizia, indipendente dagli affetti, dalle simpatie, dalle antipatie che g'individui ispirano ».

MARIA PEZZÈ-PASCOLATO.

\* \* \*

Potrai salire molto alto, se ogni giorno ti sforzi di salire sia pur d'una linea.

GRAF.

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA

**N. Turchi** - *Storia delle Religioni*  
Fratelli Bocca — Torino 1922 2.  
ediz. L. 60

La prima edizione di quest'opera risale al 1912. La presente è stata accresciuta di numerose note bibliografiche ed archeologiche e di un importante capitolo sui misteri antichi. L'autore dichiara nella prefazione e nella introduzione che il suo compito nel redigere il libro è quello di un espositore diligente che offra ai lettori il risultato degli studi intorno ai vari punti della complessa materia; e che seguendo il punto di vista *storico* esamina unicamente i fatti documentari offrendo così i materiali per una sintesi ulteriore. Il Turchi, durante lo svolgimento di tutta l'opera, si mantiene fedele alla promessa; e quantunque il volume sia munito dell'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica, ha tuttavia elevate e nobili parole per tutte le religioni storiche, viventi o già tramontate, esponendo con serenità di giudizio l'origine e lo svolgersi di ognuna di esse.

L'opera non contiene lo studio delle religioni biblica e cristiana, e mentre nella presente edizione l'A. non ne spiega il perchè, nella prima dichiarava che l'esclusione era motivata sia dalla divina eccellenza che loro compete, sia dalla loro importanza che esigerebbe un'esposizione ampia sconfinante dai limiti e dal metodo di questo manuale. Bisogna ricordare a questo proposito che il Turchi è un sacerdote, appartenente alla ristretta schiera del giovine e colto clero di avanguardia

di cui facevano parte Murri e Minocchi ed a cui appartengono il Bonajuti e il Benigni. La Chiesa guarda con occhio sospetto gli scritti dei suoi sacerdoti, e perciò la storia del cristianesimo, come l'avrebbe forse esposta il nostro autore e gli avrebbe certo procurato dispiaceri non lievi. Il Turchi in vari punti lascia trapelare una certa simpatia per il movimento neoplatonico e neopitagorico, per lo gnosticismo' e per le forme delle religioni non ufficiali che erano più ricche di contenuto spirituale e che si esplicavano nei misteri orfici, eleusini, di Osiride ed Iside, di Mithra, ecc. Questa parte infatti è stata maggiormente sviluppata, o addirittura introdotta per la prima volta nella presente edizione, la quale pertanto si raccomanda per molte considerazioni alle persone studiose.

Contemporaneamente al volume del Turchi è uscita la traduzione italiana (editore Laterza) della *storia delle Religioni di Moore* la quale contiene un esteso studio del Cristianesimo, ma tralascia le religioni dei popoli selvaggi e quelle dei Celti, dei Germani, del Perù e del Messico. Da alcuni anni esiste pure la traduzione italiana (editore Sandron) dell'*Orpheus* del Reinach che comprende tutte le religioni, e quindi anche il cristianesimo; ma il libro è condotto con metodo materialistico, tanto che l'autore definisce la religione: « un insieme di scrupoli (tabù) che fanno ostacolo al libero svolgimento delle nostre facoltà ».

**W. Scott Elliot:** Histoire de l'Atlantide (Ed. Rhèa - Paris, 1922).

La nuova edizione di questa storia dell'Atlantide, letta mediante la *chiaroveggenza astrale* nella *memoria della natura* giunge opportuna dopo le recenti scoperte che hanno confermato, con certezza scientifica, l'esistenza, prima controversa, di questo continente scomparso.

\* \* \*

**E. Kant:** Antropologia prammatica, traduzione con introduzione e note di G. Vidari — G. B. Paravia. 1922 L. 12.

In questo libro, scritto all'età di 74 anni, l'autore raccolse la materia trattata per circa 30 anni nel suo insegnamento di filosofia pura. Esso pur non appartenendo al gruppo delle grandi opere del Kant è assai importante per la conoscenza intera del pensiero Kantiano. L'Antropologia godè in Germania di una grande popolarità essendo intelligibile anche ai non iniziati alla nuova filosofia. Fine del libro è la conoscenza dell'uomo dal punto di vista prammatico, il quale « mira a determinare quello che l'uomo come essere libero fa oppure può e deve fare di sè stesso ». La materia svolta è assai vasta: il primo libro contiene osservazioni acute e importanti per il moralista e l'educatore circa le sensazioni, la memoria, l'immaginazione, il sogno, il talento ecc. il secondo e il terzo libro trattano del sentimento del piacere e del dolore e del potere appetitivo e contengono richiami e accenni a questioni fondamentali di etica e di religione, che giovano a chiarire idee e soluzioni da Kant esposte nelle opere precedenti.

La seconda parte è dedicata ai

temperamenti ed allo studio dei caratteri dell'uomo.

\* \* \*

La casa editrice *Chacornac* di Parigi ha pubblicato la 2ª edizione del libro di **P. Flambart**: « *Langage Astral* » (pag. 220 - Fr. 8.), trattato sommario di astrologia scientifica, accresciuto di una raccolta di esempi celebri e ornato di numerose figure. L'opera condotta con rigore scientifico, è scritta con chiarezza e si rende accessibile a tutti.

La stessa casa ha raccolto in un volume sotto il titolo « *Les genies planétaires* » (pag. 160 - Fr. 5.) gli articoli pubblicati lo scorso anno in *Voil d'Isis*. E, in ristretto, uno studio d'insieme di metafisica astrologica, in cui sono messe in luce la mitologia iniziatica relativa ai geni planetari e gli insegnamenti simbolici delle religioni dell'antichità.

La casa annunzia inoltre la prossima ristampa dell'opera principale di *Fabre d'Olivet*: **La langue hébraïque restituée** (2 vol. in 4º, Fr. 40.), che verrà spedita franca di porto ai sottoscrittori.

\* \* \*

**Mazzini:** *Scritti* scelti ed annotati da Rosolino Guastalla — Paravia, 1921.

È una buona raccolta, atta a dare ai giovani un'idea sufficientemente completa della complessa opera e della figura del Grande.

\* \* \*

**Sogni ed il Poema Solitario:** Poesie di Venanzio della Virgiliana — 2 vol. Rieti. F.lli Tomassetti 1921.

Sono versi di un giovanissimo poeta abruzzese, che ha, nei mesi scorsi, fatto parlare di sè nei circoli artistici e nei giornali della capitale,

destando le più rosee speranze per la vivacità del suo ingegno.

Sono in massima parte poesie di amore, che risentono spesso dell'imitazione del Pascoli e soprattutto del grande conterraneo dell'Autore; D'Annunzio. Vi si notano molte parole ricercate, di sapore antico, di cui pare che il Venanzio si compiaccia.

Questa preziosità di forma nuoce alla spontaneità ed alla naturalezza dei canti: auguriamo che il poeta se ne liberi nei futuri lavori.

La seconda parte del « Poema Solitario » è per noi più importante. Degna di nota sulle altre l'ode veramente ispirata all' « Areoplano »,

a questo vascello, « a questo scafo sottile del cielo », « a questo messaggero alato di vita », che è condotto « dall'anima » più che « dalla sua tempra potente » « dove ognuno si eleva, profonda nel raggio divino ».

\* \* \*

La casa Atanòr di Todi ha pubblicato un romanzo di **Ciro Alvi**: « In Vita perfetta godere ». L'autore, che ha al suo attivo una lunga e laboriosa attività letteraria, ha voluto narrare le vicende di una zingara e di due amici, che se ne contendono il possesso. Il libro è condotto con perizia, ma interessa poco i lettori di Gnosì.

---

---

## DALLE RIVISTE

---

---

« *Le Voil d'Isis* » di marzo pubblica un capitolo di un libro inedito di **Fr. M. Doreau** « Il Mistero del Cristo », che accenna alla prossima incarnazione di un Grande Istruttore, e termina con le seguenti parole: « O miei fratelli d'Occidente, ecco che un altro dio è nato. Questo dio lo disconoscerete, come disconosceste l'Arcangelo? State in guardia! Il cielo ascolta... ».

Lo stesso numero contiene uno studio di **L. Allendy** sul valore di **Tamas**, il principio cosmico d'inerzia, in relazione cogli altri principi di **rajas** (attività) e **sattva** (equilibrio, armonia), concludendo che in questi tempi di rapida trasformazione « vale più avere la propria parte

di errore nell'iniziativa evolutrice e creativa, che la propria parte di verità nell'opposizione, perchè l'opposizione è **Tamas**, ed appoggiarsi su **Tamas** significa lavorare nelle tenebre ».

\* \* \*

*Le Symbolisme* di febbraio riporta un articolo di **Ch. Létau** « Il Vangelo è un codice di morale? », in cui l'autore conclude negativamente, affermando che esso pecca per eccesso o per difetto, perchè i consigli del Vangelo si rivolgono a un mondo che deve finire, non ad un mondo che deve vivere. La morale socratica e stoica e la stessa morale israelita hanno la pretesa di imporsi



agli uomini per una durata indefinita e di aiutare il mondo a vivere nell'ordine e nella pace. I consigli evangelici invece erano, secondo l'A. rivolti « a un piccolo numero di eletti, ed erano dati per un tempo assai breve, che doveva separare la predicazione di Gesù dall'instaurazione miracolosa del regno di Dio. Perciò la morale evangelica, inapplicata ed inapplicabile, non ebbe all'origine la pretesa di essere una vera morale »

\* \* \*

*Psiché* di febbraio contiene il seguito di un interessante articolo di *Léo Gaubert* sui fini ultimi dell'uomo, un bell'articolo di *Beaudelot* sull'armonia fra l'anima ed il corpo, ed uno sulla cultura spirituale in cui I. H. parla della necessità di purificare la natura emozionale e delle difficoltà che essa incontra in questa lotta, e mette in guardia contro l'errore nefasto di disprezzare la terra ove abitiamo.

La terra, egli conclude, è per l'uomo attuale l'unico luogo di sviluppo e di progresso; il nostro compito è di trasformarla in paradiso. Anch'essa è un luogo di sapienza e di amore; non disprezziamola e torniamoci senza posa; in essa apprendiamo a realizzare il nostro ideale.

\* \* \*

In « *Conscientia* », n. 9, notiamo fra altro un articolo di Silvestri Falconieri sul pericolo gesuita, a proposito del centenario di Ignazio di Lojola e di Francesco Saverio. L'autore getta l'allarme contro il diffondersi della setta gesuitica, concludendo che bisogna agire più che protestare, « prima che ogni

idealità, ogni conquista, ogni libertà, non venga travolta dal dilagare del tristo germe così pericolosamente ripullulato dalla pianta velenosa che pareva morta e non era ».

\* \* \*

Il n. 1-2 di *Luce e Ombra* riporta un articolo di A. Bruers su Flammarion ed il problema dell'anima in cui l'autore, in occasione dell'80° anno di età dell'illustre scienziato, compiuto il 26 febbraio scorso, ne passa in rassegna la molteplice produzione scientifica e filosofica. Il primo libro del Flammarion fu la *pluralità dei mondi abitati*, pubblicato nel 1862 in pieno trionfo del materialismo. Come medium assistette alle riunioni di Allan Kardec, da cui poi « staccò non potendo consentire che lo spiritismo costituisse la base di una religione, perchè esso non è una religione, ma una scienza.

Il Flammarion si può considerare il precursore dell'ultima tendenza degli studi spiritici, cui appartengono Crookes, Wallace' Miers Lodge, James, Lombroso, Myslop e Bozzano, cioè lo spiritualismo positivista o sperimentale. L'ultima grande sua opera è « *La Morte e il suo mistero* », di cui sono uscite le prime due parti: « *Prima della morte* » e « *Intorno alla morte* ».

Nella prima l'autore confutando il materialismo, dimostra che l'anima è una sostanza esistente per se stessa; nella seconda, che essa è indipendente dal corpo. La terza di prossima pubblicazione, che si intitolerà: « *Dopo la morte* » dimostrerà che colla morte non cessa l'attività dell'anima. Lo stesso numero di « *Luce e Ombra* » contiene una rassegna di E. Bozzano sul movimento spiritualista inglese, in

cui è posta in luce la grande diffusione degli scritti di Conan Doyle e di O. Lodge che trattano di questo argomento, e l'interesse che per questi studi dimostra gran parte del clero anglicano, il quale entra risolutamente nel movimento.

\* \* \*

*La religione dei rivoluzionari* è il titolo di un articolo di U. Brauzzi, comparso nel n.11 di « Conscienza ». Ne riproduciamo volentieri una parte per la sua intonazione teosofica ed altamente spirituale. « Bisogna spezzare il cerchio eterno », dice l'autore. « I sapienti dell'India, della Persia, d'Israele, di Grecia e di Roma; Cristo, i pensatori della Rinascenza, i Riformatori, i Rinnovatori, i Rivoluzionari son trascorsi sulla terra prodigandovi la miglior semenza del loro spirito: eppure eccoci ancora qui belve furenti, contro furenti belve, eccoci ancor qui a dilaniarci per il tozzo di pane, per l'ebbrezza di un minuto.....

Due principi di vita ci hanno lasciato l'Oriente e l'Occidente. Occorre rischiararli alla luce del sole rinnovato. I principi sono quelli della solidarietà umana e dell'eternità dello spirito. Due principi essenzialmente religiosi. Il sentimento dell'amore universale, superiore a qualsiasi barriera di razza e di confini è profondamente inciso nei programmi rivoluzionari; occorre soltanto approfondirlo vieppiù, farlo sentire con il calore stesso con cui si sente amore per la propria mamma o per la propria figlia o amica o consorte, occorre cioè abbeverarlo di quanto misticismo d'amore è capace l'anima popolare. La soluzione ideale e reale di tutti i problemi economici risiede in questo primo atto religioso per quale

ogni egoismo viene cancellato, per quale ogni uomo reputasi uguale a un altro uomo, anche se mongolo o circasso, australiano o cafro, per cui ogni dolore umano diviene dolore nostro se anche non ci tanga personalmente, per cui celebriamo la religione prima della vita che vuole la collaborazione di tutti i suoi esseri, che esplica le sue relazioni coll'Infinito riversando la piena dei suoi affetti prima sulle tante creature finite e sfinite che la dinamica della mondiale esistenza assilla ed affanna, e poi rivolge l'inno all'amore infinito regolatore dell'universo.

A sanzione del principio di solidarietà soccorre il principio dell'eternità dello spirito, dell'eternità cioè della nostra coscienza, la quale, sfattosi il corpo in cui aveva ricetto e donde impulsi e orientamenti nuovi ricevette, emigra dalla materia guasta alla ricerca di nuove esistenze.

Il principio occidentale della perennità della materia si specchia su quello di Oriente che l'India da millenni ritiene incontrastato e incontrovertibile: quello della transmigrazione delle anime. La esistenza nostra attuale ha un futuro ed ha un passato; è eterna e-perfettibile. I due principi, quello indiano e occidentale, sono analoghi, anzi ne costituiscono un solo, danno ragione dell'evoluzione della nostra società; di talune meravigliose attitudini e facoltà umane dovute a esistenze già percorse, spiegano l'avidità nostra dell'infinito e soprattutto non rendono paurosa la morte, non disperato il dolore, e bello l'olocausto della vita per l'Idea. Per esso noi sacrifichiamo la nostra veste logora, la carne, con l'intento poi di assumerne un'altra migliore.

# COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Maggio 1922

Alcione - Ai piedi del Maestro, leg. L.	5—	Fullerton A. - Tre letture teosofiche L.	2—
» - Missione dell'Educatore »	3—	Gianola A. - P. N. Figulo »	0,50
Alcione e Leadbeater - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni »	5—	» - Sodalizio Pitagorico di Crotone »	4—
Anderson - L'Anima Umana e la Rincarnazione »	5—	Guerrier S. - Segni Divini »	0,50
Auro Dr. - Occultismo e Soc. Teosof. »	1—	» - Tramonto o Aurora »	0,50
Besant A. - Leggi Fondamentali della Teosofia »	4—	» - Dall'Irreale al Reale »	0,50
» - Questioni Sociali »	1—	Hartmann F. - Scienza e Sapienza spirituale »	0,50
» - Sapienza antica »	6—	Hübbe-Schleiden - Evoluzione e Teosofia »	2—
» - Studio sulla Coscienza »	6—	Jacchini Luraghi F. - I Fenomeni Medianici »	3—
» - Teosofia e Soc. Teosof. »	2—	Jinarajadasa C. - Il Lavoro del Signore »	0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia »	3—	» - Teosofia Pratica »	2—
» - Teosofia e Vita Umana »	2—	» - In Suo Nome »	2—
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale »	3—	Jollivet Castelot - L'Alchimia »	4—
» - Teosofia, suoi intenti e valore »	0,50	Lavagnini A. - L'opera della vita »	1,50
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo »	0,50	Leadbeater C. W. - I sogni »	2—
» - La Base della Morale »	0,50	» - La morte »	0,50
» - La Guerra e il Futuro »	2—	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. »	10—
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace» »	2—	» - Non piangete i morti »	1—
» - Spiritismo e Teosofia »	0,50	» - Il Credo Cristiano »	4—
» - Ideale Teosofico »	0,50	» - La Chiesa e la sua Opera »	0,50
» - Sapienza Antica, op. »	0,50	» - A chi piange i morti »	1—
» - Legge di Popolazione »	0,50	» - La Legge di Causa ed Effetto »	1—
Blavatsky H. P. - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan »	3—	» - Aiuti invisibili »	5—
» - Isola di Mistero »	3—	» - Cerimonia della Messa »	0,50
Blech A. - A coloro che soffrono »	2—	Lodge O. - Essenza della Fede »	3—
Bocca P. - Pensiero di Mazzini sull'arte »	0,0	M. S. T. - Verso l'Occultismo »	1,50
Bornia P. - Il Guardiano della Soglia »	2—	Mariani M. - Tre Commedie Medianiche »	3—
Bragdon C. - Quadrato e Cubo »	0,30	Mead G. - Frammenti di una Fede Dimenticata »	12—
Bulwer Lytton E. - La vendetta del Dr. Lloyd »	6—	» - Alcuni quesiti intorno alla teofosia »	2—
Calderone I. - Il problema dell'Anima »	6—	Meloni G. - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria L.	1—
Calvari D. - F. G. Borri »	1—	Olcott H. S. - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico »	0,50
Calvari O. - A. Besant »	0,50	Pappalardo S. - Spiritismo »	15—
» - La meditazione »	3—	Pascal E. - Che cosa è la Teosofia »	2—
Cancellieri D. - Unità delle Religioni »	1—	Pavia E. - I versi aurei di Pitagora »	1—
Catalano S. - Medicina Mistica »	2—	» - Religione e Religioni »	0,50
Cavallini G. - Legge di Giustizia »	1—	Penzig O. - Teosofia e Soc. Teosof. »	1—
Cervesato A. - L'Ab. Loisy e il Vaticano »	1—	Porro G. G. - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci »	2—
Chakravarti - Ricerca dei poteri psichici »	0,30	Reghini I. C. - Affinità eretici, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo »	0,50
Chevrier G. - Materia, Piani, Stati di coscienza »	0,50	Sertor left - I dieci principii »	4—
Collins M. - Luce sul Sentiero »	1—	Slowatski - La Genèse par l'ame »	2—
Denis L. - A quale scopo la vita? »	0,60	Spensley R. - Teosofia Moderna »	0,50
De Simone C. - Medianità »	3—	Stainton Moses W. - Identificazione Spiritica »	5—
Ermete Trismegisto - Il Pimandro »	8—		
Frezza A. - Medianità Intellettuale »	0,50		
» - Panteismo »	0,50		

Stauroforo - Studi Teosofici	» 1,50	Wallace - I miracoli e il moderno spiritualismo	» 6—
Steiner R. - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—	Williamson - Legge Suprema, leg. tela	» 10—
Vallini G. - Logica e Rincarnazione	» 2—	Zingaropoli F. - Telepatria e Sogno	» 3—

#### IN LINGUE ESTERE;

Cooper Oakley I. - Mystical Traditions	4 scellini	Chevrier G. - Généalogie de l'Homme	1 »
» - St. Germain	5 »	» - Ce que c'est qu'un horoscope	2,50 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	Ward E. - Theosophie et Science Moderne	1 »
Besant A. - La nature du Christ	1 »		
Barley A. - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2.50 »		

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

## SEZIONI DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA

- America del Nord - L. W. Rogers Esq. - Wright Wood Avenue - Chicago.
- Inghilterra e Galles - Major D. Graham Pole - 23 Belford Square - Londra.
- India - Bahadur Purnendu Naraia Sinha T. S. - Benares City.
- Australia - J. W. Bean - 69 Hunter Street - Sidney.
- Svezia - Erik Crowwall Esq. - Ostermalmsgatan 75 - Stoccolma.
- Nuova Zelanda - J. R. Thompson Esq. - 351 Queen Street - Auckland.
- Olanda - C. W. Dykgraaf - Amsteldijk - Amsterdam.
- Francia - C. Blech - 4 Rapp Square - Parigi.
- Italia - Col. O. Boggiani - Via del Contadolo 9 - Novara.
- Germania - Axel von Fielitz-Coniar - Haus 93, Bayrischzell - Oberbayern.
- Cuba - Rafael da Albear - Apartado 365 - Habana.
- Ungheria - Robert Nadler - Műgyttem - Budapest.
- Finlandia - John Souck Raivala.
- Russia - M. Kamensky.
- Czecho Slovacchia - Jan Bedrnicek - P. Lucerna Stepanska - Praga.
- Sud Africa - John Walker Esq. - Box 47 - Pretoria.
- Scozia - Jean R. Bindley - 28 Great King Street - Edimburgo.
- Svizzera - H. Stephani - 3 Cours des Bâstions - Ginevra.
- Belgio - Gaston Polak 45 Rue de Loaux - Bruxelles.
- Austria - John Cordes - Theresianungasse 12 - Vienna.
- Norvegia - Agnes Martens Sparre - Gabelsgatan 41 - Cristiania.
- Egitto - H. Demergin Bey - Via della Chiesa Copta 9 - Alessandria.
- Dutch Andias Ortes - D. Van Hinloopen Laberton - Konigplein W 19 Weltevreden - Giava.
- Burma - A. Verhage Esq. 49 th. Street - East Ragon.
- Danimarca - Bille Brabe Selby - Steensgard Fyen - Danimarca.
- Irlanda - Gray Esq. - 16 South Frederick Street - Dublino.
- Messico - L. Agustin Garga Galindo - Apartado 1475 - Messico.
- Canada - Albert Smythe Esq. 22 Glen Grave Avenue - Toronto.
- Argentina - Mario Martinez de Arroyo - Casilla Correo 1530 - Buenos Ayres.
- Chili - Armando Zanelli - Casilla Correo 543 - Valparaiso.
- Brasile - R. Pinto Seidi - 112 Rue General Bruce - Rio Janeiro.
- Bulgaria - Sophrony Nickoff Esq. - 84 Czar Simeon - Sofia.
- Islanda - Jakob Kristjussun Esq. - P. A. Akureyri - Iceland.
- Spagna - Julio Garrido - Gobierno Militar - Mahora (Islas Baleares).
- Portogallo - João Antunes - Lisbona.

62

Su. Flot. 1023

ANNO III - FASC. 4° C. C. postale LUGLIO - AGOSTO 1922

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO

L'altra riva: **E. Pavia** - La Russia Mistica: **A. Kamensky** - Simbolismo dello Zodiaco:  
**A. Borzi** - Il Messaggio della Chiesa Cattolica Liberale - Solitudine: **A. C. di  
 Magny** - Conferme e segni: **R. E.** - Opera Nazionale Assistenza ai sofferenti -  
 Rassegne e Bibliografia - Dalle riviste.

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Per l'Italia	{	ordinario . . . L. 10		Per l'Estero	{	ordinario . . . L. 15
		sostenitore . . . „ 20				sostenitore . . . „ 30
		Un fascicolo separato			L. 2	

## INFORMAZIONI

La SOCIETA' TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. È assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara, via del Contado, 9.*

1. Loggia Iside	--	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tecn. Prov.le - Bari.
2. " Bologna	--	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 - Bologna.
3. " A. Besant	--	Emilio Marcant, Via Foscolo, 24 - Firenze.
4. " Giordano Bruno	--	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 - Orto Botanico - Genova.
5. " Giuseppe Mazzini	--	O. Festa, Via Colle Caffaro, 20 - Genova.
6. " Ex Vetere Novum	--	Magg. Cav. Placido Cancellini, Via Corsica, 7 - Genova.
7. " Ars Regia	--	Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 - Milano.
8. " Marsilio Ficino	--	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 - Mondovì Breo.
9. " H. P. Blavatsky	--	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - Novara..
10. " Palermo	--	Presid. A. Borzi, 51, Orto Botanico - Palermo.
11. " Dharmā	--	Riccardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino.
12. " Rinascenza	--	Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 - Roma.
13. " Andromaco	--	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - Taormina.
14. " Torino	--	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - Torino.
15. " Leonardo da Vinci	--	Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 - Torino.
16. " H. S. Olcott	--	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 - Torino.
17. " Lumen de Lumine	--	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 - Torino.
18. " Pitagora	--	Romilda Gagliardi, Via Issillio, 7 - Torino.
19. " Verità	--	Ing. Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 - Trieste.
20. " Il Veneziano	--	Signa Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 - Venezia.
21. " Maitreya	--	Emilio Turin, Via Paradisa, 11 - Pisa. (San Biagio)
22. " Fratellanza	--	Lina Walther, Salita Montebello, 9 - Santa Margherita Ligure.
23. " Amor	--	Presid. Rag. L. Meloni - Roma
1. Centro Trevigiano	--	Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 Treviso.
2. " Imperia	--	Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 - Oneglia.
3. " Val Cervo	--	Signora Pia Salza Borgheseo - Occhieppo Inferiore (Biella)
4. " Parmese	--	Augusto Bianchi, Cancelleria Corte d'Appello - Parma.
5. " Isola di Capri	--	Signora Aagot Mazzarella Lilloe - Anacapri

Legg. internaz. di corrispondenza - Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino.

LA SOCIETA' TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofo.

# ≡ GNOSI ≡

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO III

LUGLIO-AGOSTO

N. 4

### L'ALTRA RIVA

---

Non è senza insegnamento per gli studiosi della fratellanza spirituale lo spettacolo quotidiano di fazioni in lizza e di fratricidio che in tutto il mondo sta sorgendo... l'altra riva.

Però solo gli osservatori superficiali, poveri di vero amore, si limiteranno a scagliarsi contro a tutti i violenti in genere, più che altro perchè turbano l'altrui quieto vivere.

Ma quelli in cui fa strada l'occhio materno a tutto, in cui l'occhio del Cristo, occhio pulsante, evolve, avranno già intravisto in essi degli assetati d'azione, per l'azione stessa, degli insofferenti d'eroismo forse, impegnati a fondo in quell'azione imposta a tutti da Qualcuno, che è crisi risolutiva, tensione e sfogo, morir vivo, via di nascere.

Con aquileo monito Annie Besant ci ha ricordato infatti di guardare ora a quello che fanno i giovani: perchè in essi le sempre nuove manifestazioni del divino affiorano: e i giovani manifestano soprattutto due tendenze ora: quella di gettarsi nell'azione e di votarsi ad un ideale.

E queste sono le due grandi linee della devozione e dell'azione. Esse che vengono particolarmente favorite adesso per i fini di *tutta* la sinfonia mondiale da Quella saggezza che vi alterna entrate e pause, mentre l'intellettualismo viene lasciato momentaneamente in pausa.

Ma quali saranno i frutti maturati di tanti corpo a corpo, di tanti parossismi a prova?

La tempra anzitutto, il coraggio di fronteggiare le eventualità, di resistere sempre più (alle minacce, alle lusinghe, alla stanchezza, al

tempo), di cedere sempre meno, di coordinar gli sforzi dei molti in uno e questo al compito, di far passare questioni di massima e di direttive innanzi alle velleità isolate, la disciplina collettiva, prima accettata, poi scelta: la solidarietà vissuta.

E con questo l'elasticità verso l'imprevisto, il discernimento esercitato, la capacità ad iniziare piuttosto che a subire, a realizzare piuttosto che a sognare: e quel divino spirito di avventura, quel coraggio sempre nudo verso l'ignoto, che è un riflesso nell'io minore dell'onnipotenza della Monade.

\* \* \*

Non intendo che alcun lettore veda in queste parole mie una apologia della violenza. Cerco di spiegarmi i fatti attuali come se fossero già lontani nel tempo, d'inserirli nella cornice coerente loro, di vederli ad una luce imparziale, una luce sopra, all'infuori di ogni considerazione separata d'interesse, preconcepto o setta. E nel paragonare questo periodo della storia del mondo ad altri che gli rassomigliano, vado cercando per analogia una comune legge.

In tutti i periodi post-bellici noi abbiamo quelli che si possono chiamare con terminologia medica i *postumi* di guerra.

L'infiammabilità di violenza in tutti (poichè tutti ne sono affetti, coscienti o no: nessuno ha potuto sottrarsi *effettivamente* alla guerra stessa), l'irritabilità più che la collera pronta a esplodere, il bisogno compresso a lungo di libertà, l'assillo di scaricare in qualche modo, sul primo venuto anche, il malcontento generale, il disagio proprio: la febrilità infantile di goder subito, di raccogliere acerbi i frutti delle doglie immani: la depressione provocata dalle doglie stesse — tali sono i più evidenti *postumi* della crisi da cui l'umanità si sta riavendo appena.

Nè deve stupire che la guerra non abbia risolto le difficoltà: la guerra ha pur dovuto esaurirsi nella prima fase della liquidazione del passato: essa ha però iniziato un processo di messa a prova e di revisione dei valori che dura ancora e non finirà sinchè il riassetamento su nuove basi (di compartecipazione e di solidarietà) non abbia trovato la sua forma.

Ma se la cooperazione è il fine, perchè i metodi non sono di cooperazione anch'essi?

La cooperazione vuole organi per la sua funzione. Di cui le cellule sono gli stessi uomini chiamati ad allenarvisi. Ed essi comincian già, sia pure per imporre un giogo ad altri, ad imporsi un'obbedienza a sè, a sindacarsi, a unir le sorti.



Ma l'accanimento contro quelli che non ne fanno parte, il negato riconoscimento agl'altri della stessa libertà di unirsi!

Il primo aspetto sotto cui l'amore si manifesta sui piani inferiori non è forse attrazione oscura, oscuro orrore, esclusivismo, odio?

E uno dei più alti cantori dell'amore, Shelley, non ci presenta quelli che, invece di camminar fra molti amici, « con un solo, geloso nemico » se ne vanno?

E dal momento che accettiam la guida dell'intuizione — perchè non voler scorgere, alla stessa luce, che nelle svolte storiche, in circostanze eccezionali, opportunità eccezionali di sviluppo vengono offerte a molti: che di ogni fresca onda evolutiva profittano elementi nuovi: che la brutale entrata di questi nuovi, il loro adattamento tozzo, arrecano molto disturbo e peso a quelli che vi si trovano già inquadrati? e che questo è il prezzo minimo che si richiede dai più evoluti per una loro fratellanza più ampia?

D'altra parte non è male che tutti i partiti, anche i più ignobili, si provino in campo aperto. La lotta sorda è ruggine che rode e sfibra: e non v'è morbo che, col dichiararsi, non si avvii a risoluzione pronta.

Solo noi non dobbiam permettere alle manifestazioni epidermiche del male di distrarci dai focolai suoi sotto. « Cerca nel tuo cuore la radice del male e strappala »: questo è vero tanto per le collettività che per gli individui.

E ciò fa urgente, per gli spirituali, il dovere assoluto di sorvegliarsi, di vigilar sè insonni, per impedire che i poteri del male, travestendosi in mentito bene, li seducano ai fini loro.

Poichè sempre tragico è lo spettacolo della buona fede a servizio della malafede.

Poichè ora è venuto il passo di maggior pericolo della crisi mondiale. Ovunque attorno le forze direttive d'uomini, i migliori uomini, vengono tentati... attraverso le loro qualità: la fiducia, la purezza, il senso di giustizia' offeso, la finezza di sentire, e più che altro la distinzione, la dignità personale, la « mortifera rispettabilità » come la chiama ben Carpenter: tutto viene galvanizzato, vitalizzato, teso fino allo spasimo per intralciare ancora una volta il « fatale andare » dell'evoluzione.

E certo quando si tratta di muovere incontro agli uomini per aiutarli, le virtù separate possono rivelarsi ostacoli a *quella* sola che in sè le unifica e le presuppone tutte.

Non a caso un grande Adepto ha lasciato cadere per noi dal suo

labbro che non erra il monito « Senza l'amore, le altre virtù innaffiano solo il deserto ». E gli uomini vogliono imparar l'amore da quelli che già lo appresero: gli uomini per tutte vie risponderanno al nostro amore, solo che noi indoviniamo il loro, perchè hanno fame del nostro amore.

E non importa se essi coltivano ancor la lotta. Non importa se il metodo che noi prevediamo per l'umanità avvenire è un altro.

Il metodo d'amore anche con amore deve saper andare incontro a quelli che ne stanno ancora provando un altro.

Chè — se è vero che la lotta ha le sue radici nella natura umana, mentre la cooperazione le ha già nella natura sovrumana di ciascun uomo — non è men vero che la natura sovrumana di quelli che l'hanno sviluppata può dare tutta la sua simpatia a quelli che rimangono ancor sotto... i suoi fratelli-umani.

EUGENIO PAVIA.

---

---

## LA RUSSIA MISTICA

---

L'altro ieri, sfogliando l'ultima puntata della rivista « Vers l'unité », mi sono imbattuta nei « Frammenti inediti del "giornale intimo," » di Federico Amiel, e vi ho trovato questa frase profonda e vera: Bisogna uscire da sè stesso e avvolgere l'oggetto da osservare in uno sguardo solo, ciò che non è abituale e fors'anche non facile a tutti.

L'intuizione comprensiva e simpatizzante, che fa il pensatore e una parte del poeta, è estranea alla maggioranza degli uomini: quasi tutti, non vediamo che dei particolari isolati, e non l'assieme d'una cosa, soprattutto se la cosa è grande e ci chiude fisicamente nel suo cerchio. Perciò avviene che giudichiamo così male il nostro popolo, la nostra epoca, e noi stessi. Comprendere è contemplare, cioè ricondurre all'unità ciò che è sparso e successivo, e ricondurre quindi alla sua causa questa cosa unificata.

Ciò che è giusto riguardo al nostro stesso popolo ed al nostro paese stesso è ancor più giusto quando noi giudichiamo un altro paese ed un popolo straniero. Noi allora ci lasciamo completamente invadere dalle impressioni che colpiscono i nostri sensi e, impressionati dalle forme, perdiamo di vista ciò che è essenziale, la vita stessa che crea e distrugge le forme.

Così, vediamo la Russia.

\* \* \*

Noi troviamo un paese scosso dall'uragano, dilaniato dalla guerra, la carestia, le epidemie, le diserzioni, e si arriva a dire: «È una civiltà che sprofonda, un paese che agonizza, una nazione che muore».

Veduto dalla superficie è ben questo, è lo sterminio e la distruzione; ma nelle profondità, sotto le anacrie, v'è qualcosa che vibra e che palpita in mezzo allo sfacelo generale, e questo qualcosa è una fiamma ardente, è l'anima russa che soffre, che cerca, che aspira a comprendere e a trovare la sua strada fra le rovine e la tormenta, e che continua dal seno dell'inferno stesso a credere in Dio e ad amare il bene. Le forme si infrangono, ma la forza resta, e una tal forza, purificata dalla sofferenza, si prepara a servire il mondo, poiché la Russia è il crogiuolo in cui si incontrano l'Oriente e l'Occidente, e la gran lezione che la Russia impara nella sua apparente agonia è una lezione che non sarà dimenticata e che aiuterà tutti i paesi e tutti i popoli a creare una nuova era, in cui la vita si baserà sulla fiducia e sulla cooperazione fraterna.

Ma che diritto ci autorizza a fare un presagio simile?

Per rispondere a tal domanda bisogna tentare di comprendere la Russia, e non è facile poiché è un paese di paradossi. I nostri scrittori stessi l'hanno spesso simbolizzata colla Sfinge, e uno di loro, Nekrasoff, alla fine della sua poesia: «Chi è felice in Russia?» esclama rivolgendosi alla patria:

«Tu sei povera, Tu sei ricca:  
Tu sei possente e Tu sei inerme:  
Nostra madre Russia!

La Russia non risoffia,  
la Russia par finita.  
Ma appena la favilla  
che in lei vive s'accenderà,  
si leveranno inaspettate  
delle forze immani.

Ciascuna getterà un suo seme,  
e già montagne ammucchiansi,  
legioni formansi ed avanzano,  
in cifre incalcolabili.  
Ed una forza per lei si mostrerà,  
una forza incurvabile.  
Tu sei povera, Tu sei ricca:  
Tu calpesta ed asservita:  
e Tu insieme onnipossente,  
Nostra madre Russia!»

La strofe finisce colle parole così naturali ad un Russo: « *Matiuska-Russ* » (Diletta madre Russia). *Russ* è l'antico termine, soppiantato dalla parola moderna Ròssia.

Si dice da noi « *Sviataya Russ* » (Santa Russia): ciò che fa allusione a questa credenza popolare che la nazione è condotta da una divina guida, una forza santa.

Nekrasoff ha vissuto nel secolo XIX<sup>o</sup>, ma quello che dice sembra un presagio per l'avvenire, e la sua fede profonda a fronte di tutte le debolezze, di tutti gli errori storici, è assai notevole.

Un altro veggente, Dostojewsky, l'opera del quale è un quadro impressionante della tragedia umana, vista cogli occhi del cuore e non con quelli della ragione sola, ci offre alcuni spiragli profondi sull'anima russa. Egli ci narra i suoi viaggi e le sue peregrinazioni in Russia, e constata questo fatto che due Russi, sia che s'incontrino sugli stradoni o in una locanda, in una foresta o in un salotto, non possono rimanere due minuti insieme senza parlar di Dio e della « pravda ».

Ora la parola « *pravda* » si traduce con « giustizia e verità », ma ha un senso ben più profondo: è la legge interna, il dovere, quale ce lo svela la coscienza.

La parola indù « *Dharma* » è forse quella che più le si avvicina.

In Russia tutti cercano la « pravda », il contadino come l'intellettuale, ed è questa ricerca appassionata che riconduce tutte le conversazioni ai problemi eterni. Un pensatore russo lo ha detto: « È alla sua idea dominante che si conosce ciò che è un uomo. Se l'idea dominante di un popolo è un'idea religiosa, vuol dunque dire che la sua anima vive nel regno spirituale, e che il suo carattere è mistico ».

Ora cos'è misticismo? Di questa parola si danno molte definizioni, ma si vuol designar spesso con essa qualcosa di vago e di nebbioso di poco valore. Ci sembra che la miglior definizione sia: « È la

capacità di sentire e di comprendere la realtà delle cose invisibili ». Per un mistico ciò che ci attornia non è reale che sino a un certo punto: « paragonato alle cose invisibili è illusorio ».

Così una tavola pare un'ombra a fronte d'una melodia o d'un pensiero: un pranzo perde la sua attrattiva dinnanzi alla gioia d'una conversazione con un amico: le ricchezze sono nulla in paragone ad una coscienza tranquilla.

Per colui che vive nel dominio spirituale, il dominio delle grandi idee e delle nobili aspirazioni, esso è un dominio d'una realtà intensa, d'una vita palpitante.

Non bisogna però credere che il mistico disprezzi la vita terreste coi suoi doveri e colle sue gioie. Non ne possiede forse l'esperienza necessaria, vivendo molto più nelle realtà del mondo superiore che sul piano fisico: quindi è spesso ingenuo e impacciato, e prende molti granchi e cantonate. Ma comprende molto bene il valore della vita terrestre e, se sogna del regno celeste, è per farlo regnare sulla terra.

È in ciò appunto che il misticismo russo si distingue da tutti gli altri: poichè esso aspira a qualunque prezzo a realizzare nella vita l'ideale sognato, in modo che non tollera il compromesso, nè l'attesa, nè la realizzazione parziale.

V'ha in ciò un gran pericolo senza dubbio, ma v'ha pure una gran bellezza nella sua augusta e pura sincerità.

La letteratura ce ne offre una testimonianza mirabile. Vediamo l'epopea russa, le leggende e i racconti popolari.

L'epopea è certo l'espressione poetica dell'ideale di un popolo; poichè gli eroi manifestano sempre ciò che il popolo ama ed ammira. Ora l'epopea russa è un'epopea cavalleresca, che ha creato una specie di *Tavola Rotonda* attorno all'eroe favorito, il famoso *bogatyr* « Ilya Mourametz ». *Bogatyr* è il tipo del paladino russo, e significa essere sovrumano, divino quasi.

Il *bogatyr* è una specie di gigante fisico e morale, dotato d'una forza straordinaria, che mette al servizio del suo paese. Combatte i banditi, i mostri, i geni malefici, difende i deboli, libera gli oppressi, salva la patria dai malfattori. Il suo servizio è completamente disinteressato e rifiuta ogni compenso. È vincitore dovunque appare, e rimane unile nella grandezza, come lo era nella miseria.

È il tipo russo del cavaliere senza macchia e senza paura, e un tipo tanto più interessante in quanto è il figlio d'un semplice e povero contadino. Una volta i *bogatyr* erano cantati nelle « *byline* » specie

di ballate che il poeta pellegrino narrava accompagnandosi con uno strumento a corde, il « gously ». Ed anche ora nei villaggi perduti al Nord, nei territori quasi selvaggi, si può incontrare qualcuno di questi trovadori che recita a memoria in prosa ritmica la storia della vita di uno di questi eroi del passato.

Ma è forse il racconto popolare che ci fornisce più dati per comprendere le caratteristiche dell'eroe nazionale. L'eroe per eccellenza, quello che appare in quasi tutte le favole e tutti i racconti di fate, è Ivan Duracek, Ivan lo sciocchino, o Ivan l'ingenuo, e il suo tipo è sempre lo stesso. Abitualmente il racconto ci parla d'un padre con tre figli: il primogenito è un ragazzo pieno d'ingegno ed il padre ne è fiero: il secondogenito è assai intelligente senza essere brillante come il primo. Quanto al terzo, è un ingenuo che si battezza per imbecille, tanto è goffo e tardo di comprendonio. Egli passa il tempo a fantasticare e a dormire, e quando il padre lo manda al lavoro usuale, lo eseguisce in generale al contrario; allora il padre s'indigna, i fratelli si vergognano di lui: egli viene bandito e schernito da tutti ed i parenti ne sono disperati. Ma se capita qualcosa che esce dall'ordinario, un gran pericolo che minaccia il paese, e un'impresa da compiere, non saranno gli altri due fratelli che la effettueranno, ma questo semplice che è così sbadato nelle cose abituali.

È lui che compie le grandi gesta, che riporta le gran vittorie, e che rovescia tutti gli ostacoli. Come vi riesce? colla bontà e colla semplicità. Quest'imbecille è in comunione colla natura, poichè è pietoso verso gli animali, ama i fiori, conosce le erbe, e le fate e i genii di natura son tutti suoi amici. Quando arriva l'ora del pericolo, o della prova, vien sempre soccorso in un modo meraviglioso. Ora è il fido « lupo grigio » che vola più rapido del corsiero, ora è il cavalluccio dalla criniera dorata che con un salto varca lo spazio, ora è l'uccello dalle piume di fiamma, l'uccello reale di cui una penna sola rischiara la notte più fosca (1).

In grazia a tali amici, Ivan compie dei prodigi: salva il principe e il territorio e diviene lo sposo della bella principessa di cui la mano è stata promessa al più valoroso. Diventa re a sua volta, e regna con giustizia e misericordia, poichè perdona tutte le offese che gli furono fatte e rimane umile nel fasto.

L'umorismo popolare cita mille fatti caratteristici d'Ivan nella

---

(1) L'« Uccello di fuoco » di Strawinsky. (N. J. T.)

sua oscura semplicità: ma il trionfo finale è sempre coronato d'un inno entusiasta.

Ciò prova che il popolo russo ha un'idea chiara del valore relativo dell'intelletto, applicato agli oggetti d'interesse utilitario, in paragone ad un altro intelletto d'ordine superiore, ma privato a volta dell'attrattiva della ragione più prosaica e più terrestre. In pari tempo comprende la necessità del primo.

Questa scelta dell'eroe ci dipinge l'anima russa nella sua grandezza e nella sua semplicità. Invero la sete d'ideale che la divora fa passare la Russia di sogno in sogno e d'agonia in agonia: vi si commettono i più tragici errori, di maniera che gli altri popoli hanno delle difficoltà a comprenderla. Ma la Russia che soffre e che pena non lascia di pensare al servizio del mondo.

È una frase, che nasconde una verità profonda, questa di Dostojewsky: che il Russo vuol essere *cittadino dell'universo* e che il suo ideale è il *vsét-céloviek* (alla lettera « universalmente umano »).

Se noi ci volgiamo ora al regno della religione, non ci è arduo notare a che punto il pensiero russo, volto verso il divino, è mistico. Negli scritti dei nostri santi, nelle nostre preghiere, nei simboli che nei templi s'intrecciano alle decorazioni, noi vediamo manifestarsi una profonda conoscenza della vita interiore dell'uomo, e un appello a entrare nel Sentiero di perfezione, il Sentiero su cui evolve l'umanità divina che passa per i tre stadi ben noti di Purificazione, d'Illuminazione, e di Gloria o Potenza. Nelle tradizioni mistiche del pensiero cattolico dell'Occidente sono le tre tappe: Purgativa, Illuminativa, Unitiva.

Questo appello e questa ricerca sono ancor più accentuati fuori della Chiesa ufficiale, nelle sette e comunità varie, sparse sul Volga, nell'Ural e nel Caucaso.

Inoltre le idee religiose, d'un misticismo elevato e profondo, sono state da lunga data portate da villaggio in villaggio ad opera di pellegrini-mendicanti, che hanno trovato loro un'espressione in salmi ed inni improvvisati.

\* \* \*

Le leggende hanno pure riflesso il pensiero religioso russo, ed una soprattutto, quella di « Kitcy », meriterebbe uno studio speciale. È la storia della vergine « Fevronia », che passa la vita in una foresta solitaria, in comunione colla natura, gli alberi, i fiori, gli uccelli e le fiere.

Ella diviene la fidanzata del principe che l'ha trovata cacciando nella foresta, ma il giorno delle nozze i Tartari arrivano, saccheggiano, uccidono, distruggono, e prendono il « piccolo Kitcy » che è una specie di avamposto della « Gran Kitcy », città celebre per la bellezza dei suoi templi e la religiosità dei suoi abitanti.

Kitcy si trova sulla riva d'un lago dalla purezza di cristallo, e nessuno ne sa la strada. Ma un ubbriacone traditore guida nella notte i Tartari attraverso la foresta: e giungono al lago. Essi attendono l'alba per prendere la città; dopo essersi ubriacati s'addormentano.

Fevronia, che è stata fatta prigioniera con altre donne, profitta di quest'occasione per sfuggire, e libera il traditore, legato ad un albero in attesa della tortura e della morte. Quanto al principe è stato ucciso con tutti i suoi guerrieri nel tentativo di arrestare l'invasione.

Tuttavia il campo si sveglia e si prepara a precipitarsi su Kitcy. Il capo tartaro s'avanza: alla luce dell'alba vede a un tratto là città in fondo al lago e ode squillare le campane dei sacri templi (1). Alla vista d'un tal miracolo, i capelli gli si drizzano. Grida: « Fuggiamo! Grande è il Dio dei Russi! » Lo scompiglio nel campo è completo. I Tartari si danno alla fuga.

La leggenda ci mostra quindi Fevronia errante nella foresta col traditore, che divien pazzo dal terrore e dal pentimento, poichè anche lui ha visto il prodigio. Fevronia muore d'esaurimento e si risveglia in un mondo migliore; in esso incontra il suo fidanzato e, con lui, entra nel paradiso, che non è altro che la « Kitcy » celeste.

La scena in cui Fevronia perdona al traditore e gli insegna a pregare, quella in cui parla cogli uccelli mistici del paradiso, e quella in cui dalla soglia del paradiso ella si ricorda ancora del miserabile che ha venduto la patria, sono d'una potenza notevole e d'una elevazione e d'una purezza che afferrano.

Questa leggenda, lo si sa, è stata trascritta in musica da Rimsky-Korsakoff, che ne ha fatto un'opera di bellezza. Leggendola si è involontariamente colpiti dal risalto dei suoi tipi che esprimono così bene i poli estremi della natura slava. Fevronia, la santa vergine, è l'anima russa mistica in tutto ciò che possiede di forza, d'amore e

---

(1) Il lago esiste ancora al Nord, nelle foreste di Kostroma, e tutti gli anni numerosi pellegrini vanno a farvi le loro preghiere, poichè la leggenda dice che quelli che hanno il cuore puro possono udire le campane di Kitcy.



d'aspirazione: Grisha Kuterma (Gregorio il tumultuoso) simbolizza l'elemento inferiore e selvaggio, che si scatena contro l'io superiore. Vi sono dei periodi in cui Grisha colla sua danza infernale e le sue bestemmie ci assorda e accieca al punto da farci dimenticare Fevronia, che dalla Kitcy celeste non lascia di amare e pregare. Ma verrà il giorno in cui essa ridiscenderà sulla terra e la Kitcy inghiottita risorgerà (1). Quel giorno tutte le campane suoneranno lietamente, come nel giorno di Pasqua: Grisha pentito renderà omaggio alla Vergine Fevronia, ed un nuovo sole si leverà sulla Russia, e un nuovo giorno s'inizierà, poichè l'avvenire appartiene a Dio, l'avvenire appartiene a Fevronia, l'ancella del Signore.

Il nostro gran filosofo, Vladimiro Solovieff, l'autore del libro «L'umanità divina» ha ben espresso l'attitudine mistica dell'anima russa nei suoi versi notissimi:

« Caro amico, non sai tu  
che ciò che noi scorgiamo coi nostri occhi di carne  
non è che un riflesso pallido ed imperfetto  
di ciò che nessun occhio umano può vedere?  
Caro amico, non sai tu  
che ciò che noi sentiamo col nostro udito umano  
è rumor vano, e tutti questi discordi suoni,  
ciò tutto non è che un'eco infida e fioca  
di armonie divine, d'accordi solenni e gloriosi? ».

ANNA KAMENSKY.

---

(1) Questa Kitcy in fondo al lago non sarebbe quindi il riflesso del Sè nella natura inferiore purificata e calma? (N. d. T.).

---

---

La natura è piena d'infinite ragioni che non furono mai in esperienza.

\* \* \*

Nessun effetto è in natura senza ragione; intendi la ragione e non ti bisogna esperienza.

LEONARDO.

# IL SIMBOLISMO DELLO ZODIACO

---

## IV.

### CANCRO

Il Segno del Cancro è il quarto dello Zodiaco.

Anch'esso porta il nome di un animale, la cui natura, manifestata nella vita e nelle attitudini, ci fornirà la base per lo studio del simbolismo di questo Segno che, evidentemente, è uno dei più importanti ed espressivi.

Anche questa volta seguiremo il metodo adottato nell'esame degli altri Segni, perchè siamo sicuri che esso è il più diretto per rintracciarne il valore simbolico e per determinare la natura della loro influenza nel processo evolutivo della vita e della forma.

Il *cancro* o *granchio*, che dà il nome al quarto Segno dello Zodiaco, è un animale appartenente alla tribù dei crostacei ed all'ordine dei decapodi.

La tradizione esoterica attribuisce al granchio la natura dell'elemento *acqua* e quella dell'attributo *Rajas*.

L'*acqua* è uno dei quattro elementi alchemici e rappresenta l'unione della qualità *fredda* ed *umida*. Simbolicamente è l'emblema delle forme transitorie ed illusorie, perciò corrisponde al *principio umido* degli ermetisti, vale a dire alla *Plasticità*, alla *Materialità*, alla *Passività* ed al *Mutamento*.

Secondo Talete l'acqua è il *Primo Principio* delle cose o, in senso simbolico, il fluido potenziale contenuto nello spazio senza limiti: quello che presso gli antichi egiziani era rappresentato dallo Kneph, il Dio « non rivelato ».

Sul piano della nostra materia l'acqua è l'espressione più concreta del principio alchemico corrispondente, ed il granchio, che è quasi sempre acquatico e marino, partecipa della natura essenziale dell'elemento acqua.

Nel descrivere il Segno dell'Ariete dicemmo che *Rajas* è una parola sanscrita, la quale rappresenta, nella letteratura puranica, il

concetto di attività interposto fra la Natura e la Materia. Per il Segno dell'Ariete trovammo questa idea espressa nella natura intima dell'animale ariete, e manifestato nella attitudine combattiva, che lo spinge alla lotta contro gli ostacoli che si oppongono alla generazione.

Nel granchio troviamo qualche cosa di simile, che si manifesta come attività, passione, desiderio di agire. Il Michelet nella sua opera « La Mer » a proposito dei granchi dice: « sono un popolo combattivo, Hanno tanto bene l'istinto della guerra che sanno adoperare anche il fragore per spaventare i loro nemici. Con aspetto minaccioso si avviano alla lotta, con le tenaglie alte e facendo schioccare le loro pinze. Però sono cauti innanzi ad una forza superiore, ed appena si sentono forti aggrediscono ». Ed il Figuiet nella « Vita e Costumi degli Animali » dice: « Possono camminare andando avanti, in dietro, e di fianco... nel tempo degli amori divengono furenti e si veggono, allora, lottare fra loro pel possesso di una femmina, urtarsi col capo come gli arieti, ed aggredirsi con le pinze ». Da questo punto di vista l'affinità del granchio con l'ariete non potrebbe essere più evidente, e benchè i due animali non partecipino dello stesso elemento alchemico, essi si rassomigliano nella manifestazione del guna *Rajas*.

Perciò prenderemo l'elemento *acqua* e l'attributo *Rajas* come la base essenziale di tutto il simbolismo che ha rapporto col Segno del Cancro e cercheremo di dimostrare come, nelle tradizioni mitiche, religiose e filosofiche delle antiche civiltà, essa venga confermata nel modo più evidente. Vedremo anche come la validità del simbolo sia di nuovo dimostrata nel rapporto implicito fra i fenomeni cosmogonici e quelli umani, nella relazione intima fra le Leggi che si riferiscono alla evoluzione di un Universo e quelle che hanno rapporto con la evoluzione delle più semplici espressioni di vita.

L'acqua, quale elemento alchemico, rappresenta lo stato intermedio fra i corpi solidi ed i corpi gassosi, perciò, a qualunque piano o sottopiano della Natura lo si riferisca, esso sarà sempre il simbolo di uno stato compreso fra il più denso e il più tenue della materia. Nel processo evolutivo, l'acqua rappresenta il *Solvente Universale*, l'*Alkahest* alchemico, dalla cui condensazione proviene la *Terra*. La terra (Toro), quindi, deve essere considerata come una vera potenzialità di impulsi interni verso la manifestazione, oppure come il completo risultato della manifestazione. Fra questi due aspetti della Terra sta l'acqua, prima come espressione integrativa, e poscia come espressione costruttrice e modellatrice. Perciò, la fusione del principio acqueo di Cancro con l'attributo attivo, rappresenta il primo aspetto formativo del nostro

sistema che, sotto l'impulso delle energie vitali, prende sviluppo organico, assicurando il concetto evolutivo del Logos manifestato.

Da questo punto di vista, il Segno del Cancro costituisce, insieme ai tre Segni precedenti, la prima « Tetraktis », ove Ariete è il rappresentante universale del Sè, Toro quello del Non-Sè, o del Sè unito al suo involucro di materia primordiale, Gemelli la relazione che passa fra di loro durante i cicli della manifestazione e Cancro, infine, è la somma dei tre precedenti. In Cancro infatti abbiamo la completa manifestazione, la triade in piena attività che dà luogo al quarto vertice della piramide, espressione del principio elementare dell'obiettività.

Riferito ai solidi platonici, Cancro rappresenta il tetraedro, che è il simbolo dell'Uovo dell'Universo, o del sistema solare, o di un globo quale espressione sintetica della triade primordiale da cui dovrà procedere la ulteriore evoluzione.

Dal punto di vista microcosmico, Cancro rappresenta la costruzione del veicolo attraverso il quale l'Anima Umana verrà in contatto col mondo delle esperienze e perciò, come vedremo in seguito, esso governa le emozioni, i sensi e la memoria.

Nel suo aspetto più alto, è l'espressione del compimento della Trinità divina, del III Logos, che lavora attivamente nella materia per modellarla secondo il grande piano della evoluzione.

Considerando il principio acqueo del Segno quale base formativa dell'intera manifestazione, noi troviamo che Cancro ha una certa affinità ed una certa relazione con Toro. Infatti Toro rappresenta il primo elemento dell'organizzazione (il centro o nucleo nel vasto Oceano della Vita, mentre Cancro è la sfera irradiante da quel centro e che contiene una unità di coscienza tripla. Anche con Ariete il Segno Cancro ha una certa affinità. Infatti, mentre Ariete rappresenta l'Unica Vita o espressione del Sè Supremo, Cancro è un vero Oceano attivo di vita più materiale, è l'immagine, direi quasi, dell'Uovo nato dalla vita di Ariete, e che deve dare origine ad un ulteriore processo evolutivo di cui gli altri Segni dello Zodiaco, come vedremo, saranno l'espressione simbolica.

Nella corrispondenza fra i Segni dello Zodiaco ed i 12 Nidana della letteratura indiana (v. Van Stone op. cit.) il Segno del Cancro rappresenta il Nidana *Nāma-Rūpa*: è in virtù di questa Causa dell'esistenza che l'Individualità prende Nome e Forma.

Il Nidana *Nāma - Rūpa* (letteralmente Nome-Forma) rappresenta il lato materiale o *artificiale* delle cose, il simbolo della irrealtà nelle apparenze fenomeniche della materia, l'obiettività in opposizione alla

soggettività. In questa interpretazione troviamo completamente confermato il senso esoterico del Segno Cancro.

La distinzione dell'Oggetto dal Soggetto è possibile soltanto quando prende sviluppo il concetto dell'Io e perciò, nel dogma fondamentale buddista, è detto che il Nidana Nâma-Rûpa sorge direttamente ed in virtù del precedente Nidana Vijnana, che definimmo la coscienza dell'Io, la conoscenza perfetta di ogni percettibile cosa e di tutti gli oggetti nei loro rapporti e nella loro unità, la conoscenza analitica che separa le cose le une dalle altre.

Il Simbolismo relativo al Segno del Cancro non può essere separato da quello che ha rapporto con la Luna. Infatti, nelle tradizioni mitiche e religiose di tutti i tempi, fu ritenuto sempre che la Luna fosse il Reggente naturale del 4° Segno dello Zodiaco, perchè le caratteristiche essenziali di Cancro si trovano espresse e manifestate nella funzione che la Luna esercita nel campo della evoluzione particolare del nostro Pianeta. Così Cancro rappresenta il principio formativo della Natura e la Luna la personificazione di questo principio, il Reggente naturale di ogni processo di fecondazione e di ogni sviluppo organico, che la Forma subisce sotto l'impulso delle energie attive del Logos.

Nella tradizione buddista, il simbolo del Nâma-Rûpa è un *battello* che trasporta un Uomo, una Donna e vari animali. Questo emblema, evidentemente, richiama alla mente l'Arca del Diluvio, rappresentata spesso volte nella forma di una Luna. Infatti l'Arca, o Navis, era, come la Luna, il simbolo del principio generatore femminile, rappresentato sulla Terra dalla Matrice. Tutti e due sono i veicoli ed i recipienti del Seme di Vita e dell'Essere che il Sole, o Vishnu, il principio maschile, vivifica e feconda. L'Arca si riferisce al mito che salvò l'Umanità da una distruzione completa, allorchè la donna mortale divenne il ricettacolo del seme umano alla fine della 3ª Razza, quando Nârada, l'Asceta Vergine, minacciò di mettere fine all'esistenza della razza umana impedendo ai figli di Daksha di procreare. Anche Noè, identificato allo Shishta indù, rappresenta il seme umano, conservato da una creazione precedente. L'emblema dell'Arca richiama anche alla mente il periodo atlantico, che corrisponderebbe all'ingresso del Sole in Cancro per effetto della precessione degli equinozi. Quel periodo simbolicamente e materialmente fu sottoposto ai più grandi cataclismi che portarono alla sommersione di tutto il Continente atlantico. In quell'epoca l'umanità, nata sotto il dominio del Cancro e, per conseguenza, sotto l'influenza della Luna, incominciò ad esercitare i suoi

poteri unisessuali, e a dare impulso alla funzione creativa, funzione di natura eminentemente lunare.

Secondo la Kathopanishad, il *Battello* della tradizione buddista, è l'*Ombra* e l'*Uomo* la *Luce*. Cioè il battello è la personalità che naviga nel mare astrale delle passioni e l'*Uomo* è l'*Ego*.

È bene notare che l'elemento *Acqua*, riferito alla personalità umana significa il Piano Astrale e che Cancro rappresenta quindi la espressione astrale del Sè, o il Sè psichico, che si manifesta verso l'esterno, rivolgendosi alle altre Unità di Coscienza, in termini di sensazioni e di sentimenti. Quindi nella interpretazione buddista, nell'episodio reale o simbolico del Diluvio, nell'idea espressa dalla Kathopanishad, è confermata la base essenziale del Simbolismo: il battello che naviga nelle acque, le acque che sommergono il continente atlantico da cui il Vaivasvata Manù salvò il Seme Umano nell'Arca tradizionale, l'*Ego* che dirige la personalità nel mare astrale delle passioni, sono tutte espressioni vive del concetto espresso simbolicamente dal 4° Segno dello Zodiaco, nelle quali troviamo riaffermata l'unione armonica dell'elemento *Acqua* col Guna *Rajas*.

Anche astronomicamente la tradizione e la leggenda si mantengono nei termini del simbolismo. Infatti, durante la sua apparente corsa annuale attorno alla Terra, il Sole, attraversando i primi Segni dello Zodiaco, ascende verso lo Zenit e giunto a 0° di Cancro (Tropico del Cancro) lo si vede ritornare in senso retrogrado: la sua Declinazione Nord diminuisce fino a raggiungere lo 0° all'equinozio d'Autunno. Questa marcia a ritroso del Sole fu nei tempi antichi paragonata al movimento del granchio, il quale può camminare avanti ed indietro.

Il Solstizio d'Estate, che segna l'ingresso del Sole in Cancro, è il giorno più lungo dell'anno, e gli antichi lo commemoravano con giuochi pubblici in cui esaltavano il trionfo della Luce.

La festa del San Giovanni Battista si riferisce ad antichi riti solari che avevano la pretesa di ritardare l'accorciarsi delle giornate.

La tradizione iniziatica si collega in parte al fenomeno astronomico dell'ingresso del Sole nel Segno del Cancro e stabilisce un rapporto intimo fra la luce solare e quella dell'intelletto umano. Quando il giorno risplende di una maggiore quantità di luce, lo Spirito è più attivo, l'intelligenza più pronta ed il potere della comprensione più chiaro.

La Massoneria moderna festeggia il solstizio d'estate con Agapi e rimanda a quel giorno di maggiore luce l'inizio dei suoi lavori, la riorganizzazione dei suoi templi, la nomina dei suoi dignitari. Il Cancro

ci porta la luce interna, ci riempie l'anima di immagini destinate a richiamare la nostra mente alle più sagge riflessioni, e così le azioni si riflettono nel mondo esterno proiettate da una luce più viva.

Il Segno del Cancro corrisponde nella cerimonia iniziatica alla *prova dell'acqua*, che segue immediatamente quella dell'aria. Questa prova lava l'iniziando da ogni impurità, proveniente dal suo *Principio kamico*, e lo protegge dalle influenze che il mondo esterno continuamente esercita sulla sua natura passionale. Non bisogna dimenticare che il principio lunare nell'uomo è lo « Specchio del Conoscitore » e che esso corrisponde alla coscienza astrale. Cancro, riferito alla evoluzione umana, rappresenta il potere di ritenere le esperienze del mondo esterno, di mantenere cioè le vibrazioni che provengono dal piano obiettivo e quindi rifletterle come un lago dopo che sono state modificate dai poteri attivi della nostra coscienza. Perciò l'iniziando deve difendersi e proteggersi dalle passioni che lo attraggono nell'ambiente e lasciar tranquilla la superficie di quel *lago*, che dovrà rispecchiare nella sua anima le immagini non contorte della mèta verso cui aspira il suo desiderio di amore e di fratellanza.

Cancro è Segno della ricettività, dell'assimilazione e della memoria, ma perchè l'anima possa ritenere le esperienze del mondo esterno, assimilarle e renderle fruttifere, occorre che essa non venga turbata dalle correnti impetuose delle passioni, e dalle ondate irrequiete della materia astrale, mutevole come la luna.

L'iniziando, spinto in alto dall'ideale puro (Gemelli), deve sviluppare la sua opera lavando l'immaginazione da ogni illusione che tenda a falsare la realtà delle cose. Egli deve resistere alle correnti che imprigionano la coscienza e la rendono schiava dei pregiudizi.

Simbolicamente la *prova dell'acqua* viene eseguita facendo compiere all'iniziando un viaggio *geocentrico*, o nel senso della Svastika indù, in mezzo al fragore delle spade. Questo viaggio ricorda il movimento della luna attorno alla terra e le spade, identificate nella tradizione ermetica con la natura dell'acqua, sono il simbolo delle passioni umane che ostacolano il progresso dell'anima. Anche in questa cerimonia vediamo confermata la base del simbolismo emergendo all'evidenza l'attributo *Rajas*, e l'elemento *acqua*, costituenti la natura del Segno Cancro.

Il 18° Sentiero ebraico di Sapienza corrisponde al Segno Cancro ed è chiamato la « *Casa di ciò che scaturisce* ». Infatti Cancro è il Segno dello Zodiaco che rappresenta il fluire delle energie vitali nella lotta continua contro la *oscurità* della materia. Spinte dai poteri

attivi dell'attributo Rajas, le energie vitali scaturiscono nella manifestazione e plasmano la materia mediante ondate continue, finchè riusciranno ad imporle quel concetto evolutivo, che è sintetizzato nella tripla essenza del germe chiuso fra le dure pareti.

La lettera ebraica *Het* o *Chet*, corrispondente al Segno del Cancro, significa una « siepe » o « protezione », comprendendo la idea secondaria di qualche cosa che circonda, come una corda, od un legame qualsiasi. Sotto questo punto di vista il simbolo del Cancro ci ricorda l'*uovo* che nasconde nel suo involuppo il germe triplo del futuro organismo, oppure la limitazione dell'Ego nel suo corpo lunare.

Nella vallata dell'Eufrate, il Segno del Cancro era chiamato *Nagarasurra* che vuol dire letteralmente « *il lavoratore del letto del fiume* », ed in questo concetto, non completamente espresso, troviamo il principio acqueo e la natura rajasica del Segno, rappresentata nell'idea del lavoro, quale risultato attivo della volontà.

Il Segno del Cancro e la Luna costituiscono due fattori che, nel Simbolismo delle Leggi evolutive, comprendono i più profondi misteri dell'Essere. Tutti e due questi fattori hanno rapporto con l'*Ombra*, nascondendo nel loro seno il grande mistero delle *Tenebre* ed essendo legati ai più oscuri ed enigmatici problemi della nascita. Dopo che la pianta si slancia nell'atmosfera e che offre ai raggi del Sole il suo tributo di riconoscenza, animata e nutrita dalla *terra* e dall'*acqua*, affida all'ardore del *Leone* la nuova gemma che porta nel seno tutto il mistero del frutto.

Nei tre Segni dello Zodiaco che partecipano della natura dell'acqua (Cancro, Scorpione e Pesci), troviamo il simbolo di tutta la formazione terrena. Mediante l'*acqua* e la *terra*, si forma il *fango* con il quale venne modellato l'uomo personale.

Cancro, quale primo Segno acqueo, fu detto la *Madre delle Acque* e l'acqua è il principio essenziale della forma.

Come fu detto, Cancro rappresenta il principio plastico e formativo della materia, mentre la Luna è la personificazione di quel principio soprintendendo ai processi di fecondazione e di sviluppo dell'embrione. Cancro rappresenta la prima Tetraktis, il tetraedro platonico, espressione della tripla unità agente nella materia. La Luna invece è l'emblema del *cubo mistico* ed il cubo spiegato attorno ai suoi spigoli forma la *croce*, simbolo di tutto ciò che esiste e di tutto quello che ha origine nel numero e nella forma.

Nella evoluzione umana, Cancro rappresenta quindi tutte le Leggi che hanno rapporto con la formazione della prima cellula, con tutti i



principii essenziali e le facoltà potenziali che possono esserle attribuiti. Cancro unifica ed armonizza i tre aspetti del germe, affidando ai poteri magnetici della Luna il processo fecondatore ed evolutivo dell'embrione.

L'idea che la Luna, secondo le sue fasi ed i suoi movimenti geocentrici, possa avere intimo rapporto con i processi della gestazione ed evoluzione dell'embrione, è un fatto entrato nel dominio della credenza popolare, e la tradizione esoterica delle antiche filosofie, conferma questa teoria e porta maggiore luce sopra quelle leggi, che, in maniera sorprendente, governano la grande e meravigliosa funzione della riproduzione. Gli antichi conoscevano bene le condizioni astronomiche sotto le quali poteva avvenire la concezione; ma l'uso di tale conoscenza fu considerata sempre come magia nera.

Per dare un cenno breve, ma completo, di tutte le tradizioni che si collegano al Segno del Cancro ed alla Luna, suo reggente naturale, occorrerebbe scrivere un volume. Ci limiteremo a richiamare l'attenzione sui punti essenziali del problema.

Cancro, comprendendo i tre aspetti dell'Assoluto nella manifestazione, rappresenta il Creatore (Ariete), il Conservatore (Toro), ed il Distruttore delle Forme (Gemelli) e la Luna, che personifica nel mondo obiettivo la natura del Cancro, risente della sua tripla essenza. Infatti, per i Padri della Chiesa, come Origene e Clemente d'Alessandria, era il Simbolo vivente di Jehovah il Dispensatore, il Conservatore ed il Distruttore della vita. La Luna è *Diva triformis, tergemina, triceps*, come Brahma — Vishnu — Shiva. Essa era Selene (Luna) nel cielo, Diana (Artemisia) sulla terra, e Proserpina (Persefone) nel mondo della morte. Come Cancro rappresenta il *mare* e l'acqua, Madre della manifestazione, così *Maria* è Madre di Gesù, così *Maya* è Madre di Budda.

La Luna è stata anche rappresentata come un dio maschio: essa era Sura per gli indù, Nanak o Nanar per i Caldei, gli accadiani la chiamavano il « Signore dei fantasmi », e nella Babilonia settentrionale essa era Niffer, dio di Nipur, che secondo gli assiriologi moderni fu il centro donde si sviluppò la magia nera caldea. Vedremo più avanti il rapporto che passa fra la Luna ed i fenomeni psichici in generale.

Uno dei Simboli più antichi del Cancro fu la tartaruga marina, a cui la tradizione attribuisce un significato molto importante e molto profondo. Essa è stata considerata come il simbolo della prima Te-traktis sulla quale posa tutta la manifestazione obiettiva. In molti

emblematici ideografici si vede la tartaruga che trasporta sul guscio durissimo un globo, simbolo dell'Universo manifestato. Abbiamo detto più sopra che il Segno del Cancro rappresenta in un certo senso la somma o la sintesi dei primi tre Segni dello Zodiaco: Ariete il Sè, Toro il Non-Sè e Gemelli, il rapporto che li unisce insieme. Giunta la manifestazione sotto l'influenza del Cancro, essa diviene quadruplicata e completa attraverso ai quattro elementi che la compongono: Ariete-Fuoco, Toro-Terra, Gemelli-Aria e Cancro-Acqua. La tartaruga con le sue quattro zampe è il simbolo della quadruplicata natura della manifestazione su cui posa il mondo obiettivo.

Più tardi il simbolo del granchio ha seguito quello della tartaruga. L'involucro duro dei due animali rappresenta il veicolo di materia nel quale lo spirito prende dimora. Inoltre il granchio, come la maggior parte dei crostacei, giunge al suo completo sviluppo attraverso varie metamorfosi, come la Luna raggiunge il suo maggior cerchio di luminosità attraverso varie fasi. Le zoe, infatti, che furono per lungo tempo considerate come specie particolari, sono uno stadio dei granchi e portano una scaglia molto resistente sotto la quale si nascondono il capo ed il torace. Questa larva passando attraverso ad altre metamorfosi diviene poi il granchio.

In Egitto lo *scarabeo* è stato anche il simbolo del Cancro. Cheper, il cui emblema era lo scarafaggio stercorario, «era un vecchio dio primitivo» e rappresentava il tipo di materia contenente in sé il germe della vita che sta per spuntare in una nuova esistenza ed, in ultima analisi, può rappresentare la morte del corpo da cui sorgerà poscia il corpo spirituale. Era il Dio della Materia che è sul punto di passare a nuova vita.

Nell'inno a Ra, Cheper fu chiamato il «Creatore delle forme di esistenza». Letteralmente la parola Cheper vuol dire «avviluppare» e l'idea che ne deriva può essere espressa con la parola *evoluzione*.

Il simbolo astronomico del Segno Cancro (♋) ricorda le branchie del granchio e richiama alla mente l'idea di un involuppo che nasconde nel suo seno qualche cosa, di uno stadio ove il germe divino, chiuso in un involucro resistente, sta per cominciare il ciclo della sua metamorfosi, che lo condurrà alla evoluzione. È in altri termini l'*Uovo*, ove il germe attivo sta chiuso nel principio acqueo, origine di ogni forma manifestata. Il simbolo dell'Uovo è considerato, infatti, come rappresentante l'idea della origine della vita obiettiva. Da questa credenza prendono sviluppo tutti i miti che hanno rapporto con l'Uovo del Mondo. L'insegnamento esoterico della filosofia indiana

dice che al principio la *Causa Prima* non aveva nome e più tardi, nella immaginazione dei pensatori, fu rappresentata da un uccello sempre invisibile e misterioso, il quale lasciava cadere nel Caos un uovo che divenne poi l'Universo. Brama fu quindi chiamato Kalahansa, cioè il « Cigno nello Spazio e nel Tempo ».

Crediamo che nessun simbolo possa rappresentare meglio il significato del Segno Cancro e che nessun altro emblema potrebbe meglio riferirsi a qualunque espressione di vita manifestata. Infatti, questo simbolo può rappresentare l'Uovo dell'Universo, lasciato cadere da Brahma al principio di ogni Mahāmanvantara, o l'uovo che dà origine ad ogni essere animale, o la gemma che produce il frutto, ma sempre sarà la espressione di un germe triplo nella manifestazione che sta chiuso nel principio acqueo, base della obiettività.

Il pianeta Giove, secondo le antiche tradizioni astrologiche, è *esaltato* nel Segno del Cancro, vale a dire che le sue vibrazioni e le sue influenze sono della stessa natura del Segno; ma questa affinità non è certamente così intima come quella che lega la Luna a Cancro.

Ogni cosa che ha rapporto con l'espansione e con lo sviluppo delle cose viventi cade sotto l'influenza del pianeta Giove, che rappresenta il potere espansivo dall'interno verso l'esterno. Nell'organismo umano questo pianeta rappresenta specialmente la ricostituzione e formazione dei tessuti cellulari. In una tradizionale favola indù troviamo un esempio della tripla relazione che passa fra il pianeta Giove, il Segno del Cancro, e la Luna. È detto che il Dio Luna fuggì con la moglie di Giove e dall'unione nacque Mercurio. In questo concetto vediamo la personificazione del principio plastico (Luna) impossessarsi del principio espansivo (Giove) per dare origine all'Alato Messaggero degli Dei, che trasporterà l'Anima dall'Uomo a Dio.

In una serie di articoli comparsi di recente nel « Theosophist » il sig. Sutcliffe mette in rapporto i Segni dello Zodiaco con le 12 Gerarchie Creative. Lo scrittore, in maniera molto geniale, si serve della Legge di analogia per dimostrare che le 7 Gerarchie, attualmente in piena manifestazione, possono essere raggruppate in due classi: una solare ed un'altra lunare. Della classe solare farebbero parte le prime 5 Gerarchie manifestate ed esse avrebbero il compito di alimentare le correnti vitali positive. Alla classe lunare farebbero parte le sotto-Gerarchie Creatrici dei Barishads che alimentano le correnti vitali negative. Le Gerarchie solari hanno per Reggente il Sole e sono governate dal Segno del Leone mentre la 7<sup>a</sup> Gerarchia, con le classi di Pitris lunari corrispondenti, ha per Reggente la Luna ed è go-

vernata dal Segno del Cancro. Anche in questo concetto è perfettamente confermata la base del simbolismo, che può essere rintracciata nella natura delle sotto-Gerarchie lunari e nel loro compito in seno al campo evolutivo. Rimandiamo il lettore allo studio della Dottrina Segreta e del « The Pedigree of Man » opere specializzate e complete da questo punto di vista.

Dopo questa breve analisi del Segno Cancro e della sua affinità con la Luna non ci rimane che esaminare il suo valore astrologico come ci è stato tramandato dalla antica tradizione e troveremo che esso non è assolutamente arbitrario; ma, invece, intimamente corrispondente al significato, che le filosofie esoteriche, i miti e le religioni dei tempi antichi gli attribuirono.

Secondo lo Zodiaco Fisiologico della filosofia ermetica, il Segno del Cancro corrisponde allo *stomaco*, che è l'organo principale della digestione, soprintendendo al processo della chimificazione. L'affinità di tale funzione col Segno del Cancro è evidente quando si pensi che le funzioni del ventricolo sono addirittura attive, poichè esso separa il *succo gastrico* e contraendosi ne aiuta l'azione col mettergli a contatto la massa nutriente, e che la base essenziale della assimilazione alimentare è il principio acqueo del succo gastrico e dei cibi.

Il Segno del Cancro, nella natura umana, ha rapporto con le emozioni; esso è il più ricettivo ed il più sensitivo dei Segni e può essere paragonato ad un lago limpido le cui increspature sono prodotte dai movimenti interni o dalle vibrazioni che provengono dall'esterno. La Luna ha la maggiore affinità con questo Segno ed è il principale fattore che porta la sua influenza sui sentimenti personali e sulle emozioni che sorgono dalle sensazioni e dalla immaginazione. Come un lago riflette le immagini, così Cancro riflette nella coscienza la esperienza obiettiva per essere trattenuta come memoria. Ma soltanto quando il lago è chiaro e non disturbato da correnti impetuose ed irrequiete esso può riflettere le immagini perfettamente, e soltanto quando i sentimenti sono impersonali ed armonici possono riflettere le vere condizioni dell'Anima. Quindi Cancro rappresenta l'Anima Umana sensibile.

Le persone poco evolute ritengono i sentimenti che hanno rapporto con le emozioni inferiori, ma le persone più evolute divengono ricettive alle migliori influenze emozionali.

I tipi puri di Cancro sono molto psichici e mediante le loro condizioni, eminentemente ricettive, essi assorbono le vibrazioni altrui, e facilmente sentono una atmosfera psichica attorno a loro. La carat-

teristica più spiccata del Segno è il desiderio della sensazione, del potere e della fama.

La influenza più marcata del Segno Cancro e quella della Luna possono anche dar luogo a fenomeni di natura medianica e ad effetti psichici di ordine molto complesso. Per queste ragioni, come fu detto precedentemente, gli accadiani chiamarono la Luna il « Signore dei Fantasmi » e Niffer, Dio lunare di Nipur, fu ritenuto il Reggente della Magia nera caldea.

Il nome bramánico del Segno Cancro è *Karcataka* ed è dedicato alla divinità *Soma*, incarnazione della Luna. Col nome di *Soma* si intende anche il succo di una pianta considerata sacra e che produce uno speciale stato di *trance*.

La base del simbolismo è confermata pienamente nella interpretazione astrologica del Segno Cancro. Infatti, come accennammo brevemente, l'elemento acqua è l'emblema della natura astrale fonte delle sensazioni e delle emozioni. Il guna *Rajas*, a sua volta, è rappresentato da quel potere attivo che trova origine nella facoltà di ritenere il frutto della natura passionale, per rifletterlo come esperienza e nella manifestazione della natura del desiderio, rivolta verso il potere e la fama.

Cancro rappresenta le incessanti ondate di materia astrale, formativa, plastica e mutevole come la Luna, Madre di ogni cosa vivente o come Proserpina, la Regina della Morte.

Questo breve studio sulla natura e sul simbolismo del 4° Segno dello Zodiaco non ha la pretesa di essere completo in tutti i suoi dettagli, ma si propone di dare una idea generale delle verità profonde che si nascondono nel simbolismo delle antiche credenze, e mettere, nello stesso tempo, ciascuna cosa al proprio posto nella grande armonia della creazione universale, la quale sottostà invariabilmente ad una sola Legge che, in gradi diversi, si riflette in tutti gli organismi di vita dalla più semplice forma embrionale al più completo sistema di mondi.

(*Continua*)

ADELCHI BORZI.

## Il Messaggio della Chiesa Cattolica Liberale

---

Affinchè si possa apprezzare al suo giusto valore il messaggio della nostra Chiesa alla Cristianità moderna, la nota che deve risuonare nella gran Chiesa della Religione Cristiana, sarà bene che esaminiamo in breve i bisogni religiosi del periodo in cui viviamo.

Noi ci troviamo attualmente in un'epoca di alto sviluppo intellettuale: dopo anni i limiti della conoscenza scientifica si sono ampliati, ed è sicuramente vero lo stabilire che l'uomo del ventesimo secolo sa molto più intorno ai fatti di vita di ciò che se ne sapesse nel mondo esterno durante l'Età di Mezzo.

Il metodo della scienza Occidentale consiste nel lavorare con minuta precisione ed accuratezza, elencando fatti e ricavando da essi le leggi sotto cui sembrano manifestarsi: esso è ristretto naturalmente e puramente a ciò che si può percepire sul piano fisico, sia ad occhio nudo, sia attraverso ai delicati strumenti d'oggi, ed a ciò che può essere ricavato da simili osservazioni. Così, circa i fatti possiamo accettare le scoperte della scienza moderna, per quanto, circa le ipotesi, possa esser bene conservare *in alcuni casi* una certa riserva.

La religione ortodossa attuale, d'altra parte, basa i suoi insegnamenti su deduzioni da certe verità rivelate, date all'uomo da Dio nelle scritture e nelle antiche tradizioni della Chiesa: e, poichè solo pochi fra i dirigenti delle Chiese affermano di possedere qualche conoscenza diretta delle verità religiose, la fede si deve basare sulla devozione e sulla tradizione piuttosto che sull'esperienza e sulla ragione. Fra scienza e religione abbiamo quindi un abisso, apparentemente invalicabile, in cui si deve trovare un'occulta zona di conoscenza che riconcilerà i due metodi, e mostrerà ch'essi sono solo due diversi aspetti dell'Unica Verità. E non solo troviamo così un abisso tra scienza e religione, ma tradizione e documenti stessi, su cui, come abbiám visto, l'insegnamento religioso è largamente basato, sono stati esaminati dagli scienziati.

Ricerche sono state fatte da etnologi circa la vita e la civiltà

primordiali dell'uomo: lo studio della geologia ha rivelato la lunga età della terra: l'astronomia ha dimostrato gl'incommensurabili periodi di tempo che stanno dietro alla formazione di sistemi stellari: mentre il chimico, il botanico e lo zoologo hanno osservato la crescita e l'evoluzione dei regni minerale, vegetale ed animale, ed il loro graduale sviluppo da forme più primitive e meno altamente organizzate. Quindi, è poi sorto ciò che è noto quale *Alta Critica*, studiosa della storia e della tradizione della Chiesa Cristiana, paragonante i fatti storici offerti dalla Bibbia coi racconti delle altre nazioni, ricavati da monumenti e scavi, da pitture murali e da tavolette d'argilla e pietra.

La critica dei testi è pervenuta a dimostrare la diseguale età delle varie parti delle scritture, ed ha rivelato traduzioni errate ed interpolazioni che alterano gravemente alcune dottrine sostenute dalla Chiesa oggi, e basate su errori palpabili. Con tutto il peso delle prove ora ammesso, è impossibile per un pensatore accettare la dottrina dell'infallibilità della Bibbia, o la sua ispirazione verbale dallo Spirito Santo di Dio.

Nè questo è tutto, poichè collo studio della religione comparata e della Mitologia noi apprendiamo che le fondamentali dottrine e simbologie della religione Cristiana si possono far corrispondere, in tutti i loro particolari, a quelle delle altre grandi religioni del mondo, di religioni esistenti adesso, e di altre e più primitive fedi ancora, che sono da lunga tratta dileguate dal mondo.

Il Cristianesimo ortodosso sembra venir assalito da ogni parte, ed è chiaro che si opererà un nuovo affacciarsi ai problemi religiosi, se la Chiesa deve rimanere un potere sulla vita religiosa ed intellettuale dell'uomo.

Un tal nuovo metodo di accesso — o piuttosto nuovo per il moderno Cristianesimo — è offerto dalla Chiesa Cattolica Liberale. Essa ha ereditato le tradizioni antiche, ha conservato la Successione Apostolica che trae la sua autorità e i suoi poteri dal Signore Cristo stesso, ed è perciò definitamente una parte dell'Unica Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica attraverso il mondo, mantenente gli antichi Sacramenti e Credi nella loro primitiva pienezza e beltà: solo, quale autonoma unità dentro quel Corpo, che si può dire consti di tutti coloro che mirano al Signore Cristo per illuminazione e benedizione, essa è intellettualmente libera, sciolta dalle pastoie della superstizione medioevale, arbitra di cercare e giudicare la verità da sè stessa.

Ora nelle religioni antiche, e perciò nei primi tempi del Cristia-

nesimo, come lo proverebbe uno studio degli scritti di San Paolo e dei primi Padri, l'insegnamento religioso non era fondato solamente sulla tradizione, ma piuttosto sull'esperienza immediata che illuminava o vivificava quella tradizione, la faceva sfavillare di vitali ed occulti significati, non colti dall'occhio non purificato dell'uomo.

Dei metodi hanno esistito da tempo immemorabile, attraverso la pratica dei quali si può acquistare la purificazione richiesta, in modo che l'interno occhio del veggente si possa schiudere a percepire le profonde e segrete cose di Dio. Nelle tradizioni della Chiesa si possono ancor trovare tracce dell'antica Dottrina dello Sviluppo, nota in Oriente quale *Yoga*, Sentiero d'Unione col Divino, grazie a cui un uomo può entrare in contatto con stati di materia più sottili di quelli che possono venir percepiti dai sensi fisici, o da qualunque strumento conosciuto dagli scienziati, e può imparare gradatamente ad unirsi collo stesso Essere di Dio.

In questi mondi invisibili stanno le chiavi dei problemi di Vita e di Morte che rendono del pari perplessi e lo scienziato e il teologo dell'era attuale.

Tali antichi metodi sono cogniti agli studiosi nella Chiesa Cattolica Liberale, il principale fra essi consistendo nel condurre una padroneggiata, disciplinata vita, illuminata e diretta dalla pratica di certe forme di meditazione. Con tali mezzi è possibile risvegliare i sensi interni — latenti in ogni uomo, ma chiamati così in realizzazione — ed imparare a verificare di prima mano gli insegnamenti della religione, giustificandoli al tribunale dell'intelligenza, come essi sono sempre giustificati dall'intuizione.

Un corpo di dottrina, perciò, si trova nella Chiesa Cattolica Liberale, che non poggia solo su manoscritti, nè su tradizioni tramaudate attraverso lunghe epoche, ma che si può riverificare attualmente da quanti coltivino le facoltà richieste. Tale dottrina non è data dogmaticamente ai membri della Chiesa — poichè essa non impone pastoie intellettuali di alcun genere, e tutti i suoi membri sono liberi di credere come vogliono — ma è presentata quale teoria, precisamente come i ricercatori scienziati presentano certe leggi come teorie, per quanto ad ogni uomo che crede nella scienza non sia dato, forzatamente, possedere l'allenamento tecnico richiesto per dimostrare la loro verità da sè stesso.

Che Dio è infinito, eterno, trascendente ed immanente: che Egli è l'Esistenza Una da cui tutte le altre esistenze son tratte: che « in Lui noi viviamo, moviamo ed abbiamo il nostro Essere »: che Egli si mani-



feſta come Tre Perſone, Padre, Figlio, Spirito Santo: che l'uomo è uno ſpirito, una ſcintilla del Fuoco Divino, fatto ad immagine e ſomiglianza di Dio: che Egli è immortale, ed il ſuo è un futuro di cui la gloria e lo ſplendore non hanno limiti: che il Criſto vive ſempre quale potente Preſenza Spirituale nel mondo, guida e ſoſtegno del Suo popolo: che l'uomo evolve in Sua ſomiglianza con un pellegrinaggio ciclico attraverso la materia, e che coll'eſprimere reiteratamente ſè ſteſſo nella materia ſotto una Legge inviolabile di Causa ed Effetto egli ſviluppa grado a grado i divini poteri latenti in lui: che l'umanità è una potente Fratellanza di Figli di Dio e perciò l'uomo ha un compito verſo i ſuoi fratelli di ſervizio e deve loro amore e gentilezza: che la morte è ſolo il rigetto del corpo fiſico, e che la coſcienza ſi ritrae nelle più ſottili ſfere di vita per elaborarvi le cauſe iniziate durante la vita terrena, per eſſervi purificata dal male ed aſſimilarvi il bene, fino ad una « nuova alba d'età » ed al conſeguente ritorno in terra una volta ancora ad apprendere altre lezioni: che l'antico Sentiero di Deificazione (1) eſiſte ancora, e grazie ad eſſo un uomo può ſottrarsi alla ruota delle natiſce e delle morti — tali ſono gli ſchemi principali della Chiesa Cattolica Liberale.

Lo ſtudioſo dal lato occulto del Criſtianeſimo non ha da temere affatto dalla ſcienza, poichè egli accetta i fatti della ſcienza, ſe non in tutti i caſi le ſue teorie; anche ſe vi poſſa eſſer dubbio intorno all'autenticità di queſto o di quel libro, queſto o quel particolare ſtorico; ciò non importa a lui, poichè la ſua fede è fondata ſulla Roccia di Coſcienza, e neſſuna tempeſta dall'eſterno può ſcuoterla.

Colla ſua propria coſcienza ed interna illuminazione egli può verificare i fatti della rivelazione da ſè ſteſſo, e ſincerarſi come la realtà ſia di gran lunga più ſplendida di quanto mai oſaſſe ſognarne nei giorni di ſua cecità. Al ſuo ſguardo le ſcritture divengono una miniera di coſcienza occulta, iſpiratrice incommenſurabile, mentre i Santi Sacramenti appaiono canali di una meraviglioſa effuſione di divina grazia e benedizione, data dal Signore Criſto per la ſalvaguardia ſpirituale del ſuo popolo. Alla percezione del veggente tali Sacramenti ſono poſſenti realtà, la Reale Preſenza ſull'Altare, un fatto immediato e dei più prodigioſi, l'eſiſtenza dei ſacri Santi ed Angeli, un oggetto non di fede pia, ma di eſperienza definita.

È queſt'eſperienza che fa da ponte ſull'abiſſo tra la rivelazione da una parte e l'indagine ſcientifica dall'altra, e ſpiega la neces-

---

(1) Acta apoſt., XVII, 28.

sità di entrambi i metodi per una completa e non storta veduta della verità, che è molto più vasta di ciò che i nostri sensi fisici, imperfetti come sono, possono conoscere.

E parte del messaggio della nostra Chiesa Cattolica Liberale è di riproclamare l'esistenza di simile conoscenza, e i risultati dell'investigazione nelle verità della religione Cristiana.

Oltre il messaggio di conoscenza che così apporta, la nostra Chiesa lavora per ripristinare la devozione verso la bellezza in Occidente: ciò è stato ampiamente dimenticato dalle Chiese del Cristianesimo.

Poichè, precisamente come la scienza coltiva la mente inferiore o concreta nell'uomo, come la filosofia muove e sveglia l'intelletto astratto, così l'Arte agisce sulle emozioni, ed attraverso esse ridesta l'intuizione, che sta al di sopra e al di là dell'intelletto.

Coll'apprendere ad amare ed apprezzare la bellezza, l'uomo si sviluppa nella sua somiglianza e diventa bello nell'anima, internamente: poichè la bellezza è uno degli attributi di Dio, e tutto ciò che veramente riflette la natura del divino deve possedere la qualità della bellezza.

Da questo punto di vista, la crescita nell'evoluzione è prospettata quale crescita in bellezza, poichè in quanto la coscienza sviluppa le sue divine potenzialità, essa diviene di più in più una manifestazione di quella suprema bellezza di cui è parte.

La necessità di bellezza è stata dimenticata in Occidente: nel trambusto e nel tumulto della nostra civiltà moderna noi siamo divenuti quasi obliosi del suo messaggio ed abbiamo perduto l'influenza prodigiosa che essa apporta, di amore e di gioia nei cuori e nelle case degli uomini. L'Arte invero è un Sacramento, che trae gli uomini a Dio: attraverso il mistero del Suono e del Colore e della Forma l'Eterna Bellezza Una può venir raggiunta e conosciuta, e riflessa in simbolo, canto e mito per l'elevazione dell'unanità.

Diffondere il Vangelo di Bellezza nella sua relazione colla vita religiosa: questo pure è parte del nostro assunto.

Abbiamo pure un terzo messaggio da proclamare alle Chiese della Cristianità, forse il più alto e più nobile di tutti. Poichè noi aspettiamo la Venuta, una volta ancora sulla terra, del Benedetto Signore di Amore, il Cristo, il Santissimo, per istruire il suo popolo e rinnovare la sua fede in Dio.

In ogni religione gli uomini hanno dimenticato l'antica verità, si sono allontanati dalla Via di Santità, e nessuno ve li può ricondurre se non Egli. E così Egli viene una volta ancora in terra, a calcare

le fosche vie del nostro mondo; non come Giudice e Re, per punire il Suo popolo nè per distruggerlo, come alcuni hanno pensato nella loro cecità, ma come un Prodigioso Istruttore, per ricondurre gli uomini a Dio, e proclamare una dottrina adatta all'era in cui viviamo.

Questa volta sono parecchi i Messaggeri che precedono il Suo volto e preparano la Sua Via, dove prima ve n'era soltanto uno: poichè in ogni regione sta sorgendo una grande aspettativa, una prodigiosa speranza, e uomini di tutte Fedi stanno supplicando il Signore di Amore, il Signore di tutti al pari, di ritornare fra i Suoi.

Un tale Messaggero è la nostra Chiesa Cattolica Liberale, ed è nostro compito e nostro privilegio diffondere questo messaggio, lontano e ampiamente, non solo dai nostri pulpiti e nelle nostre chiese, ma nella vita quotidiana di ciascuno di noi: in modo che quando torni Egli possa non venire una volta ancora rigettato dagli uomini, come fu rigettato e ucciso nella terra di Palestina duemila anni sono.

« Ecco, Io mando il Mio Messaggero dinnanzi alla Tua Faccia, per preparare la Tua Via dinnanzi a Te. Le persone che hanno camminato nella tenebra hanno visto una gran Luce, e quelli che abitano nel paese dell'ombra di morte, su costoro ha sfolgorato la Luce. Sorgi, splendi, poichè la tua Luce è venuta, e la gloria del Signore si è levata su di te ».

Che noi quindi, avendo udito un tal potente messaggio e colto un baleno del Fulgore della Stella lo proclamiamo lontano e vastamente a quanti lo vorranno ricevere: così noi potremo esser degni di conoscerlo quando Egli venga, d'inchinarci innanzi allo splendore della Sua Presenza, e udire le sue parole: « Bene hai tu fatto, buono e fedel servitore, entra nella gioia del tuo Signore ».

Tale è il messaggio che dobbiamo proclamare nel mondo esterno. Ma abbiamo un altro messaggio, non dato al mondo esterno, non alle moltitudini che non lo curano, ma dato a quelli che cercano. Poichè le parole del Cristo sono vere anche oggi: « Chiedete e vi sarà dato: cercate e troverete: bussate e vi sarà aperto ». Sempre vi sono stati i pochi che cercano le più profonde cose, che tentano di alzare il velo della Verità e conoscerla faccia a faccia, che cercano il Maestro che guiderà l'anima alla Nuova Nascita. Per tali sinceri investigatori la Chiesa Cattolica Liberale apre ancora l'antico triplice Sentiero di Purgazione, Illuminazione, Unione, grazie a cui un uomo può imparare a realizzare la sua propria Divinità, può trovare la Luce in sè stesso.

La nostra Chiesa lavora per restituire i misteri di Gesù nella

gloria dei primi tempi, per guidare il futuro discepolo ai Piedi del Maestro, e porre il suo passo sulla Via. Nella nostra Liturgia, ad ogni Festa della Chiesa, e nelle Domeniche lungo l'anno, certe istruzioni vengono presentate a noi per nostra guida. Col meditare sopra tali istruzioni, col praticarle nella nostra vita di tutti i giorni, col lottare per vivere la nostra vita Cristica d'Amore e di Sacrificio dovunque possiamo recarci, e col ricevere devotamente i Sacramenti della Santa Chiesa del Cristo, noi possiamo trovare l'inizio della Via.

Poichè, come noi attiriamo in noi stessi il Santo Cristo che è sull'Altare, così possiamo destare l'occulto dormente Cristo nei nostri cuori, i Due che sono pur Uno, e stimolare la natura spirituale in noi: colla meditazione e colla pratica noi trasferiamo i risultati di quell'accelerazione nella coscienza di veglia, e prepariamo un tempio adatto per accogliere il Signore.

Che noi così operiamo e pratichiamo, sforzandoci di vivere sino al sommo di quanto possiamo scorgere, sapendo che la Legge è sicura, e che « quando il discepolo è pronto, il Maestro è pronto al pari ». Così noi potremo conseguire, attraverso la purificazione della natura morale, l'illuminazione dell'intelletto, l'unione coll'occulto Dio dei nostri cuori, per calcare il Sentiero, che guida alle acque di Vita eterna.

(Dal « *Theosophist* »).

---

---

## S O L I T U D I N E

---

L'uomo, che vien definito l'animale socievole per eccellenza, è condannato quaggiù a vivere in una condizione più o meno apparente, più o meno insuperabile, di isolamento morale e intellettuale, che gli dà la sensazione della solitudine in seno alla moltitudine. Costretto, per comunicare con altri, ad esprimere i propri sentimenti ed i propri pensieri per mezzo di parole parlate o scritte, s'accorge ben presto che, non appena il pensiero ch'egli vuole esprimere sconfini dal campo puramente materiale dei fenomeni concreti, fisici, di dominio comune,

non appena egli voglia comunicare un pensiero riflettente un fatto della sua propria coscienza, un'espressione del suo Io, urta contro l'insormontabile barriera dell'inefficacia dell'unico mezzo di comunicazione di cui disponga al presente stadio della sua evoluzione: la parola. La quale — si dice con arguzia, non priva di profonda e filosofica verità — sembra creata apposta per non comprenderci a vicenda. Come infatti potrebb'essere diversamente? La parola esprime concetti relativamente ben definiti, limitati certo, tangibili — direi quasi — compresi nel raggio dell'esperienza comune; oppure concetti astratti, che, come tali, assumono facilmente un valore ed un significato speciale per ogni individuo. Il sentimento del « bello » non è forse tutto soggettivo? Amore, giustizia, bontà, non sono forse intesi da ognuno a modo proprio?

Quello che in noi costituisce la caratteristica personale, la *nostra* coscienza, la nostra *individualità*, quello che ci differenzia dagli altri, non è già il bagaglio più o meno vasto e ricco di cognizioni fenomeniche, ma sono certe sfumature di pensiero e di sentimento, certe impressioni speciali, il modo particolare con cui in noi si armonizzano i vari elementi che reagiscono sulla nostra coscienza; è la speciale colorazione del prisma attraverso cui scorgiamo il mondo esterno. Esiste forse un paese tanto fortunato da possedere una lingua capace di soddisfare perfettamente ai bisogni di questa infinità di sfumature individuali? E se pure esistesse, quale valore avrebbe tanta ricchezza di vocaboli, dato che ognuno di noi sarebbe sempre in grado di afferrare esattamente il significato di quell'unica sfumatura di cui ha coscienza?

Supponete che un viaggiatore di ritorno da qualche lontano paese sconosciuto, tenti di descrivervi, per esempio, un fiore speciale che soltanto colà esista, e di cui non abbiate la minima nozione. Egli potrà facilmente — ove la sua memoria e la sua abilità lo assistano — prender carta e pennelli e dipingervelo, in modo da darvi un'idea esatta della forma e dei colori. Anche qui, però, è stato costretto a *presentarvi l'oggetto*, sia pure in effigie, per farvelo conoscere; chè a parole l'impresa sarebbe stata assai ardua, se pur possibile. Ma come potrà egli descrivervi efficacemente il *profumo* tutto speciale di quel fiore? Dove troverà egli parole capaci di risvegliare in voi una sensazione che non avete mai provata?

Ognuno di noi è un tal fiore, ed ha un profumo tutto suo speciale, che costituisce quanto di più intimo e caro possediamo; quello che più ci sta a cuore, e che maggiormente proviamo il bisogno di esprimere ad altri, per *farci comprendere*. Non riuscendovi, ci sen-

tiamo *incompresi*, *fraintesi*, e quindi isolati, in *solitudine*. Quanto più numerosa la folla che ci circonda, tanto più estranea la sentiamo a *noi*, tanto più soli, isolati, ci par d'essere. Se, per uscire da questa solitudine — che a volte può infondere quasi un senso di sgomento, di paura — ci tuffiamo nella folla, pensando con essa, con essa sentendo, diventiamo la « folla », non siamo più « noi ». Ci stordiamo, per un istante; ci stordiamo e scordiamo, provando l'ebbrezza della *compagnia*. Ma non appena ne usciamo, ritrovando e ritornando *noi stessi*, il senso della solitudine ci riafferra, più grave che mai.

Verso l'essere che più amiamo, ci rivolgiamo col bisogno di sentirci finalmente *compresi*, fiduciosi nell'onnipotenza di quella forza divina e unificatrice che è l'amore. Riversiamoci in essa la piena dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, delle nostre aspirazioni. Dall'affettuosa e benevola espressione del volto caro, sentiamo di trovar eco, finalmente, in quella persona amata, di esserne compresi, corrisposti. Le abbiamo finora parlato del nostro « fiore » — che è stato precisamente quello che ci ha fatto amare da lei. Incoraggiati, ora tentiamo di mettere a nudo l'animo nostro, di parlarle del « profumo speciale » di questo fiore. Quasi subito, un velo si stende fra lei e noi, il sorriso d'approvazione, a poco a poco, svanisce da quelle labbra, la espressione del volto non è più la stessa, l'eco si affievolisce, eppoi tace. Non siamo più compresi, siamo tornati soli! Questa solitudine è più amara e terribile d'ogni altra: quest'isolamento dalla persona che più amiamo è il più cocente che possiamo subire, ci dà un senso di vertigine paurosa e mortale, che paralizza tutto il nostro essere. Non vogliamo cedere, darci per vinti. Ancora tentiamo, in mille modi diversi, di farci *comprendere*, di *spiegarci*. Ma ben presto ci accorgiamo che, attraverso le parole nostre, neppur più noi siamo quasi capaci a riconoscere i nostri sentimenti; siamo costretti a limitare, a deformare quasi, il nostro concetto per adattarlo alla pochezza delle parole che dovrebbero esprimerlo; quante più parole usiamo tanto più lo offuschiamo; cosicchè corriamo il rischio di non più essere soltanto *incompresi*, ma anche, a lungo andare, *fraintesi*. Il senso di isolamento cresce; scava, a poco a poco, il terreno di comune intesa fra noi, trasformando in abisso quello che era fecondo di sentimenti. Questo abisso va approfondendosi ed allargandosi, fino a farci reciprocamente perdere di vista. Non ci conosciamo quasi più. L'amore, nella migliore delle ipotesi, ha ceduto il posto ad un affetto, più che d'altro fatto di consuetudine; il bisogno di unione spirituale si è trasformato in... tolleranza. Siamo soli.

Perchè?... Forse perchè quella persona non ha saputo comprenderci?

No. Perchè *noi* non abbiamo saputo *amare*: Perchè non *sappiamo* amare!

Questo senso di solitudine, di isolamento — che è sentito tanto maggiormente, quanto più l'individuo è intellettualmente sviluppato — è, da lungo tempo, argomento di studio e di dibattito da parte di molti, i quali tentano di sviscerarne l'intimo perchè, affine di poter scoprire il mezzo più adatto a superarlo. Disgraziatamente, però, in questo studio si trascura generalmente di tener conto di un fattore importantissimo; non sempre perchè non se ne intuisca l'esistenza, ma specialmente perchè esso appartiene ad un campo di ricerche nel quale molti, oggi, *sdegnano* penetrare. Certo, però, che questo problema, come tutti gli altri di ugual natura, rimarrà insoluto, se pur non andrà complicandosi sempre più, fino al giorno in cui non ci si renderà conto che *nessun* campo di ricerche è meno degno degli altri d'essere preso in considerazione; e che qualsiasi problema, per essere veramente risolto, va affrontato e studiato sotto *tutti* i suoi aspetti, nessuno escluso, e senza preferenze nè *prevenzioni*.

Abbiamo visto più sopra come causa più immediata e palese della reciproca incomprensione che dà ad ognuno il senso dell'isolamento, sia l'inevitabile inefficacia dell'unico mezzo che abbiamo, per ora, a nostra disposizione per esprimere certe sfumature di *noi stessi*, che costituiscono la nostra personalità, ciò in cui essa si differenzia da ogni altra. Ognuno di noi ha una sua propria linea di sviluppo speciale; ognuno di noi ha raggiunto un grado di evoluzione particolare, e neanche in modo assoluto, poichè alcune sue facoltà appartengono, per sviluppo a un grado di evoluzione superiore, altre ad un grado inferiore. La Coscienza d'ognuno — vale a dire quel tanto che l'Io, tramite dei suoi veicoli, è capace di percepire ed assimilare del mondo esterno — differisce da quella di tutti gli altri, non solo, ma va essa stessa continuamente modificandosi. Tutto per noi è, quindi, relativo, soggettivo: il valore stesso che attribuiamo ai concetti più elementari. *In sè*, per esempio, il Bello, il Bene, il Giusto, altro non essendo che IL VERO, sono assoluti, ma soltanto in seno all'Assoluto. Tutto ciò che esiste sui piani della manifestazione, non può che riflettere una parte, *un solo aspetto*, di questi attributi; e di questo aspetto, già limitato, ogni Coscienza non può percepire se non quel tanto che il suo grado di evoluzione le permette di afferrare.

Ma vi è di più. La Teosofia insegna che, col procedere dell'evo-

luzione, la nostra Coscienza va sempre più centrandosi, focalizzandosi, sul piano immediatamente superiore a quello sul quale essa è *Auto-Cosciente*, vale a dire sul quale essa è conscia di Sè come distinta dal mondo che la circonda, sul quale è capace di considerare tutto ciò ch'essa percepisce come Non-Sè, come oggettivo, non immedesimandosi neanche con quel suo veicolo. Normalmente oggi la nostra coscienza è centrata sui piani delle emozioni e del pensiero: noi siamo *autocoscianti* fisicamente; ma, in genere, ci immedesiniamo ancora coi nostri sentimenti e coi nostri pensieri, sui cui piani siamo soltanto *coscienti*. Pochi si rendono conto che il loro *Io non* è il pensiero e l'emozione, ma qualcosa di enormemente più alto. Poichè questo vero *Io* è trascendente, esorbita dal campo di percezione attuale della nostra Coscienza; mentre quella porzione di esso (se così posso esprimermi) che è immanente nel pensiero e nelle emozioni, e che pertanto, è capace di considerare come distinto da sè stessa il mondo fisico, ci appare come il vero *Io*. Essa è ciò che chiamiamo la Personalità, per distinguerla dall'Individualità, che è l'*Io* trascendente.

Da tutto ciò risulta naturale che, se il linguaggio fisico si dimostra già inefficace ad esprimere con precisione certi fenomeni del piano fisico, sul quale tutti siamo autocoscianti, a più forte ragione non potrà in alcun modo giovare ad esprimere altri fenomeni, appartenenti ai piani superiori ove vive la nostra Coscienza Personale, senz'esservi autocosciente — ragione per cui i fenomeni vi sono percepiti in modo soggettivo e non oggettivo. E, d'altra parte, per questo stesso motivo, siccome la nostra coscienza su quei piani si immedesima con la personalità, cioè coi suoi veicoli e coi suoi pensieri ed emozioni, l'impossibilità di comunicare ad altri sul piano fisico l'espressione di questa nostra personalità, ci dà l'impressione che noi siamo compresi, che noi siamo isolati. Illusione: il nostro *Io*, invece, vive su un piano in cui è impossibile essere compresi ed isolati, essendo il piano dell'Unità.

Il senso di isolamento è intimamente dipendente dalla Grande Illusione della Separatività. L'errore nostro — che, per quanto comprensibilissimo, dobbiamo con ogni sforzo cercar di superare — consiste appunto nel lasciarci accecare da questa grande illusione, al punto da considerarla come l'unica realtà. Questa, naturalmente, è la cagione principale d'ogni nostro insuccesso nel tentativo di risolvere i problemi più importanti della vita, la cui *causa* e la cui *soluzione* andiamo invano ricercando nei piani dei fenomeni, invece di risalire alle loro origini.



Ritengo perciò che, se vogliamo comunque tentar di allontanare da noi la sensazione di solitudine e di isolamento, che proviamo allorchè non riusciamo ad esprimere ad altri l'animo nostro, dobbiamo dapprima far ricerca della causa, o delle cause, nella vera direzione; poi cercar di comprendere quale sia il significato ed il valore, dal punto di vista evolutivo, del fenomeno stesso, quale sia la *lezione* che questa esperienza deve insegnarci; e dopo ciò, infine, sarà facile, se non mettere immediatamente in pratica, almeno riconoscere quale sia il mezzo migliore e più sicuro per rimuovere la causa e farne cessare la dolorosa conseguenza.

Se consideriamo attentamente e serenamente la natura di qualsiasi nostro dolore morale, io credo che possiamo *sempre* scoprirne la radice nell'egoismo (*nostro*, non altrui), e nell'ignoranza delle leggi di natura. Troppo lontano ci condurrebbe il voler dimostrare la fondatezza di questa affermazione; atteniamoci dunque al nostro caso particolare.

Perchè soffriamo del senso di solitudine che ci dà l'impossibilità di farci comprendere da altri? Semplicemente ed unicamente perchè, più o meno larvato in noi, anche se non siamo abbastanza sinceri per confessarlo, esiste il desiderio di *prevalere* sugli altri, di ottenerne approvazione, consenso, e fors'anche ammirazione; perchè vogliamo, in certo modo, imporre loro il *nostro* punto di vista personale — che può essere ottimo per noi e non per essi —; perchè, infine, tendiamo con tutti i nostri sforzi a *farci comprendere* dagli altri, invece di applicarci a *comprendere* loro. In moltissimi casi anche, perchè pretenderemmo che altri mettesse in pratica alla perfezione il *nostro* ideale, che, viceversa, siamo ben lungi dal praticare noi stessi. Perchè, invece di pensare unicamente a correggere noi stessi, aspiriamo quasi esclusivamente a correggere gli altri di difetti che, a volte, sono invece *qualità* che non sappiamo riconoscere ed apprezzare in loro. E questo nostro desiderio di correggerli facciamo consistere nel volerli foggiare a *nostra* somiglianza — quasi fossimo pietre di paragone — invece di comprendere che ognuno ha un suo proprio ideale, che dipende dalla *sua* linea d'evoluzione, e dal punto ch'egli ha raggiunto in essa; che questa sua linea è per lui la migliore; che questo suo ideale è l'unica luce che possa guidarlo sulla *sua* linea, poichè va sempre spostandosi lungo essa, precedendo sempre la sua possibilità di realizzazione. Egoismo, dunque, e ignoranza della legge evolutiva.

Se non fossimo schiavi di tutte queste manie egoistiche, quanti inutili dolori risparmieremmo a noi ed agli altri!

Inutili? Forse non completamente. Poichè il dolore ha lo scopo — l'unico scopo, invero — di indicarci che sbagliamo la strada, che *in noi* esiste qualche difetto da estirpare, qualche lacuna da colmare. *In noi* — giova ripeterlo — è la causa, l'unica causa, d'ogni nostro dolore; nei *nostri* difetti, non mai in quelli altrui. E il dolore è appunto l'indice infallibile che ci addita dove, in noi, esiste il male da estirpare. Esso, in sè, è ben lungi dall'essere indispensabile: è semplicemente inevitabile; per colpa nostra, unicamente nostra. Invece di «*temprare gli animi*» come generalmente si afferma, esso non fa che accasciare, snervare, esporci a mille guai. Se percorriamo, di notte o con fitta nebbia, un sentiero di montagna, e ogni tanto, sbagliando direzione, andiamo a dar del capo contro una roccia o cadiamo giù dalla scarpata, non diremo già che le ammaccature che ne riportiamo ed il dolore che risentiamo siano quelli che ci fan *progredire* sul sentiero; ma le riconosceremo quali *conseguenze* dello sbaglio di direzione; e dovrebbero, per lo meno, spronarci ad acuire il nostro sguardo per discernere meglio la retta via. Così il doloroso senso di solitudine ha lo scopo di richiamare la nostra attenzione sulle cause che lo determinano.

Se la nostra ignoranza ci fa ricercare queste cause là dove esse non esistono; se persistiamo a voler incolpare, sempre e di tutto, il mondo *esterno*, invece che noi stessi; se, per rimuovere la causa, ci ostiniamo a voler modificare quanto non è modificabile, perchè *fatto di natura*; oltre a perder tempo e dar prova di cocciutaggine senza pari, non riusciamo se non ad aggravare quello stato di cose che vorremmo sanare! È logico. Tanto logico che... seguitiamo ad agire in senso opposto!

«Logica»... Parola astratta, come «onestà». Talmente astratta, che, in pratica, nella maggior parte dei casi, ne facciamo la più completa *astrazione*!

Sradichiamo quindi, da *noi*, l'egoismo; studiamo e cerchiamo di seguire le leggi che regolano l'evoluzione; ed avremo risolto, non solo il problema di cui ci stiamo occupando ora, ma tutti i principali problemi che più immediatamente ci interessano. La «personalità» genera l'illusione della «separatività». Voler far prevalere questa personalità è dunque voler sempre più consolidare il senso di separatività, di isolamento, di solitudine. Concentriamo, invece, tutti i nostri sforzi nell'intento unico di comprendere ed apprezzare *gli altri*, di penetrare in essi, di *sentire* com'essi sentono. Questo esercizio è talmente affascinante (poichè ci avvicina alla Realtà, che è l'Unità) da farci

relativamente presto dimenticare l'insano piacere di far prevalere la nostra personalità, e da eliminare subito il senso di solitudine.

Allorchè studiamo un autore, non ci sentiamo soli; perchè, oltre a dimenticar noi stessi, entriamo sul piano mentale in vera e propria comunione con lui. Ma questa lettura non è se non una parentesi, e il senso di solitudine tosto ci riafferra. Se, invece, questo esercizio lo pratichiamo continuamente, verso *tutti*, anche verso chi in apparenza è inferiore a noi, la nostra attenzione rimane sempre tesa in quella direzione, ed evitiamo il doloroso cadere in solitudine. Non cerchiamo di *stordirci* nella folla. Ciò equivale all'illusorio ed effimero sollievo ai propri affanni, che alcuni ricercano nello stordimento prodotto dall'alcool, dalla morfina, e simili stupefacenti, che, dopo aver abbruttito il cervello, non fan che ripiombarli in uno stato di depressione maggiore del precedente. *Perdersi* nella folla è *vivere* in altri..

Non dobbiamo avere il minimo timore che vivere in altri equivalga a distruggere la nostra coscienza; non può, anzi, che allargarla. Quanto più dimentichiamo la nostra *personalità*, tanto più la nostra *Coscienza* cresce, si sviluppa, s'innalza; poichè, distolta dalla personalità, non si immedesima più con essa, e tende ad unirsi alla parte superiore di Sè stessa, che vive sul piano dell'Unità. E se i nostri sforzi sono volontariamente e definitivamente diretti verso l'unione con le altre coscienze, evidentemente non fanno che aiutare la tendenza verso l'alto della nostra. Questo è lo scopo dell'evoluzione: e quanto più ci conformiamo ad esso, tanto più progrediamo. Siccome l'Unità è la mèta (per quanto lontanissima) verso cui tendiamo, non possiamo avvicinarci ad essa se non distruggendo in noi il senso di separatività; se non, cioè, distogliendo la Coscienza dalla « personalità » che l'acceca e l'inceppea.

Invece di *imporci*, cooperiamo. La cooperazione ci farà immedesimare con la coscienza altrui. Ci sentiremo in compagnia, non più isolati.

Non è facile cooperare, appunto perchè è indispensabile abbandonare qualsiasi desiderio di emergere, di prevalere, di imporci, qualsiasi illusione di poter *realmente* progredire, indipendentemente dal progresso altrui. Un esempio tipico di cooperazione lo abbiamo nell'orchestra, o, più ancora, nel quartetto d'archi. Se quattro valenti solisti son chiamati a suonare in quartetto, ognuno dovrà sacrificare completamente la propria personalità, il desiderio di emergere, di far valere e brillare le proprie doti di solista: ogni personalità separata deve cedere di fronte all'unità di stile, di espressione e di interpretazione. Questa è

la lezione che *dobbiamo* imparare, se vogliamo progredire. È il mezzo infallibile per dissipare il senso di solitudine.

Impariamo poi anche a non criticare, a non dar peso ai difetti altrui, ma *solo alle loro virtù*. Questo è un altro infallibile mezzo per non sentirci isolati. Dando peso ai difetti, ci sentiamo allontanare via via da coloro nei quali li riscontriamo; ci separiamo, ci isoliamo. Questo isolamento genera freddezza, la quale fa sì che essi, a loro volta, si allontanino da noi, raddoppiando la distanza che ci separa, e rendendo più completo l'isolamento. Dando peso, invece, soltanto alle virtù, ci sentiamo sempre più avvicinare a loro, e impariamo a scoprire in essi sempre nuovi aspetti di luce, della loro vera luce interna, riflesso dello Spirito, la cui natura è l'Unione. La simpatia che così nasce in noi suscita simpatia in essi; ci avvicina. La critica è tendenza della *personalità*, e quindi isola; il riconoscimento dei pregi altrui è tendenza dello *Spirito*, e quindi avvicina, unisce.

Criticare, infatti, è giudicare (quasi sempre in senso sfavorevole); e, per giudicare, siamo costretti a considerare noi stessi, esplicitamente o implicitamente, come termine infallibile di paragone. Per quanto ci sforziamo di essere oggettivi nel nostro giudizio, non lo possiamo. Quand'anche ci illudiamo di giudicare serenamente, assumendo come termine di paragone non noi stessi, ma qualche altra persona, o una speciale virtù in modo astratto, realmente non possiamo che giudicare secondo quanto *noi* comprendiamo di quella persona, e in essa riteniamo degno di essere imitato; o secondo il *nostro* modo di interpretare quella virtù. In ultima analisi, dunque, pur credendo in buona fede di essere impersonali nel giudizio, giudichiamo sempre attraverso la *nostra personalità*, cioè soggettivamente. Il che, da un lato, ribadisce sempre più questa nostra personalità, e quindi il senso di separatività; e dall'altro ci espone al facilissimo errore di considerare, in altri, come difetto ciò che può essere una virtù, pel solo fatto che, in molti casi, consideriamo in noi come virtù il difetto opposto.

Quel tatto, per esempio — che non tutti possediamo —, che suggerisce, non di negare, ma di tacere opportunamente certe nostre convinzioni personali, quando il palesarle non sia necessario, o anche richiesto, e possa anzi generare contrasti inutili o dannosi all'armonia che dovremmo cercar di stabilire ed alimentare ovunque; che dà la forza d'animo di non reagire, in alcuni casi, di fronte a certe stoltezze che feriscono l'amor proprio, invece di cedere alla facile tentazione di rintuzzare, mettendo in inutile pericolo l'armonia dell'ambiente; questo frutto — dico — lo interpretiamo assai sovente come debolezza

o pusillanimità, pel solo fatto che consideriamo la nostra propria stoltezza e grossolanità come coraggio e sincerità. Chiamiamo sincerità e coraggio la nostra bassezza d'animo che ci permette di mortificare ed insultare, anche pubblicamente, una persona, rinfacciandole crudamente ed a volte anche con termini grossolani, certe manchevolezze (non sempre reali poi); e perciò consideriamo timidi, deboli e ingenui coloro che, *quando son chiamati a pronunciarsi* (poichè, in caso contrario, tacciono), preferiscono sempre attribuire ad altri buone intenzioni, possibile; e preferiscono farlo nel modo più delicato e generoso piuttosto che cadere nel gravissimo errore — che denota poca nobiltà d'animo — di supporre in essi intenzioni non buone.

Quando poi giudichiamo la condotta di un uomo alla luce del suo proprio ideale, non commettiamo forse generalmente anche l'errore gravissimo di pretendere ch'egli *viva*, in tutto e sempre, questo suo ideale? Ciò dimostra che non sappiamo come un ideale raggiunto non sia più tale, ma venga sostituito — e vada continuamente sostituendosi — con altro più elevato; di modo che *nessuno, mai*, che realmente possenga un ideale degno del nome, può raggiungerlo. Poichè, non appena, prima di raggiungerlo, gli si avvicina, esso si sposta in avanti. Se così non fosse, l'evoluzione avrebbe fine. E, se di ciò pure teniamo conto, non abbiamo forse l'inqualificabile pretesa di giudicare degli *sforzi* ch'egli fa, o apparentemente non fa, per raggiungere il suo ideale? Che ne sappiamo noi? Generalmente lo giudichiamo dai momenti di *debolezza*, poichè di questi sembriamo avidi! Ma — ripeto — il più delle volte, pretendiamo senz'altro ch'egli *sia* il proprio ideale. E, quando non riesce ad *esserlo*, lo condanniamo severamente, non solo della sua debolezza, ma quasi anche di avere quell'ideale.

« Essere o non essere » sentenza lo stolto orgoglioso, allontanandosi con disprezzo. « Divenire » comprende il Saggio, stendendo, amorevole, una mano soccorritrice!

L'egoismo ci racchiude in un guscio impenetrabile. E come lamentarci del nostro isolamento, della nostra solitudine? Nell'egoismo, non altrove, è la causa di questo isolamento.

Amore, quindi, è l'unico rimedio. Ma.... sappiamo noi amare? Sappiamo anche soltanto che cosa sia l'amore? A giudicare dai fatti, non sembra. Quando amiamo una persona, l'amiamo per quel tanto ch'essa può dare *a noi*, per il benessere che *noi* proviamo in sua compagnia, per le soddisfazioni che essa *ci* offre. Non appena la nostra insaziabilità pretende più di quanto essa riesce a darci, non appena in sua compagnia non troviamo perciò più tutto il benessere

di prima, non appena in essa non sappiamo più trovare tutte le soddisfazioni che ricerchiamo, di qualunque natura esse siano, il nostro... « amore » si raffredda e svanisce. Era amore il nostro? O non piuttosto egoismo? Crelando di amare quella persona, non amavamo forse unicamente *noi stessi*? Il vero amore pensa soltanto a *dare*, non a ricevere; a dare anche senza ricevere. Cerca di comprendere, non di essere compreso. Ama la persona amata, non *sè stesso*.

Questo, e *questo soltanto*, è amore; quell'amore che spezza il guscio della personalità, che risveglia l'intuizione *vera*, spirituale, che rompe l'isolamento per farci *sentire* l'unione con tutti e con tutto; quell'amore che, nulla cercando se non il bene altrui, non è soggetto a disillusioni; quell'amore che, lungi dallo spegnersi, arde sempre più verso coloro che, più giovani e deboli, han maggior bisogno del suo calore e della sua Luce; quell'amore, infine, che, vincendo il senso illusorio della personalità, fa sì che l'anima, lavati i propri piedi nel sangue del cuore (della personalità), possa innalzarsi, pura, alla presenza dei Maestri.

« Prima che l'anima possa stare alla presenza del Maestro » — ci ammonisce « La Luce sul Sentiero » — « i suoi piedi debbono esser lavati nel sangue del cuore ».

Quando, sia pur solo in aspirazione, per ora, riusciamo a sentirci continuamente « alla presenza del Maestro », come provare il senso di solitudine? Applicandoci a vivere ed agire, sempre, incessantemente, in ogni minimo atto, « in Suo Nome », per Lui, come Suoi agenti, non abbiamo neanche più tempo, se pur si presenti l'occasione, di sentirci in solitudine. Ed effettivamente, questa solitudine non esiste più; poichè il costante pensiero rivolto al Maestro crea e mantiene una possente forma-pensiero vicino a noi, che il Maestro anima con un raggio della Sua Coscienza. Quanto più coltiviamo questa forma-pensiero, tanto più rinsaldiamo il vincolo che ci unisce alla Sua Coscienza; vincolo che ci attirerà sempre più prossimi a Lui, e che ci permetterà un giorno, quando Egli ci riconoscerà definitivamente come Suoi discepoli, di entrare a « *far parte* » della Sua Coscienza.

Allora comprenderemo che cosa sia l'Amore; allora capiremo di che cosa fosse materiata la nostra personalità che consideravamo il nostro Io; allora, ma allora soltanto, sapremo *giudicare*; perchè il nostro giudizio avrà ben altro termine di paragone; e, alla Sua Luce, vedremo tutte le cose sotto un aspetto nuovo.

Separatività, isolamento, solitudine, sono parole vuote per colui il cui sguardo è fisso nell'Eterno, per colui che riconosce l'Unità del SE'.

A. C. DI MAGNY.

## CONFERME E SEGNI

Un Mistero-Dramma babilonese, scritto in caratteri cuneiformi, è stato recentemente decifrato dal prof. Zimmern. Esso descrive la passione, la morte e il trionfo del dio Bel Marduk, protettore di Babilonia — offrendo l'opportunità di un interessante confronto colla Passione del Nuovo Testamento, soprattutto a coloro che vedono nella storia della vita di Gesù un simbolo delle prove che ogni Iniziato attraversa.

La rivista *The occult World* dice:

Il documento è scritto su due tavolette, appartenenti alla libreria di Assur, « formata nel nono secolo avanti Cristo od anche prima ». Le parole di San Pietro (I, III, 19) sono una « traduzione letterale » del testo cuneiforme.

Bei viene fatto prigioniero, come Gesù; condotto alla casa sul monte, come Gesù a quella del Gran Sacerdote ed a Pilato; percosso, come Gesù; fatto salire al Monte, come Gesù al Golgota, e messo a morte con un malfattore mentre un altro è rilasciato come innocente; e le vesti gli sono strappate, come quelle di Gesù che furono divise fra i soldati. Egli scende dopo morto nell'interno del Monte, dove è tenuto prigioniero, come Gesù discese all'inferno; ed il suo carcere è custodito da guardie, come la tomba in Palestina. Il morto dio è cercato dalle donne, come Maria Maddalena e l'altra Maria cercarono il Salvatore; ed è poi restituito alla vita, come Gesù — la festa della risurrezione coincidendo, in entrambi i casi, approssimativamente col l'equinozio di primavera.

R. G.

---

## Opera nazionale Assistenza ai sofferenti Redenzioni dei colpevoli

In Volterra, sotto la direzione e per iniziativa del Rag. Valenza, impiegato di quel Penitenziario, è sorta di recente l'Opera nazionale di assistenza ai sofferenti e di redenzione dei colpevoli, cui hanno già aderito insigni personalità della politica, dell'arte, e della filosofia e vari Istituti pedagogici ed educativi di varie parti d'Italia.

L'Opera è diretta in special modo alla assistenza ed alla riabilitazione dei condannati, dopo subita la loro pena. Lo stesso Direttore delle Carceri e dei Riformatori, presso il Ministero dell'Interno, aderendo alla nobile iniziativa, così si esprime: « ... E tra i sofferenti sono indubbiamente i nostri reclusi, quale che sia l'origine prima della loro colpa ed il fine della sofferenza imposta. Perciò grande valore ha

l'opera dei buoni, intesa come sano soccorso di profilassi sociale e come saggio contributo ricostituente dei colpevoli redenti dalla pena, nel suo più intimo significato».

Alla rieducazione morale ed alla emenda dei detenuti ha pure rivolto la sua provvida attenzione il Direttore dello stesso Penitenziario di Volterra, signor Tagliamonte, che ha diretto un nobile appello a tutti gli uomini di cuore, perchè con libri, conferenze, oblazioni, vengano in aiuto agli infelici che scontano un loro fallo. « Bisogna punire i delitti, è vero » dichiara il Tagliamonte, « ma bisogna pure curare i delinquenti, in quanto essi pure sono uomini, e come tali — soggetti a tutte le umane fralezze, e curarli con una repressione educatrice, provvida, preveggenze, atta a svegliare quei sentimenti che possono rimanere sopiti in fondo al cuore di ogni uomo ». Ora che la pena si scosta sostanzialmente dai criteri vendicativi del passato, egli continua, necessita escogitare i mezzi per impedire la rovina morale dei condannati, e per aiutare lo sviluppo in essi delle buone tendenze, spegnendo a grado a grado le cattive.

A queste due iniziative, che tendono ad affratellare gli uomini ed a sviluppare il sentimento dell'amore e del perdono, la nostra rivista concede il suo più ampio assenso, e rivolge il suo più fervido augurio, facendo voti che l'esempio sia seguito in tutti i penitenziari ed in tutte le carceri.

---

---

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA

**ARTURO GRAF.** *Prometeo nella poesia.* — Casa Ed. Chiantore. Torino 1920.

Benemerenzza grande si è procacciata presso tutti gli studiosi italiani seri Giovanni Chiantore col ristampar « Prometeo nella poesia » di Arturo Graf.

Non perchè la memoria del geniale educatore, critico e poeta abbia bisogno di rinnovarsi fra quanti la conservano presente e viva. Ma quest'opera, fra le pregevoli di Graf, è una delle migliori: tutta pervasa di quella signorilità di stile, di quella severità d'indagine, di quell'interesse sostenuto, che gli riconosciamo: ma che un tanto tema si doveva evocar più ancora.

Perciò non poteva mancare qui una sua prefazione, *da leggersi, con una considerazion superba sui miti in genere.*

Abbiamo quindi l'opera di Graf, di cui l'unità ci è data dal propo-

sito di seguir Prometeo attraverso le sue molte reincarnazioni di poesia nelle varie ère, con allusione al sottentrare dei miti cristiani ai pagani vinti, ed all'identificazione fatta da Tertulliano di Prometeo col Cristo. Nè lo studio è puramente analitico, ma di critica ricostruttiva, come in Francesco De Sanctis.

Integrale è così la disamina che ci fa Graf del Prometeo legato eschileo; di quello di Calderon quindi, subito dopo il Rinascimento, che ambisce la scienza; del Prometeo di Voltaire che vendica il diritto offeso; del Prometeo di Goethe che vuole anzitutto la libertà; del Prometeo di Byron, di cui il Jeffrey affermava che nulla v'è nella letteratura moderna che più del suo Manfredi si accosti al Prometeo di Eschilo; del Prometeo di Herder; del Prometeo liberato di Shelley soprattutto, che Graf non esita a chiamare il primo rivoluzio-



nario dei poeti moderni, ma a cui rimprovera, non so se a senno, l'esuberanza; infine del Prometeo di Lipiner, degno di più nota che fra noi non sia, in cinque canti, immaginoso, audace e mistico.

Fecondi ci appaiono poi i raffronti fra il Satana di Carducci e il Lucifero di Rapisardi con Prometeo, la citazione di pochi, bellissimi versi di Schuré, di Longfellow, a Prometeo, acuta la sagacia nel rintracciare su su, sino ai Veda la fonte del mito del Titano.

Traspare però qui chiaro che a Graf mancava, intorno alla genesi dei miti, il sicuro contributo dell'interpretazione esoterica: a nessun corpo di dottrina di scuole occulte egli potè attingere, offuscato com'era tutto il suo indirizzo di studi dal trionfante negativismo allora di ogni sovrumano e di ogni trascendentale, intendo il positivismo, che anche delle favole e dei miti non ammetteva altra interpretazione che quella bassamente naturalistica e fallica.(1)

Ma non a caso in lui poeta l'intuizione individuale a più riprese sullo scetticismo critico asseriva i suoi diritti: dapprima a baleni, a squarci, traverso una nuvolaglia corrucciata e pèsa: sinchè, negli stadii estremi della sua vita d'apostolato. « Per una fede » balzò liberatrice da una suprema crisi del suo Spirito, scandalizzò molti preti atei, molti bigotti dell'irreligiosità, ma non stupì le coscienze vaste da cui l'atto di coraggio filosofico di Graf fu abbinato a quello scientifico di Lombroso, di fronte ai fenomeni spiritici.

Certo, grande è il nostro debito d'Italiani per il suo contributo di preparazione alla rinascita della spiritualità. Con Fogazzaro, con

Carducci, con Rapisardi, con Bovio, con Cena, egli fu dei pochi che levarono alta la fiaccola dell'idealità e non permisero che fosse toccata dal verismo.

Ed a chi, alunno emulo, risaluta in questo scritto il Discente venerato e austero — trema la commossa penna, di Lui dovendo dire.

E. PAVIA.

**R. DE LA SIZERANNE:** *Ruskin e la Religione della Bellezza* - Versione dal francese di B. Reynaldi — Casa Ed. Paravia, Torino 1921

La dottrina estetica di Ruskin a cui manca l'elemento tragico e sublime, può non incontrare il pieno consentimento di chi, mirando alle grandi altezze, vede nell'arte non solo l'adorazione e l'imitazione della Natura, ma un continuo tentativo di superamento al di là dei sensi. Pure non è senza frutto, specie per i giovani, meditare ancora sugli insegnamenti di quest'instancabile apostolo della Natura, che con fervore quasi religioso esorta all'ammirazione, al rispetto, all'entusiasmo, alla ricerca della bellezza in tutte le sue forme, in ogni momento della vita. Non è senza frutto ora che una così gran parte dell'attività umana viene assorbita dall'enorme progresso industriale, promotore dell'intelligenza analitica, ma nemico della bellezza naturale.

Ma v'è un lato del pensiero di Ruskin che maggiormente risponde ai più urgenti bisogni del mondo oggi, e che gli spiritualisti non possono ignorare: la sua economia politica, o meglio economia umana, basata non sulla sola legge meccanica della domanda e dell'offerta, ma anche sul sentimento, elemento perturbatore ma imprescindibile fra i moventi delle azioni umane, economia tendente ad una ripartizione più equa delle ricchezze, al riconoscimento della vita come massima ricchezza, alla creazione del « maggior numero possibile di crea-

(1) Quanto più ricca l'interpretazione datane dal nostro Gian Giacomo Porro! (Vedi Fascicolo I° 1921 di « Gnosi »).

ture umane dal respiro libero, dall'occhio limpido e dal cuore felice » come Ruskin dice nel suo magnifico « Unto this last » (Tradotto in italiano sotto il titolo « Le fonti della ricchezza »).

Questo libro del La Sizeranne era già favorevolmente noto nel testo originale come esposizione sintetica chiara e fedele, ricca di citazioni, di tutto il pensiero ruskiniano sulla Natura, sull'Arte, sulla Vita. La presente versione italiana ci pare ottima e ne consigliamo la lettura.

R. G.

**C. RICHEL:** *Traité de métapsychique* - Paris — Alcan 1922 - pag. 800 Fr. 40.

La pubblicazione di questo poderoso volume costituisce per le discipline metapsichiche un avvenimento di notevole importanza, che ha occupato lungamente oltre alle riviste, anche la stampa quotidiana di Francia e degli altri paesi, compreso il nostro.

L'Autore ha presentato la sua opera all'Accademia delle scienze, chiedendo che « la scienza, la severa e inesorabile scienza, ammetta i fenomeni che finora si è rifiutata di riconoscere », perchè egli ha inteso di scrivere un libro di scienza e non di sogno.

Il Richel si è limitato infatti a raccogliere, presentandoli nel loro insieme e nei particolari, un gran numero di fatti, autentici, precisi; dimostrativi, che nessuno scienziato di buona fede potrebbe mettere in dubbio; senza però assurgere ad una teoria, ma solo accennando alle varie teorie.

Con questo libro la metapsichica si afferma definitivamente come un ramo principale dello scibile umano; per suo mezzo una scelta coorte di giovani reclute avrà modo di agguerrirsi per le ultime lotte preconizzanti il trionfo della nuova scienza dell'anima.

I fenomeni definitivamente am-

messi come certi dall'autore, dopo uno scrupoloso esame, sono quelli delle *cryptesthesia* (la lucidità degli antichi) o la facoltà di conoscenza diversa dalle facoltà sensorie normali; della *litoplasmia* (la materializzazione degli antichi) o la formazione di oggetti che spesso sembrano uscire dal corpo materiale, e la *telechinesia* cioè un'azione meccanica diversa da quelle conosciute, che si esercita senza contatto. Qui sarebbe per ora tutta la metapsichica: andare più in là non è — secondo il R. — ancora scienza, e quindi per lui non sono sufficientemente provate: la fotografia trascendentale, la scrittura diretta, le luci medianiche, la teoria spiritica. Di quest'ultima dubita in modo speciale ritenendo poco verosimile che « le coscienze dei morti continuino a sussistere anche senza substrato materiale ». Ma perseguendo il suo proposito di non formulare teorie decise, egli conchiude che « non ha alcuna seria ipotesi da presentare ».

L'autore si ripromette un grande avvenire per i destini dell'uomo dalle ulteriori ricerche dei fenomeni psichici. Vi sono ancora molti problemi da approfondire — egli conclude — e il compito è difficile, ma esso è così bello che anche se dovesse fallire, l'onore di averlo intrapreso, conferisce qualche prezzo alla vita.

Pur essendo condotto con rigore scientifico, il libro si legge con vivo interesse e con grande diletto.

**E. SCHURÉ:** *L'Evoluzione divina: Dalla Sfinge a Cristo* - traduzione di G. E. Calapai — Laterza — Bari, 1922. Lire 15.50.

La solerte casa editrice Laterza continua a pubblicare in veste italiana le opere dello Schurè. Dopo *I Grandi Iniziati*, *I santuari d'Oriente*, *i Profeti del Rinascimento*, è ora la volta dell'*Evoluzione divina*, egregiamente tradotta dal Signor

Calapai. Gli spiriti inquieti che nè la scienza nè la filosofia soddisfano, paiono oggi sempre più numerosi. Il desiderio dell'assoluto e la sete dell'infinito si levano davanti a noi con maggiore energia. A tale bisogno può soddisfare con profitto questo lavoro, che vide la luce in Francia dieci anni fa.

L'autore nell'introduzione ha nobili parole per la teosofia e per i capi della Società Teosofica. A torto però egli accusa la signora Besant di dare nei suoi scritti la preferenza al Buddismo sul Cristianesimo e di diminuire l'importanza della religione Cristiana, e della persona del Cristo nella storia.

L'asserzione non è esatta. La signora Besant fin dal 1897 nella introduzione ad un importante e magnifico ciclo di conferenze sulle religioni attuali dell'India dichiarò che ogni religione è l'espressione particolare delle eterne verità spirituali dovuta a uno dei membri o dei messaggeri della grande ed unica Confraternità, espressione appropriata ai bisogni della civiltà nascente che essa ha per scopo di guidare nella sua evoluzione.

Nessuna superiorità quindi di una religione sull'altra. Il Cristianesimo non può essere considerato come pretende l'autore l'ultima espressione religiosa, nè Cristo l'ultimo Istruttore divino. Dato che il nostro pianeta — come conclude lo Schuré — subirà ancora molte trasformazioni, e l'umanità attraverserà molte fasi prima della sua trasfigurazione finale, è logico ammettere che altri maestri verranno ancora sulla terra, come vennero Krishna, Budda, Zoroastro,

Mosè, Cristo, Maometto. Nonostante questi apprezzamenti e queste conclusioni inesatte il libro si legge sempre con profitto e con interesse, per le notizie che contiene sulle diverse razze dell'umanità, sulle tappe del progresso umano, e sugli Istruttori che guidarono e che continuano a guidare l'uomo nel faticoso suo cammino.

**A. BRUSCHETTI:** *Angel Femenino* - (cartas a Pepita) — A. Roch - Barcellona 1922.

L'autore della «Scienza pratica della Vita» ha scritto queste pagine confidenziali, per la gioventù femminile, offrendole, con raro esempio di generosità, gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Lo scopo del libro è racchiuso nella seguente nobile dichiarazione: Lettrice: sei soddisfatta di te stessa? Ti accontenta il mondo? Ti pare che tutto vada bene in esso, e se qualche cosa non è di tuo gusto ti immagini che non debba sforzarti per migliorare l'ambiente?

Pensi che siamo qui venuti per trascorrere la vita nel miglior modo possibile, col minimo sacrificio? Se così è, questo libro non è stato scritto per te: non perder tempo a leggerlo.

Però se credi che per far parte dell'umanità noi siamo indissolubilmente legati con essa, essendo cellule del suo suo stesso corpo, sangue del suo sangue, e dobbiamo unire i nostri sforzi per migliorarla, cominciando col migliorare noi stessi, allora leggi questo libriccino. Per te sono scritte le sue pagine.

F. C.

## DALLE RIVISTE

### Preghiera dei russi cristiani moderni

Togliamo dal n. 2 di *Bilychnis* 1922 questa Preghiera dei russi cristiani moderni:

Credo, o Signore, e confesso, che tu ci mandi il fuoco delle prove, perchè ci renda puri e trasformati, pronti per una nuova costruzione della vita. Credo, o Signore, che il mondo viene scosso, perchè tutti i popoli sentano la parola Tua, e, dopo averla conosciuta, si uniscano in una sola famiglia, obbediente alla legge Tua.

Credo, o Signore, che la nostra patria sta passando attraverso la fornace del dolore, per purificarsi dalle impurità che si sono accumulate e per accogliere, rinata, il Suo Signore.

Credo, che in mezzo alle bufere e all'incendio Tu stendi al di sopra di noi l'ala della Tua infinita carità e ci conduci, attraverso il Gologota delle tentazioni, verso l'ineffabile Luce Tua. Sono misteriose le vie Tue, o Signore. Tu solo sai, quando la coppa nostra sarà bevuta fino in fondo e quando arriverà l'ora luminosa della nostra risurrezione. Si compia la volontà Tua! Credo, o Signore, e confesso, che ogni nostro sforzo di vivere secondo la verità e colla fede serena nella Sapienza Tua, avvicina l'ora della resurrezione mondiale, e prepara la Via verso di Te.

In piena coscienza, in ogni ora, io desidero prendere parte all'espiazione del mondo, rimanendo sereno in mezzo a tutte le perturbazioni,

in modo da essere uno dei fari Tuoi. Vado, o Signore, nel mondo per compiere la Volontà Tua, col l'unico desiderio di rimanere fedele servitore nel posto assegnatomi, preparandomi ad accogliere la Luce Tua.

\* \* \*

### La Religiosità dell'India.

Il numero di Gennaio di *Bilychnis* contiene un interessante studio di Formichi sulla religiosità dell'India. Innumeri sono le religioni, le credenze, le sette fiorite in quel meraviglioso paese; non in esse però il Formichi crede di sorprendere la vera e caratteristica religiosità dell'India, ma piuttosto nella credenza della trasmigrazione delle anime, o reincarnazione.

Questa dottrina, da vaga ed indeterminata che era, diventò precisa e categorica nelle Upanishad: cioè sei secoli circa avanti Cristo; invase tutto il campo speculativo e religioso dell'India tanto da diventare una imprescindibile necessità della mente Indiana.

Come in occidente non vi è forse alcuno che non ammetta come verità assoluta la persistenza della forza o l'indistruttibilità della materia, così non vi è forse un Indiano « benpensante » pel quale non esista la necessità dell'avvicinarsi delle morti e delle rinascite.

Se le rinascite non esistessero, molte azioni resterebbero senza frutto, verrebbe cioè ad essere spezzata la legge di causa e di effetto, il che è evidentemente assurdo.

Qualunque sistema religioso che concede all'uomo di vivere una vol-

ta sola è costretto a premiare ed a punire con un compenso e con una pena esorbitante. Il breve volgere di una vita è troppo poca cosa per generare eterno gaudio od eterna dannazione.

Il commisurare invece il premio od il castigo con l'entità dell'opera buona e malvagia, è il primo vantaggio elico della dottrina della reincarnazione. Ne consegue che tutti coloro, i quali credono in questa dottrina non ritenendo la vita come fine a sè stessa, non sono incalzati dalla paura di perdere tempo e di restare privati di qualche leccornia imbadita al banchetto della vita. Nè questo vuol dire minore capacità di vita intensa ed operosa; ma piuttosto maggior senso del dovere, maggior spirito di sacrificio e perciò più vissuto senso di fratellanza umana.

Noi occidentali restiamo perplessi e demoralizzati nel vedere soffrire il giusto e prosperare il malvagio, nel vedere salute e malattia, bellezza e deformità dati all'uomo in così diversa misura ed apparente ingiustizia. Non così per l'Indiano, pel quale è dogma che il frutto non può essere diverso dal seme e che perciò la vita attuale, mentre è il frutto che matura dal seme piantato nelle esistenze anteriori, è, nello stesso tempo, il campo in cui si spargono nuovi semi che determineranno le vite future.

Ogni vita, è un passo verso l'eterno perfezionamento. La morte non è altro che l'abbandono di una veste logora, al quale segue la preparazione per indossarne una nuova migliore o peggiore di quella abbandonata a seconda di quello che ognuno si è meritato.

Non si ha il ricordo delle vite passate, è vero, ma che perciò? Nessuno ricorda la vita iniziata nell'alvo materno, nè quella dei primi anni d'infanzia, nè molti particolari della vita stessa in corso.

Vi sono tuttavia dei legami col passato: I sentimenti, i pensieri, le

simpatie e le repulsioni talvolta improvvisate ed indomabili, l'essere operosi o pigri, ricchi o poveri, tutto è conseguenza del nostro passato, e dell'impiego che di esso abbiamo fatto.

Soprattutto la credenza nella reincarnazione toglie alla morte il suo terrore. Augurerei ad ogni occidentale, dice il Formichi, di avere di fronte alla morte tutti i concetti e tutte le consolazioni di cui può largamente disporre l'Indiano in virtù delle sue credenze. E non è forse uno dei massimi compiti della religione il permettere all'uomo d'affrontare serenamente la morte?

\* \* \*

*Conscientia* nel n. 20 riporta un articolo di G. Tucci sulla riforma buddistica e la rinascita dell'Oriente, in cui premesso che la religione di Budda è tutt'altro che morta in Oriente, soprattutto nel Giappone, afferma che nei popoli Indiani, Giapponesi e Cinesi si sta determinando un singolare risveglio che investe tutte le forme della vita, e che in gran parte si deve ai rapporti sempre più stretti colla civiltà occidentale.

Gli orientali però mentre riconoscono in noi tendenze pratiche spiccate sperano in una vera rinascita del mondo quando esse si fonderanno colle aspirazioni mistiche dell'Oriente.

Il Buddismo si estende ovunque ed assume carattere di vera riforma; esso si sta laicizzando, ed i più operosi suoi rappresentanti non han mai rivestito l'abito monacale. Questo contributo portato dai laici, tende a ravvicinare la scuola di Ceylan e quella dell'Asia centrale ed orientale, fino ad oggi acerrime nemiche fra loro. Così l'oriente viene sempre più acquistando coscienza di sè medesimo e si accampa contro l'occidente con le sue aspirazioni e la sua visione della vita profondamente religiosa e mi-

stica, pieno d'orgoglio e di speranze. A questo risveglio, conclude il Tucci, non è certo estraneo il buddismo, che entrando in una nuova fase della sua storia millenaria, si diffonde dalle rive del Gange alle sponde del mare del Giappone, affratellando col vincolo di una fede comune le nazioni più civili e produttive dell'Asia.

\* \* \*

Il n. 29 maggio - di *Voil d'Isis* contiene uno studio di Sauton sul culto della vergine considerato dal triplice punto di vista: fisico — la donna giudea, la madre umana di Gesù; mistico — Maria, la madre divina; e cosmico — Maria, la madre natura, la matrice universale.

Lo stesso n. riporta anche un articolo di Vergnes sugli amuleti, in cui l'autore, dopo enumerati i diversi generi e le numerose loro virtù, e la fiducia riposta in essi in ogni tempo dagli uomini, conclude affermando che l'azione degli amuleti sull'organismo umano si spiega colle emanazioni che penetrano da tali oggetti nella pelle

dell'uomo, e che, nonostante le molte esagerazioni, nella credenza degli amuleti deve riconoscersi un fondo di verità.

\* \* \*

*Pour l'Ere nouvelle* è una rivista internazionale di educazione che si pubblica in Ginevra e che ha per scopo lo sviluppo dell'anima infantile. « Esser pronti a liberare l'anima del proprio vicino, chiunque sia » tale è la grande esperienza attraverso la quale la Lega dell'Era nuova « vorrebbe condurre l'umanità ad una concezione fondamentalmente rinnovellata dei rapporti fra uomo ed uomo ». Così l'educazione si eleva (conclude l'appello della Lega) ad un'altezza di una potenza spirituale che sostituisce allo stato attuale — ove domina apertamente o secretamente la maine - mise di un'anima su altre — una realtà nuova, consistente in una vera comunità di uomini e di popoli, libera e creatrice.

Il n. di aprile della rivista contiene fra altro un articolo di M. Valli: Lo spirito del Metodo Montessori.

---

La misura dell'avvenire non sarà il denaro, ma l'uomo.

E. PAVIA.

# COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Luglio 1922

<b>Alcione</b> - Ai piedi del Maestro, leg. L.	5—	<b>Fullerton A.</b> - Tre letture teosofiche L.	2—
» - Missione dell'Educatore	» 3—	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo	» 0,50
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni	» 5—	» - Sodalizio Pitagorico di Crotone	» 4—
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione	» 5—	<b>Guerrier S.</b> - Segni Divini	» 0,50
<b>Auro Dr.</b> - Occultismo e Soc. Teosof.	» 1—	» - Tramonto o Aurora	» 0,50
<b>Besant A.</b> - Leggi Fondamentali della Teosofia	» 4—	» - Dall'Irreale al Reale	» 0,50
» - Questioni Sociali	» 1—	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale	» 0,50
» - Sapienza antica	» 6—	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia	» 2—
» - Studio sulla Coscienza	» 6—	<b>Jacchini Luraghi F.</b> - I Fenomeni Medici	» 3—
» - Teosofia e Soc. Teosof.	» 2—	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore	» 0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia	» 3—	» - Teosofia Pratica	» 2—
» - Teosofia e Vita Umana	» 2—	» - In Suo Nome	» 2—
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale	» 3—	<b>Jollivet Castelot</b> - L'Alchimia	» 4—
» - Teosofia, suoi intenti e valore	» 0,50	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita	» 1,50
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo	» 0,50	<b>Leadbeater C. W.</b> - I sogni	» 2—
» - La Base della Morale	» 0,50	» - La morte	» 0,50
» - La Guerra e il Futuro	» 2—	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol.	» 10—
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace»	» 2—	» - Non piangete i morti	» 1—
» - Spiritismo e Teosofia	» 0,50	» - Il Credo Cristiano	» 4—
» - Ideale Teosofico	» 0,50	» - La Chiesa e la sua Opera	» 0,50
» - Sapienza Antica, op.	» 0,50	» - A chi piange i morti	» 1—
» - Legge di Popolazione	» 0,50	» - La Legge di Causa ed Effetto	» 1—
<b>Blavatsky H. P.</b> - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan	» 3—	» - Aiuti invisibili	» 5—
» - Isola di Mistero	» 3—	» - Cerimonia della Messa	» 0,50
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono	» 2—	<b>Lodge O.</b> - Essenza della Fede	» 3—
<b>Bocca P.</b> - Pensiero di Mazzini sull'arte	» 0,50	<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo	» 1,50
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia	» 2—	<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Medianiche	» 3—
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo	» 0,30	<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata	» 12—
<b>Bulwer Lytton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd	» 6—	» - Alcuni quesiti intorno alla teosofia	» 2—
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima	» 6—	<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria	L. 1—
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri	» 1—	<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico	» 0,50
<b>Calvari O.</b> - A. Besant	» 0,50	<b>Pappalardo S.</b> - Spiritismo	» 15—
» - La meditazione	» 3—	<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia	» 2—
<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni	» 1—	<b>Pavia E.</b> - I versi aurei di Pitagora	» 1—
<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica	» 2—	» - Religione e Religioni	» 0,50
<b>Cavallini G.</b> - Legge di Giustizia	» 1—	<b>Penzig O.</b> - Teosofia e Soc. Teosof.	» 1—
<b>Cervesato A.</b> - L'Ab. Loisy e il Vaticano	» 1—	<b>Porro G. G.</b> - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci	» 2—
<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici	» 0,30	<b>Reghini I. C.</b> - Affinità eretiche, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo	» 0,50
<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza	» 0,50	<b>Sertor left</b> - I dieci principii	» 4—
<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero	» 1—	<b>Slowatski</b> - La Genèse par l'ame	» 2—
<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita?	» 0,60	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna	» 0,50
<b>De Simone C.</b> - Medianità	» 3—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica	» 5—
<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro	» 8—		
<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale	» 0,50		
» - Panteismo	» 0,50		

Stauroforo - Studi Teosofici	»	1,50	Wallace - I miracoli e il moderno spiritualismo	»	6—
Steiner R. - Natale, Pasqua e Pentecoste	»	2—	Williamson - Legge Suprema, leg. tela	»	10—
Vallini G. - Logica e Rincarnazione	»	2—	Zingaropoli F. - Telepatia e Sogno	»	3—

### IN LINGUE ESTERE;

Cooper Oakley I. - Mystical Traditions	4 scellini	Chevrier G. - Généalogie de l'Homme	1 »
» - St. Germain	5 »	» - Ce que c'est qu'un horoscope	2,50 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	Ward E. - Theosophie et Science Moderne	1 »
Besant A. - La nature du Christ	1 »		
Barley A. - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2.50 »		

N. B. — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

## SEZIONI DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA

- |   |   |
|---|---|
| 1 America del Nord - L. W. Rogers Esq. Wright Wood Avenue - Chicago.        | 19 Belgio - Gaston Polak 45 Rue de Loam - Bruxelles.                                      |
| 2 Inghilterra e Galles - Major D. Graham Pole - 23 Belford Square - Londra. | 20 Austria - John Cordes - Theresianungasse 12 - Vienna.                                  |
| 3 India - Bahadur Purnendu Naraja Sinha T. S. - Benares City.               | 21 Norvegia - Agnes Martens Sparre - Gabelsgatan 41 - Cristiania.                         |
| 4 Australia - J. W. Bean - 69 Hunter Street - Sidney.                       | 22 Egitto - H. Demergin Bey - Via della Chiesa Copta 9 - Alessandria.                     |
| 5 Svezia - Erik Cronwall Esq. - Ostermalmsgatan 75 - Stoccolma.             | 23 Dutch Andias Ortles - D. Van Hinloopen Laberton - Konigplein W 19 Weltevreden - Giava. |
| 6 Nuova Zelanda - J. R. Thompson Esq. - 351 Queen Street - Auckland.        | 24 Burma - A. Verhage Esq. 49 th. Street - East Ragon.                                    |
| 7 Olanda - C. W. Dykgraaf - Amsteldijk - Amsterdam.                         | 25 Danimarca - Bille Brahe Selby - Steensgard Fyen - Danimarca.                           |
| 8 Francia - C. Blech - 4 Rapp Square - Parigi.                              | 26 Irlanda - Gray Esq. - 16 South Frederick Street - Dublino.                             |
| 9 Italia - Col. O. Boggiani - Via del Contadjo 9 - Novara.                  | 27 Messico - L. Agustin Garga Galindo - Apartado 1475 - Messico.                          |
| 10 Germania - Axel von Fielitz-Coniar - Haus 93. Bayrischzell - Oberbayern. | 28 Canada - Albert Smythe Esq. 22 Glen Grave Avenue - Toronto.                            |
| 11 Cuba - Rafael da Albear - Apartado 365 - Habana.                         | 29 Argentina - Mario Martinez de Arroyo - Casilla Correo 1530 - Buenos Ayres.             |
| 12 Ungheria - Robert Nadler - Muegyetem - Budapest.                         | 30 Chill - Armando Zanelli - Casilla Correo 548 - Valparaiso.                             |
| 13 Finlandia - John Sonck Raivala.  | 31 Brasile - R. Pinto Seidi - 112 Rue General Bruce - Rio Janeiro.                        |
| 14 Russia - M. Kamensky.  | 32 Bulgaria - Sophrony Nickoff Esq. - 84 Czar Simeon - Sofia.                             |
| 15 Ceco Slovacchia - Jan Bedrnicek - P. Lucerna Stepanska - Praga.          | 33 Islanda - Jakob Kristjussun Esq. - P. A. Akureyri - Iceland.                           |
| 16 Sud Africa - John Walker Esq. - Box 47 - Pretoria.                       | 34 Spagna - Julio Garrido - Gobierno Militar - Mahdra (Islas Baleares).                   |
| 17 Scozia - Jean R. Bindley - 28 Great King Street - Edimburgo.             | 35 Portogallo - Ioaq Antunes - Lisbona.   |
| 18 Svizzera - H. Stephani - 3 Cours des Bastions - Ginevra.                 |   |



64 Per. Ital. 1023

ANNO III - FASC. 5° C. C. postale SETTEMBRE-OTTOBRE 1922

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO

Alla luce della reincarnazione: **A. C. di Magny** - Scienza e filosofia: **C. Jinarajadasa**  
- Simbolismo dello Zodiaco: **A. Borzi** - La religione dei Galli: **G. Guillaibert** -  
Variazioni sul sentiero: **E. Pavia** - Ricordati: **M. Svost** - Contatto col mondo  
invisibile: **Dott. Oltramare** - Rassegne e Bibliografia - Dalle riviste.

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Per l'Italia	} ordinario . . . L. 10 sostenitore . . . „ 20		Per l'Estero	} ordinario . . . L. 15 sostenitore . . . „ 30

## INFORMAZIONI

La SOCIETA' TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. È assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara, via del Contado, 9.*

1. Loggia Iside . . . . .	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Off. Tec. Prov.le - Bari.
2. " Bologna . . . . .	Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 22 - Bologna.
3. " A. Besant . . . . .	Emilio Marcault, Via Foscolo, 24 - Firenze.
4. " Giordano Bruno . . . . .	Prof. Ottone Penzig, Corso Dogali, 1 - Orto Botanico - Genova.
5. " Giuseppe Mazzini . . . . .	C. Festa, Via Colle Caffaro, 20 - Genova.
6. " Ex Vetere Novum . . . . .	Magg. Cav. Placido Cancelli, Via Corsica, 7 - Genova.
7. " Ars Regia . . . . .	Avv. Giuseppa Sulli Rao, Via Broletto, 43 - Milano.
8. " Marsilio Ficino . . . . .	Carlo Borsarelli, Via delle Ripe, 13 - Mondovì Breo.
9. " H. P. Blavatsky . . . . .	Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - Novara..
10. " Palermo . . . . .	Presid. A. Borzi, 51, Orto Botanico - Palermo.
11. " Dharma . . . . .	Ricardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino
12. " Rinascenza . . . . .	Dott. Comm. Giovanni Gelanè, Viale della Regina, 93 - Roma.
13. " Andromaco . . . . .	Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - Taormina.
14. " Torino . . . . .	Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - Torino.
15. " Leonardo da Vinci . . . . .	Lucio Barbero, Via Gioberti, 60 - Torino.
16. " H. S. Olcott . . . . .	Gaspere Boris, Via Consolata, 1 - Torino.
17. " Lumen de Lumine . . . . .	Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 - Torino.
18. " Pitagora . . . . .	Romilda Gagliardi, Via Isillio, 7 - Torino.
19. " Verità . . . . .	Ing. Grant A. Gresham, Via Benvenuto Cellini, 1 - Trieste.
20. " Il Veneziano . . . . .	Signa Fanny Michelin, Calle Larga S. Marco, 415 - Venezia.
21. " Maitreya . . . . .	Emilio Turin, Via Paradisa, 11 - Pisa. (San Biagio)
22. " Fratellanza . . . . .	Lina Walther, Salita Montebello, 9 - Santa Margherita Ligure.
23. " Amor . . . . .	Presid. Rag. L. Meloni - Roma
1. Contro Trevigliano . . . . .	Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 Treviso.
2. " Imperia . . . . .	Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 - Oneglia.
3. " Val Cervo . . . . .	Signora Pia Salza Borgheseo - Occhieppo Inferiore (Biella)
4. " Parmese . . . . .	Augusto Bianchi, Cancelleria Corte d'Appello - Parma.
5. " Isola di Capri . . . . .	Signora Aagot Mazzarella Lilloe - Anacapri

Lega internaz. di corrispondenza - Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - Torino.

LA SOCIETA' TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

# ≡ GNOSI ≡

## RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO III

SETTEMBRE-OTTOBRE

N. 5

### Alla luce della reincarnazione (\*)

Scopo di questo articolo non è di approfondire lo studio del processo di Reincarnazione, ma di dimostrare come questa teoria riesca a gettar luce sui problemi della vita che ancora attendono soluzione, o la cui soluzione, ad un esame meno superficiale, appare incompleta o addirittura insoddisfacente. Esso, perciò, non è dedicato a coloro che già son convinti, ma a chi cerca ancora, o ancora tentenna; e soltanto mira ad additargli una direzione, forse per lui nuova, verso cui orientare le proprie ricerche, od a guidarlo nei primi passi, se, avendo in tale direzione già posto piede, ancora non abbia sufficiente conoscenza del sentiero per procedervi risolutamente. Ciò premesso, aggiungo che la teoria, e le teorie, che andrò rapidamente esponendo, *non vogliono nè debbono* esser considerate come « articoli di fede », ma come semplici ipotesi di studio. Come tutte le altre ipotesi proposte dalla scienza, dopo esser state accuratamente vagliate e controllate, se giudicate capaci di fornire una spiegazione soddisfacente dei fatti a cui si riferiscono, possono anche venir considerate atte a servir di base a nuovi sistemi e teorie, fino al giorno in cui un nuovo concetto, più soddisfacente ancora, non venga eventualmente a modificarle, o ad abatterle senz'altro, insieme con tutti gli edifici su esse innalzati.

Ritengo indispensabile far precedere questo studio da un rapido

(\*) — *La tirannia dello spazio ci ha costretti, all'ultimo momento, a sforbiare e mutilare questo articolo, non senza qualche pregiudizio delle concatenazione e dell'armonia nelle sue parti. Lo pubblichiamo, tuttavia, per l'innegabile interesse dell'argomento trattato.* (N. d. R.)

- e sommario cenno sul processo di reincarnazione. Dirò, anzi tutto, che Reincarnazione non è Metempsicosi: il concetto di regresso di un'anima umana nel corpo di un animale non trova posto fra gli insegnamenti teosofici. L'evoluzione è lenta, ma costante.

Quando il corpo muore, l'uomo lo abbandona, non conservandone se non un unico atomo, l'atomo-permanente, il quale ha registrato in sé tutte le tendenze e le attitudini che il corpo ha coltivate e sviluppate durante la vita. L'Ego, si trova così ad essere, come corpo più denso, quello astrale, delle passioni, dei desideri, delle emozioni; e con esso passa sul piano astrale. Durante la vita fisica, l'uomo di medio sviluppo ha continuamente nutrito passioni e desideri, accumulate emozioni, ha pensato, ha coltivate aspirazioni intellettuali e anche spirituali. Passioni, desideri, emozioni, pensieri ed aspirazioni, sono altrettante energie che non possono andar disperse. L'Ego passa, perciò, sul piano astrale con questo suo corpo carico di tali energie accumulate, più o meno elevate, le quali tutte dovranno esplicarsi e consumarsi.

L'assenza del corpo fisico — che, per la densità della sua materia, fungeva anche da *moderatore* degli impulsi astrali — fa sì che l'Ego risenta ora in tutta la loro violenza gli stimoli delle passioni; ma, d'altra parte, rende impossibile il loro soddisfacimento. È facile concepire la tormentosa condizione in cui viene perciò a trovarsi l'individuo in quello stadio. Egli si sforza, e riesce infine, a liberarsi da queste vere *fiamme roditrici* col rifiutarsi di alimentare simili appetiti illusori, scacciando così, a poco a poco, dal proprio corpo astrale la materia che rispondeva alle loro vibrazioni.

Esaurite le energie che lo tenevano in vita, il corpo astrale muore a sua volta; e l'Ego, nel suo corpo mentale, passa su quest'altro piano, portando però con sé, come fece per il corpo fisico, l'atomo-permanente astrale, che è andato registrando tutte le tendenze di quel corpo.

Sul piano mentale l'Ego deve similmente permanere finché tutte le energie mentali, accumulate durante la vita fisica, non siano completamente esaurite, provocando in tal modo la morte del corpo mentale. Qui però, la natura delle energie ed il conseguente genere delle esperienze che l'Ego subisce, sono assai diversi che sul piano astrale. Non più passioni, non più vizi, non più desideri; ma pensieri ed aspirazioni elevate, che debbono trovare completa realizzazione. Non più fiamme logoranti di passioni insoddisfatte, ma l'indescrivibile felicità di veder avverarsi i più cari sogni. Vero paradiso, tale da assicurare a chiunque *il massimo grado* di felicità ch'egli sia capace di

concepire; poichè egli stesso, coi propri pensieri e le proprie aspirazioni, si crea il *suo* paradiso, in cui nulla è contenuto che possa turbarlo o non interessarlo.

Esaurite anche le energie che tenevano in vita il corpo mentale, l'Ego lo abbandona, conservandone la molecola-permanente (non è qui il caso di spiegare perchè questa volta parliamo di molecola e non di atomo-permanente). Egli penetra allora nel suo proprio piano, il più basso della Triade Spirituale, il Manasico inferiore, il Causale, avvolto in questo suo corpo non più transitorio, ma — almeno per quanto concerne l'evoluzione umana — permanente: quello che registra e conserva il frutto di tutte le esperienze attraversate, le *cause* che determinano il grado di evoluzione raggiunto e la mèta cui tende. In esso non esistono se non le *qualità* positive, permanenti, come permanente è la sua natura; i *difetti* vi si riscontrano come *non-sviluppo* delle qualità opposte, che pur esistono, latenti.

Qui, in questo suo corpo, che, essendo permanente, ha partecipato a tutte le sue precedenti incarnazioni, egli si trova in presenza del panorama della via finora percorsa, e vede altresì la via che gli rimane da percorrere, le cause del suo progresso, e quelle dei suoi insuccessi. Comprende il significato della vita e lo scopo dell'evoluzione, e determina di rituffarsi nel mondo delle esperienze, per svilupparvi certe qualità che ancora gli *fanno difetto*, per consolidarne altre già acquistate, per pagare, infine, una parte dei suoi debiti *Karmici* che lo ritardano sulla via del progresso e della liberazione.

*Karma* è la grande Legge di Causalità, che determina e regola il rapporto fra cause ed effetti, che ristabilisce, sempre ed ovunque, l'equilibrio turbato, che costringe ogni debitore a tacitare il suo creditore, che fra questi crea e ribadisce dei legami indissolubili, la cui natura va modificandosi col ristabilirsi dell'equilibrio, o coll'aggravarsi dello squilibrio, secondo la prontezza e la volontà dell'individuo di afferrare o respingere l'opportunità che gli si presenta per saldare i propri debiti (in questo, appunto, consiste il libero arbitrio, quaggiù).

Preso la determinazione di rituffarsi nel mondo delle esperienze, l'Ego inizia la sua discesa. Immerge nel piano mentale la propria molecola-permanente, che vi riproduce le vibrazioni corrispondenti alle tendenze sviluppate nelle precedenti incarnazioni. Essa agisce sulla materia del piano mentale come un magnete, attirando a sè quella di natura simile alla sua, fornendo così all'Ego il materiale per un corpo mentale *nuovo*, ma dotato delle stesse tendenze che egli ha finora coltivate. Di questo materiale l'Ego si riveste, e pro-

segue la sua discesa, ripetendo sul piano astrale lo stesso processo che sul mentale. Non gli rimane ora che provvedersi di un corpo fisico. Qui un nuovo fattore entra in gioco: i *Signori del Karma*, Esseri della cui natura ed evoluzione non è il caso ora di parlare.

Fra tutta la massa di Karma accumulato dall'Ego nelle incarnazioni precedenti, e non ancora liquidato, o solo parzialmente, ve n'è senza dubbio di quello che richiede certe condizioni di vita e di ambiente speciali, come per esempio corpo maschile, famiglia agiata, una data nazionalità, ecc.; ve n'è altro che richiede tutt'altre condizioni. I Signori del Karma scelgono, in tutta questa massa, la porzione di Karma che può essere liquidato dall'Ego nella sua imminente incarnazione, tenendo anche conto della necessità di scegliere quel tanto di karma cattivo (1), che può essere sopportato in una sola incarnazione, e di alternarlo con una certa quantità di karma buono, che dia modo all'Ego di riprender lena ogni tanto.

Questi Signori del Karma, dunque, scelgono l'ambiente, la famiglia e il sesso che più convengono all'Ego; e, quando il suo atomo-permanente fisico attirerà nel seno materno il materiale per la costruzione del suo corpo, Essi imporranno certe limitazioni al potere vibratorio di quest'atomo-permanente, in modo da consentire soltanto ad alcune sue tendenze di attirare a sè la materia corrispondente, secondo le limitazioni che il karma richiede nelle facoltà che dovranno manifestarsi durante l'incarnazione. Questa influenza dei Signori del Karma è importantissima, come vedremo, e bisogna perciò comprenderla bene, e tenerla presente alla mente.

Terminato il periodo di gestazione, l'Ego viene a possedere anche il suo nuovo veicolo fisico, del quale prende possesso lentamente — in sette anni, ci si insegna.

Abbiamo così abbozzato, nelle sue grandi linee, il processo di disincarnazione, i periodi *post mortem*, e il complicato processo di reincarnazione. Questo preambolo relativamente lungo, era indispensabile per poter comprendere quanto andremo esaminando.

«Se abbiamo già vissuto, perchè non lo ricordiamo?» Domanda pregiudiziale, altrettanto comune quanto... ingenua. Come potrebbe il cervello fisico ricordare fatti cui *non ha partecipato*? Ma le tendenze e le facoltà registrate nell'atomo-permanente, e manifestantisi nei nostri

---

(1) — Karma cattivo, naturalmente, per modo di dire. Si usa chiamare così quello che implica sofferenza e buono, quello che consente situazioni e avvenimenti piacevoli. E' ovvio, però, che il Karma, legge di progresso, non può essere, in realtà, che buono.

veicoli, che altro sono se non memoria di incarnazioni precedenti?

«Se non ricordiamo anche le circostanze nelle quali si sono svolte le esperienze che abbiamo attraversate nel passato, come possiamo trarne ammaestramento?».

Chi deve ricordare è l'Ego, non già i suoi veicoli che non sono se non suoi *strumenti* di lavoro. E l'Ego, abbiamo visto, *ricorda*, sul suo proprio piano.

Faciliterebbe poi davvero il progresso il ricordo, per esempio, dei maltrattamenti che in una precedente vita ci ha usati una data persona, con la quale il karma ci rimette in contatto, affinché il male fatto venga compensato con altrettanto bene? Provvido, invero, è l'oblio!

In certi casi, però, i legami karmici sono così potenti, e si ripercuotono con tale violenza su noi, da farci risentire simpatia o antipatia *innate* verso certe persone, non appena veniamo loro in contatto. Questo può anche considerarsi come un più o meno vago ricordo.

In un Universo ordinato con tanta perfezione, retto da leggi così precise, assolute, immutabili, nel quale l'infinitamente piccolo ripete con fedeltà massima la conformazione e la costituzione dell'infinitamente grande; in cui tutto è disposto e predisposto in modo da rispondere ad un unico scopo costante; in un Universo, infine, in cui tutto dimostra — a chiunque non abbia preconcetti aprioristici — l'esistenza e la trascendenza d'una Volontà Suprema Unica <sup>14</sup> qualunque sia il nome col quale La si voglia chiamare — come si possono spiegare certe apparenti ingiustizie che ci colpiscono giornalmente?

Perchè un individuo nasce intelligente e l'altro scemo? l'uno santo e l'altro delinquente? Il materialista ci risponde che la causa ne è la struttura del cervello, la conformazione del cranio, la presenza o assenza o lo stato atrofico di certe cellule. Questa risposta non... risponde affatto. Essa non dimostra in alcun modo che tale sia la *causa* del fatto, e non piuttosto la conseguenza, o, tutt'al più la *condizione* necessaria perchè il fatto, dipendente da altra causa, possa aver luogo. Essa, in altri termini, spiega il *come*, non il *perchè*.

La teoria della Reincarnazione, invece, ci permette di supporre che un dato individuo, dotato, in una precedente incarnazione, di buone facoltà mentali, non ne abbia fatto uso, conducendo una vita inutile e vegetativa; oppure ne abbia usato male, a danno altrui; oppure, ancora, ne sia stato talmente orgoglioso da volersi imporre a tutti,

tutti mortificandolo col far *sentire* la propria superiorità (1). La legge Karmica può, in tali casi, privarlo, nella presente incarnazione, di quella facoltà di cui non ha fatto uso, o ha usato male, o che è stata oggetto di eccessivo orgoglio da parte sua, e causa di crudeltà verso gli altri. Ma come privarnelo? Non già annullando la *facoltà*, poichè essa è un acquisto che nulla può più compromettere; ma col fornirgli, per mezzo dei Signori del Karma, un corpo fisico il cui cervello non sia strumento responsivo nelle sue mani.

Ma — mi si obietterà — se il suo cervello è imperfetto, egli, non essendo in grado di ragionare, non se ne renderà conto; e, in tal caso, quale vantaggio ne avrà? Non già il cervello fisico — ripeto qui — deve subire l'esperienza, ma l'Ego; e l'Ego, nella sua coscienza mentale, si rende perfettamente conto della non-responsività del suo *strumento* fisico, sente tutta la privazione e l'umiliazione di non potersi manifestare quale *egli* è. Durante la vita fisica e nel cosiddetto « stato di veglia », ci *rendiamo conto* di essere coscienti, soltanto di ciò che il nostro cervello può registrare; il nostro cervello, vale a dire, è unicamente conscio della *nostra coscienza*, per quel tanto cui esso può rispondere. Ma non appena, durante il sonno (che è fratello della morte) abbandoniamo il nostro corpo fisico, le eventuali deficienze del cervello più non ci limitano; ed è facile immaginare come l'individuo che stiamo considerando *senta* tutta la gravità della sua prigionia in un corpo fisico di tal genere, e come debba essergli doloroso farvi ritorno, al suo destarsi. Quando l'Ego, dopo le successive morti dei suoi tre veicoli inferiori, si trova sul piano Causale, vi è cosciente del *perchè* di tale esperienza. La lezione è talmente dolorosa, che, molto probabilmente, egli non ricadrà più negli errori che l'hanno resa necessaria.

Queste sono ipotesi, è vero; ma non sono forse tali da soddisfare appieno la nostra ragione, il nostro sentimento di giustizia? Le altre eventuali spiegazioni, d'altronde, sono anch'esse semplici ipotesi — poichè nessuno, fra noi almeno, può pretendere di conoscere la Verità — ma sono incomplete, zoppicanti, mentre queste reggono a qualsiasi più scrupoloso esame.

---

(1) — Sarebbe errore supporre che questa sia l'unica spiegazione che la teoria della Reincarnazione ci possa offrire. Diverse altre possono anche essere le cause che comportano la nascita in un corpo il cui cervello sia più o meno difettoso. Fra le altre, certi vizi, come l'alcolismo per esempio, che deteriorano il cervello, ed persistere lasciano la loro impronta più o meno duratura sull'atomo-permanente fisico. Di tutti i problemi che andrò esaminando, tenterò di dare una soluzione, non tutte quelle che sarebbe possibile dare.





dal quale innumerevoli volte ognuno, nel buio della propria ignoranza, si è allontanato. È logico che, quanto più un uomo si è inoltrato su questo sentiero, tanto più numerose siano state per lui le occasioni di cadere e di deviare; tanto maggiore, quindi, sarà la quantità di karma ch'egli ha creato. Relativamente poco è il karma che può liquidarsi immediatamente, nella stessa incarnazione durante la quale fu creato; la maggior parte di esso deve attendere condizioni favorevoli, in prossime incarnazioni. E, se teniamo conto del fatto che molte volte queste condizioni favorevoli di saldare debiti karmici non vengono accolte, e che, quindi, la scadenza viene protratta e gli interessi accumulati al debito, non ci stupiremo se una persona più evoluta — e, quindi, presumibilmente migliore. — può essere più colpita dal karma che non una meno progredita. (1)

Perchè alla base del progresso sta il dolore?

Questa domanda è basata sopra un errore fondamentale; errore che, purtroppo, viene insegnato e predicato ovunque: viene insinuato nell'animo di tutti, dai genitori, dagli educatori, in casa, a scuola, in chiesa. Esso consiste nel credere condizione essenziale ciò che, in realtà, non è se non frutto d'ignoranza. Non è affatto vero che il dolore sia il mezzo, o anche semplicemente *un mezzo per* progredire. L'esperienza quotidiana dovrebbe dimostrare, invece, che il dolore deprime, indebolisce o inaridisce l'animo, snerva, sfibra; mette perfino in serio pericolo la salute fisica e morale, è causa di mille mali il più delle volte fatali. Tutto ciò non vale certo a favorire il progresso; lo ostacola, anzi. Solo quando il dolore è svanito, quando non ci troviamo più sotto il suo peso, possiamo riflettere sulle cause che ce lo hanno procurato, e trarne vantaggio. Ma neanche ciò possiamo sempre fare, quaggiù, poichè queste cause raramente sono immediate, e quindi riconoscibili; molto spesso risalgono ad un passato che sfugge alla nostra coscienza di veglia; solo riusciamo a scoprirne la causa occasionale, non quella determinante; e la causa occasionale, il più delle volte, è futile o apparentemente ingiusta, e il confonderla con quella determinante conduce a conclusioni del tutto errate, pericolose.

Il vero progresso consiste invece nel *vincere* il dolore, nell'imparare a considerare *serenamente* le avversità, a fronteggiarle virilmente, coraggiosamente, guardandole in faccia, pronti a rialzarci di balzo se ci atterrano per un istante, corazzati contro il loro potere illusorio e mistificatore. Così soltanto, l'animo si tempera, e il progresso è rapido.

Unica funzione del dolore è quella di additarci, sempre e in modo infallibile, un nostro lato debole. Il dolore, infatti, è eminentemente soggettivo, non oggettivo. Quello che addolora gli uni, lascia perfettamente indifferente altri, e può anche procurar piacere ad altri ancora. Non dico che *la nostra sofferenza* lasci indifferenti o faccia piacere ad altri; ma che lo stesso *fatto* che per gli uni è causa di dolore, può non esserlo per altri. Il dolore, quindi, non è inerente alle cose o ai fatti, ma dipende dal *nostro modo di considerarli*. Qualsiasi avversità o esperienza abbiamo a subire, può lasciarci addolorati, accasciati, disperati, o sereni, imperturbati e fiduciosi, secondo che di esse diamo importanza al lato immediato, transitorio e sgradevole, oppure non prendiamo in considerazione se non il valore reale dell'ammaestramento che possiamo ricavarne.

Lo stesso dolore che proviamo per la morte di una persona cara, non dipende che dalla nostra ignoranza, dalla nostra cecità, dal nostro egoismo. Egoismo perdonabilissimo, quasi inevitabile, ma pur sempre egoismo. La morte è la fine d'un periodo di esperienze sul piano fisico da parte di un Ego che ha lottato e sofferto; la liberazione dal più gravoso dei ceppi, dalla prigione del corpo fisico, che offusca e ottenebra al massimo grado lo splendore dello Spirito; l'entrata, dopo un breve periodo intermedio, in un lungo soggiorno di massima felicità, di completa realizzazione, di beatitudine senza pari quaggiù. Ma la nostra ignoranza ci impedisce di considerare questo, che è l'unico aspetto reale della morte, e ci accascia col pensiero dell'apparente separazione. Apparente, poichè, in realtà, *non vi è separazione*, vi è soltanto incapacità da parte *nostra* di vedere e udire, attraverso i sensi *fisici*, chi invece seguita a vederci e parlarci, a vivere con noi, sui piani superiori. Questo dovrebbe spronarci, anzi, ad affrettare il nostro sviluppo in modo da poter diventar coscienti, anche nel cervello fisico, della vita che continua oltre questo piano.

Questa, che siamo abituati a considerare come l'unica vita reale, è invece vera morte, è il periodo più tenebroso, illusorio ed offuscato della Vita.

La teoria secondo la quale il nostro carattere è determinato in primo luogo dal « fatto ereditario », dall'impronta che al nostro corpo conferisce la « cellula germinale », il « Bioforo di Weissmann », senza dubbio contiene buona parte di verità; ma, come molte altre, essa confonde l'effetto con la causa. Non sono le caratteristiche fisiche che *determinano* quelle morali, intellettuali e spirituali del-

l'individuo, ma sono queste ultime a determinare la *scelta* del corpo fisico possedente quelle che più s'addicano alla loro esplicazione. Credo non si possa mettere in dubbio che le tendenze morali, intellettuali e spirituali sono di natura superiore a quelle fisiche; e ritengo più logico affermare che la natura superiore plasmi ai suoi fini quella inferiore, piuttosto che essere da questa *determinata*.

Non è raro il caso di gemelli, cresciuti ed allevati insieme, nelle medesime condizioni di ambiente, i quali abbiano carattere e tendenze e facoltà differenti, anche opposte, pur avendo corpi fisici talmente simili da potersi a stento distinguere l'uno dall'altro. La teoria della Reincarnazione, secondo la quale il carattere è determinato dalle esperienze accumulate in vite anteriori, è molto più semplice, più logica, più convincente di qualsiasi altra ipotesi, e, gettando luce su tutti i più svariati casi speciali, è da essi sempre più confermata, non mai smentita.

Si verifica a volte il caso di due esseri che nascono, più che gemelli, addirittura uniti fra loro, fisicamente; è il fenomeno dei cosiddetti « Fratelli Siamesi », di cui ogni tanto la scienza è chiamata ad occuparsi. Non so se essa è riuscita a dare di questo fenomeno una spiegazione qualsiasi. « Scherzo di Natura » esso vien chiamato, come altri che pur esamineremo.

« Scherzo » di cattivo genere sarebbe (1). Condannare, *senza scopo*, esseri coscienti ad una vita così sacrificata ed anche umiliante, sarebbe crudeltà, non scherzo; e — d'altra parte — se simile condanna risponde ad uno scopo, non è più scherzo, è Karma. A chi consideri la vita non dal solo punto di vista materiale, vien fatto di chiedersi quale possa essere il significato e lo scopo di tale fenomeno. Una spiegazione, a parer mio logica e convincente, credo possiamo trovarla. Due esseri che, per varie esistenze consecutive, e nonostante i continui e sempre più impellenti richiami dal Karma, non siano mai riusciti a tollerarsi a vicenda ed a fraternizzare, possono aver costretto il Karma a ricorrere a questo mezzo estremo per costringerli a praticare la solidarietà, ed aiutarsi, e forse ad amarsi.

E, poichè siamo in tema, esamineremo un altro genere di fenomeni di natura: la deformità, la mostruosità. Chi ne spiega la causa? Perchè

---

(1) — Nessuno, classificando in tal modo questi fenomeni, intende significare che la Natura voglia e possa veramente scherzare! Ne sono convinto. Ma la parola « scherzo » indica chiaramente la nessuna importanza che al fenomeno stesso si attribuisce: è uno scherzo, vale a dire un fatto insignificante, senza causa e senza conseguenze. Il fatto solo di poter supporre che in Natura esista o esista qualche cosa che non abbia causa nè conseguenze, denota quanto poco si comprenda il calore, il significato, lo scopo, della vita!!

un essere umano è condannato a vivere in un corpo deforme, spesso ributtante, o avente addirittura certe sembianze animalesche? Qui, come pure nel caso precedente, invano si invocherebbero tutte le cellule germinali umane, tutti i biofori di Weissmann, chè, neppure fisicamente, la supposizione di una simile eredità reggerebbe. È, caso mai, più plausibile — dal punto di vista esclusivamente fisico, s'intende — attribuire il fatto all'influenza di uno spavento o di un'altra violenta emozione della madre, durante il periodo gestatorio. Comunque sia, ciò non riguarda se non il fisico. Ma dal punto di vista dell'individuo che deve incarnarsi?...

La deformità — ci si insegna — è spesso conseguenza di crudeltà commesse in vite precedenti. La crudeltà è, infatti, una vera e propria deformità morale, che può ripercuotersi sul fisico; non solo: il deforme è quasi sempre oggetto di scherno da parte di monelli ignoranti; i quali, nella loro incoscienza, si prestano ad essere strumenti karnici di crudeltà. Ma la deformità può anche essere conseguenza di eccessivo orgoglio, di sofferenze volontariamente inflitte ad altri grazie alla superiorità della propria bellezza fisica. Le sembianze animalesche, poi, possono essere conseguenza di una o più vite esclusivamente dedicate alle passioni animali d'ogni genere. Casi rari, invero, come rare sono le mostruosità che ne conseguono.

Se passiamo ora a considerare il *genio* e la sua *precocità*, rientriamo nel dominio dei fatti che si vogliono spiegare con l'eredità atavica. Ma, anche supponendo che casi simili si verificchino *sempre* e *soltanto* in famiglie in cui qualche antenato abbia sviluppato in modo speciale la facoltà che si riscontra nel discendente, rimane sempre da dimostrare come una cellula fisica possa contenere e trasmettere, non solo tendenze, ma vere e proprie facoltà intellettuali o spirituali anormali. Ad ogni modo, volendo anche ammettere questo, perchè uguale privilegio ereditario non si trasmetterebbe ad altri discendenti di stesso grado e dello stesso ceppo? Qual'è questa nuova causa determinante che entra in gioco per scegliere quello fra i discendenti che debba ereditare simili facoltà, e far sì che, sovente senza studio e senza allenamento, esse debbano assurgere in lui ad un grado enormemente superiore a quello mai raggiunto nell'antenato, e anche manifestarsi fin da un'età tenerissima? Difficile è rispondere!

Non, però, per chi ammetta che l'essere apparentemente privilegiato possa aver coltivato una data facoltà, per varie incarnazioni successive, perfezionandola anche sul piano mentale nei periodi intermedi. I Si-

gnori del Karma, naturalmente, ove nessun'altra causa vi si opponga, faranno nascere un tal essere in una famiglia in cui l'eredità fisica possa fornirgli un corpo rispondente alle tendenze dell'atomo-permanente.

Ma, siccome il genio, per esser tale, deve trascendere il limite massimo di sviluppo raggiunto dai suoi contemporanei, difficilmente potrà trovare un corpo che risponda *perfettamente*, in tutto, alla forza che lo anima, che resista impunemente a vibrazioni così potenti ed anormali. Il genio, infatti, è quasi sempre più o meno squilibrato. Soltanto una disciplina metodica — raramente accettabile dalla natura indipendente del genio — e basata su conoscenze occulte, potrebbe allenare il corpo a sopportare senza pregiudizio simile tensione. E, inoltre, l'individuo stesso, sviluppandosi intensamente, durante varie incarnazioni, in una determinata direzione, trascura molte volte di svilupparsi armonicamente in altre; altra causa, questa, dello squilibrio che si riscontra frequentemente nel genio.

Ma impossibile sarebbe il passare, qui, in esame tutti i problemi, altrimenti inesplicabili, che la teoria della Reincarnazione rende perfettamente intelligibili. Se con questo mio studio, forzatamente incompleto, son riuscito a convincer qualcuno dei lettori dell'attendibilità di una tale ipotesi, a dimostrare ch'essa non è in alcun modo meno seria di qualsiasi altra, e può, viceversa, gettare molta luce là dove le altre non riescono a mirar le tenebre, esso avrà raggiunto il suo scopo. Ognuno potrà, per proprio conto, approfondire lo studio, e trovare una risposta soddisfacente a tutti i « perchè » della vita. Essa assumerà allora agli occhi suoi un aspetto assolutamente nuovo, un significato ben più profondo ed importante, che influirà certamente sulla sua condotta, ponendo sotto tutt'altra luce i valori reali dei fatti e delle cose, alcuni dei quali, che gli sembravano importantissimi, passeranno nella penombra, cedendo il posto ad altri finora trascurati.

Allorchè la maggioranza dell'umanità nella Reincarnazione avrà riconosciuta la condizione essenziale ed indispensabile per spiegare il mistero e lo scopo della vita, un gran progresso sarà compiuto, molte ingiustizie sociali saranno eliminate, molti preconcetti cadranno. L'importanza di questo mutamento di orientazione è così grande, così immensi ne saranno i benefici, che dovremo in tutti i modi procurar di affrettarlo. Molti, già oggi, sono intimamente convinti, o quasi, della verità della Reincarnazione; ma non osano dichiararlo pubblicamente, pel timore di venir considerati pazzi, e scherniti dall'opinione pubblica; e, non osando dichiarare la loro credenza, non possono nè vo-

gliono, naturalmente, ragionare, giudicare ed agire secondo la direzione che essa additerebbe loro. Prendano coraggio costoro; osino. È loro dovere; è un dovere che la Fratellanza impone loro. Osino, e lo scherno cadrà, e quella opinione pubblica che si dà atteggiamenti da tiranna si rivelerà ben presto quella schiava che, in realtà, essa è. Osino, e vedranno ingrossarsi sempre più le loro schiere, e la Verità saprà farsi strada ed aver ragione degli stolti, la cui opinione si è sempre abbandonata, e si abbandonerà sempre, alla corrente imposta da chi osa.

Il momento è dei più propizi. Questo crollo di certe vecchie istituzioni; questo affannoso brancolar nel buio per tentar di ricostruire una nuova Società sulle rovine della vecchia; questa ricerca tumultuosa e disordinata di nuove vie, indicano chiaramente che il momento è propizio. Le forze distruttrici, nella loro cecità non riuscendo a discernere fra tanto disordine il buono dal marcio, tutto tendono ad abbattere, tutto vogliono sommergere, sovvertire, pur di cambiare, di rinnovare, di tentar altri metodi; e le forze di ricostruzione — le uniche che possano realmente *cambiare* — acciecate pur esse da tanta confusione, dibattentisi pur esse nelle tenebre dell'ignoranza e dell'incertezza, han bisogno di nuova luce. Donde verrà loro questa luce, se non da teorie che, basate su fatti e non su apparenze ingannevoli, possano, spiegando i metodi seguiti dal processo evolutivo, suggerire lo schema dei nuovi ordinamenti? Contribuiamo, dunque, a diffondere quel po' di luce che abbiamo percepito. Osiamo. Non lasciamoci intimidire dal riso degli stolti. Proclamiamo apertamente quello che crediamo essere, se non *la* Verità, quel tanto di Essa che per ora ci è dato conoscere; discutiamolo liberamente, senza reticenze, senza esitazione. Osiamo: i timidi oseranno con noi: i titubanti si lasceranno più volentieri convincere; la massa seguirà.

Oggi una gravissima responsabilità pesa sul capo di chiunque non osi pronunciare la parola che potrebbe essere decisiva. Il più umile fra noi può portar luce al mondo intero: può, anche inconsciamente, essere veicolo di ispirazioni superiori. I più umili sono a volte i più adatti, essendo meno compromessi, meno offuscati da passioni e preconcetti. Ma chi li udrà? Il mondo non ode *loro*, ode la Voce che, pel tramite loro, scende dall'alto, la voce della Verità.

A. C. DI MAGNY.

## SCIENZA E FILOSOFIA

---

È impossibile concepire quali sarebbero le condizioni di vita nel mondo, se non esistesse la scienza moderna. Se ci volgiamo ad osservare l'Europa dell'Età Tenebrosa, e consideriamo poi i cambiamenti avvenuti da allora — tutti dovuti a scoperte scientifiche — una possente onda di gratitudine sorge da noi verso quei pazienti investigatori delle leggi di Natura, i quali costruirono l'edificio della scienza moderna. È difficile scoprire un solo campo d'attività umana che oggi non risenta l'influenza degli insegnamenti scientifici sull'evoluzione.

Benchè la scienza — a rigor di termini — sia l'esposizione di fatti scoperti, alle teorie scientifiche va naturalmente associata una specie di filosofia. La quale non è esposta in alcun trattato speciale, ma risulta piuttosto dall'atteggiamento delle autorità scientifiche nell'esaminare la vita. Oggi è fuori discussione che la filosofia della scienza è il Materialismo. Questa filosofia è stata autorevolmente riassunta dallo scienziato inglese Tyndall, quand'egli disse che tutte le possibilità della vita egli le scorgeva nella materia. L'uomo normale ritrae dalla scienza moderna l'insegnamento che le energie della vita si sviluppano esclusivamente dalla materia, e che quanto nell'uomo chiamiamo « anima » altro non è se non la risultante di modificazioni chimiche ed elettriche nell'organismo umano. Tale teoria è tuttora stranamente affermata, e tuttora la si considera pienamente giustificata da tutti i fatti scoperti.

Ma, in realtà, molti fra i cosiddetti fatti scientifici ci sono oggi ripresentati in modo, a volte, assolutamente contraddittorio a quello in cui venivano enunciati una o due generazioni fa. Molte scoperte scientifiche, invero, che oggi si fanno, son tali da far barcollare il sistema di filosofia materialistica della scienza. Limitiamoci ad esaminare alcune di queste importanti modificazioni che le teorie scientifiche incominciano a subire.

Non molto tempo fa, gli scienziati affermavano che il processo evolutivo era incominciato su questa terra soltanto da pochi milioni



d'anni. Nel 1889, lo scienziato inglese Lord Kelvin, nel discutere l'età della Terra, disse che, in seguito ad accurati calcoli eseguiti in varie direzioni scientifiche, egli scoprì che l'età massima della Terra era di « più di venti e meno di quaranta milioni di anni; probabilmente molto più prossima ai venti che non ai quaranta ». Pochi mesi dopo, nello stesso anno, un altro scienziato inglese non meno noto, Sir Archibald Geikie, in un suo discorso alla Sezione Geologica della *British Association*, disse che non certo meno di *cento milioni* d'anni era necessario attribuire alla Terra, per poterne spiegare tutti i fenomeni geologici. Da quando fu scoperto il radio, simili speculazioni hanno subito grandissime modificazioni; oggi, infatti, Lord Rayleigh, eminente scienziato, sostiene che *mille milioni* di anni furon necessari al processo geologico; mentre un altro scienziato ancora, il Dottor Jeffreys, fa risalire la solidificazione della crosta terrestre a *non meno di duemila milioni* di anni fa.

Altra e più fondamentale modificazione che sta verificandosi, è la lenta convinzione che i processi mentali, pur essendo inseparabili da una base fisica, possono tuttavia continuare a prodursi indipendentemente dalla materia fisica e tangibile. Questa è l'inevitabile conseguenza di tutta la grande messe di investigazioni conosciute oggi sotto il nome di *Psicoanalisi*. Non v'ha dubbio che lo psicologo da laboratorio rimane alquanto scettico circa simili risultati della Psicoanalisi; ma nessuno può aver sospetti sui metodi scientifici adottati da personalità quali Freud, Jung, Adler, ed altri. I fatti ch'essi vanno accumulando tendono a provare che nel misterioso « incosciente » da loro messo in luce quale uno degli strati della coscienza umana, esistono elementi di permanenza che dimostrano la continuità della mente e della memoria, indipendentemente dalla persistenza dell'uomo quale individuo. Così si esprime Jung:

« L'incosciente racchiude delle possibilità di conoscenza assolutamente irraggiungibili dalla coscienza, poichè esso dispone non soltanto di tutto il contenuto psichico che non varca la soglia della coscienza perchè dimenticato o trascurato, ma di tutta l'esperienza di innumerevoli età, depositata coll'andar del tempo nel cervello umano, ove giace allo stato potenziale ».

Da ciò risulta ovvio che se l'« incosciente » possiede questa saggezza delle età passate, deve aver la capacità di accumular esperienze e di registrarle in qualche luogo dell'universo che non siano le aggregazioni materiali del cervello delle successive generazioni.

Alcuni, per lo meno, fra gli scienziati, hanno, lungo questa ed

altre linee di investigazione biologica non meno importanti, una decisa tendenza a ritenere che i processi vitali debbano essere considerati capaci di indipendenza nella loro manifestazione, benchè normalmente agiscano pel tramite di aggregazioni materiali. Simile concetto proclamò Crookes, il quale capovolse la frase di Tyndall, dicendo che egli *nella vita* scorgeva tutte le potenzialità della materia.

La più caratteristica fra le nuove generalizzazioni è forse quella che coraggiosamente ci offrono i biologi della Scuola inglese Mendeliana. Finora, nell'accumulare fatti scientifici di Natura, abbiamo seguito l'ordine di idee popolarizzato da Herbert Spencer, secondo il quale l'evoluzione, come processo, tendeva a render definito l'indefinito, complesso il semplice. Tutti i fatti scoperti al tempo suo giustificavano indubbiamente questa grande generalizzazione. Ma gli sperimentatori Mendeliani hanno cambiato questo concetto dell'evoluzione. Il loro massimo esponente in Inghilterra affermò coraggiosamente, otto anni fa, che l'evoluzione effettivamente « segue la direzione opposta ». Bateson disse che « Shakespeare un tempo esisteva come particella di protoplasma meno grossa che la capocchia d'un piccolo spillo », e che tutte le miriadi di specie che si sono sviluppate dal protoplasma esistevano nel protoplasma stesso in qualche inconcepibile forma archetipa, quali « fattori ». Secondo simile linea di pensiero, infatti, corroborata da queste nuove ricerche biologiche, sembrerebbe che il processo evolutivo incominci da una grandissima complessità, e che esso consista nel ridurre poi la complessità alla semplicità. Non possiamo dimenticare che uno dei più difficili elementi della teoria scientifica dell'evoluzione è sempre stata, non la « sopravvivenza del più idoneo », ma il suo *pervenire*. Non è grande il passo fra questo concetto e quello Platonico degli archetipi, esistenti fin dal principio dei tempi e lentamente scendenti nella materia, a misura che, col procedere dell'evoluzione, sorgono organismi atti ad accoglierli.

Questi pochi fatti bastano a dimostrare che la scienza moderna non offre quella assoluta e rigida certezza che generalmente le si suppone. Esiste effettivamente una base di profonda verità nella seguente sarcastica definizione di H. P. Blavatsky: « Scienza esatta..... esatta principalmente nel riconoscersi inesatta ogni anno bisestile ».

Uno dei più gravi inconvenienti del pensiero scientifico moderno si è che, all'atto pratico, nessuno scienziato è in grado di dirci quanti e quali siano tutti i concetti scientifici che oggi incontrano favore. Poichè essere scienziato vuol dire essere specialista; e chiunque si specializzi può difficilmente seguire lo svolgersi dell'intero movimento

scientifico in tutte le sue ramificazioni e nuove scoperte. Invero, per quanto strano ciò possa sembrare, un filosofo, che non è un'autorità nel campo scientifico tecnico, è probabilmente più in grado di abbracciare l'insieme del pensiero scientifico odierno, che non qualsiasi professore di Università che sia un'autorità riconosciuta in uno dei rami della scienza.

La scienza è una meravigliosa raccolta di fatti; ma quella filosofia che da essa si è voluto dedurre è sempre stata stranamente incompleta. Essa può ancora fornirci una filosofia materialistica; ma, viceversa, questa sua filosofia non è in grado di spiegare *l'uomo*. È difficile trovare uno scienziato che, mentre da un lato è ortodossamente scienziato, non sia contemporaneamente costretto, nella vita quotidiana, a pensare e sentire in modo assolutamente diverso da quello rispondente ai dettami della scienza. Come essere umano, ogni più impersonale scienziato ha pensieri e sentimenti suoi propri ai quali deve assolutamente rinunciare, essendo convinto che, un giorno o l'altro, non saranno più in armonia con le idee scientifiche. Quale fra gli scienziati non sente profondamente radicato in sé l'istinto della continuità della propria personalità? Egli deve tuttavia formalmente rinunciarvi, e costringere la propria natura ad accettare una tale rinuncia, perchè la mente gli dice che la immortalità non è provata da fatti scientifici. Non sarebbe davvero molto inesatto il dire che la filosofia della scienza moderna, in quanto concerne la vita propria dell'uomo, è una filosofia di repressioni.

È forse possibile che una qualsiasi filosofia, fatta principalmente di negazioni e di repressioni, sia duratura? Lo sarebbe, invero, se fosse la verità. Non vi è scienza che possa andar oltre la verità. Ma, in tal caso, dovremmo avere l'assoluta certezza che quello su cui basiamo le nostre credenze *sia* effettivamente *la* scienza, non soltanto *teorie* scientifiche. Qui sta la massima difficoltà per l'uomo normale che legga libri scientifici. Egli, leggendo tali opere, non può discernere fino a qual punto l'autore si attenga scrupolosamente a fatti provati, e quando invece cada in semplici teorie personali. La scienza, allorchè espone teorie, non è, a rigor di termini, per nulla scientifica. *Finchè* si tratta di stabilire fatti che possano chiaramente e senza eccezione venir raggruppati sotto leggi, ci troviamo di fronte a vera scienza. Anche quando non possiamo raggruppare tutti i fatti sotto una data legge, *i fatti* appartengono alla scienza; ma le ipotesi che a loro riguardo si formano, non sono affatto scienza. Nello studio profondo della scienza, si colpisce il constatare quanto poche siano veramente le grandi leggi immutabili, e quanto lontani siano

veramente le grandi leggi immutabili, e quanto lontani siamo ancora dal poter da esse dedurre una vera filosofia. Le leggi scientifiche si affacciano a noi, ma, per ora, non ci offrono alcuna spiegazione loro propria, secondo quei criteri sulla verità che la scienza stessa ha stabiliti. È quindi pienamente giustificata l'affermazione che, mentre gli scienziati moderni debbono esporci i fatti di Natura, essi *non debbono* darci alcuna filosofia.

Poichè la filosofia deve indagare nell'universo con ben altre facoltà che la semplice mente analitica. Sintesi è la natura essenziale della filosofia; e giacchè ogni uomo, dal più basso al più elevato, va continuamente cercando la sintesi, il filosofo è, sotto vari aspetti, assai più atto a porgergli aiuto che non lo scienziato. Nessuna filosofia, si capisce, dev'essere in contrasto con alcun *fatto* stabilito dalla scienza; ma ciò non vuol dire che una filosofia non possa presumere certi fatti non ancora scoperti. Più d'uno scienziato, nel proprio campo di attività, ha dichiarato che certe grandi generalizzazioni ch'egli scoprì nel suo lavoro lungo date linee di ricerche, vennero in luce, non già grazie all'accumularsi di fatti su fatti, ma piuttosto per un improvviso sprazzo di illuminazione, quasi la sintesi discendesse nella sua mente dallo spazio.

Cerchè si dica e si faccia, poichè noi uomini siamo quel che siamo per i nostri pensieri e sentimenti, ogni oggetto o frammento di realtà estraneo a noi stessi ha soltanto valore per noi in quanto può essere assimilato dal nostro Sè. Quello che giustifica la scienza *di fronte all'individuo* non è già l'astratta sua verità e permanenza, ma l'affinità di questa verità con la natura del Sè, che le permetta di venire da questa assimilata. L'uomo è uomo in quanto va continuamente trasformando il mondo esterno dei fenomeni in termini d'un mondo noumenico interno. Per appagare il supremo bisogno dell'uomo, egli deve abbandonare il campo analitico della scienza, ed accettare qualche filosofia. La scelta di questa filosofia dipende poi dal proprio temperamento. E se per l'individuo è vero quel fatto ch'egli conosce per diretta esperienza e realizzazione, Misticismo ed Arte posseggono i massimi elementi della scienza, poichè possono essere conosciuti per diretta *esperienza*. La natura emozionale può essere altrettanto rigidamente scientifica quanto quella mentale. Poichè l'uomo non è quel semplice apparecchio registratore che è la sua mente, ma un misterioso vortice di coscienza che va continuamente assimilando, costruendo e ricostruendo. Non sarà quindi la scienza moderna che lo aiuterà in

questo aspetto vitale della propria natura, ma piuttosto quella che in Oriente vien chiamata la Saggazza Antica.

C. JINARAJADASA

(Dal « *The Adyar Bulletin* » di aprile 1922).

\* \* \*

Qualche volta noi parliamo di due filosofie: il materialismo e l'idealismo. Le scienze non si dicono nè materialiste nè idealiste. Esse sono piuttosto positiviste; si basano su dei fatti. Esse non hanno nè teoria materialista, nè teoria idealista. In esse è sempre questione di fatti positivi. Così voi non potete attaccare gli scienziati come materialisti: essi non sono tali; voi non potete parlar loro di idealismo: essi non ne hanno bisogno. Essi cercano soltanto i fatti, ed è su questi fatti che vogliono fondare la loro scienza. Ma allora, bisogna assolutamente riconoscere tutti i fatti e non soltanto una piccola parte di essi che si riguardano come normali. Ecco un errore capitale della psicologia moderna.

A. BESANT

(Dalla Conferenza *Scienza e Teosofia*, 20 nov. 1902).

---

---

## IL SIMBOLISMO DELLO ZODIACO

---

V.

### LEONE

Il quinto Segno dello Zodiaco porta il nome del Leone.

Questo felino per la sua gran forza e per la generosità d'indole è stato sempre salutato come il re degli animali e considerato, popolarmente, quale simbolo della maestà e del potere.

L'indole generosa, così liberalmente attribuitagli, è stata più volte, e molto eloquentemente, esaltata, ma non bisogna credere che la poesia e l'esaltazione abbiano saputo sempre rappresentare la vera natura del leone. I viaggiatori lo dipingono, spesso, come un animale astuto ed insidioso, che si avventa sulla preda più debole per abbatterla col terrore, col peso e con la violenza.

Il leone porta il capo alto e procede con lentezza, la sua fisionomia tranquilla e dignitosa dimostra che esso conosce la sua forza insuperabile a cui unisce un'agilità sorprendente: gareggia con le antilopi, con le gazzelle, con le giraffe e con le zebre, ed un enorme salto basta al leone per raggiungere questi timidi animali, che durante la notte si accostano ad uno stagno per dissetarsi.

I recinti di tre metri di altezza non sono ostacoli sufficienti per il leone. Dopo averli varcati piomba in mezzo al bestiame, afferra un bue, un cavallo e lo porta via.

Il leone non si avventa mai, sopra una creatura vivente, quando non vi sia spinto dalla necessità di procurarsi la nutrizione e non prende che una vittima per volta.

Possiamo quindi concludere che la caratteristica naturale del leone è la sua insuperabile forza materiale e l'ardore irrefrenabile dimostrato nella lotta contro gli ostacoli che si oppongono alla sua esistenza.

Per la sua forza muscolare, per la gravità che assume nel procedere lento e maestoso e per la mole del suo corpo tarchiato e pesante, la tradizione esoterica gli attribuì la natura del guna *Tamas*.

Come dicemmo nel descrivere il Segno del Toro, la parola sanscrita *tamas*, in un senso molto largo, vuol dire: *resistenza, insensibilità, inerzia*, ma da un punto di vista esclusivamente fisico si riferisce agli attributi speciali della materia e perciò ricorda in modo evidente la grande energia accumulata nel sistema muscolare del leone.

Tamas, come facoltà di ritenere le esperienze che assicurano il concetto evolutivo, è un attributo passivo, analogo alla qualità *mercuriale* degli alchimisti, quella qualità, cioè che dà corpo alla energia permettendole di manifestarsi come materia.

Per l'ardore dimostrato dal leone nella lotta contro gli ostacoli, che si oppongono alla sua esistenza, per la natura impetuosa, per l'agilità sorprendente con cui si lancia sulla preda, la tradizione lo ha identificato con la natura dell'elemento *Fuoco*.

Il *Fuoco* è il più sottile dei quattro elementi alchemici, il più attivo, il più puro, è il principio animatore e la sorgente dell'energia.

Come fu detto altrove, il Fuoco è l'espressione di un principio, che è in processo di separazione da una combinazione, per entrare nella formazione di un'altra, quindi la sua azione è separativa ed individualizzante, separa cioè le Monadi le una dalle altre e le fa apparire come unità distinte e separate.

Il Fuoco è la sorgente di tutte le forme di energia, su ogni piano della natura, sia che lo si consideri come causa di *attrazione* e di

*integrazione* o come potere di *repulsione*, di *disintegrazione* e di *separazione*.

Nel suo concetto più elevato, si riferisce al Grande Fuoco Cosmico, che dalla disintegrazione di un Universo, passa alla creazione di un altro. Quindi è la Vita e la Coscienza che pervade il Mondo con tutte le sue innumerevoli formè di manifestazione.

Nella Dottrina Secreta (III Vol., p. 589, ed. ingl.) è detto: « Il Fuoco è la divinità nella sua presenza soggettiva, dal principio alla fine dell'Universo. Sotto altre condizioni il Fuoco Universale si manifesta come *Acqua*, *Aria* e *Terra*. È quell'elemento del nostro Universo visibile che rappresenta il Kriyashakti di tutte le forme di vita. È quello che dà Luce, Calore, Morte e Vita... ».

Il processo di separazione da una combinazione per entrare nella formazione di un'altra, che è la caratteristica essenziale dell'elemento Fuoco, opera sui diversi livelli della evoluzione, quindi l'elemento Fuoco può essere riferito al Grande Fuoco Cosmico, Causa Unica della disintegrazione di un Universo e della formazione di un altro, al processo di incarnazione di un Ego dopo avere distrutto il veicolo precedente, al passaggio dell'atomo permanente attraverso le anime-gruppo dei regni inferiori per raggiungere la completa individualizzazione ed, infine, alla creazione di una fase embrionale derivante dalla distruzione di una precedente.

Nel piano della materia il Fuoco trasforma la Terra in Acqua e l'Acqua in Aria. Nella vita, alimenta la sorgente di quel calore necessario al funzionamento di ogni organismo. Nel corpo fisico è il simbolo della vitalità concentrata nel cuore.

Concludendo, il Fuoco può essere considerato come *energia*, come *coscienza* e come forma di *materia*. Come *energia* è la causa di ogni cambiamento di stato, di ogni *separazione* o *riunione*, sia fisica che iperfisica ed è la causa animatrice di tutte le cose. Come *coscienza* rappresenta uno stato precisamente simile di *concentrazione* in un Sè limitato o di *polarizzazione*, che implica movimenti speciali di *separazione* e di *combinazione*. Nell'uomo questo Sè appartiene al piano mentale ed i suoi movimenti si manifestano come morte e rinascita.

Certi popoli adorarono il Fuoco come simbolo della Vita e della Forza animatrice. I Rosacruciani, successori dei teurgisti, considerarono il Fuoco come il simbolo della Deità. Esso era la sorgente non soltanto dell'atomo materiale ma il veicolo delle forze spirituali e psichiche che gli danno energia.

La combinazione del guna Tamas con l'elemento Fuoco è l'espres-

sione, quindi, di una energia che si manifesta come materia. Il Fuoco, espressione di Vita, fissa nella materia la sua azione, che segna un punto nel processo evolutivo della natura.

Per la sua affinità con il guna Tamas, il leone, dunque, partecipa della natura del toro, e per l'affinità con l'elemento Fuoco, partecipa della natura dell'ariete.

Il guna Tamas e l'elemento Fuoco, presi insieme, formano la base di tutto il simbolismo che ha rapporto col Segno del Leone.

Da un punto di vista cosmico, vedemmo che i primi quattro Segni dello Zodiaco sono la espressione della Vita e della Forma, da cui prenderà origine l'Universo e nello stesso tempo definiscono i limiti della sua evoluzione. I rimanenti Segni dello Zodiaco esprimono, come vedremo, il complesso risultato della evoluzione.

La prima Tetractis formata dai primi quattro Segni dello Zodiaco, nella sua più alta concezione, può essere considerata di natura eminentemente divina, ed è il simbolo della Divina Trinità nella manifestazione, cioè la limitazione del germe triplo nella materia del futuro Sistema Solare.

I quattro successivi Segni dello Zodiaco (Leone, Vergine, Bilancia e Scorpione) sono il simbolo della seconda Tetractis e Leone, quale primo Segno di essa, rappresenta quegli elementi che avendo una esistenza potenziale, diverranno entità separate nei tre Segni successivi.

Se Cancro, quindi, rappresenta l'Uovo dell'Universo, Leone è il simbolo della Vita e della Coscienza onnipresente che lo pervadono e che soprintendono agli innumerevoli processi di formazione e di trasformazione. È la volontà centrale che opera in seno al sistema e guida la evoluzione universale secondo un piano prestabilito.

Questo processo di *polarizzazione* è retto da quell'aspetto del Principio igneo, che porta alla distruzione di un Universo fenomenale ed al riconoscimento del puro Spirito, mentre il processo di *separazione* è retto da quell'altro aspetto che porta alla esistenza materiale ed al riconoscimento del mondo obiettivo.

In altri termini Leone rappresenta quel Potere misterioso e divino che opera in ogni elemento vitale della Natura, per trasformarlo incessantemente secondo il concetto evolutivo del Dio manifestato. È quel misterioso Potere che schiuderà l'uovo, quel sorprendente principio che dando sviluppo e forma all'embrione continuerà ad imprimersi nella materia come energia vitale, sorgente di calore ed origine di ogni espressione organica, nel suo più largo e complesso significato.

Le qualità *tamasiche* latenti in Toro sono risvegliate in Leone;



le forze agenti della Natura costruiscono il veicolo dei sensi, in cui l'anima si imprigiona durante il suo pellegrinaggio attraverso le Tenebre e finchè l'alba non le sarà segnata dal Sole rivelatore.

Leone corrisponde, nella letteratura bramana, al Nidana Sadâyātana (Van Stone, *op cit.*), che letteralmente significa: « *le sei Porte* », le sei *âyatana* o poteri della percezione.

L'elemento Fuoco, come è stato detto in altra occasione, si riferisce alla individualizzazione. Le qualità tamasiche del Segno esistono su ogni piano della Natura e, dal punto di vista dei Nidana, esse devono essere riferite principalmente al piano Atmico o spirituale. Perciò nella sua più alta espressione, Leone rappresenta l'autocoscienza dell'anima spirituale che raggiunge la sua unità con l'intero. Subba Row dice che « il Sè dell'Uomo perfetto è il figlio del Sè divino (Ariete). Simha, nome sanscrito di Leone, sarebbe il Jivâtma, cioè il Sè spirituale interno dell'Uomo considerato come il figlio di Paramâtma, il Sè universale ». Ora il Sè spirituale dell'Uomo lavora attraverso ai suoi veicoli per evolvere i cinque sensi e la mente. In primo tempo questi poteri sono sviluppati nel corpo Astrale e le prime sensazioni nascono dall'azione degli stimoli esterni. In seguito queste sensazioni si raggruppano in sentimenti, che agendo sulla mente, divengono emozioni. La Signora Besant dice: « Queste esperienze kamiche sono tutte parti della energia di Atma, che si lancia verso l'esterno; esse escono per cercare espressione nel mondo fenomenale ».

Da questo punto di vista il Segno del Leone, quale simbolo del Sè spirituale, o Jivâtma, è la causa da cui hanno origine i sei poteri della percezione, cioè i cinque sensi e la mente, per cui la sua analogia col Nidana Sadâyātana, o Chadâyātana, è abbastanza evidente.

In questo concetto vediamo anche confermata la base del simbolismo, poichè ritroviamo il principio igneo espresso nel Sè spirituale, che agisce attraverso le qualità tamasiche della materia.

Nella Bhava Chakra il simbolo del Nidana Sadâyātana è rappresentato da una *casa vuota con finestre e porte*; in questo emblema è riconfermata l'idea dei sensi umani che nel corpo fisico rappresentano quelle aperture da cui il Sè può conoscere il mondo esterno.

Nella leggenda del Parsifal il leone bianco e quello rosso, che stanno nel portico del Castello del Graal, sono il simbolo, rispettivamente, del Fuoco *rigeneratore* e del Fuoco *agente*.

Parsifal, aiutato e guidato dal Leone bianco, di natura divina, può giungere ai piedi del Graal e prendervi il posto del Re mortale.

Bisogna sapere vincere e domare il Fuoco della passione prima che la Fiamma *rigeneratrice* possa produrre la forza iniziatica.

Nell'11° Arcano del Tarocco è raffigurata una donna sorridente che apre la bocca a un Leone tranquillo e docile.

Nella leggenda assiro-babilonese l'eroe Izdubar è dipinto nell'atto di stringere al petto un leone che egli ha domato con la sua mazza, la quale può offendere ma non uccidere. È il simbolo dell'uomo pervenuto all'ultima prova della iniziazione, dell'uomo leonificato. Non bisogna infatti uccidere l'ardore della passione necessario al compimento delle grandi cose, ma bisogna invece « catturare l'agente irresistibile per applicarlo alla realizzazione della grande opera » (O. Wirth, *Les Signes du Zodiaque*).

Ercole è stato raffigurato nell'atto di strangolare il leone di Nemea e questo simbolo rappresenta una variante del precedente, benchè il concetto sia sempre lo stesso: l'uomo deve tramutare la sua natura inferiore e costruire un nuovo veicolo atto alla vita divina.

Le tradizioni mitiche di molti popoli hanno sempre raffigurato i loro eroi in lotta col leone.

In Egitto il trono di Oro era sostenuto da leoni. Oro è una divinità solare, figlio di Osiride e di Iside. Egli nasce nel solstizio di inverno e va intorno alla Terra portando e dispensando ovunque l'abbondanza. Oro, seduto sul trono e sorretto dai leoni, è il simbolo della sua più grande potenza e della sua più alta maestà, raggiunta con l'ingresso del Sole nel Segno del Leone.

Il leone, per la sua natura ardente e piena di fuoco, era stato consacrato presso gli alchimisti a Vulcano, simbolo del Fuoco filosofico. Per gli occultisti il leone era l'emblema dell'Arte ermetica, la pratica, cioè, del processo iniziatico.

Nella mitologia greca la pelle del leone e la mazza erano gli attributi di Ercole, nome dato al Sole quando raggiungeva il Segno del Leone, simbolo della sua più grande forza.

Gli antichi ponevano spesso la statua di questo Ercole sulla porta dei loro Templi ed i cristiani, in seguito, ornarono l'ingresso delle loro cattedrali con una statua colossale raffigurante San Cristoforo, la di cui festa cade al 25 luglio, epoca dell'ingresso del Sole nel Segno del Leone.

Il nome accadiano del mese corrispondente al Segno del Leone è *Ne-ne-gar* il cui significato letterale era: « *il Fuoco che produce il Fuoco* ». Sotto questo punto di vista troviamo che al Segno del Leone

è attribuita l'idea di Fohat, l'energia del Logos, l'agente Daiva-Prakriti, che lega lo spirito alla materia.

Il Signor Sutcliffe, nel suo pregevole lavoro sui « Misteri dello Zodiaco », ricorda che la prima Gerarchia Creativa, manifestata sulla nostra Catena planetaria è sotto il dominio del Leone. Come è noto agli studiosi di Teosofia, la prima Gerarchia Creativa attualmente in attività comprende i Signori del Fuoco, le Fiamme divine, i Leoni ardenti..., che sono la Vita ed il cuore dell'Universo, l'Atma, la Volontà cosmica. Attraverso questi Esseri di Fuoco senza forma discendono i Raggi divini di Paramâtma, che risvegliano l'Atma nella Monade umana.

Nelle cerimonie iniziatiche il Segno del Leone corrispondeva alla *prova del Fuoco*. Il Signor O. Wirth (*op. cit.*) si esprime con le seguenti parole: « Nell'uscire dall'onda fresca che ci lava esternamente, bisogna prepararsi a soffrire il caldo e la siccità. Il neofita, che non è stato travolto dal torrente della vita comune, si accosta ad un terreno arido, indurito e polveroso ove il cammino sarà facile finchè il piede non si affonderà nella sabbia e non urterà nei detriti rocciosi. Quindi la strada diverrà penosa in mezzo ad un deserto bruciato da un Sole implacabile. Bisogna avanzare ad ogni costo senza lasciarsi scoraggiare. Ma dove conduce questa corsa spossante? Cosa è quel cerchio di fuoco che rapidamente avviluppa il viaggiatore? Spaventato egli si ferma e subito il cerchio si serra di più. Le fiamme divengono più grandi, si avvicinano e mandano un calore penetrante. Cosa fare? Non tremare, e consentire di essere bruciato vivo. Un fuoco spirituale consuma allora in noi tutto quello che ci è estraneo, tutti i germi di egoismo meschino e di passioni indegne per un Iniziato. È la suprema purificazione, quella che dà diritto a ricevere la Luce ».

La prova del Fuoco è il simbolo dell'arrivo del neofita ai piedi del Tempio. « Per contemplare la Regina degli Inferni, vale a dire la Verità che si nasconde in sè stesso, l'Iniziato deve attraversare una tripla cortina di fiamme ».

La perseveranza che ha consentito al neofita di opporre la calma e la serenità all'impulso delle passioni, gli renderà facile questo viaggio. Egli può giudicare serenamente e penetrare nel cuore centrale della conoscenza astratta. Egli sta in mezzo alle passioni dell'ambiente senza esserne bruciato, ma si lascia solamente attraversare dal calore benefattore che riempie la sua anima di quell'entusiasmo necessario a creare l'energia per la realizzazione delle grandi cose. L'iniziando è spinto in tal modo verso tutto ciò che è nobile e generoso, lo scopo

unico della sua esistenza essendo quello di non far spengere nel cuore il fuoco generatore di un Amore profondo.

È questo il Fuoco rigeneratore della Fenice egiziana, il Rogo della Walkiria, la Tunica ardente del Centauro Nesso, il Carro di fuoco del Profeta Elia, il Cerchio di fiamme della Divina Commedia, le Lingue di fuoco della Pentecoste cristiana, la Croce sulla quale agonizza il Maestro Gesù e in fine, come dice la Signora Besant: «l'imponente Rogo eretto all'ingresso del Tempio e da cui escono le fiamme ardenti che ogni uomo deve attraversare prima che la Porta si apra per lui» (Verso il Tempio).

Nelle moderne scuole massoniche la *prova del Fuoco*, simbolicamente, è rappresentata da un mantello che brucia in cui viene avvilluppato tre volte il neofita, oppure da un cammino eliocentrico fatto percorrere al candidato in mezzo ad un silenzio profondo. Questo viaggio è identico a quello precedentemente eseguito nella *prova dell'Aria* ma questa volta il Sole, attorno a cui gira il Neofita, rappresenta il dispensatore del fuoco vitale. Il silenzio profondo in cui il candidato alla iniziazione compie il 4° viaggio simbolico è l'emblema della sua completa purificazione: infatti essendo pervenuto al vertice della piramide egli non è più attirato nel mondo della materia dai tumulti delle passioni umane; egli non sente nessuna attrattiva che lo distolga dal sentiero liberamente scelto e procede diritto e fiero tra la quiete profonda della sua anima.

Ma l'Iniziato, dopo aver trionfato completamente della sua natura inferiore e nella pace apparente in cui la sua anima dimora, sentirà l'amezzrezza della solitudine, dell'isolamento, della calunnia, del disprezzo e dell'abbandono e queste sofferenze saranno il riscatto della sua completa liberazione. È l'Iniziato Gesù che agonizza sulla Croce e che bagna le sue labbra alla spugna imbevuta di fiele. Simbolicamente il nuovo iniziato fu crocifisso sulla Croce dei Quattro elementi (*prova della Terra, prova dell'aria, prova dell'acqua e prova del fuoco*) e adesso gli viene offerto il *calice dell'amezzrezza*.

Il passaggio del Sole nel Segno del Leone durante la sua corsa apparente attraverso ai 12 Segni dello Zodiaco, segna il mezzogiorno dell'anno e per analogia simbolica è l'emblema della maturità, in cui l'uomo diviene pienamente cosciente di sé stesso e dispone della maggiore quantità della sua potenza realizzatrice.

Il Sole di Luglio, con i suoi raggi infocati, riduce in paglia morta lo stelo verdeggianti della spiga, il cui grano concentra ormai tutta la vitalità della pianta. Il seme è reso maturo dal fuoco leonino, il

germe del futuro raccolto è assicurato dalla distruzione delle forme acquose e da quella energia ignea che darà origine ai nuovi esseri.

Mentre Ariete è il *Fuoco costruttore*, Leone è il simbolo del *Fuoco agente* ed è rappresentato nella tradizione iniziatica dai raggi solari che penetrano dalla *finestra del sud* per illuminare il focolare della Luce interiore che sarà pienamente realizzata nel grado di Compagno.

Il Segno del Leone è uno dei più importanti perchè è la dimora naturale del Sole come Cancro è quella della Luna.

In tutte le tradizioni mitiche dei tempi passati il Sole è stato sempre considerato come il Distributore della Vita, in ogni livello della manifestazione, sia esso mentale, astrale o fisico. Il Sole rappresenta infatti l'unica Vita che pervade ogni cosa.

Da un punto di vista fisico Esso è il distributore della luce diurna, come la Luna distribuisce quella notturna. È l'alito della Vita che regge l'*aspirazione* e l'*espirazione*.

Da un punto di vista astrale, il Sole governa il cuore con le sue sensazioni ed emozioni e dà vita a quei sentimenti, che vanno dalle più ardenti passioni al più puro sentimento di amore.

Da un punto di vista mentale, il Sole è il centro della sapienza, la vita dell'intelligenza, il centro autocosciente sul piano della mente.

Gli antichi caldei adoravano il Sole poichè essi sapevano che era il Padre versante il suo Spirito sopra il mondo intero. Ma non era il Sole fisico che essi veneravano e avanti a cui si prostrarono cercando di divenire pieni della sua Luce.

Gli Assiri esaltarono il Sole col nome simbolico di Samas, e le popolazioni presemiteche della Caldea, i Sumiri e gli Accadi, lo chiamarono Babbar e Sut. Questi popoli ammettevano l'esistenza di un Sole ben diverso da quello visibile ai nostri occhi. Concepivano infatti un Sole spirituale che uscendo dall'*Interno del Cielo* per la *Porta d'Oriente* correva su per le catene delle montagne che cingono il mondo, tutto in fiamme e sopra un cocchio, di cui il disco fiammeggiante che si vede da quaggiù, non è altro che una delle ruote.

Il simbolo astronomico del Leone è pieno di significato esoterico. Esso rappresenta un serpente ricurvo ( $\Omega$ ). In Egitto ed altrove il serpente ebbe molta parte nel simbolismo astronomico. Esso è l'espressione del movimento ondulatorio di quella misteriosa forza chiamata, nella letteratura orientale, Kundalini: cioè il potere che obbliga l'anima alla evoluzione.

Nei misteri di Mitra l'iniziato del 4° grado veniva promosso *Leone* e simbolicamente rivestiva i poteri del Sole leonino.

Nel simbolo ideografico del Toro vedemmo questa forza allo stato latente, perchè il serpente che lo rappresenta è chiuso nella forma di un circolo. Nel simbolo astronomico del Leone vediamo invece il serpente aperto, emblema delle forze vitali *agenti* attraverso il principio *amico*.

Nel simbolismo dello Zodiaco fisiologico il Segno del Leone corrisponde al cuore, organo e centro principale della circolazione sanguigna. La colonna spinale con la sua midolla e con i suoi nervi, le vertebre dorsali, l'aorta, le arterie coronarie anteriore e posteriore, la vena cava, sono parti del corpo che si trovano sotto il dominio del Segno del Leone. Come si vede esso presiede a tutte quelle parti destinate a distribuire le energie vitali, il calore e le correnti positive nell'organismo umano.

La tradizione astrologica di tutti i popoli conferma ancora una volta la base simbolica del Segno. Astrologicamente Leone è il centro attivo delle emozioni superiori, è il Segno della volontà centrale e della coscienza interna.

Le forze vitali dell'elemento Fuoco, che prendono le mosse in Ariete, sono maturate, dirette e controllate in Leone.

La natura tamasica dà stabilità alle correnti di vita e ne deriva il trasferimento della coscienza dalla testa (Ariete) al cuore (Leone).

È il Segno del Fuoco agente, cioè del potere e della vitalità, è il fuoco principale del Prana, od alito solare, quindi dà la più grande stabilità di vita.

Se Ariete è il centro del calore e delle forze creative, Leone è il centro della vitalità e della generazione.

Nei Segni di natura tamasica si nota l'indifferenza, l'ostinatezza, la fermezza o la fissità di scopo. La natura leonina dà potere ed è l'espressione della volontà piuttosto che del desiderio. È un Segno di forza e di magnanimità. L'amore del potere e del comando sono le caratteristiche prevalenti dei tipi leonini, essi vivono in un mondo di loro creazione e nulla sembra troppo elevato per la loro idealità. Essendo pieni di fede, essi compiono le loro opere con determinazione persistente. Per loro la volontà è legge.

Questo Segno dà amore per tutto ciò che è onesto e morale. La natura passionale è profonda ed ardente, tutti i sentimenti vengono direttamente dal cuore.

Il Segno del Leone dunque marca un altro passo dell'anima sul sentiero della evoluzione ed il simbolismo, che ha origine nei miti, nelle

religioni e nelle filosofie delle antiche civiltà, esprime sempre il medesimo concetto evolutivo e le medesime leggi naturali, che guidano il nostro universo solare e tutte le espressioni di vita e di forma che ne fanno parte.

(*Continua*)

ADELCHI BORZI'.

---

---

## LA RELIGIONE DEI GALLI

---

... È noto che la religione dei Galli era il Druidismo. La parola Druido deriverebbe da *Deru*, quercia. Per i Galli il Druido fu l'uomo della quercia.

I ministri del Druidismo erano suddivisi in tre grandi categorie: i Druidi propriamente detti, veri ministri del culto; gli Ovati, pratici delle scienze e della magia; i Bardi, veggenti, poeti, musicisti. Nessuna supremazia era accordata ad una più che all'altra di queste tre funzioni: i loro titolari potevano in egual modo giungere al Supremo Pontificato dell'Ordine.

Il Druido lasciava di rado il suo eremo boschivo; l'Ovate divideva il suo tempo fra questo stesso ritiro e l'esercizio pubblico della medicina e della magia; il Bardo compiva la sua missione presso i grandi ed il popolo, presiedendo alle cerimonie nazionali e famigliari come alle feste.

Lo storico Timagene ci narra che la Gallia barbara fu civilizzata dai Druidi. Essi vi sarebbero giunti in tempi remoti da una contrada celtica del Nord, da un centro religioso posto in un'isola dell'attuale Danimarca. La tradizione fa infatti discendere dal settentrione i messaggeri divini e gli iniziatori dei popoli.

I Druidi ammettevano un Dio impersonale, manifestantesi nell'ammirabile armonia da Lui stabilita in origine nell'Universo. Il fatto che le creature si urtassero talora contro le forze operanti in Natura non comportava per essi una diminuzione del piano divino. E la conoscenza ed il rispetto delle Leggi della Vita assicuravano al Saggio che le osservava una completa immunità dai rigori di tali Leggi, che altro non erano se non l'espressione della Volontà divina.

La religione dei Druidi trovò la sua rappresentazione nelle Triadi.

Presso i Celti il numero tre presiedeva a tutta la simbolistica, inquadrando gli dèi come le formule dell'insegnamento religioso o morale. Le Triadi erano espresse in brevi sentenze enigmatiche: il loro scopo essendo quello d'imprimere nella memoria certi assiomi di cui la intelligenza avrebbe poi approfondito il valore.

Possediamo ancora quarantasei di tali Triadi, giunte sino a noi attraverso le corporazioni bardiche conservatesi fino ai nostri giorni.

I Druidi riconoscevano tre piani o sfere d'esistenza: *Ceugant*, *Gwinfid*, *Abred*. Al di sotto si trovava ancora *Announfin*, l'Abisso, il Nulla.

*Ceugant* era la regione, inaccessibile alle creature, in cui la teologia druidica poneva l'Esistenza pura, senza modi, senza fenomeni: l'Assoluto (Aensof, Parabrahm), Dio.

*Gwinfid* (mondo della Luce, della Felicità) era la vita esente da ogni ostacolo, sempre più intensa a misura che l'anima s'elevava in un'ascesa, a cui nessun limite, secondo le dottrine bardiche, poteva venir assegnato. Vi era tuttavia in questa sfera un limite estremo: e coloro che ancora non l'avessero oltrepassato, per orgoglio o per egoismo, potevano ricadere nella sfera di *Abred*, o sfera delle trasmigrazioni.

*Abred* era la sfera delle trasmigrazioni, che si succedevano dall'originale creazione di un essere sino alla sua elevazione nella sfera di *Gwinfid*.

*Announfin* era come l'opposto di *Ceugant*, l'Abisso senza fondo, personificato da *Cytraul*, senza aspirazione, senza vita, senza distinzione d'esistenza o di personalità, non altro che vuoto, morte, nulla. Le anime partivano da *Announfin*, in cui non si trovavano che allo stato di germi, per cominciare il loro viaggio in *Abred*.

Abbiamo detto che i Druidi ritenevano possibile la caduta di qualche eletto di *Gwinfid*, quasi come il mito cristiano ammette la caduta degli angeli ribelli; essi non accettavano però la creazione di angeli dispensati dal processo evolutivo ed accordavano invece ai caduti la stessa possibilità di redenzione delle altre creature.

Il Druidismo non conosceva Paradiso nè Inferno. Non troviamo nello spirito della Triadi alcuna idea di ricompensa o di punizione per le azioni buone o malvagie, bensì la conseguenza dell'azione nel presente e nell'avvenire. L'al di là era uno stato di coscienza esattamente corrispondente alla vita terrena, eccetto che l'esistenza postuma poneva temporaneamente al riparo dai colpi di *Cytraul* e di *Drang* (il Male). L'anima soggiornava in piani, o stati differenti, continuando a vivere le proprie tendenze ed il proprio ideale sino al momento della



rincarnazione. La morte era un viaggio verso un mondo meraviglioso, un'isola misteriosa, a cui le ombre giungevano navigando su una nave di cristallo.

I Druidi credevano dunque alla pluralità delle esistenze e predicavano il compimento del bene, senza speranza e senza alcuna idea di retribuzione. Per essi l'anima, partita in origine da *Announfin*, si elevava passando attraverso tutti i modi di esistenza, minerale, vegetale, animale, umano, fino alla sfera di *Gwinjid* fino allo stato a partire dal quale non poteva più ricadere in *Abred*. Non sembra che i Druidi abbiano negato la metempsicosi, o reincarnazione nel corpo d'un animale; ma in questo caso il caduto avrebbe conservato la propria personalità, le facoltà acquisite e la coscienza, malgrado la terribile caduta, conseguenza dell'orgoglio o dell'egoismo: ma era costretto a ricominciare da capo la lunga e penosa ascensione per risalire a *Gwinjid*.

Citeremo, solo per ricordarlo, il Vischio, simbolo del Sacrificio Divino, della pioggia di particelle luminose in *Announfin*, della discesa dello Spirito nella Materia: pianta sacra dei Druidi, e di cui gli storici hanno parlato a lungo.....

G. GUILLABERT

(Da « *Les Amitiés Spirituelles* »).

## TRIADI BARDICHE

---

3 unità primitive, e di ciascuna una sola.

Un Dio, una verità ed un punto di libertà: il punto in cui si equilibra ogni opposizione.

3 cose che nessuno può eccetto Dio: sopportare l'Eternità, partecipare senza cangiamento a ciascuno stato, migliorare e rinnovare tutte le cose senza distruggerle.

3 cose da conquistare nello stato umano: la scienza, l'amore e la forza morale prima che la morte arrivi. Esse non possono ottenersi che per il dono della libertà e della scelta. Queste cose sono le tre vittorie.

3 calamità primitive nel cerchio d'Abred: la necessità, la perdita della memoria e la morte.

3 cerchi dell'esistenza: il cerchio dello spazio vuoto (Ceugant) dove, tranne Dio, non v'è nulla di vivente nè di morto, e che nessun essere, tranne Dio, può traversare; il cerchio di migrazione (Abred) dove ogni essere animato procede dalla morte, e l'uomo lo attraversa; e il cerchio della felicità (Gwynfyd) ove ogni essere animato procede dalla vita, e che l'uomo attraverserà nel cielo.

3 stati degli esseri animati: quello di abbassamento in Announfin, quello di libertà nell'umanità, e quello di amore o di felicità nel cielo.

3 fasi necessarie di ogni esistenza per rapporto alla vita: il cominciamento in Announfin, la trasmigrazione in Abred, e la pienezza nel cielo, o Gwynfyd: e senza queste tre cose nessuno può essere, eccetto Dio.

3 necessità di Dio: essere infinito in sè stesso; essere finito in rapporto al finito; ed essere in rapporto con ciascuno stato delle esistenze nel cerchio di Gwynfyd.

---

---

## VARIAZIONI SUL SENTIERO

---

Come il macrocosmo d'un sistema solare è il Sentiero del Logos, il microcosmo d'un sistema umano è il Sentiero dell'uomo.

Ciò che è la Divinità inerente nel Logos e la natura divina dell'uomo quale suo riflesso, trova quindi il Sentiero della sua realizzazione progressiva attraverso i piani o sfere del primo come dei veicoli o corpi del secondo.

Inoltre tal Sentiero sia nel macrocosmo che nel microcosmo è duplice, involutivo cioè dapprima, evolutivo in seguito e la rapidità della sua realizzazione intera è relativa alla permeabilità della materia dapprima, alla plasticità di questa in seguito, allo spirito stesso infuso che tenta irradiare, esprimersi attraverso ad essa: ed è questo secondo Sentiero che ci occuperà pel caso nostro.

Che significherà allora entrare sul Sentiero?

Entrare veramente sul Sentiero vorrà dire «trasferire il proprio centro d'attività dalla vita inferiore alla superiore, dalla vita separata alla vita Una, dalla natura personale alla natura spirituale».

Entrare veramente sul Sentiero, per quanto ciò possa parere contraddittorio, vuol dire anzitutto uscire dal Sentiero battuto.

Entrar sul Sentiero vorrà dunque anche significare farsi la via, rompersi la via stessa dove non ci sono vie, e più ancora che la Via, il luogo geometrico di molte Vie. Non a caso nel Buddismo le sei virtù preliminari vi sono chiamate « Vie ».

Ma cos'è il Sentiero? in quante direzioni è un simbolo?

Esso è anzitutto la via stessa di comunicazione, il ponte fra la natura inferiore e la superiore in ciascun uomo. Soltanto questo ponte è lungo a costruirsi ed a percorrersi.

Ma abbiamo anche un aspetto, diremo così, palpabile del Sentiero, prendendolo cioè come il cammino spirale, simboleggiato dal tirso dei misteri bacchici, che la forza ignea serpentina si scava nel corpo dell'asceta stesso: quel cammino da ripercorrersi molte volte prima che sia fissato, che dal suo inizio alla base della spina, attraverso i vari centri psichici che salendo avvisa, trova il suo coronamento al centro sulla sommità del capo, centro la cui piena vivificazione farà poi del discepolo un Maestro.

Cerchiamo adunque di veder quest'Ego calcare il suo Sentiero nell'atto stesso in cui lo traccia: divenire il suo Sentiero, come ben dice la Voce del Silenzio, e se non ci riesce di vederlo in noi, vediamolo almeno in qualunque ragno che percorre la sua tela nell'atto stesso in cui la tesse.

Ma vi è ancora un aspetto.

Il piano del Logos per il Suo sistema è pure il Sentiero di realizzazione del Logos. Ed ognuno dei Suoi riflessi è chiamato a collaborarvi: è chiamato ad inserire il suo divenire nel divenire del sistema.

« Poichè Dio ha un piano e questo piano è l'evoluzione », ci ricorda Krishnamurti.

Ma ciascuno di noi ha un piano, ciascuno di noi fa la sua Via « secondo il Verbo » in lui: e in questa Via la Via stessa dell'Eterno finisce col rispecchiarsi.

Ed ora un'ultima considerazione sul Sentiero.

Come per le individualità, per le collettività spunta il giorno del loro Sentiero. Ciò avviene per le une come per le altre il giorno in cui esse, dopo molti tentativi tortuosi e ciechi, trovano alfine la via cosciente e rapida della loro realizzazione, quella via diretta che è nella loro intima, finale natura di volere.

Ed allora, quando le collettività entrano risolutamente sul loro

Sentiero, incomincia pure per esse come per le individualità un'epoca di lotte interne e d'ostacoli esterni — di sforzi e d'insuccessi, di crisi e di nuovi assetti, di realizzazioni e di precipitazioni.

EUGENIO PAVIA.

---

La produzione di anime di buona qualità non è forse, tra le industrie nazionali, una delle meno redditizie.

RUSKIN.

---

## R I C O R D A T I

Ricordati che il vero discepolo deve:

*Sapere* che all'infuori della grande Realtà spirituale, non può trovarsi nessuna felicità durevole e vera;

Sapere che il Dharma cresce in estensione e in complessità proporzionalmente alla Conoscenza acquisita, avendo sempre in mente le parole del Maestro: « Sarà molto richiesto a coloro che hanno molto ricevuto ».

Sapere che una vita perfettamente pura è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della spiritualità.

*Volere*, ogni giorno sempre più, consacrare i suoi più nobili sforzi a realizzare l'Ideale che la visione del vero scopo della vita gli ha permesso di concepire;

Volere accettare, senza nessun lamento, tutte le circostanze esteriori dell'esistenza (Karma) trovando negli ostacoli e nella stessa sofferenza un mezzo di progresso più rapido, comprendendo la verità occulta contenuta nel versetto:

« Dio colpisce coloro che ama ».

Volere con tutta la forza del proprio essere, e del più profondo del cuore, con perfetta sincerità, perchè senza una volontà saldamente temprata, nessun atto veramente utile può essere compiuto sul Sentiero del Servizio, nè alcuna prova può essere vittoriosamente subita.

*Osare* di fissare senza venir meno l'immensità del cammino da percorrere;

Osare darsi corpo ed anima al servizio della grande Causa, anche quando occorresse sacrificare affetti cari e soddisfazioni materiali in apparenza legittime;

Osare d'intraprendere la Grande Opera dell'Evoluzione integrale, quando in fondo all'anima si agita ancora tutto un mondo di passioni, di appetiti egoistici, vestigia torbide di un passato non ancora morto, e che talvolta in presenza della nuova vita che sta per schiudersi, si esasperano, si rivoltano e riprendono d'un tratto nella vita del adepto un posto inatteso, causando crisi spaventose.

*Tacere* in faccia alla folla incapace ancora di comprendere la grandezza e lo scopo sacro della Vita;

Tacere allorchè niente di bene può dirsi sul conto di una persona o di una cosa, dovendo la bocca del discepolo perdere il potere di ferire;

Tacere in presenza della Divinità rinchiusa sotto la forma mutevole dell'Universo, e, nel raccoglimento intimo dell'anima ascoltare nel suo cuore il canto dell'ineffabile Voce del Silenzio!

Sapere; Volere; Osare; Tacere!

M. SVOST

(Dal *Message Theosophique et Social*).

---

---

## Contatti col mondo invisibile

---

..... Per raggiungere la maggior precisione possibile, consideriamo un esempio concreto, un albero, e poniamo il problema sotto questa forma: in questo contatto col mondo invisibile, che rappresenta per noi tale albero?

Facciamo, anzitutto, un primo esercizio di concentrazione... per renderci conto di ciò che l'albero rappresenta realmente per noi; e cerchiamo di spiegare in quest'esercizio l'osservazione più acuta, il giudizio più sano e l'interesse più sostenuto.

Ci renderemo conto dapprima che abbiamo di fronte una massa considerevole, imponente, drizzantesi a grande altezza; ch'essa rappresenta un peso di parecchie centinaia di chili; che volendola spostare dopo abbattuta dovremo fare appello a dieci, quindici uomini robusti, solo per smuoverla di poco dal luogo della caduta. Ossia ci renderemo conto che v'è in quest'albero una potenza, una forza immensa. Così dalla nozione di massa che prima ci ha impressionato, giungiamo ad una nozione più intima, meno apparente, quella di forza;

e ci convinciamo che quella che ci sta dinnanzi è una forza invisibile, la quale ha lottato, per anni ed anni, contro due altre forze a noi ben note in fisica, quella d'inerzia e quella di gravità. Per degli anni un piccolo seme, di quelli che spesso calpestiamo, e schiacciamo con indifferenza, e che a stento rappresentano per noi una cosa, ha lottato facendo sorgere dal suo interno la potenza necessaria per strappare dal suolo e sollevare nello spazio la massa considerevole di questo albero.

Se facciamo tali riflessioni non soltanto con attenzione concentrata ma con uno spirito d'interesse profondo, ci renderemo conto che abbiamo dinnanzi qualcosa di straordinario; e guarderemo l'albero non più con l'indifferenza abituale, ma con l'occhio che penetra al di là del visibile, al di là dell'apparenza sensibile.

L'albero assumerà un senso tutto speciale. Attraverso la sua scorza rugosa entreremo in un nuovo dominio, che non è più quello grossolano della materia.

Prima, quest'albero era una cosa dinnanzi alla quale si passa; ora è una forza dinnanzi alla quale ci si arresta. Poco a poco ci rendiamo conto della ragione del nostro interesse: anche nel nostro essere vi è una forza che lotta contro l'inerzia della materia, una forza che mantiene l'uomo eretto e lo fa camminare, come vi è una forza che fa sì che l'albero cresca e s'innalzi.

Abbiamo dunque realizzato che la nostra sensazione di fronte all'albero si traduce in noi in una nuova forma. Abbandonandoci al sentimento che tale impressione suscita in noi, potremo paragonarla a quella suggeritaci da un torrente: flusso di forza che scorre. Questo grosso ramo, disteso al di sopra del nostro capo, è sostenuto da una corrente di forza: se questa sparisse, il ramo cadrebbe. Malgrado il suo peso di trenta o cinquanta chili, il ramo dondola innanzi a noi con tanta grazia e leggerezza! ma non potrebbe farlo senza la corrente di forza che lo attraversa e che noi non vediamo. Tali pensieri ci rivelano la presenza di una realtà più nascosta. Sentiamo che l'invisibile ci è vicino.

Spingiamo allora più innanzi il nostro lavoro di meditazione facendone un esercizio spirituale più attivo: il nostro interesse cresce ancora. Arrestiamoci per comprendere con un paragone quanto avviene in noi.

Supponiamo che trovandoci in una fabbrica di granate ce ne diano da tenere una, dicendoci: « Questa granata è carica; essa contiene una potenza tale che, se la lasciaste cadere, la fabbrica coi

suoi muri per quanto spessi e cogli operai che vi lavorano, tutto sarebbe polverizzato in un secondo ». La terremmo noi con indifferenza? Quando sapessimo di avere nelle mani una potenza di morte tale che il nostro minimo falso movimento provocherebbe una catastrofe spaventosa, proveremmo una commozione acuta.

Chi voglia raggiungere colla meditazione la possibilità di penetrare nelle realtà dell'invisibile, dovrà provare questo medesimo sentimento non più dinnanzi alle potenze di morte, ma dinnanzi alle potenze di vita.

Bisogna che tenendo in mano un piccolo seme ci rendiamo conto ch'esso rappresenta una forza di vita tale che, se le circostanze gli saranno favorevoli, esso darà vita ad uno dei più begli alberi della foresta, albero da cui, a loro volta, nasceranno migliaia di semi, da cui nasceranno migliaia d'alberi; vi è dunque, potenziale in questo seme, una foresta intera. La forza di vita contenuta in esso è meravigliosa.

Se sapessimo così far sorgere in noi la comprensione delle realtà della vita, che ci appaiono spontaneamente quando pensiamo alla morte, avremmo un aiuto prezioso che ci permetterebbe di progredire rapidamente nella ricerca dell'invisibile nella natura.

Riprendiamo la nostra meditazione. Questa forza meravigliosa non è una forza qualunque, lo abbiamo visto. Essa ha una funzione speciale: organizza la materia. Se tagliamo un ramo, se cogliamo una foglia, vediamo in ogni più piccolo particolare un'organizzazione ammirabile: vediamo cellule di forma determinata lavorare ognuna per uno scopo preciso. Sentiamo di trovarci di fronte ad una materia speciale tutta compenetrata dall'invisibile: non più la materia del macigno, della pietra, ma la materia organizzata; e questa prima impressione di organizzazione ci fa sentire che vi è in essa qualcosa di più che una forza puramente fisica.

Ancora, quest'albero sceglie il proprio nutrimento; le radici penetrano nelle profondità della terra, ma non a caso, poichè non assorbono i primi elementi che si presentano, ma distinguono con sagacità meravigliosa quelli che sono loro necessari. E queste foglie, che si distendono in ogni direzione ~~sui nostri capi~~, scelgono anch'esse nell'aria certi gas che noi faremmo fatica ad isolare nelle nostre esperienze di laboratorio, li scelgono colla massima facilità, e se ne cibano: e ciò secondo un certo ritmo, poichè la scelta del giorno è diversa da quella della notte.

Continuando la meditazione ci rendiamo conto che l'albero è nato.

è cresciuto e morirà, che si rinnoverà più tardi mediante un altro seme: ed ecco intravediamo un nuovo aspetto dell'invisibile, comprendendo che non si tratta solo di una forza, ma di una vita simile alla nostra, una vita che possiamo capire e con le esperienze della quale ci è possibile comunicare.

La forza da noi intravista aveva risvegliato in noi un'eco, questa vita provoca ora in noi un'esperienza più diretta. Il contatto, l'intimità, per così dire, fra noi e quest'albero ne risulta accentuato; esso risuona nella nostra coscienza più sonoramente; si stabilisce fra noi una specie di legame. Sentiamo che apparteniamo entrambi al gran mistero dell'esistenza, entrambi viviamo.

Se vi sono in una medesima stanza due pianoforti, battendo una nota dell'uno, la nota simile dell'altro risuona simpaticamente; così se la nostra meditazione è stata fatta bene, quando abbiamo sentito di essere in comunione completa con ciò che chiamasi Vita, questa nota che abbiamo fatto risuonare al di fuori di noi risuona pure dentro di noi, e l'albero cessa di essere una realtà esterna: esso assume il significato e la portata d'una realtà interna.

Procediamo innanzi nelle ricerche occulte. Ci rendiamo conto che sta per stabilirsi fra quest'albero e noi una specie di linguaggio: che l'albero sta per comunicarci qualche insegnamento. Prepariamoci ad accogliere i sentimenti che nasceranno in noi. Proveremo dapprima un senso di quietudine, di fiducia, di benessere. Non per nulla, se vogliamo riposarci dell'agitata vita di città, istintivamente ci isoliamo nella grande natura, non per nulla veniamo a cercarvi l'oblio dei nostri tormenti e delle nostre inquietudini. Sentiamo il bisogno di ascoltare il suo linguaggio di pace, di tranquillità. Questa vita di natura noi la sentiamo serena e placida; giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, stagione dopo stagione essa si espande armoniosamente, senz'urti, in modo calmo, pacifico: e questo è per noi insieme un aiuto, un insegnamento ed un esempio.

Aspiriamo allora a realizzare nella nostra esistenza questa pace, e sognamo di disciplina interiore, di padronanza di noi stessi. In tale insegnamento della natura vi è un contatto infinitamente più ricco e profondo di quanto provavamo dianzi.

E vediamo pure in quest'albero una saggezza magnifica, straordinaria. Esso dimostra, colla sua scelta, di possedere in intensa misura una delle grandi qualità richieste per lo sviluppo occulto, il discernimento. Esso sa discernere con talento sorprendente quanto è neces-



sario al suo sviluppo ed alla sua vita. Alla sua vita? A qualcosa di più grande ancora: al suo ideale.

Sentiamo in lui una volontà tenace: il desiderio d'essere, di realizzare la propria esistenza. La lotta del vegetale contro gli ostacoli, che sorgono fra esso e la sua volontà, è formidabile eppure serena ed armoniosa.

Giunti a questo punto, se il nostro esercizio spirituale è stato fatto bene, se abbiamo messo in opera tutte le qualità volute, ci rendiamo conto che dinnanzi a noi non v'è più solo una forza, non v'è più solo una vita, ma qualcosa di molto più grande: vi è un pensiero, una volontà, un desiderio; vi è ciò che chiamiamo un essere. La nostra coscienza entra in comunione con un altro stato di coscienza: ed avviene allora una cosa straordinaria per chi ha saputo astrarre completamente da tutto quanto lo circonda ed entrare veramente in contatto coll'essere invisibile che anima l'albero: avviene una cosa misteriosa, che tenterò di descrivere.

Quando, mentre dormiamo, un suono colpisce i nostri orecchi, od un malessere ci turba, ciò si traduce per noi in forma d'immagine, di sogno. Perché? Perché noi siamo costretti a rappresentare sotto immagine umana tutto ciò che ci attornia; poichè non conosciamo che il linguaggio umano e siamo forzati ad antropomorfizzare, per così dire, a dare un senso umano alle cose che ci attorniano, anche se esse sorpassano lo stesso ideale umano.

Così, quando la contemplazione interiore è divenuta completa, quando si è stabilita la comunione più intima possibile fra noi e questa entità vegetale, lo stesso fenomeno del sogno si produce: questa entità riveste una forma, si manifesta come una immagine di sogno. Ecco perchè i racconti di fate, i racconti delle campagne parlano così spesso di elementali, di fate, di ninfe, di questi abitatori delle foreste e dei boschi: essi alludono a semplici fenomeni di visione.

Coloro che ridono di tali favole s'ingannano. Vi è in esse una verità nascosta: che noi erriamo credendo sempre d'incontrare, nella natura, delle cose, mentre dovremmo apprendere a sapervi distinguere degli esseri. Poichè le forze della vita invisibile, quando si sappia comprenderle, rivestono veramente per noi il senso ed il valore di uno stato di coscienza....

Dott. OLTRAMARE

(Dalla Rivista « Le Lotus Bleu »).

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA

**BOTTACCHIARI R.:** *Grimm. Ishausen* (saggio sull'avventuroso *Simplicissimus*) - Torino - G. Chiantore, 1920 — L. 10.

A molti lettori suonerà forse nuovo il nome di *Grimmelshausen*, scrittore tedesco vissuto nel 1600, ed autore di opere importanti e di un romanzo di avventure: *Simplicissimus*, giudicato un capolavoro per la forma e la freschezza della narrazione, per il realismo e l'umorismo che lo pervadono. Esso si ricollega nella sua vera essenza a tutta una corrente nazionale di pensiero antica e non mai interrotta, che dal poema mistico il *Povero Enrico* va a quello pure mistico del *Parsifal*, dalla leggenda di *Faust* a quella di *Tannhäuser*. L'eroe del romanzo è Simplicio, la cui vita, al di sopra di ogni limitatezza di spazio e di tempo, assume una significazione simbolica; egli diventa un prototipo dell'umanità.

« Il fanciullo allo stato selvaggio che osserva le cose senza comprenderle, l'adolescente che interroga il mistero della natura e la propria coscienza, l'uomo che lotta con se stesso e con il mondo, e che pone al fine il proprio desiderio e la propria mèta oltre la patria, oltre la vita, oltre se stesso, rappresenta veramente lo specchio fedele dell'evoluzione dello

spirito umano... Fra l'esperienza del mondo e la rivelazione del proprio *io* è tutta la storia della vita interiore dell'uomo, è l'immagine del rinnovarsi perenne del nostro pellegrinaggio terreno, ed è anche il simbolo dell'umanità, anelante a purificarsi e a ricongiungersi con l'Eterno ». Così si esprime R. Bottacchiari nelle ultime pagine del suo studio profondo ed assai pregevole sul capolavoro del *Grimmelshausen*, sull'epoca travagliata in cui l'autore visse, sulle tristi condizioni dell'Europa, e soprattutto della Germania dopo la guerra dei trent'anni. Il lavoro è condotto con acuta analisi, ed è scritto in forma chiara ed elegante.

**CALDI G.:** *Istituzioni di filosofia secondo la scuola socratica.* - Parte I<sup>a</sup> *Psicologia* - S. Lattes e C.<sup>a</sup> - Torino-Genova, 1922 - pag. 410 — L. 20.

Il libro è diretto al Liceo ed al Magistero filosofico Universitario, e vuol imprimere un nuovo indirizzo nell'insegnamento filosofico. Nessun manuale di filosofia adottato nelle scuole risponde veramente, secondo l'autore, ai bisogni della gioventù, se si eccettua forse in parte quello del Fiorentino. I troppi programmi mutantisi nel giro di pochi anni, e talora di pochi mesi, e il nessun indirizzo organico nell'insegnamento filosofico, hanno

prodotto un grave disagio nell'allunno e nell'insegnante. Col presente lavoro il Caldi si è proposto di coordinare a sistema la dottrina di Socrate, nella convinzione, lungamente meditata e maturata, che in essa dottrina e in esso sistema si debba riconoscere la migliore istituzione dello spirito filosofico.

Sofocle era sapiente, Euripide più sapiente di lui, Socrate era il più sapiente di tutti gli uomini. Questa affermazione, che si legge in greco sulla copertina del libro, sotto l'effigie del grande martire antico, il Caldi ripete e conferma nella sua pregevole opera, durante lo svolgimento della dottrina socratica. E invero la intera vita del filosofo ateniese fu un raro esempio di sapienza, di virtù, di rettitudine e di sacrificio. E il nostro tempo ha più che mai bisogno che sieno praticate le doti d'animo di Socrate, tanto dai cittadini, quanto dai governanti. Socrate paragona lo Stato ad una nave, ed osserva che allo stesso modo con cui il governo di una nave deve essere affidata ad un buon pilota, se non si vuole che cali a fondo, così dovrebbe avvenire per lo Stato. Invece tutti si fanno avanti e chiedono e contendono pel governo, soprattutto i disadatti e i *cianciatori dalle nuvole*. Bene a proposito appaiono quindi oggi queste Istituzioni, che attraverso la dottrina di Socrate ci danno « l'analisi delle attività

costitutive dello spirito nella misura in cui esso spirito fa capo alla egemonia della *retta ragione* » (psicologia); « la teoria della conoscenza e della scienza » (logica); e ci conducono « alla fondazione dell'impero della *retta ragione* rispetto alle virtù dell'onestà, della giustizia e della pietà » (etica).

\* \* \*

La *Società An. Libreria Italiana* di Torino ha iniziato la pubblicazione di alcuni piccoli breviari. Aprono la serie tre libri di *R. Manzini*, il noto pubblicista e commediografo, che ancora in giovane età ha al suo attivo parecchi volumi di novelle, di critica, di commedie ed anche di opere giuridiche. Questi breviari (*Pezzi di Colore*, *Inverno*, *Vinti*) scritti con stile rapido, incisivo, senza troppi lenocini, sono schizzi, osservazioni, impressioni di viaggio, o novelle, in cui vibrano l'animo retto dell'autore, il suo sdegno e il dolore per le umane ingiustizie, ed il desiderio di una società migliore e più fraterna. Avremo campo di occuparci nei prossimi numeri di altri lavori del *Manzini*.

\* \* \*

Le pubblicazioni intorno a *V. Gioberti* si susseguono quasi senza interruzione in questi ultimi anni. La figura del grande filosofo e patriota piemontese rifulge sempre più di luce. Uno dei cultori più seri e profondi delle opere e dei

manoscritti giobertiani, il Prof. P. A. Menzio, che ha già dato alle stampe, alcuni anni fa, una dotta monografia sull'Alfieri, e che ha da alcuni anni in pronto un poderoso lavoro sulla complessa figura del Gioberti, ha testè pubblicato coi tipi della solerte Casa Paravia un denso volume di pagine scelte edite ed inedite dello stesso Gioberti, precedute da uno studio in cui il Prof. Menzio rievoca con pagine eloquenti la breve e travagliata vita del Grande, che egli chiama « il più italiano fra quanti generò la nostra terra feconda, dopo Dante, Machiavelli, Alfieri » e la cui esistenza « fu spesa fino all'ora estrema a pro della filosofia, della religione, della patria, senza poter assaporare i frutti delle sue fatiche, della operosità e della costanza ».

F. C.

**S. BRICAUD:** *I primi elementi di Occultismo* - traduzione con aggiunte di P. Bornia - Athanòr-Tadi, 1922 — L. 8.

Con la traduzione in italiano del libro del noto occultista francese, la Casa Athanòr ha voluto arricchire le pubblicazioni italiane di un lavoro moderno di volgarizzazione delle così difficili teorie occultistiche. L'esposizione è fatta in forma piana ed agevole; altre scuole differiscono nei propri insegnamenti da qualcuno di quelli esposti dal Bricaud, come per esempio

nella composizione occulta dell'uomo; tuttavia il libro è utile, giacchè molti principii sono comuni a tutte le scuole. Utile la breve storia dell'occultismo occidentale ed il dizionarietto di termini occultistici.

Il traduttore ha fatto molte aggiunte nel corpo del libro, ponendole fra parentesi quadre ed ha fatto seguire una bibliografia sull'argomento e su argomenti affini.

Molte aggiunte sono certamente utili e rendono più facile la comprensione dell'argomento; tuttavia ci pare preferibile che le traduzioni debbano sempre essere la presentazione in altra lingua del lavoro originale, salvo a chiarire il contenuto, quando occorre, con note in calce alle pagine ed anche alla fine del libro.

Vi si fa pure cenno della Società teosofica, della Sezione italiana, e della nostra rivista: avremmo però desiderato maggiore precisione.

Così pure avremmo desiderato, non per noi, ma per gli studiosi, in aiuto dei quali fu appunto compilata la bibliografia, che l'elenco dei libri teosofici fosse meglio fatta: alcuni di quelli indicati sono per nulla teosofici, mentre mancano completamente molti altri libri utilissimi; basti dire che non è indicato nemmeno un libro di Mrs. Besant. Blavatsky e Leadbeater figurano per tre libri soltanto complessivamente. Il Bricaud non ha

mancato, con molta opportunità, di segnalare i pericoli delle pratiche magiche, le quali, così conclude l'autore, « richiedono, per la loro applicazione, una serie di sforzi seri, basati su una conoscenza molto approfondita delle forze occulte dell'uomo e della natura », ed aggiungiamo noi, non disgiunta da quell'elevazione spirituale senza la quale è assolutamente sconsigliabile ogni pratica occulta.

G. M.

**EMERSON:** *Uomini rappresentativi*

- Torino - Fr.lli Bocca — L. 7.

La Casa Bocca ha di recente ristampato l'opera maggiore del grande filosofo americano, di cui Maeterlinck disse: Ecco Emerson, il buon pastore mattinale dei prati pallidi e verdi, di un ottimismo nuovo, naturale e plausibile. La filosofia di E. si può riassumere nelle parole: « Tutto è uno. Natura e spirito non sono che le manifestazioni di un solo essere, di una sola anima delle cose, della *Super-anima* che è il cuore comune e supremo di tutte le cose. L'uomo è piantato nel seno di Dio ». Il concetto fondamentale degli *Uomini rappresentativi* si racchiude nell'affermazione, che tutte le istituzioni sono l'ombra allungata di un solo grande individuo eroico, e tutta la storia dell'umanità non è che la biografia di poche personalità forti, gravi e rappresentative. Egli però aggiunge: « Non

v'ha nè grande nè piccola vita. L'anima del povero che tende la mano all'angolo della strada non è inferiore a quella di Regolo quando ritorna da Cartagine. Tutti gli uomini sono uguali di fronte all'anima umana ».

Dopo aver dimostrata ed esaltata l'utilità dei grandi uomini, il nostro filosofo dedica due letture a Platone (1), i cui libri, egli afferma, sono di una vastità insuperata e da cui ha origine tutto ciò che si scrive e si discute tutt'ora fra gli uomini di pensiero.

Le altre letture sono dedicate a Swedenborg, o il mistico, anima colossale, che si stende smisuratamente lontano sui suoi tempi, dai quali non fu compreso; a Montaigne, o lo scettico; a Shakspeare, o il poeta, questo uomo degli uomini, che piantò lo stendardo dell'umanità qualche miglia più innanzi nel caos; a Napoleone, o l'uomo del mondo che fece tutto ciò che stava in lui per vincere e prosperare senza principi morali, e perciò rovinò e fallì; ed infine a Goethe, o lo scrittore, che insegna il coraggio, ed ammonisce

---

(1) Traduzioni di Platone hanno pubblicato: Bocca (Torino), con introduzioni e note di Bonghi o di Fraccaroli; Paravia e Chiantore (Torino). La Casa Laterza (Bari) sta pubblicando la traduzione delle opere complete.

che gli svantaggi di un'epoca qualunque non esistono che per gli scaraggiati.

F. C.

**R. PAVESE:** *Il Meccanismo della Coscienza* - Milano - Casa Ed. Isis, 1922 — L. 12,50.

L'opera del Pavese è un vasto tentativo di sintesi e di spiegazione delle manifestazioni della coscienza, che egli passa successivamente in rivista in base ai principi della « degradazione della energia » e della « continuità ». Come si vede opera scientifica, nel senso che la sua ricerca non si preoccupa menomamente, almeno in apparenza, dei problemi filosofici propriamente detti, che pur sono connessi col meccanismo della coscienza, ed è invece diretta a concatenare fenomeni ed a renderli intelligibili mediante la descrizione del loro meccanismo, che viene pensato con procedimento ipotetico sulla base dei dati della osservazione e della sperimentazione, tenuti presenti con larga bibliografia ed utilizzati con raro acume ed eccezionale potenza di sintesi. L'opera trascende per i suoi intenti costruttivi il campo della osservazione e della classificazione a cui si limitano ordinariamente i pensatori scientifici su questo terreno, perchè l'atteggiamento mentale dell'autore rivolto a ricerche dinamiche ed a determinazione di funzioni più che

a descrizioni statiche, lo spinge verso vastissime sintesi, in cui naturalmente la direttiva è presa dalle convinzioni profonde del suo spirito evidentemente nutrito di teosofia. Ne risulta così un prezioso contributo a quel lavoro di « pontieri » in cui consciamente o meno, sono occupati tanti scienziati di avanguardia, che stanno gettando i passaggi necessari affinché la mentalità materialistica dei contemporanei, su cui non han presa che la visione concreta e lo spezzettamento atomistico della conoscenza, possa varcare le acque dell'invisibile per seguire le aspirazioni profonde degli spiriti in luogo di impedirne ed arrestarne lo slancio sulla soglia dei più vicini misteri.

L'opera posta così volutamente a cavallo tra la scienza e l'occultismo corre un poco il rischio di spiacere ai cultori dell'una e dell'altro, che vogliano chiudersi in quegli esclusivismi di atteggiamento di cui si hanno così frequenti esempi, ma è in sostanza opera feconda e deve essere letta. Peccato che varie ragioni ne rendano la lettura un po' ardua; lo stile è leggermente involuto, l'ideazione tumultuosa ed esuberante, l'esposizione arida e schematica perchè è esposizione di risultati sul tipo dei libri di calcolo, in cui il lettore è costretto ad una eccessiva tensione per tenere presenti i rapporti ed i passaggi, opera di sintesi insomma in cui ogni capi-

tolo potrebbe essere svolto in un volume.

Questo poderoso lavoro è anche una forte promessa, poichè il Pa-

vese in esso ci annuncia altre opere che è lecito attendere con sicura fiducia nel loro valore.

M. FRATTINI.

---

## DALLE RIVISTE

---

*La Stella* di aprile riporta un lungo articolo di G. Roma: *Voci del Tempo* in cui l'autore, premesso che si ripetono « oggi esattamente le condizioni che accompagnarono venti secoli or sono la nascita di una nuova sottorazza e la comparsa dell'Istruttore del mondo » raccoglie alcuni sintomi e voci del nostro tempo e di questa epoca di transizione.

Fa notare che alcune recenti scoperte e concezioni scientifiche vengono a provare l'esattezza di un sempre maggior numero di quelle verità che furono accolte con risa di scherno quando la signora Blavatsky le annunciò 50 anni or sono. Ad esempio si è constatato nell'ottobre scorso che la luna ha notevolmente accelerato il suo corso e si trova ad una notevole distanza dal punto in cui dovrebbe regolarmente trovarsi.

La Signa Blavatsky nella Dottrina secreta insegna appunto che la Terra, prima di entrare nel 7° giro, avrà perduto la Luna.

La fisica e la chimica si avviano a considerare la materia come da

tempo l'hanno vista i nostri Istruttori: gli scienziati sono costretti a concepirla come un aspetto particolare dell'energia: l'atomo ultimo materiale è svanito, ed è stato sostituito da una forza.

Parallelamente si è generalizzata l'idea che la legge di evoluzione non si limita ai regni vegetale ed animale, ma si estende a quello minerale.

La spiegazione meccanica dell'evoluzione per mezzo dell'influenza dei fattori esterni, non soddisfa più gli studiosi; non si osa affermare ancora che la perfezione delle forme dipenda dalla evoluzione della vita in esse racchiusa, ma si ammette che vi agisce un complesso di cause interne.

È stata anche ammessa l'esistenza delle « anime - gruppo » degli animali, dopo le osservazioni di Knudsen.

Dopo le numerose osservazioni fatte durante la guerra nei casi di ferite al cervello, è stata scossa la concezione che il pensiero sia un prodotto della materia cerebrale, ed è ammessa la necessità di un principio se non diverso, almeno

superiore alla materia quale viene percepita dai sensi.

A Parigi si è fondata la Società internazionale di studi metapsichici che conta fra i suoi membri scienziati illustri delle varie nazioni. Questo rifiorire di studi spiritualistici è confortante. Fra le correnti spirituali nessuna forse conta maggior numero di fedeli di quella spiritica, diffusa in tutta il mondo, e di cui si occupano scrittori e pensatori insigni.

Grandissima è anche la rifioritura del sentimento religioso sia da noi, sia nel Sud Africa, nel paese di Galles, in Scozia, in America ed in altre parti del Mondo.

Esso si manifesta nelle campagne e nella città, in qualche punto con caratteristiche altamente filantropiche ed etiche.

Ma pur troppo l'umanità ha ancora molta strada da percorrere, per arrivare a comprendere che essa ha bisogno non di odio, ma di amore. E qui l'autore cita casi dolorosi di persecuzioni religiose nell'Asia Minore, di restrizione di diritti agli uomini di colore in Inghilterra e in America. Alla violenza si è naturalmente risposto colla violenza.

I problemi sono vari e complicati, e non si possono risolvere con semplici formule diplomatiche, nè con l'astuzia dei negozianti o con la forza delle armi, ma con la sagacia della bontà, la finezza della tolleranza e della moderazione, la forza dell'amore e della compassione.

Il *Papyrus* del marzo scorso riporta una interessante conferenza della contessa de Bryas sulla storia occulta e le dinastie divine dell'antico Egitto. Questa regione subì i contraccolpi della graduale distruzione dell'Atlantide, rimanendo per ben quattro volte sommersa dalle acque del mare di Sahara. La seconda sommersione avvenne circa 200.000 anni a. C. L'Egitto subì la terza grande catastrofe oltre 75.000 anni a. C. Essa sommerse tutte le popolazioni e distrusse una civiltà fiorentissima. Il gran tempio di Karnak e le piramidi che tutt'ora ammiriamo, esistevano già da 50.000 e più anni. La quarta ed ultima sommersione avvenne 9564 a. C. quando disparve l'isola di Poseidone, l'ultimo vestigio del grande impero dell'Atlantide.

Le prime razze che dominarono nell'Egitto e che risalgono a circa 400.000 anni a. C. provenivano dall'Atlantide, ma in seguito esse si mescolarono con popolazioni ariane, le quali finirono col prevalere interamente. L'autrice osserva che tutte le cinque sottorazze della attuale quinta razza si succedessero in ordine occulto in questo paese. La prima di esse, (13.500 a. C.) si infiltrò sulle rive del Nilo, sostituendosi a poco a poco agli elementi atlantidi, guidate in ciò da re divini che sono enumerati nella conferenza. Venne poi la seconda sotto razza, quella



conosciuta nella storia sotto il nome di Re pastori, che si stabilì nel medio Egitto. La terza fu quella persiana, comandata da Cambise, e la quarta, divisa in due rami, fu la celtica, dovuta alle vittorie di Alessandro Magno e dei Normani. L'ultima è la teutonica, cioè la dominazione inglese, stabilitasi nel 1882. L'autrice, nel chiudere questa esposizione di fatti e di persone considerata dal lato

occulto, si domanda se la sesta sottorazza, che si sta formando negli Stati Uniti, farà sventolare la bandiera dell'indipendenza in questa terra che pare destinata ad accogliere e ad essere il crogiolo di tutti i rami della nostra razza ariana. — (Si deve notare a questo riguardo che la conferenza fu tenuta a Parigi nel 1913).

F. C.

---

---

Dio è padre di tutti, è sopra tutti, agisce per mezzo di tutti, è in tutti. (S. Paolo, *Efesini*, iv, 6).

\* \* \*

Questo è il mio comandamento: Che vi amate gli uni gli altri, come io ho amato voi. (Gesù, *Giovanni*, xv, 12).

\* \* \*

Se uno dice: Io amo Dio, e odia il fratello, è un bugiardo; perchè, chi non ama il fratello che ha veduto, non può amar Dio che non ha veduto. E questo è il comandamento che abbiám ricevuto da lui: Chi ama Dio deve amare anche il fratello. (S. Giovanni, *Giovanni*, iv, 20-21).

\* \* \*

Rispettate tutti: Amate la fratellanza. (S. Pietro, *I Pietro*, ii, 17).

\* \* \*

La Scrittura dice: « Non mettere la museruola al bue che trebbia; e l'operaio è degno della sua mercede. (S. Paolo, *1 Timoteo*, v, 18).



*Errata-corrige* di alcuni gravi errori incorsi nei numeri precedenti.

**ERRATA**

**CORRIGE**

<b>Fascicolo I</b>	pag. 20	rigo 3°:	esistenza assoluta	—	inesistenza assoluta.
» I	» 20	» 21°:	che sono lui	—	che sono ivi.
» I	» 20-21:		Arietis	—	♈ Arietis.
» II	» 15 rigo	19°:	non fu un atto	—	non fu che un atto.
» IV	» 32	» 35°:	era fecondo	—	era campo fecondo.
» IV	» 33	» 29-30°:	l'Io tramite	—	l'Io pel tramite.
» IV	» 37	» 14°:	nella folla è vivere	—	nella folla non è vivere.
» IV	» 38	» 40°:	frutto	—	tatto.
» IV	» 39	» 8-9	— —		preferiscono farlo nel modo più delicato e generoso possibile; e preferiscono sempre attribuire ad altri buone intenzioni, piuttosto
» IV	» 39	» 28°:	orgoglioso	—	presuntuoso.

---

NB. - Per gravissimi danni subiti dalla Tipografia Bono per opera di malfattori, dobbiamo ancora rimandare la pubblicazione della fine dell'appendice della Chimica occulta.

---

Ger. Respons: F. CABRAS — Stab. Tip Quartara e Schreiber - Torino

# COLLEZIONE "ARS REGIA,"

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Settembre 1922

Alcione - Ai piedi del Maestro, leg. L.	5—	Fullerton A. - Tre letture teosofiche L.	2—
» - Missione dell'Educatore »	3—	Gianola A. - P. N. Figulo »	0,50
Alcione e Leadbeater - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni »	5—	Guerrier S. - Segni Divini »	0,50
Anderson - L'Anima Umana e la Rincarnazione »	5—	» - Tramonto o Aurora »	0,50
Auro Dr. - Occultismo e Soc. Teosof. »	1—	» - Dall'Irreale al Reale »	0,50
Belfiore G. - Magnetismo ed ipnotismo »	16—	Hartmann F. - Scienza e Sapienza spirituale »	0,50
Besant A. - Leggi Fondamentali della Teosofia »	4—	Hübbe-Schleiden - Evoluzione e Teosofia »	2—
» - Questioni Sociali »	1—	Jacchini Luraghi F. - I Fenomeni Medici »	3—
» - Sapienza antica »	6—	Jinarajadasa C. - Il Lavoro del Signore »	0,50
» - Studio sulla Coscienza »	6—	» - Teosofia Pratica »	2—
» - Teosofia e Soc. Teosof. »	2—	» - In Suo Nome »	2—
» - Teosofia e Nuova psicologia »	3—	Jollivet Castelot - L'Alchimia »	4—
» - Autobiografia »	10—	Lavagnini A. - L'opera della vita »	1,50
» - Teosofia e Vita Umana »	2—	Leadbeater C. W. - I sogni »	2—
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale »	3—	» - La morte »	0,50
» - Teosofia, suoi intenti e valore »	0,50	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. »	10—
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo »	0,50	» - Non piangete i morti »	1—
» - La Base della Morale »	0,50	» - Il Credo Cristiano »	4—
» - La Guerra e il Futuro »	2—	» - La Chiesa e la sua Opera »	0,50
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace» »	2—	» - A chi piange i morti »	1—
» - Spiritismo e Teosofia »	0,50	» - La Legge di Causa ed Effetto »	1—
» - Ideale Teosofico »	0,50	» - Aiuti invisibili »	5—
» - Sapienza Antica, op. »	0,50	» - Cerimonia della Messa »	0,50
» - Legge di Popolazione »	0,50	Licò N. - Occultismo »	16—
Blavatsky H. P. - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan »	3—	Lodge O. - Essenza della Fede »	3—
» - Isola di Mistero »	3—	M. S. T. - Verso l'Occultismo »	1,50
Blech A. - A coloro che soffrono »	2—	Mariani M. - Tre Commedie Medianiche »	3—
Bocca P. - Pensiero di Mazzini sull'arte »	0,50	Mead G. - Frammenti di una Fede Dimenticata »	12—
Bornia P. - Il Guardiano della Soglia »	2—	» - Alcuni quesiti intorno alla teosofia »	2—
Bragdon C. - Quadrato e Cubo »	0,30	Meloni G. - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria L.	1—
Bulwer Lytton E. - La vendetta del Dr. Lloyd »	6—	Olcott H. S. - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico »	0,50
Calderone I. - Il problema dell'Anima »	6—	Pappalardo S. - Spiritismo »	15—
Calvari D. - F. G. Borri »	1—	» - Dizionario di scienze occulte »	15—
Calvari O. - A. Besant »	0,50	Pascal E. - Che cosa è la Teosofia »	2—
» - La meditazione »	3—	Pavia E. - I versi aurei di Pitagora »	1—
Cancellieri D. - Unità delle Religioni »	1—	» - Religione e Religioni »	0,50
Catalano S. - Medicina Mistica »	2—	Penzig O. - Teosofia e Soc. Teosof. »	1—
Cavallini G. - Legge di Giustizia »	1—	Porro G. G. - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci »	2—
Cervesato A. - L'Ab. Loisy e il Vaticano »	1—	Reghini I. C. - Affinità eretiche, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo »	0,50
Chakravarti - Ricerca dei poteri psichici »	0,30	Sertor left - I dieci principii »	4—
Chevrier G. - Materia, Piani, Stati di coscienza »	0,50	Spensley R. - Teosofia Moderna »	0,50
Collins M. - Luce sul Sentiero »	1—	Stainton Moses W. - Identificazione »	—
Denis L. - A quale scopo la vita? »	0,60		
De Simone C. - Medianità »	3—		
Ermete Trismegisto - Il Pimandro »	8—		
Frezza A. - Medianità Intellettuale »	0,50		

<b>Stauroforo</b> - Studi Teosofici	L. 1,50	<b>Wallace</b> - I miracoli e il moderno spiritualismo	L. 6—
<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	» 10—
<b>Vallini G.</b> - Logica e Rincarnazione	» 2—	<b>Zingaropoli F.</b> - Telepatia e Sogno	» 3—

#### IN LINGUE ESTERE;

<b>Cooper Oakley I.</b> - Mystical Traditions	4 scellini	<b>Chevrier G.</b> - Généalogie de l'Homme	1 francs
» - St. Germain	6 »	<b>Leo A.</b> - Ce que c'est qu'un horoscope	2.50 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	<b>Ward E.</b> - Theosophie et Science Moderne	1 »
<b>Barley A.</b> - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2.50 »		

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

## SEZIONI DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA

- |   |   |
|---|---|
| 1 America del Nord - L. W. Rogers Esq. Wright Wood Avenue - Chicago.        | 19 Belgio - Gaston Polak 45 Rue de Loaum - Bruxelles.                                     |
| 2 Inghilterra e Galles - Major D. Graham Pole - 23 Belford Square - Londra. | 20 Austria - John Cordes - Theresianungasse 12 - Vienna.                                  |
| 3 India - Bahadur Purnendu Naraia Sinha T. S. - Benares City.               | 21 Norvegia - Agnes Martens Sparre - Gabelsgatan 41 - Cristiania.                         |
| 4 Australia - J. W. Bean - 69 Hunter Street - Sidney.                       | 22 Egitto - H. Demergin Bey - Via della Chiesa Copta 9 - Alessandria.                     |
| 5 Svezia - Erik Cronwall Esq. - Ostermalmsgatan 75 - Stoccolma.             | 23 Dutch Andias Orties - D. Van Hinloopen Laberton - Konigplein W 19 Weltevreden - Giava. |
| 6 Nuova Zelanda - J. R. Thompson Esq. - 351 Queen Street - Aukland.         | 24 Burma - A. Verhage Esq. 49 th. Street - East Ragon.                                    |
| 7 Olanda - C. W. Dykgraaf - Amsteldijk - Amsterdam.                         | 25 Danimarca - Bille Brahe Selby - Steensgard Fyen - Danimarca.                           |
| 8 Francia - C. Blech - 4 Rapp Square - Parigi.                              | 26 Irlanda - Gray Esq. - 16 South Frederick Street - Dublino.                             |
| 9 Italia - Col. O. Boggiani - Via del Contado 9 - Novara.                   | 27 Messico - L. Agustin Garga Galindo - Apartado 1475 - Messico.                          |
| 10 Germania - Axel von Fielitz-Coniar - Haus 93. Bayrischzell - Oberbayern. | 28 Canada - Albert Smythe Esq. 22 Glen Grave Avenue - Toronto.                            |
| 11 Cuba - Rafael da Albear - Apartado 365 - Habana.                         | 29 Argentina - Mario Martinez de Arroyo - Casilla Correo 1530 - Buenos Ayres.             |
| 12 Ungheria - Robert Nadler - Muegyetem - Budapest.                         | 30 Chili - Armando Zanelli - Casilla Correo 548 - Valparaiso.                             |
| 13 Finlandia - John Sonck Raivala.  | 31 Brasile - R. Pinto Seidi - 112 Rue General Bruce - Rio Janeiro.                        |
| 14 Russia - M. Kamensky.  | 32 Bulgaria - Sophrony Nickoff Esq. - 84 Czar Simeon - Sofia.                             |
| 15 Ceco Slovacchia - Jan Bedrnicek - P. Lucerna Stepanska - Praga.          | 33 Islanda - Jakob Kristiusson Esq. - P. A. Akureyri - Iceland.                           |
| 16 Sud Africa - John Walker Esq. - Box 47 - Pretoria.                       | 34 Spagna - Julio Garrido - Gobierno Militar - Mahora (Islas Baleares).                   |
| 17 Scozia - Jean R. Bindley - 23 Great King Street - Edimburgo.             | 35 Portogallo - Iano Antunes - Lisbona  |
| 18 Svizzera - H. Stephani - 3 Cours des                                     |   |

P. H. 1023

# GNOSI

## RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



### SOMMARIO

A. Besant: Gnosi - Serenità: A. C. di Magny - Il dolore del mondo: G. De Lorenzo  
- Il Simbolismo dello Zodiaco (Vergine): A. Borzi - Verità e discernimento:  
A. C. di Magny - L'estetica come filosofia pratica: Soper - Conferme e segni -  
Rassegne e Bibliografia - Dalle riviste.

### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1923 :

Per l'Italia	{	ordinario . . . L. 10		Per l'Estero	{	ordinario . . . L. 15
		sostenitore . . . „ 20				sostenitore . . . „ 30

Un fascicolo separato . . . L. 2

Per i membri attivi della Società Teos. It. L. 5, oltre la quota sociale.

Gli abbonamenti ed i cambi d'indirizzo devono essere inviati direttamente a Gnosi.

## INFORMAZIONI

La SOCIETA' TEOSOFICA fu fondata a Nuova York il 17 novembre 1875 e costituita in Ente Morale a Madras il 3 Aprile 1905. E assolutamente priva di qualunque spirito settario e si compone di persone che cercano la Verità, che tentano di servire alla vita spirituale dell'umanità e che perciò si sforzano di arrestare il materialismo e di far rivivere la tendenza religiosa. I suoi scopi sono:

PRIMO: Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta o di colore

SECONDO: Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, della filosofia e della scienza.

TERZO: Investigare le leggi della Natura inesplicate ed i poteri latenti nell'uomo.

Presidente Mrs. Annie Besant.

Informazioni possono essere chieste:

Segretario Generale: *Colonnello Oliviero Boggiani - Novara, via del Contado, 9.*

1. Loggia Iside	-	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos - Uff. Tec. Prov.le - <i>Bari.</i>
2. " Bologna	-	" Dott. Luigi Bombicci Porta, Via dell'Indipendenza, 23 - <i>Bologna.</i>
3. " A. Besant	-	" Prof. Emilio Marcault, Via Caselli 6, - <i>Firenze.</i>
4. " Giordano Bruno	-	" Prof. Ottone Peuzig, Corso Dogali, 1 - Orto Botanico - <i>Genova.</i>
5. " Giuseppe Mazzini	-	" C. Festa, Via Colle Caffaro, 20 - <i>Genova.</i>
6. " Ex Vetera Novum	-	" Magg. Cav. Placido Canclini, Via Corsica, 7 - <i>Genova.</i>
7. " Ars Regia	-	" Avv. Giuseppe Sulli Rao, Via Broletto, 43 - <i>Milano.</i>
8. " Marsilio Ficino	-	" Rag. Ernesto Montemurri - <i>Mondovì Breo.</i>
9. " H. P. Blavatsky	-	" Colonnello Cav. Oliviero Boggiani, Via del Contado, 9 - <i>Novara.</i>
10. " Palermo	-	" Magg. Cav. A. Borzi, 51, Orto Botanico - <i>Palermo.</i>
11. " Dharma	-	" Riccardo Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - <i>Torino.</i>
12. " Rinascenza	-	" Dott. Comm. Giovanni Gelanzè, Viale della Regina, 93 - <i>Roma.</i>
13. " Andromaco	-	" Miss Rosalia Bull, Villa la Torretta - <i>Taormina.</i>
14. " Toriuo	-	" Contessa Dina Baudi di Vesme, Via Conte Verde, 4 - <i>Torino.</i>
15. " Leonardo da Vinci	-	" Lucio Barbero, Via Gioberti, 80 - <i>Torino.</i>
16. " H. S. Olcott	-	" Gaspare Boris, Via Consolata, 1 - <i>Torino.</i>
17. " Lumen de Lumino	-	" Signora Elvina Bulano, Via Marco Polo, 5 - <i>Torino.</i>
18. " Pitagora	-	" Sign. Romilda Gagliardi, Via Issillio, 7 - <i>Torino.</i>
19. " Verità	-	" Ing. Grant A. Greenham, Via Benvenuto Cellini, 1 - <i>Trieste.</i>
20. " Il Veneziano	-	" Sign. Fanny Michellin, Calle Larga S. Marco, 415 - <i>Venezia.</i>
21. " Maitreya	-	" Emilio Turin, Via Paradisa, 11 - <i>Pisa. (San Biagio)</i>
22. " Fratellanza	-	" Lina Walther, Salita Montebello, 9 - <i>Santa Margherita Ligure.</i>
23. " Amor	-	" Rag. L. Meloni - <i>Roma</i>
24. " Ispazia	-	" Regolo Mollinari - <i>Ostiglia.</i>
1. Centro Trevigiano	-	" Dott. Carlo Lorenzon, Barriera Vitt. Em.le, 6 <i>Treviso.</i>
2. " Imperia	-	" Dott. Giuseppe Gasco, Via Statuto, 10 - <i>Oneglia.</i>
3. " Val Cervo	-	" Signora Pia Salza Borghesio - <i>Occhieppo Inferiore (Biella)</i>
4. " Parmese	-	" Augusto Bianchi, Cancelleria Corte d'Appello - <i>Parma.</i>
5. " Isola di Capri	-	" Signora Angot Mazarrella Lilloe - <i>Anacapri</i>

Lega internaz. di corrispondenza - Segretario per l'Italia: R. Debenedetti, Via S. Francesco da Paola, 31 - *Torino.*

LA SOCIETA' TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, uniti nell'approvazione degli obbiettivi suddetti, dal comune desiderio di eliminare l'antagonismo religioso, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dove si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca della verità, la comune aspirazione verso di essa. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come un dogma da essere imposto dall'autorità. Essi ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro; che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Essi estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra la giustizia e l'amore che ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che la spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che ne dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo Spirito come se stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero teosofa.

# ≡ GNOSI ≡

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO III

NOVEMBRE-DICEMBRE

N. 6

## A N N I E B E S A N T

(1° OTTOBRE 1845-1922)

La Signora Annie Besant, Presidente della Società Teosofica, ha compiuto, al 1° ottobre scorso, il suo settantacinquesimo anno di età. Noi che abbiamo profondo in cuore il sentimento di indicibile gratitudine per il cibo spirituale che dai suoi scritti, dalle sue parole e, più ch'altro mai, dal suo esempio eroico han tratto le anime nostre, le inviamo il nostro omaggio reverente e devoto e formuliamo l'augurio ardente che, per lunghi anni ancora, essa venga serbata alla direzione visibile del movimento teosofico e all'opera molteplice, svariata in servizio dell'umanità.

E, come alla presenza degli esseri veramente superiori, l'animo si raccoglie in pensosa meditazione a considerarne la virtù che li fa grandi, piuttosto che rompere in vane declamazioni: così ci piace celebrare quest'anniversario rievocando alcuni dei tratti caratteristici di quella grande figura.

Quasi una metà di questa sua già lunga vita, Annie Besant l'ha dedicata alla Causa Teosofica. Oggi ancora, giunta in età in cui la più gran parte, anche di quelli che furono forti lavoratori, ritengono aver da lungo tempo acquistato il diritto al riposo, essa continua con vigore quasi sovrumano, con una straordinaria lucidità di mente, a lavorare, instancabile, per il bene della Società, per il bene, anzi, di tutto il genere umano. Una forza spirituale meravigliosa infiamma e sostiene quest'anima di eroe, forza che la innalza di tanto sulla media dei contemporanei, che i più non riescono a comprenderla.

Inviata dalla Loggia Bianca a continuare l'opera di H. P. Blavatsky per ridestare alla luce dello spiritualismo le anime assopite

nelle tenebre del materialismo scientifico o del dogmatismo religioso; come avrebbe ella mai potuto esercitare un tanto fascino su migliaia e migliaia di persone, per ogni dove nel mondo, se essa medesima non avesse, innanzi tutto, realizzato in sè stessa il prodigio d'una alchimia spirituale? La trasmutazione, iniziata già in vite precedenti, continuata in questa, s'è andata a mano a mano sublimando e procede tuttora, ond'ella ci dimostra, nella sua propria persona, la verità ed efficacia degli insegnamenti che i Grandi Maestri le impartirono, incaricandola di recarli, in varia misura, a coloro che, in varia misura, ne fosser degni.

Annie Besant fu ed è, sopra ogni cosa, una assetata di verità. Fin dalla prima giovinezza essa ha ricercato il vero con assoluta sincerità di cuore, senza preoccupazioni d'interesse personale, mettendo coraggiosamente in pratica immediata le varie forme di verità che andava man mano ritrovando. Magnifico documento narrativo, sebbene di tanto incompleto, delle lotte interiori che sconvolsero la sua anima fino al suo entrare nella Società Teosofica, ce lo porge la sua Autobiografia. Ivi la vediamo passare, dalla fede ingenua dei primi anni, al dubbio, indi all'ateismo dell'età matura. In pari tempo le ingiustizie sociali muovono a sdegno, spingono a ribellione il cuore generoso, ed eccola ardente apostolo del socialismo in quell'epoca in cui scendere in piazza ai comizi e alle concioni era porre a repentaglio la vita. E corse, difatti, più volte grave pericolo donde fu salvata per intervento di Chi la volle serbata a ben più alti destini. Finchè, avvenne l'incontro o, per meglio dire, il ritrovarsi nel mondo fisico, con H. P. Blavatsky, incontro che segnò una svolta decisiva nella direzione della sua vita.

Da molti ciò fu giudicato apostasia dagli ideali infino allora perseguiti, incostanza d'idee e debolezza di carattere. Ma Annie Besant aveva scorto d'un subito il baleno d'una nuova luce che le mostrava il Sentiero a cui ella stessa s'era predestinata consacrandosi, già da più vite anteriori, al servizio dei Maestri, cioè dell'umanità. Intravisto un nuovo vero, la sua tempra non consentiva esitazioni di sorta. Essa mutò radicalmente attitudine, lasciando che altri ne pensasse ciò che meglio credesse.

In questo mostrò uno dei tratti più spiccati del suo carattere: il culto per la libertà di pensiero, per sè e per gli altri, congiunto alla più assoluta sincerità. Miss Sharp, che ebbe agio di avvicinarla a lungo e d'imparare a conoscerla intimamente, così ne scrive:

« ..... soprattutto, Annie Besant è schietta e sincera e richiede



« schiettezza e sincerità, nel più profondo e largo senso della parola, « da quelli che in cuore la riguardano come loro capo. La sincerità « sua è invero assai rigida e non ammette alcuna di quelle meschine « deviazioni alle quali per lo più non si dà peso o, peggio ancora, « vengono ricoperte sotto frasi altisonanti..... Ma v'è un'altra qualità « che Mrs. Besant combina con la cristallina sincerità: la cavalleria. « Essa è perfettamente cavalleresca e questo è ciò che molti, anche « tra i suoi amici, non capiscono. Chi è davvero cavalleresco si trova « sempre con svantaggio di fronte a chi non lo sia. Ciò le è accaduto « spesse volte, con grande rammarico, ma anche con profonda ammi- « razione, dei suoi amici. Dai suoi seguaci non chiede alcuna di « quelle cose che i più s'immaginano. A nessuno dà ordini, ma desi- « dera che ciascuno segua i proprii ideali più elevati, anche se nel « far ciò possa commettere qualche grave errore. Domanda fiducia « da quelli che si rivolgono a lei, perchè sa di non poter aiutare ove « manchi la fiducia. Il che, del resto, è una questione di semplice « buon senso. Non pretende mai un'accettazione supina delle sue « parole, giacchè sarebbe assurdo esigere che altri creda ciò di cui « non può vedere la verità ».

Ne consegue che grande è la sua attitudine a collaborare con altri. Essa è sempre pronta a stendere una mano amica ad altri lavoratori che per molti rispetti differiscono da lei, e cerca di trovare il punto di conciliazione con tutti. Si sforza di adattare il suo lavoro — ovunque e sempre sia possibile senza violare alcun principio — alle idee degli altri. Procura di unificare, di mettere insieme, di armonizzare i lavoratori attorno a sè, mentre rimane fermamente fedele al proprio ideale, senza tuttavia pretender mai di dominare o d'imporre le proprie opinioni, chè anzi, lascia ai suoi seguaci la massima libertà, aiutandoli a trovare la verità da sè stessi.

La sua operosità nei campi d'azione più disparati è davvero prodigiosa e continua immutata, non ostante i suoi settantacinque anni. Oltre al lavoro, già gravoso di per sè, della presidenza d'un movimento mondiale come la Società Teosofica, dirige tre riviste mensili, una settimanale e una gazzetta quotidiana, — la quale ultima è in gran parte scritta da lei, — prende parte attiva alla politica in India, è alla testa di alcuni Ordini occulti e trova ancora tempo ed energia per conferenze ed altri lavori!

Una delle più interessanti, anche perchè la meno compresa, forse, tra le sue attività, è la sua opera politica in India. Dedicata al servizio dei Grandi Esseri che guidano l'umanità nella sua evoluzione

secondo il piano prestabilito dal *Logos*, essa sapeva come fosse necessario che tra l'India e la Gran Bretagna si stabilissero rapporti di perfetta vicendevole intesa e di cordiale cooperazione per la prosperità del grande impero britannico, destinato a portare la nostra quinta razza madre al massimo splendore della sua civiltà. Il carattere peculiare di questa civiltà sarà appunto la fusione di quanto v'ha di meglio nello spirito britannico e nell'indiano, diversissimi sì, ma, per così dire, complementari e quindi naturalmente inclini ad armonizzarsi.

La prima parte dell'azione politica di Annie Besant in India (dal 1913 al 1920) consistette nello spingere le popolazioni indiane a scuotere la loro indifferenza politica ed agitarsi — sempre in linea strettamente costituzionale — per ottenere i mutamenti che i più illuminati patrioti della penisola ritenevano necessari per assicurare il progresso e il benessere nazionale. Questo lavoro fu coronato da grande successo, culminante nell'approvazione, da parte del parlamento britannico, dello storico *Reform Act* col quale s'iniziò per l'India un nuovo stato di cose. Ma subito dopo ella ebbe ad intraprendere l'aspra lotta contro i vari movimenti intesi a determinare la completa separazione dell'India dall'impero britannico e inaspriti dallo spirito rivoluzionario che cominciava a svilupparsi tra le masse indiane per risentimento contro i fatti deplorabili come il massacro di Amritsar. Questo doloroso episodio, però, fu anche in parte provocato dall'amarezza sentita dai maomettani dell'India per l'attitudine degli Alleati verso la Turchia. Con la sua abituale fermezza, Annie Besant proseguì tuttora la lotta, fisso lo sguardo verso la mèta proposta, quantunque vada con ciò perdendo quasi tutta la popolarità presso quelle masse che prima la avevano acclamata loro duce. Ed invero, a contrastare con successo alla magica influenza esercitata sul popolo indiano dalla sognante anima di Gandhi che, illuso dal miraggio d'una utopia sociale — irraggiungibile, almeno per ora — si fece capo del movimento separatista della « non cooperazione », occorreva una tempra di lottatore ed una sagacia di senso politico quali pochi o nessuno, tranne lei, potevano opporre. Già fin d'ora si vedono i primi segni della vittoria. Un numero sempre maggiore di menti sagge vanno sgombrando il fanatismo o i pregiudizii e riconoscono il valore dell'opera di Annie Besant a prò dell'India. Bene spesso alti funzionari, e britannici e indù, la richiedono di pareri e di consigli circa le condizioni politiche, ancor sempre mutevoli e incerte, del paese.

Come il Mazzini nostro, che scrisse tutti i problemi sociali risolversi, in ultimo, nel problema educativo, Annie Besant riconobbe

il valore dell'educazione dei giovani e vi dedicò parte notevole del suo tempo e delle sue meravigliose attitudini. Non senza finissimo intuito, volle preceduta la sua azione politica in India da un periodo preparatorio di circa un ventennio, durante il quale si dedicò di preferenza ai problemi educativi e a rinvigorire il sentimento religioso, insidiato anche colà dal materialismo invadente. Frutto principale dell'opera sua fu la fondazione del *Central Hindu College*, trasformato di poi in grandiosa e fiorentissima università, la prima università indiana. Coloro che lavorarono con lei in quell'epoca ben sanno come i principii fondamentali di quasi tutti i novissimi sistemi pedagogici, di cui oggi si parla come d'invenzioni originali: programmi Dalton, metodo Montessori, apparati individuali Cruickshank, scuola moderna belga, repubblica e autodisciplina scolastica e via dicendo, furono già da lei insegnati e messi in pratica fin da un quarto di secolo fa.

La giornata di questa preziosa esistenza volge a sera, con grande rimpianto di innumerevoli ammiratori, di migliaia e migliaia di seguaci devoti, sparsi per ogni dove sulla faccia della terra, i quali debbono a lei la luce che trasfigurò la vita ai loro occhi, la forza che permise loro di consacrarsi a seguire — a qualunque costo — le orme dei Salvatore del mondo. Forse, prima di lasciare questo suo corpo fisico, ella avrà ancora da recare a termine qualche altro grande compito. Ma se pure avesse a deporre domani la veste materiale in cui imparammo a conoscerla e venerarla in questa esistenza, essa ci lascerebbe, nell'esempio della sua vita, il più sublime e profondo tra tutti gli insegnamenti da lei recati al mondo. Ed invero, cominciare la vita pubblica come iconoclasta che distrugge gli idoli della religione del suo paese e finirla come capo di una organizzazione il cui proposito è dare a tutte le nazioni i principii d'una religione universale, è un dramma di vita interiore quanto mai denso di significato e d'ammestramento. Passare dall'ateismo alla teosofia e indi scalare le vette del mistico « Monte » fino a raggiungere il Sacratio del Tempio, è tale trasformazione, quale soltanto poteva realizzarla un'anima della sua tempra, un'anima, cioè, capace di mettere immediatamente in atto, e con tutte le proprie forze, ciò che appar necessario pel servizio dell'umanità.

Annie Besant, con la parola e con l'esempio, o'invita a dedicarci con lei al servizio dei Grandi Maestri, nel cui servizio è perfetta libertà. Seguiamola, fratelli!

G N O S I .

## S E R E N I T A'

Immaginate un piccolo lago alpestre, in uno di quei rari momenti in cui nessuna brezza, per quanto lieve, ne turbi l'assoluta quiete. Un viandante che, per la prima volta, giunga sull'altipiano, e guardi da una certa distanza in quella direzione, difficilmente si rende conto della presenza del lago, tratto in inganno dall'immagine dei fianchi della montagna, che, riflettendosi nelle sue acque, sembrano piuttosto inabissarsi in una forte vepressione del terreno. Ma, avvicinandosi, scorgerà, in fondo all'apparente abisso, le cime nevose e il cielo e il sole nascente; ed allora soltanto, più che vederla, indovinerà l'acqua, e si renderà conto dell'inganno.

Interpretiamo questo spettacolo che ci tiene estatici in contemplazione.

La massa d'acqua è *l'anima umana* (corpi astrale e mentale); la montagna che vi si riflette è *la Triade Superiore*, lo Spirito; il sole è il *Sè Universale*; il viandante che contempla nell'acqua l'immagine di quanto la sovrasta è quella *porzione di Coscienza* che agisce sui piani inferiori.

L'insieme del quadro ha nome « *Serenità* ».

Chiunque non si limiti a *leggere* queste parole, ma ne *mediti* il significato, si renderà conto facilmente che la parola « serenità », riferita all'uomo, implica un grado d'evoluzione che ben pochi, oggi, hanno raggiunto. Parlo, ben inteso, della *vera* serenità, nella sua perfezione.

Ritornando al nostro paragone, ognuno sa che un minimo alito, una brezza per quanto insignificante, bastano a turbare l'immobilità dell'acqua. Essa ha un brivido che l'occhio dello spettatore non percepisce, ma ch'egli *intuisce* vedendo alterarsi l'immagine ch'essa riflette ora infedelmente, deformandola in mille modi, fantasticamente, fino a farla sparire del tutto. Sull'acqua increspata, il sole si *frantuma* in infinite scintille sprizzanti or qua or là.

L'anima, turbata dal soffio delle passioni, più non riflette la Triade Superiore; la visione dell'*Unico Sè* svanisce, ed ha nuovamente impero l'illusione della *molteplicità*.

La materia di cui son costituiti i nostri veicoli astrale e mentale (delle emozioni e del pensiero) è inconcepibilmente più fluida del-

l'acqua, più sottile e leggera dell'aria e dell'etere stesso. L'atmosfera dei piani in cui essi vivono non è *mai* in riposo, ma *incessantemente* agitata dal turbinio tumultuoso di tutte le passioni umane e di tutti i pensieri. Può forse, in tali condizioni, esser cosa facile il mantenere quei veicoli di coscienza in uno stato di assoluta immobilità?

Poichè *questo* — non altro — è *serenità*.

Se così è, può una tale serenità esser mai realizzata da esseri umani?

Può e *deve* esserlo.

Non senza, però, lungo e costante e severo allenamento. Non senza profonda esperienza, faticosamente acquistata di vita in vita. Non senza quella conoscenza intuitiva (vaghiata e rafforzata da una mente *scevro di preconcoetti*) del significato della vita e della mèta cui essa tende. Conoscenza che dovrà invertire completamente e definitivamente l'ordine dei valori fin qui attribuiti a molte cose e fatti; che dovrà rettificare *mille* errori di interpretazione, e liberare da *mille* pregiudizi, da *mille* schiavitù, da *mille* ipocrisie.

Un esame qualche po' accurato di alcuni fra i principali *difetti* che deve assolutamente vincere chi aspiri alla serenità, sarebbe interessante ed istruttivo, senza dubbio, al sommo grado; ma disgraziatamente lo spazio, qui, ce lo vieta. Potremo, caso mai, farne argomento d'un eventuale prossimo studio. Dobbiamo ora limitarci a considerare gli aspetti ed i requisiti *positivi* della serenità.

Diciamo, però, subito, ad evitar malintesi, che l'« insensibilità » sta alla vera « serenità » come l'« incoscienza » sta al vero « coraggio ». Questo non consiste nel « *non conoscere* » il naturale senso di avversione che l'istinto della conservazione suscita spontaneo di fronte al pericolo, ma nel saperlo *dominare*, conservando inalterato l'uso della ragione, e sapendo quindi anche essere prudente. L'uomo coraggioso è utile alla società; l'incosciente, oltre a non esserlo, può tornarle dannoso.

La vera serenità *sta al di là* della sensibilità, non al di qua. Essa implica, anzi, un'*estrema* sensibilità, per poter prontamente e fedelmente rispondere alle delicatissime vibrazioni dei piani spirituali; ma, d'altra parte, una *completa* padronanza sui veicoli, che permetta di mantenerli, anche in mezzo al più tumultuoso infuriar di passioni, in quello stato di assoluta quiete, che abbiám visto esser condizione indispensabile per poter riflettere, inalterato, il messaggio dei piani superiori.

Errore grossolano è — per la stessa ragione — il chiamar « serenità »

l'imperturbabilità dell'uomo *flemmatico* (cioè *tardo* nel sentire); poichè la sua lentezza nel rispondere alle vibrazioni esterne, di natura relativamente grossolana e violenta, non gli permetterà certo di afferrare con prontezza quelle assai più delicate, provenienti dalla Coscienza Superiore. Se è tardo nel percepire quelle del mondo concreto, come coglierà il *fulmineo* messaggio astratto dell'intuizione?

La serenità non è uno stato d'animo *negativo*, indipendente dalla volontà, come l'insensibilità e il *temperamento* flemmatico; ma una condizione *positiva*, resa possibile soltanto dall'esercizio di una forte e sana volontà; quella condizione in cui viene a trovarsi l'uomo, quando riesce a dominare completamente i propri veicoli inferiori, impedendo loro di lasciarsi minimamente turbare da qualsiasi influenza esterna o interna, in modo da consentire alla coscienza una chiara e fedele percezione delle cose e dei fatti, un'intuizione — incontaminata da ogni influenza soggettiva — del loro significato e valore, e un conseguente imparziale ed esatto giudizio.

Abituati a vivere ed a ragionare superficialmente, ad attribuire importanza quasi esclusivamente al lato fenomenico delle cose, a considerar *reale* soltanto quanto cade sotto la percezione dei sensi ingannevoli, non è da stupirsi se giudichiamo « *padrone di sè* » colui che sa *non manifestare* le proprie emozioni ed i propri pensieri. Un tale esercizio è, in verità, ottimo per chi cerchi contemporaneamente di estendere il proprio dominio anche sugli altri veicoli, in modo da escludere *in sè* anche le emozioni ed i pensieri stessi che non vuole manifestare. Ma se egli si limita a non lasciar *trasparire* all'esterno quello che, invece, permette che sussista internamente, non potrà mai dirsi « *padrone di sè* », nè, tanto meno, *sereno*. Poichè la serenità è condizione non soltanto esterna, ma anche, e specialmente, interna. Troppo sovente, infatti, il primo caso altro non è che « *ipocrisia* ».

Con ciò non intendo dire che il *freno esterno* non sia consigliabile, anche quando ancora si è lungi dal saper esercitare il dominio interno, cosí infinitamente più difficile. Ogni emozione cui si impedisca sistematicamente l'estrinsecazione in atto, diventa più facile ad eliminarsi anche internamente (purchè *realmente* a questo si tenda). È un errore supporre che il dar sfogo ad una passione valga a liberarcene. All'eccitazione prodotta dal tumultuoso impulso astrale, segue — dopo lo sfogo — una *depressione* per repentino esaurimento dell'energia; depressione che dà una illusoria sensazione di benessere, ma che, invece, è sintomo tutt'altro che buono. L'alterno avvicinarsi

di tensione e di depressione nervosa non può che preludere a squilibrio e a debolezza. Dal canto suo, l'astrale, lungi dal calmarsi immediatamente, seguita per lungo tempo a vibrare disordinatamente (1), stabilendo ed accentuando sempre più una linea di minor resistenza, che, alla prima occasione, sarà di nuovo seguita dall'energia riaccumulatasi. Ciò determina una *tendenza*, che degenera prontamente in *abitudine*.

Ogni scatto, dunque, specialmente se di passioni basse, riesce grandemente dannoso, tanto alla salute fisica quanto a quella morale.

Non posso, quindi, condividere — nè in tutto nè in parte — l'opinione di Kant (2), il quale considera l'*ira*, in certi casi, come giovevole alla salute. Egli sostiene che il rimproverare *con ira* figli e domestici, i quali « prendano pazientemente la cosa », sia « un mezzo per una buona digestione! ». Pur facendo astrazione del lato morale (benchè, a parer mio, anche la filosofia *prammatica*, pur non *basandosi* sull'etica e l'estetica, non dovrebbe tuttavia cadere con queste in così stridente contrasto), credo di poter affermare che qualsiasi persona capace di rimproverar *con ira*, anche dopo il rimprovero seguiti a mantenersi, più o meno per lungo tempo, di *cattivo umore*, il che non so se gli igienisti considerino come eccessivamente giovevole alla salute! « Farsi del *cattivo sangue* » è espressione comunissima — ed esattissima — che equivale al verbo « *adirarsi* ». E non credo che il « cattivo sangue » sia molto propizio ad « una buona digestione ». Egli afferma inoltre che, dopo il rimprovero *con ira*, « una piacevole (!) rilassatezza si effonde in modo uniforme (?) nell'organismo ». Abbiamo visto più sopra come a questa *illusione* corrisponda una realtà ben diversa e dannosa.

Se gli *scatti* di emozioni basse sono perniciosissimi, quelli di emozioni più elevate debbono pur venir evitati da chi desidera pervenire alla serenità. Parlo dello *scatto*, non dell'emozione. L'entusiasmo per esempio, è una forza oltremodo benefica; ma, se le si lascia troppo libero sfogo, può sconvolgere l'astrale e il mentale in modo da *accecare* la coscienza, e degenerare facilmente in *fanatismo*. Lo *scatto*, inoltre, esaurisce repentinamente l'energia, come la scintilla per la « bottiglia di Leyda ». La depressione che ne segue apre anche le porte alla delusione.

---

(1) — Per convincersene, basta considerare come si comportano le acque del lago che abbiamo preso più sopra a paragone. Una improvvisa raffica di vento le agita e sconvolge. Quando la raffica è completamente cessata, esse seguitano, per molto tempo ancora, a mantenersi agitate e tumultuose.

(2) — E. Kant, *Antropologia Prammatica*, § 79, pag. 177, traduzione di G. Vidari,

Nessun moto inconsulto e involontario: questo è serenità.

Ma, senza costante e regolare allenamento speciale, tendente in modo ben definito a questo scopo, è assai difficile pervenire a tale completa padronanza sui veicoli inferiori. Io credo che il migliore, se non l'unico, allenamento sia quello della concentrazione e meditazione praticato ogni giorno, e in modo sistematico. Mantenere il corpo fisico nella più assoluta immobilità (occhi chiusi, per evitar distrazioni); immobilizzare il corpo astrale, vietandogli di percepire qualsiasi sensazione; eliminare dal mentale ogni pensiero o immagine che non sia quella precedentemente scelta come oggetto di concentrazione. Anche un oggetto materiale può servire: un tavolo, una seggiola, per esempio, che si cercherà di *visualizzare* in modo ben definito e particolareggiato. A questo punto, passare alla meditazione, sostituendo all'oggetto visualizzato un pensiero ben determinato, preferibilmente d'ordine spirituale. Su esso *fissare* la mente, vietandole in modo assoluto di accogliere qualsiasi altro pensiero (anche se elevato) che incessantemente tenta di imporsi.

È inutile dimostrare come questo sia il miglior mezzo per acquistare padronanza sui veicoli. Se poi si sceglie un tema di meditazione appropriato, il compito sarà reso assai più facile. Meditando, ad esempio, sul *vero scopo della vita* — l'evoluzione individuale — la reincarnazione finirà coll'imporsi come l'unico mezzo per conseguire quello scopo; si acquisterà il *discernimento* fra ciò che è di ordine *permanente*, spirituale, e ciò che è *transitorio*, materiale; ci si convincerà che *soltanto* il permanente è *reale*, e quindi importante, mentre il transitorio è *irreale* ed ha una importanza del tutto relativa. Questa convinzione è indispensabile a chi desidera riuscire ad impedire ai propri veicoli inferiori di lasciarsi turbare da influenze esterne. Senza di essa, la *vera* serenità è impossibile.

Cadrebbe in gravissimo errore chi supponesse che una tale serenità faccia dell'uomo un essere indifferente, sognatore, privo di *senso pratico*, passivo ed incolore.

Se adoperiamo la parola « indifferenza » come sinonimo di « insensibilità » essa non è applicabile al caso nostro. Abbiamo più sopra già detto e dimostrato come la serenità (parlo sempre della *vera* serenità) implichi un grado tale di sviluppo spirituale per cui una *estrema sensibilità* dev'essere non solo raggiunta, ma anche *già* *sottomessa* al completo dominio della volontà. Se con essa intendiamo esprimere l'incapacità a « stabilire delle *differenze* » fra i valori delle



cose e dei fatti, si da apprezzarli tutti alla stessa stregua, non la possiamo logicamente usare parlando di chi — come abbiamo visto — *deve* aver sviluppato al sommo grado il « discernimento ». Se, infine, chiamiamo indifferente chi non va soggetto all'alternativo contrasto di sentimenti ed emozioni opposti (amore-odio), allora — in un certo senso — possiamo liberamente attribuire questo qualificativo all'uomo sereno. Con una sostanziale distinzione, però. L'uomo *comune* può essere « ancora » indifferente; l'uomo sereno è « già » indifferente. Quello *nulla odia*, perchè *nulla ama*; questo *nulla odia*, perchè *tutto ama*. E tutto ama, perchè *tutto comprende*.

Egli, poi, non è un « sognatore ». Sognatore è colui che vive in balia alla illusione, all'irreale, nel vago. L'uomo sereno, invece, percepisce il mondo esterno — attraverso i suoi veicoli padroneggiati e diafani — *oggettivamente*, non *sogettivamente*; vede la realtà delle cose, non è lo zimbello delle apparenze; egli è dunque il vero, l'unico, uomo « *positivo* ».

Essendo in grado di percepire il giusto valore delle cose, e di giudicare *spassionatamente*, conoscendo la mèta cui tende, e non lasciandosi fuorviare da falsi allettamenti, egli è anche il vero « uomo *pratico* ».

Lo chiameremo « passivo ed incolore » perchè non dà in ismanie e sa *adattarsi*?... Se non va donchisciottescaamente duellando con mulini a vento, è perchè *sa* non vedere un nemico in ogni difficoltà che gli si presenta, ma scorgervi un mezzo — l'unico mezzo, invero, per quanto apparentemente doloroso possa essere — per innalzarsi d'un grado sulla scala dell'evoluzione. Se non esaurisce puerilmente le proprie energie per ribellarsi invano a situazioni momentaneamente spiacevoli, è perchè *sa* che, accettandole e adattandovisi (non supinamente, però), può più facilmente *veder chiaro*, e trarre quegli insegnamenti che, soli, gli consentiranno di uscirne.

Caratteristica spiccata dell'uomo sereno è l'ottimismo (1). Non già ottimismo inconsiderato, frutto d'incoscienza; ma ragionato e basato sulla conoscenza del vero significato delle cose, e del valore relativo del concetto di « bene e male » che attribuiamo ai fatti contingenti della vita, e sulla conseguente convinzione che *nulla di veramente male può capitarci*. Poichè quanto ai nostri occhi acciecati appare come male, altro non è se non il mezzo di saldare un antico debito che ri-

(1) — Ognuna delle « caratteristiche », che rado qui rapidamente elencando meriterebbe uno studio analitico e profondo, che, però, lo spazio e... la pazienza del lettore mi rietano di intercalare nel presente articolo.

tarda il progresso, e, nello stesso tempo, di acquistare un'esperienza indispensabile al progresso stesso: un *bene*, quindi. Tale ottimismo è una *forza* che permette di superare con relativa facilità e prontezza le più grandi difficoltà della vita; mentre il pessimismo accascia e deprime, sottraendo le energie necessarie alla resistenza ed alla lotta.

Esso porta poi con sè, come naturale conseguenza, uno stato di animo sempre lieto e giocondo, e una certa tendenza, anche, al sano umorismo. Quante volte, per la nostra mania di *drammatizzare* ogni contingenza, non *inventiamo* difficoltà ove non esistono, non complichiamo quelle che realmente si presentano, e non *anneghiamo in un bicchier d'acqua*? Una certa dose di umorismo, invece, fa parer meno gravi certi pesi, e dirada le nebbie che ottenebrano la vista, impedendo di scorgere la via d'uscita da certe situazioni apparentemente disperate. Un grande Istruttore, infatti, ha detto che « senza un po' d'umorismo, non si calca il Sentiero di Perfezione ».

Altra caratteristica della serenità è la *costanza d'umore*. I continui e repentini cambiamenti di umore, cui van soggette molte persone, dipendono da assoluta mancanza di dominio sui propri veicoli. Questi, liberi da ogni freno e controllo, non soltanto accolgono le più disparate vibrazioni che *giungan loro dall'ambiente*, trasformandole in pensieri ed emozioni senza nesso e senza causa apparente, ma, per la loro natura *avida di vibrazioni sempre più violente*, sembrano accogliere di preferenza quelle che generano pensieri ed emozioni capaci di ridestar ricordi di esperienze dolorose, nei quali — sempre indipendentemente dalla volontà dell'individuo, incapace di dominarli — si compiaccono perchè, pur attraverso il dolore, *si sentono maggiormente vivere*. Capita così che simili persone passano, senza che le condizioni esterne sian mutate, dalla gaiezza ad una repentina ed ingiustificata tristezza, o, il che è peggio, ad un nervosismo e ad una irascibilità che le rende intrattabili, e che son per loro stesse dannosissimi. Ciò non avviene a chi sia padrone dei propri veicoli, poichè, se a questi capita eventualmente di accogliere vibrazioni da lui non *volute*, egli sa ricacciarle immediatamente e non esserne influenzato. Essendo inoltre — come dicemmo — ottimista, i suoi veicoli rifuggono spontaneamente, per avversione, da pensieri ed emozioni accascianti.

La *generosità d'animo* è, pertanto, anche una sua caratteristica, poich'egli *sa dimenticare* le offese; e, quando ha perdonato (ed al perdono è spinto dal proprio ottimismo), il torto subito — ch'egli d'altronde sa non essere che conseguenza karmica — non è più da

lui rievocato; o, se per avventura lo è, non ha più il potere di turbarlo minimamente. Il suo perdono è completo e definitivo.

Occorre parlar della *tolleranza*? Ognuno sa ch'essa è caratteristica dell'uomo sereno, il quale, non solo non si sente *irritato* da opinioni e metodi diversi dai suoi, ma sa *comprendere* il perchè di tale diversità, e quindi mettersi *nei panni altrui*, sentire come altri sente, e così *aiutare* ognuno secondo il bisogno suo, non secondo le proprie preferenze.

Per gli inevitabili errori in cui egli può cadere, non si accascia, nè seguita a rammaricarsi e disperarsi. Sa che, quando si cade, a nulla vale giacere e gemere: occorre rialzarsi e rinfrancarsi. Il pentimento prolungato, il rammarico e la disperazione deprimono, e rendono più difficile — se non impossibile — ogni sforzo verso il ristabilimento dell'equilibrio; complicano inutilmente le cose, e d'un male ne fanno due.

Se non si dispera per quello *che è stato*, l'uomo sereno — e quindi ottimista — a più forte ragione non si cruccerà di quanto *ancora non è*. Egli non anticiperà mai nel pensiero situazioni dolorose e catastrofiche. Ciò non vuol dire ch'egli non sappia *prevederne* la possibilità. La prevede, la pondera, e stabilisce il suo piano per poterla eventualmente superare. Ma, ciò fatto, non si ferma su questo pensiero inceppante e deprimente; non si lascia vincere, o anche solo turbare, da simili previsioni; ciò serve soltanto a *creare* delle difficoltà che forse non esistevano, o, ad ogni modo, a complicarle, se esistenti. Dopo aver così preveduto e ponderato, se è convinto che l'azione sia utile, e che le eventuali difficoltà non siano superiori alle proprie forze (poichè, in caso contrario, il suo non sarebbe più ottimismo, ma *incoscienza*), egli agisce, senza più titubanze o tardivi ed *inutili* pentimenti e recriminazioni. La sua serenità, non esponendolo al pericolo d'una visione annebbiata da inconsulte emozioni (compresi gli *scatti* d'entusiasmo), egli ha molta probabilità di riuscire a distinguere e valutare quasi di primo acchito i vari aspetti e le varie conseguenze dell'azione; e perciò non gli capita di *lanciarsi a capo fitto* in una situazione non ben chiarita, come avviene agli *impulsivi*, vittime di entusiasmi o disperazioni inconsiderati; ma neppure di lasciarsi sfuggir le opportunità, per l'eterno titubare e temere, proprio dei timidi e di coloro che, schiavi delle incessanti fluttuazioni astrali e mentali, privi di sufficiente fermezza e discernimento, esitano di fronte a qualsiasi decisione, e van poi struggendosi e chiedendosi continuamente « ho fatto bene ad agire in tal modo? », « non sarebbe stato più prudente que-

st'altra soluzione?», ecc., tutti dubbi e recriminazioni altrettanto inutili quanto dannosi.

Dopo questa sommaria esposizione di alcune fra le caratteristiche della serenità, chi su essa mediti potrà con tutta facilità scoprirne e considerarne moltissime altre, che, per brevità, qui non figurano. Quanto abbiamo detto, però, ritengo sufficiente a mettere in luce l'enorme importanza che ha l'acquisto e l'esercizio di simile padronanza sulla propria natura inferiore, e quanto essa sia vantaggiosa per chi la possiede e per coloro con cui egli entra in contatto. Egli, non solo si trova assai alto sulla scala dell'evoluzione, ed ha enormemente facilitata l'ascesa, ma va continuamente irradiando intorno una pace ed una forza estremamente benefiche. La sua sola presenza in un ambiente agisce come un raggio di sole, che tutto rischiarava e riscalda, infonde sicurezza e fiducia, e predispono al bene. Le vibrazioni ritmiche e pure ch'egli emana, non lasciandosi turbare da quelle dell'ambiente, tendono invece ad equilibrarle ed a purificarle.

Assai sovente, però, le persone nervose ed irascibili, pur subendone in realtà una influenza benefica, non se ne rendono conto; o, per meglio dire, la loro coscienza se ne rende conto, ma i suoi veicoli vi si ribellano, perchè, venendo loro a mancare le violenti vibrazioni esterne di cui sono avidi, si sentono come menomati. Queste persone allora lo accusano di apatia, di insensibilità, di *mancaza di carattere* (1), e si irritano contro di lui. Ma nulla può turbarlo. Egli comprende ch'esse son vittime della loro natura indisciplinata; sa che anch'esse un giorno perverranno al suo stato, e sa inoltre che egli, intanto, facilita loro il compito. Ciò gli basta. Egli non si lascia impressionare dalle loro condizioni *presenti*, perchè tien gli occhi fissi nel futuro. Anzi, nell'eterno.

Vivere nell'eterno. Ecco il segreto.

Vivere nell'eterno, al di sopra di tutte le vicissitudini del tempo, quella grande illusione. Non conoscere nè passato, nè presente, nè futuro: soltanto l'eterno.

Chi vive nell'eterno conosce quella Pace che nulla turba, quella Pace che trascende ogni intendimento.

A. C. DI MAGNY.

## (1) IL DOLORE DEL MONDO

---

. . . . . Perciò io dicevo che si può saggiare la visione del dolore del mondo di Shakespeare su quella di Buddha, come su pietra di paragone. Saggiamola.

Cominciamo dalla prima delle quattro sante verità: la verità del dolore. Molti poeti, artisti, pensatori l'hanno riconosciuta. Essa è il tema fondamentale del canto di Leopardi. Arcano è tutto fuor che il nostro dolore. Dolore è il motivo principale di ogni tragedia, antica e moderna. Ma nessun tragedia, nessun poeta, nessun pensatore, ha rappresentato con tanta ricchezza di forme e di suoni, comè ha fatto Shakespeare, l'immensa varietà di rami, di foglie, di fiori, di frutti dell'unico tronco del dolore, che con la sua ombra aduggia la vita, il dolore della nascita, della vecchiezza, della malattia, della morte; il dolore degli affanni, dei triboli, delle pene, delle afflizioni e disperazioni della vita; il dolore di essere uniti con chi non si ama e di essere separati da chi si ama; il dolore di non ottenere ciò che si brama: in breve, tutto questo immenso tronco di dolore è piantato, si ramifica, frondeggia e stormisce con incomparabile potenza nel mondo tragico creato da Shakespeare. Non solo il mondo delle sue tragedie: anche il mondo delle sue istorie, quello dei suoi drammi romantici e delle sue commedie, il mondo epico dei suoi poemetti ed il mondo lirico dei suoi sonetti: tutti sono animati e pervasi dallo spirito di questa prima verità del dolore del mondo.

La seconda santa verità, quella dell'origine del dolore, non è un patrimonio acquisito da molti, come la prima. Neanche il più grande poeta del dolore, Leopardi, l'ha interamente acquisita nel suo pensiero. Leopardi cerca l'origine del dolore, non nell'intima essenza dell'uomo, ma nell'esterna natura, dura nutrice, madre di parto e di voler matrigna, che per uccidere partorisce e nutre; la cerca in Animane, re delle cose, autor del mondo, arcana malvagità, sommo potere e somma intelligenza, eterno dator dei mali e reggitor del moto; la cerca, la trova e la disprezza nel brutto poter, che ascoso, a comun danno

---

(1) Dal Volume « *Shakespeare ed il dolore del mondo* » di GIUSEPPE DE LORENZO. — Editore Zanichelli, Bologna, di cui l'illustre Autore ci consente, con squisita cortesia, di riprodurre la conclusione. -- (Pag. 394 e seguenti).

impera. Questo stesso potere esterno, datore di mali, produttore di dolori, gli antichi tragici greci lo chiamarono fato; i cristiani, fino ai più grandi, come Calderon de la Barca, lo identificarono col destino e volere divino e gli diedero a reggere le sorti degli uomini. Ma Shakespeare no. Nella sua opera sono gli esseri da lui creati, che sono, con i loro caratteri, fabbricanti delle loro proprie sorti. L'origine del dolore, in tutta l'opera di Shakespeare, si può sempre in fondo trovare nella sete di vivere, da cui sono animate le sue creature: la sete d'esistenza, legata a brama di soddisfazione, ora qua e là appagantesi: la sete del sesso, la sete dell'essere, la sete del benessere. Ciò non solo è implicitamente contenuto in tutta l'opera di Shakespeare, ma è anche esplicitamente dichiarato, come si è visto, in *measure for measure*, con le parole: « Le nostre nature sono divorate da una mala sete, e quando noi beviamo, moriamo: Our natures do pursue a thirsty evil, and when we drink we die »; con le quali Shakespeare foggia una espressione ed un'immagine identica a quella sete, *tanhâ* buddhista, per indicare la seconda santa verità, dell'origine del dolore del mondo.

La terza santa verità riguarda l'annientamento del dolore. Essa è, dice il maestro buddhista, la completa, totale annichilazione, repulsione, distruzione, consumazione di questa sete appunto dell'esistenza. Qui la cognizione si fa più ardua e più rara. Gli antichi romani, uomini di azione, per annientare il dolore, annientavano, col suicidio il proprio corpo. Questa soluzione relativa, ma pur sempre elevata, perchè implica il disprezzo per la vita e la rinuncia all'effimera esistenza, è adottata da Shakespeare come nobile concezione ed applicazione delle sue creature più belle: da Romeo e Giulietta fino a Otello, a Cassio, Bruto, Antonio e Cleopatra. Ma la sua creatura più pensosa ragionante, Amleto, vede che questa non può essere la soluzione radicale e definitiva del completo annientamento del dolore: « Morire, dormire, non più; e, con un sonno metter fine al dolore del cuore, ed ai mille urti naturali, di cui la carne è erede: è una consumazione da essere devotamente desiderata: 't is a consumation devoutly to be wish'd ». Ma la semplice morte del corpo, senza quella dello spirito, può essere un sonno con sogni, in cui la vita ed il dolore continuo. Solo distruggendo gli affetti e le passioni, abbattendo la volontà di vivere, spegnendo la sete dell'esistenza, si può raggiungere la pace dell'estinzione, quella *consumation devoutly to be wish'd*: ossia si può realizzare la terza santa verità del dolore del mondo.

La quarta santa verità è quella della via, che mena all'annientamento del dolore, di cui le otto tracce sono segnate dalla retta co-

gnizione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retta via, retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento. Le prime cinque tracce sono sentieri di rettilineità, a cui può tendere per approssimazione ogni vita, anche di uomo di azione, aspirante ad una superiore elevazione morale, e si riscontrano quindi nell'opera di Shakespeare come norme di concezione ideale dei suoi migliori personaggi. Le ultime tre tracce implicano il passaggio in un campo completamente distaccato dalla vita e dal mondo: quello dell'ascetismo. Di queste Shakespeare aveva visione e cognizione nelle migliori manifestazioni dell'ascetismo cristiano, specialmente nell'ordine di mendicizia di San Francesco d'Assisi, che è l'equivalente occidentale dei mendicanti buddhisti. Non solo quindi i frati francescani si trovano nell'opera di Shakespeare come rappresentanti, più o meno degni, di quel solo indirizzo ideale, che possa metter fine al dolore del mondo; ma anche le altre persone, che vogliono scampare appunto al dolore del mondo, sono avviate, o per consigli altrui, come Ofelia per consiglio di Amleto, alla monacazione ed al convento: alla via, cioè, indicata proprio dalla quarta santa verità buddhista. E le ultime tre tappe di questa via, il retto sforzo, retto sapere, retto raccoglimento, sono appunto quelle, che cerca di superare Prospero nella *Tempesta*: « Io così abbandonando i fini del mondo, tutto dedicato al raccoglimento ed al miglioramento della mia mente... mi ritirerò nella mia Milano, dove ogni terzo pensiero sarà la mia morte: I thus neglecting worldly ends, all dedicated to closeness, and the bettering of my mind... will retire me to my Milan where every third thought shall be my grave ». Questa morte, così apparecchiata dalla rinuncia alla vita ed al mondo, dal retto sapere, dal retto raccoglimento e dal retto sforzo di assidua meditazione sulla morte stessa rappresenta la vera *consummation devoutly wish'd*, ed è la maggiore approssimazione al realizzamento della quarta santa verità buddhista: la verità della via che mena all'annientamento del dolore del mondo.

Così queste quattro sante verità, che sono come i quattro quadranti del compiuto cerchio della visione del dolore del mondo buddhista, si trovano, più o meno adombrate, anche nel cerchio della visione e concezione del mondo di Shakespeare. Anche altro, e molto altro, specialmente e massimamente di natura artistica, si trova nell'opera di Shakespeare, ma ciò non entra nella limitata orbita delle mie considerazioni. A me basta di aver dimostrato, o per lo meno di aver tentato di dimostrare, come era il mio modesto assunto, il quale mi auguro di aver saputo e potuto espletare, che l'opera di Shakespeare non è, come si crede, un indifferente specchio nel mondo.

ma rappresenta una personale concezione, fondata sulla visione del dolore del mondo, vista, completata e ridotta a materia di pensiero ed a forma d'arte da quel grande occhio del mondo.

G. DE LORENZO.

---

---

## IL SIMBOLISMO DELLO ZODIACO

---

### VI.

#### VERGINE.

Continuando la sua corsa apparente attorno alla Terra, il Sole entra nella Vergine, sesto Segno dello Zodiaco.

Come Gemelli, questo Segno è detto *umano* perchè non porta il nome di un animale, quindi la base del suo simbolismo deve essere cercata nella essenza filosofica che il concetto della verginità richiama alla mente, anzichè nelle attitudini di un essere la cui vita, generalmente, definisce il valore intimo del Segno nei suoi rapporti simbolici con la natura.

La tradizione esoterica attribuisce al Segno della Vergine la natura dell'elemento *Terra* e quella dell'attributo *Sattva*.

La Terra, come fu detto, è uno dei quattro elementi ermetici che rappresenta l'associazione del freddo e del secco, della inerzia e della fissità. In un senso ristretto, è il simbolo della materia solida, ma generalmente significa tutto il piano fisico con i sottopiani corrispondenti. Nella sua ultima espressione, e più specialmente riferita al sesto Segno dello Zodiaco, l'elemento Terra è l'emblema di *Prakriti*, cioè la Natura in generale opposta a Purusha o Spirito, i due fattori primordiali della manifestazione obiettiva.

Nel concetto della verginità rappresenta quel principio inerte che non è ancora in condizione di dare luogo alla manifestazione obiettiva. È l'espressione del principio astratto femminile non ancora differenziato, che si oppone alla natura spirituale.

La parola *Sattva*, come fu detto nel trattare del Segno dei Gemelli, vuol dire *Esistenza*, *Ritmo*, *Armonia*. Rappresenta la Legge intima dell'esistenza, cioè il principio ritmico, che, stando dietro alla Materia la plasma secondo un piano determinato, o l'azione interna che dà origine alla reazione della materia.



Questo potere ritmico è compreso implicitamente nel concetto della verginità ove dimora come possibilità di manifestare il *desiderio* per mezzo della creazione visibile.

Terra e Sattva formano la base del simbolismo che ha rapporto col Segno della Vergine.

Per la sua natura terrena, il Segno della Vergine rassomiglia a Toro, ma rappresenta uno stato più materiale e più concreto. Mentre Toro è la prima espressione materiale del Sè, Vergine rappresenta un veicolo attraverso il quale la luce, la vita e la coscienza del Sè possono divenire obiettive. Mentre in Toro l'elemento Terra è l'espressione del *numeno* Mulaprakriti, nel Segno della Vergine è l'emblema del *fenomeno* Prakriti.

Per l'attributo Sattva, il Segno della Vergine rassomiglia invece al Segno dei Gemelli, ma rappresenta un concetto più definito di relazione ritmica fra le energie dello Spirito e la materia. Mentre Gemelli rappresenta la relazione che lega il Sè al non-Sè, Vergine corrisponde alla circolazione od al fluire delle energie fra lo Spirito e la materia. È in altri termini il veicolo di Shakti, di quel potere che stando al servizio dello Spirito passa al corrispondente centro inferiore quale potenza creatrice o personificazione della deità maschile della Trimurti indiana. Mentre Gemelli rappresenta la Sapienza del Sè, Vergine è il simbolo della Sapienza che modella la materia in cui il Sè si è incarnato.

È una caratteristica speciale del simbolismo dello Zodiaco il rapporto evidente che passa fra un segno ed un altro, in modo che nel complesso essi formano un tutto organico ed armonico.

I 12 Segni dello Zodiaco, infatti, possono essere classificati in 3 gruppi di 4 Segni ciascuno, corrispondenti ai tre Guna della Materia (Sattva, Tamas, Ragias) oppure in 4 gruppi di 3 Segni ciascuno, corrispondenti ai quattro elementi della natura (Fuoco, Terra, Aria ed Acqua). Ne deriva che ciascun Segno, pur rappresentando una legge determinata e distinta, è legato ad altri pel tramite del Guna o dell'Elemento comune di cui partecipano. Per esempio un *terreno-sattvico* sarà affine ad un *terreno-tamasico* attraverso all'elemento Terra o ad un *igneo-sattvico* attraverso al Guna Sattva.

Se consideriamo poi i Segni *ignei* ed *aerei*, da una parte, come rappresentanti più direttamente lo Spirito e quelli *terreni* ed *acquei*, dall'altra, come espressione più diretta della Materia, vedremo che questi due gruppi di Segni sono legati insieme mediante gli attributi

comuni di cui essi partecipano. Questo legame è il simbolo dei rapporti indissolubili che legano lo Spirito alla Materia.

Così i tre Segni terreni Toro, Vergine e Capricorno, che rappresentano quanto di più materiale si possa concepire nel simbolismo dello Zodiaco, sono l'espressione ed il riflesso nella Materia dei tre aspetti dello Spirito. Toro (terreno-tamasico) è l'espressione materiale della Volontà cioè il *Desiderio*; Vergine (terreno-sattvico) rappresenta i poteri e le energie coordinate dell'aspetto Sapienza che si tramutano in *Conoscenza*; Capricorno (terreno-rajastico) è il simbolo del veicolo pienamente obiettivato e che risponde all'attività creativa del Sè cioè all' *Azione*.

L'aspetto Conoscenza di Vergine deriva dalla sua natura sattvica. Abbiamo detto, infatti, che i segni sattvici hanno relazione con quell'aspetto della coscienza chiamato *discernimento*, mediante il quale il Sè paragona, ordina, classifica e raggruppa le immagini e le cose. Questo processo ritmico di analisi e di sintesi si manifesta in Gemelli (aereo-sattvico) come Sapienza ed è riflesso nella Materia di Vergine (terreno-sattvico) come Conoscenza.

Senza questo rapporto con lo Spirito, Vergine è materia inerte neppure capace di fertilità e di riproduzione, e lo Spirito che rende madre la Materia Vergine nasce come Figlio stesso della Materia in Capricorno, in cui il Sè è completamente obiettivato come unità distinta.

Il G. H. Van Stone (loco citato), identifica il Segno della Vergine col Nidana Sparsha, parola sanscrita il cui significato letterale è « tatto ».

Secondo lo Chatterji il Nidana Sparsha è il risultato dei due precedenti Nidana: Nama-Rupa (Cancro) e Saṭyatana (Leone). Il primo, Nama-Rupa (nome-forma) rappresenta il lato materiale o artificiale delle cose, l'obiettività opposta alla soggettività. L'altro, Saṭyatana, rappresenta i cinque sensi dell'uomo sintetizzati dalla mente quale prodotto diretto del Jivātma.

La mente inferiore, che segue il graduale processo evolutivo, risponde all'attività del corpo Astrale incominciando ad analizzare ed a studiare la natura dei sentimenti in rapporto agli stimoli esterni che li determinano. In tal modo le immagini e le impressioni della obiettività esterna per il tramite dei sensi vengono a contatto della nostra coscienza dando origine al potere intellettuale del giudizio, del discernimento e della ragione. Perciò il significato di Sparsha non solo si riferisce allo speciale senso fisico del tatto, ma anche, e specialmente in questo caso, al contatto delle impressioni portate dai

nostri sensi, con la coscienza. La base del simbolismo è pienamente confermata inquantochè la funzione speciale attribuita al Nidana Sparsha è di natura essenzialmente sattvica e terrena.

Nel Libro delle Porte della tradizione egiziana si trova un richiamo interessantissimo sul Segno della Vergine. Questa opera meravigliosa, sul tipo del Libro di Am Tuat, risale probabilmente alla 19<sup>a</sup> o 20<sup>a</sup> Dinastia e rimase sempre un segreto di coloro che erano versati all'arte magica.

La sesta Porta, o Regno di Osiride, apre l'ingresso alla Sala del Giudizio, dove la divinità egizia pesa le anime che entrano nel suo Regno, per decidere di quanto esse siano riuscite a dominare le passioni ed i sensi. La bilancia è tenuta da un Thot (Mercurio) mummificato.

Per chiarire il significato di questa rappresentazione simbolica occorre risalire alle origini esoteriche del Segno della Vergine. Anticamente non vi erano che dieci Segni dello Zodiaco, pubblicamente conosciuti. Il Segno della Vergine era riunito a quello dello Scorpione ed il Segno della Bilancia non era rivelato. Questo artificio serviva per nascondere la vera essenza simbolica dello Zodiaco, che avrebbe, altrimenti, dato la chiave di tutto il segreto della evoluzione e divulgato l'origine del « bene e del male ».

« La vera dottrina astrologica sabea, dice H. P. B. in Isis Svelata, insegnava segretamente che il mistero della trasformazione graduale del mondo, dallo stato spirituale a quello soggettivo, e quindi in uno stato sub-lunare bisessuale era chiuso nel doppio Segno Vergine-Scorpione ».

Così il simbolo della sesta Porta del Libro egiziano, pur riferendosi al Segno della Vergine, ricorda in qualche modo il Segno dello Scorpione, mediante lo speciale riferimento alle passioni umane ed alle limitazioni dei sensi (Scorpione presiede, infatti, alla natura passionale ed agli organi della generazione) e si riferisce più palesemente al Segno della Bilancia, che rappresenta il punto di equilibrio fra la natura superiore e quella inferiore, il *point tournant*, della linea discendente del Macrocosmo, il grande Mondo Spirituale, con quella ascendente del Microcosmo, o piccolo Mondo secondario, che è il riflesso del primo.

Ma un altro punto di grande interesse nel Libro delle Porte, e che ricorda con maggiore evidenza il Segno della Vergine, è quello che Osiride, eroe solare, è seguito, in quel punto, da 12 deità che portano spighe di frumento ed altre 12 sono raffigurate nell'atto di

mietere con la falce. Questo simbolo ha intima relazione con l'anima che si nutrice delle esperienze fatte a contatto del mondo esterno. La spiga di frumento come simbolo della Vergine è molto comune. In Egitto ed in Grecia il sesto Segno dello Zodiaco fu rappresentato da una giovine donna alata che teneva in mano una spiga, e nella tradizione mesopotamica da una semplice forca a due denti simile a quella con cui si suole, anche oggi, ravviare ed accatastare le spighe di frumento.

Nella tradizione accadiana la forca a due denti era il simbolo di Nidaba, dea della Messe e del raccolto, la quale rappresentava uno speciale aspetto di Istar riferito al Segno della Vergine.

Nella tradizione assiro-babilonese il sesto mese dell'anno si riferisce ad una parte della leggenda di Istar, dea eminentemente generatrice. In una saga che risale a tradizione molto remota, si narra infatti che Istar si era perdutoamente innamorata di Tammuz, il sumero-accadico Dumuzi, divinità solare che rappresenta il Sole ascendente verso il tropico del Cancro. Un giorno Tammuz venne ucciso da un cinghiale ed Istar, inconsolabile, discese nel regno dei trapassati per togliere alle potenze infernali la loro preda. Il mito narra, anche, che Istar fu trattenuta da Allat, regina dei luoghi inferiori, che la spogliò delle sue vesti e della corona, simbolo dei poteri divini. Liberata, infine, per opera degli Dei, Istar riporta trionfante alla luce il suo adorato Tammuz.

Questa narrazione simbolica si riferisce all'anima umana che, passando dal regno superiore a quello inferiore, in cerca di esperienze, si spoglia dei suoi poteri divini e della sua verginità. Ma un significato molto più naturale e più importante è quello astronomico. Il Sole primaverile (Tammuz) dopo avere raggiunto la sua massima altezza al solstizio di giugno, viene ucciso dal Sole ardente (cinghiale) dell'estate. La Terra (Istar) madre feconda della messe verdeggiante primaverile, resa sublime dalla gestazione, pura e vergine dal Sole leonino, rievoca il suo diletto e con lui si ricongiunge in amore.

Questa meravigliosa leggenda si ripete, sotto forme differenti, in tutte le religioni che hanno una origine solare, e nel cristianesimo ne troviamo l'ultima variante che segue le tracce del mito assiro-babilonese.

Il Sole durante la sua apparente corsa annuale raggiunge il Segno della Vergine, il Segno, cioè, di quella costellazione che per il suo sorgere a mezzanotte del solstizio d'inverno fu considerata come la Madre del Dio solare. In agosto essa si trova assorbita dai raggi

luminosi del Figlio (il Sole) e questo fenomeno periodico ha dato luogo alla festa dell'Assunzione (15 agosto) per esprimere che la Madre Vergine, spogliata della sua vita terrena, è stata elevata in Cielo, associata alla Gloria del Figlio e posta al suo fianco.

La data del 15 agosto sembra un po' anteriore all'ingresso reale del Sole nel Segno della Vergine (21 agosto), ma bisogna tener conto che, per la precessione del equinozi e per la sua grande ampiezza angolare, la costellazione della Vergine occupava una parte del Segno del Leone, per cui il Sole incontrava la costellazione prima di entrare nel Segno corrispondente.

Quando il Sole col proseguire del suo cammino apparente, si congiunge con la Stella Spica, la più luminosa e la più grande della costellazione della Vergine, gli antichi calendari indicavano *Exoritur Virgo*, ed i Cristiani celebrarono a quella data la nascita della Vergine (8 settembre).

Un fatto singolare è quello che nelle antiche tradizioni, l'*Assunzione* era concepita come una vera e propria unione matrimoniale, per cui vediamo Tammuz in Babilonia ed Osiride in Egitto contemporaneamente figli e mariti delle loro Madri.

Infatti Dio come Padre, ha la Vergine per Figlia, cioè la Natura; come Figlio, ha la Vergine per Madre; e come Spirito Santo ha la Vergine per Sposa. Il Cristo divenuto Dio in Cielo *assume* la Vergine Madre.

Durante la permanenza del Sole nel Segno della Vergine gli antichi celebravano la festa di Diana, la dea italica con cui si identificò l'Artemide dei greci. Diana era una potenza celeste, dea lunare, protettrice delle fanciulle e dei prodotti annui della terra. Era considerata come una dea grandemente benefica, ma aveva anche il suo lato sinistro: armata di arco e di frecce essa adoperava le armi contro gli esseri cattivi o mostruosi. Specialmente si diletta della caccia ed era spesso connessa con la vita libera della natura selvaggia.

È molto interessante di penetrare un po' nella interpretazione cabalistica del Segno della Vergine, per intravederne le meravigliose corrispondenze.

Se dal Tetragramma Sacro  $\text{יהוה}$  prendiamo le prime tre lettere, a cominciare dalla destra, il Ternario  $\text{יהי}$  che ne risulta è l'espressione della creazione divina, *Spiritualmente*, vale a dire senza nessun peccato carnale (V. Dottrina Secreta, ed. Francese, pag. 161).

Come è noto, l'alfabeto ebraico, oltre ad avere il suo valore letterale, serviva a rappresentare i numeri.



per così dire, alla degradazione dell'Assoluto, alla sua diffusione nella molteplicità delle creature ed alla sua discesa nella Materia.

Come abbiamo detto precedentemente il Segno della Vergine rassomiglia al Segno del Toro per la sua natura terrena ed al Segno dei Gemelli per la sua natura sattvica: Toro = 2 e Gemelli = 3, moltiplicando questi due fattori ritroviamo il valore numerico della Vergine:  $2 \times 3 = 6$ .

Il numero 6 segna il principio della seconda metà della serie dei numeri semplici ed è l'inizio della via di ritorno seguita dalla corrente evolutiva per raggiungere l'Unità da cui provenne. Se ci riferiamo alle tradizioni religiose di tutti i popoli troveremo che la origine dei culti e dei miti solari deriva da un processo trascendentale di involuzione della Causa Unica, come rintracciammo nel valore simbolico dei primi cinque Segni dello Zodiaco, e prende forma con un primo concetto materiale nel culto della Vergine Madre di cui il Segno della Vergine è l'espressione zodiacale.

Il simbolo ideografico del Segno della Vergine probabilmente deriva dalle tre prime lettere del Tetragramma ebraico  $\text{דדי}$  composte insieme e stilizzate  $\text{ࠫ}$ .

Il numero 6 emblema numerico della Vergine, è stato in tutti i tempi il simbolo della purezza. Il giglio che conta sei petali, infatti, è stato sempre il fiore mistico delle vergini, come l'esagramma fu il simbolo di Vishnu e di Venere. I cristiani fecero del giglio l'emblema di San Giuseppe, della Vergine Madre e dell'Angelo dell'Annunziazione.

Nella descrizione gnostica della *Trasfigurazione* si legge: «Dopo 6 giorni Egli ascende la *Montagna*, simbolo degli stati superiori di coscienza. Ascese 4 e divenne 6, l'Arhat, il *Puro* colui che si è liberato dalla rinascita».

La Vergine Zodiacale è una personificazione della Sapienza pratica ed il Signor G. E. Sutcliff, in un suo pregevole articolo sui misteri dello Zodiaco, attribuisce il Segno della Vergine alla Seconda Gerarchia creatrice, la ragione manifestata, la Sapienza del sistema, il Buddhi cosmico che risveglia il buldhi nella monade umana.

Nel III Arcano dei tarocchi, la Vergine, simbolo della suprema idealità e della intelligenza universale, madre delle idee creatrici, è rappresentata da una donna alata in mezzo ad una corona di stelle e con lo scettro della fecondità in mano.

Il Segno della Vergine ha relazione con il nome *Shibolet*, pa-

rola di passo del 2° Grado della iniziazione massonica. Essa vuol dire *Spiga*.

Il Compagno raccogliendo il frutto del suo lavoro e delle sue lotte viene in possesso della Spiga d'oro, unica e grande ambizione di coloro che seguivano i misteri eleusini. Il lavoro iniziatico continuamente rivolto al bene della umanità, ha per premio la soddisfazione di raccogliere il frutto che assicura la felicità eterna.

Tutti i misteri iniziatici della Massoneria, come si può facilmente scorgere, seguono la via di un positivismo sapiente. Essi si riferiscono ai Misteri Minori della Grecia, che avevano lo scopo di contribuire alla perfezione dell'uomo nei suoi rapporti con l'Umanità e con il mondo in cui egli vive. Perciò i misteri che interessano la vita ed il progresso del Libero Muratore sono quelli della Terra e non quelli del Cielo. L'uomo deve lavorare e raccogliere, e l'arte misteriosa che insegna a saper lavorare per raccogliere abbondantemente gli sarà rivelata allorchè sarà penetrato nella essenza occulta della « Stella Fiammeggiante » e della lettera « G ». L'uomo deve fare del lavoro la sua gloria e se l'ambizione sua è quella di elevare la propria anima all'altezza del Creatore, egli deve seguire fedelmente il piano tracciato da Lui per la edificazione dell'Universo, Officina sacra ad ogni ideale iniziatico.

La spiga di frumento ebbe molta parte nelle Scuole iniziatiche. Essa era usata nei misteri di Cerere come simbolo della ricompensa al lavoro.

Santo Ippolito riferisce che gli ateniesi, nelle iniziazioni di Eleusi mostravano agli *epopti*, il grande, l'ammirabile, il più perfetto mistero della *epoptia*: una spiga di grano mietuta in silenzio.

Nella tradizione egizia Osiride è stato alle volte identificato col chicco del grano, come simbolo della *resurrezione*.

Esotericamente la spiga rappresenta il lavoro mistico già compiuto, la iniziazione raggiunta nel silenzio e nel raccoglimento interno.

Il pianeta Mercurio ha il suo *domicilio* nel Segno dei Gemelli ed in quello della Vergine. Nel primo, come vedemmo, è aereo e nel secondo terreno. Mentre in Gemelli ricorda, attraverso il simbolo del Caduceo, la intelligenza costruttrice che si è insinuata nella obiettività come alito impercettibile, in Vergine esso ha un significato quasi analogo e si riferisce alla trasmutazione che la Prima Materia degli alchimisti è capace di subire. Mercurio è assolutamente *sattvico* e quindi ha la possibilità di vibrare ritmicamente portando gli im-



pulsi dallo Spirito alla Materia e condensando in sè stesso una grande energia di trasmutazione.

Nella sesta Porta del Libro egiziano trovammo un accenno alla natura mercuriale del Segno della Vergine rappresentato dalla figura di Thot, simbolo egiziano di Mercurio.

Il Segno della Vergine, nel simbolismo dello Zodiaco fisiologico rappresenta le viscere, specialmente il duodeno e l'ileo. Esso, infatti, regola la chilificazione che si riferisce all'assorbimento, assimilazione, scelta ed utilizzazione.

Da un punto di vista astrologico il Segno della Vergine è stato sempre considerato come il simbolo della ultima perfezione delle esperienze fisiche che sono trasferite e trasformate in autocoscienza. Avendo per simbolo una vergine dimostra la necessità della purezza fisica per raggiungere la completa autocoscienza. È il Segno del *Servizio*, dell'industria e del lavoro; porta al discernimento ed alla Sapienza.

Gli argomenti che hanno attinenza con il simbolismo della Vergine sono numerosissimi, sia nella tradizione mitica come in quella religiosa, iniziatica e astrologica, non basterebbe quindi lo spazio consentito in una rivista per trattare nei suoi dettagli tutto l'argomento. Questi brevi cenni che riuniamo senza un apparente senso organico, basteranno certamente a dare un'idea della importanza del soggetto e del valore filosofico che esso presenta nella interpretazione delle verità macrocosmiche e microcosmiche, velate sapientemente nei simboli arcaici dell'antica cultura.

(*Continua*).

ADELCHI BORZI'.

---

Costa più il resistere ai vizi e alle passioni che l'affaticarsi nelle opere corporali.

Chi non scansa i piccoli difetti, sdrucchiola insensibilmente nei maggiori.

Avrai sempre di che rallegrarti la sera, quando tu abbia spesa la giornata con frutto.

Veglia sopra di te, scuotiti, sgridati, e, checchè sia degli altri, non trascurare te medesimo.

Tanto farai profitto, quanto ti sarai saputo far violenza.

Dall'*Imitazione di Cristo*.

## VERITA' E DISCERNIMENTO

---

Non *la* Verità, ma la verità, con una modesta « v » minuscola, è l'argomento cui s'ispirano queste note. La verità, in quanto concerne fatti e cose della vita giornaliera, che quasi tutti pretendiamo sempre di conoscere e dire; in nome della quale andiamo sovente — più o meno in buona fede — dicendo un cumulo di bugie. Ma, per non complicar le cose, consideriamo i soli casi di buona fede; supponiamo per un istante, di esser tutti e sempre in buona fede.

La verità, generalmente pensiamo, è cosa semplicissima: è o non è; non conosce nè ammette vie di mezzo. Questa persuasione semplicista giustifica agli occhi nostri il tono risoluto e l'atteggiamento solenne e presuntuoso che assumiamo, allorchè dichiariamo di dire la verità, tutta la verità, null'altro che la verità. Scusate se è poco!

O profondi ed infallibili conoscitori del vero, vi siete mai chiesti, in omaggio a quella verità con la quale vi vantate di essere così famigliari, se, per avventura, essa non sia qualche volta meno semplice di quanto non supponiate, e se, fra i vari elementi che concorrono a costituirla, nessuno sfugga mai alla vostra perspicacia?

Per vivere, bisogna prender cibo. Verità sacrosanta, indiscutibile. Eppure, in certi casi, essa non è più tale. In alcune fasi di certe malattie, per vivere bisogna astenersi dal prender cibo. Un medico sa generalmente (a volte può egli stesso cadere in errore!) quando questa verità sia vera, e quando essa non lo sia; poichè la sua conoscenza gli permette di discernere, con una certa sicurezza, le varie fasi della malattia. Ma chi questa conoscenza non ha, può, con le migliori intenzioni possibili, mandare involontariamente all'altro mondo l'infermo.

Quanti dotti parolai, riboccanti di sapere intellettuale, enciclopedie viventi di nomi e citazioni, ricchi di nozioni ma poveri di discernimento, mandano continuamente all'altro mondo e verità e giustizia e buon senso, e — quel che è peggio — coloro i quali, abbagliati da tanta memoria e loquacità, accettano come oro colato di profonda saggezza, ogni giudizio ch'essi van sentenziando.

Pur dicendo cose vere, costoro errano con molta facilità e disinvoltura, per non saper distinguere, in ogni caso particolare, quale fra le tante verità sia... vera. Mancanza di discernimento.

Il discernimento non è la cosiddetta facoltà selettiva della mente. Questa è una *fase* del discernimento, fase indispensabile; ma non è il discernimento. Come potrebbe il mentale, questo creatore d'illusione per eccellenza, questo « distruttore della realtà », sviluppare il discernimento, che è percezione della realtà? L'*intuizione* è discernimento. L'intuizione che trascende la mente, che nella mente discende da altezze ben superiori, donde la Coscienza vede più chiara la realtà, appunto perchè la sua percezione non vi è giocata da quelle lenti tutt'altro che acromatiche ed anastigmatiche che sono i sensi fisici, astrali e mentali.

Il potere selettivo della mente sceglie e classifica i vari aspetti del problema, prepara i materiali. Ma poi deve tacere, per cedere la parola all'intuizione.

Quanto è difficile far tacere la mente, ridurre al silenzio questa tiranna loquace e indisciplinata! Tanto più difficile quanto più è stata abituata ad esser considerata sovrana ed infallibile.

Eppure: o la mente tace, o tace l'intuizione.

Se tace l'intuizione, non v'è discernimento.

Senza discernimento, pur dicendo cose, in sè, giuste e vere, si dice il falso.

A. C. DI MAGNY.

---

---

## L'estetica come filosofia pratica

---

L'uso quotidiano della parola *Esteta* le ha conferito il significato di « colui che apprezza il Bello », ma il sostantivo originale greco *αισθητης* significa « colui che percepisce », senza limitare la natura della percezione.

Pur trattando qui dell'estetica nel suo significato più ristretto di percezione del Bello, non intendo rinunciare al suo uso nella più lata significazione. Fra i vari aspetti sotto cui il mondo esterno ci si rivela, ho scelto come soggetto del presente articolo la percezione del Bello, ma l'apprezzamento estetico di un oggetto implicherebbe una profonda ed ampia comprensione delle leggi che ne reggono l'esistenza e dei suoi scopi, e non soltanto, o necessariamente, della sua bellezza. Dietro alla bellezza sta la legge, e il vero esteta questa legge dovrebbe percepire.

Ho scelto questo argomento, perchè voglio esaminare in quale misura il principio di Bellezza entri a far parte della nostra vita, e fino a qual punto, allo stadio attuale della nostra capacità d'apprezzamento, esso possa tener le veci della filosofia o della religione come tali, o completarle. Voglio vedere se esso possa, col suo caldo e stretto contatto con ciò che ci circonda, sostituirsi a gran parte di quanto, nelle filosofie e nelle religioni, accettiamo per fede e per speculazione, o per quella facoltà più limitata ancora che è il ragionamento.

La filosofia è questione di temperamento. La personalità attrae a sè, dai vari sistemi di pensiero, ciò che più le si addice. Il bisogno che la maggior parte di noi proviamo di un sistema filosofico dipende dalla necessità di scoprire una guida nella vita che ci permetta di scongiurare la disillusione, l'accasciamento e la disperazione.

La « *Voce del Silenzio* » ci ammonisce che sul Sentiero vi sono cinque difficoltà principali da superare. Due di esse sono « la conoscenza del dolore » e « la verità circa la fragilità umana ». Una di queste sta quasi sempre alla base del nostro scoraggiamento, quando ci capita di constatare che la vita non è così bella come ce la eravamo immaginata. Abbiamo bisogno di qualcosa che ci difenda contro simili incursioni offensive che la vita fa tra le nostre illusioni a suo riguardo; sentiamo il bisogno di scoprire un atteggiamento di fronte alla vita che ci preservi da simili attacchi.

La filosofia teosofica, con le sue vedute molto estese, ci è di aiuto; ma voglio tentare un'analisi più ristretta e definire in che cosa la Teosofia possa diventare più particolarmente personale. È necessario veder da vicino non meno che da lontano; pei nostri contatti giornalieri abbiamo bisogno di qualcosa di definito e tangibile.

Due concetti prevalgono in questa veduta più limitata; uno di essi è il concetto della Bellezza. Sappiamo tutti che il riconoscere il lato bello in qualsiasi esperienza, arricchisce grandemente l'esperienza stessa; ed anche sappiamo che in ogni esperienza noi scorgiamo quel tanto che ci eravamo predisposti a scorgervi. La nostra vita ci apparirebbe molto più pregevole, quindi, se, deliberatamente e consciamente, cercassimo il Bello in tutte le cose, e ci allenassimo a scorgere principalmente questo lato in ogni esperienza.

Sappiamo che la vita è un miscuglio di bello e di non-bello; tutto ciò che, per ora, possiamo fare si è di andar continuamente sceglierne il bello in ogni occasione. Se ci sforziamo a rivestire di grazia ogni più insignificante nostra azione, le nostre facoltà si acquiranno in ogni direzione. Questa è una forma di auto-disciplina ap-

plicata all'ambiente che ci circonda, ai nostri discorsi, ai nostri stati d'animo, a tutto il complicato insieme delle nostre manifestazioni. In tal modo andiamo gradatamente perfezionando la *forma* per mezzo della quale la *vita* possa manifestarsi in pieno.

Non pretendo sia a noi possibile raggiungere sommità eccelse in questa percezione del Bello: l'età dell'umanità ed il conseguente stadio della nostra civilizzazione sono tali da giustificare la prevalenza delle difficoltà e del dolore. La vita dell'immaginazione non può mai fare completamente astrazione delle condizioni dell'ambiente, e perciò non può mai raggiungere il suo massimo sviluppo, mentre tali condizioni perdurano. Il più elevato dei nostri sogni non potrà mai realizzarsi, finchè una categoria di persone seguirà a vampirizzare l'altra. Molti hanno sentito imperioso il culto del Bello, e si sono lanciati nel tentativo di riformare i sistemi sociali; essi consideravano il Bello come offuscato dalle sofferenze del mondo.

Noi siamo figli della mente e delle emozioni, nonchè dei sensi; per noi, quindi, il valore di un'esperienza dipende dall'appello che essa fa a questi tre fattori. Gli studi teosofici conferiscono una tal ricchezza alla percezione del significato, dello scopo, dell'intima essenza di ogni cosa e di ogni esperienza, oltre che a quella della loro bellezza, che tutto diventa interessante per sè stesso, anche facendo astrazione da qualsiasi considerazione circa lo scopo e l'utilità sua. La sensazione della bellezza e dell'importanza di ogni istante che viviamo ci offre un'arme contro il dolore che segue ad ogni insuccesso verso un risultato desiderato. Troviamo, per così dire, la nostra ricompensa nel fatto stesso di vivere quell'istante; nel cimentarci in una gara, il nostro principale interesse non è il premio, la meta finale, ma lo svolgimento stesso della gara. Se una intera giornata ci appare un insuccesso, dovremmo almeno poter constatare di averne saputo pienamente apprezzare le ore, liete o tragiche, a misura che le vivevamo. Riccardo Wagner ha detto:

« Un vero artista trova piacere non solo nella finalità dell'opera sua, ma anche nel processo di creazione in sè stesso, nel maneggiare e plasmare i suoi materiali; l'arte del produrre è per lui diletto e soddisfazione, non semplice lavoro ».

Nella *Voce del Silenzio* leggiamo ancora: « Non potrai calcare il Sentiero fino a che tu non sia diventato il Sentiero stesso ». Non possiamo renderci padroni del Futuro, fino a che non lo sappiamo scorgere nel Presente. Se riusciamo a godere di quello che ogni attimo che viviamo ha di squisito in sè stesso, stiamo veramente realizzando

quanto la vita richiede da noi. Solo con la mente riusciamo a concepire che l'attimo presente contiene in sè Passato e Futuro, ma assai difficile è l'applicazione di questo concetto. È superfluo dire che questo godimento dell'attimo non può essere duraturo, se non ha basi veramente solide; dev'essere penetrante ed elevato, ed in armonia con la corrente dei bisogni del mondo, se no ci fuorvia dal sentiero e ci espone inevitabilmente a disillusioni. Qui ancora, la Teosofia ci insegna a controllare la direzione verso cui procediamo; da essa possiamo, fino ad un certo punto, imparare a discernere fra il giusto e il falso modo di impiegare i sensi, le emozioni e la mente. Per giusto modo intendo semplicemente quello che si armonizza con la evoluzione, e non la contrasta.

Vi è chi, per ascetismo, abbandona gli oggetti dei sensi, nella speranza di diminuire, in tal modo, i pericoli dell'anima; ma, non appena ci rendiamo conto, grazie alla filosofia teosofica, di quanto intimamente legati sono Spirito e Materia, che l'uno non esiste mai senza l'altra, non ci è possibile tentare simile dissociazione fra l'anima ed i sensi. Questo appunto conferma Platone con la sua frase profondamente significativa: « L'anima intera attingeva calore dai sensi ». Pel tramite dei nostri sensi tutte le cose ci parlano della loro anima, se sappiamo intenderle. Dobbiamo allenare i nostri sensi verso il Bello, per poter, senza errore, discernere il lato più alto di quanto ci circonda e servircene a nobilitare ogni ora che viviamo. Questo è uno dei modi di comportarci di fronte alla vita; e non m'illudo che molti sieno capaci di praticarlo senza sottoporsi volontariamente ad uno sforzo molto simile ad una disciplina.

Il secondo modo è così intimamente connesso con la Bellezza, che già ho dovuto farne cenno: è la ricerca dell'Eterno nell'attimo, il riconoscimento di tutte le forze dinamiche che si manifesteranno nel futuro e che sono racchiuse in ogni impulso vitale, per quanto banale esso possa sembrare. La *Luce sul Sentiero* ci esorta a vivere « non nel Passato, non nel Futuro, ma nell'Eterno ». Perchè non parla del Presente? Forse perchè il Presente è l'Eterno? L'attimo è l'unico punto nel quale possiamo afferrare la Ruota del Destino per farla girare. È vano localizzare nel futuro il nostro Paradiso, a meno che sappiamo valutare, qui ed ora, l'attimo, in modo da riuscire a realizzarvi un piccolo progresso nella nostra volontà e nella perfezione verso cui tendiamo. « Tutta la coltura non è se non un tentativo di scoprire nel fuggevole..... ciò che è eterno ».

A' volte propendo a ritenere che l'ammonimento della Bhagavad-

Ghita di rinunciare al frutto dell'azione, possa interpretarsi come esortazione a ricercare questo frutto nell'azione stessa. Questo, poi, è il miglior mezzo per assicurare il successo dell'azione; poichè coloro che compiono un lavoro per amore di quel lavoro stesso, otterranno certamente un risultato più perfetto che non coloro i quali considerano l'azione come semplice ed inevitabile mezzo per realizzare un dato scopo. « Se dobbiamo rinunciare al frutto dell'azione, l'esperienza stessa dev'esserne il premio ». Non ci si consiglia forse continuamente l'Assenza del Desiderio? E una delle interpretazioni di questo consiglio non può forse essere che col ricercare la piena soddisfazione nell'*attimo*, coll'appropriarci di « tutto ciò che l'*attimo* può offrirci mentre così fuggevolmente stiamo in sua presenza », possiamo scoprire il segreto della cessazione del Desiderio nella conoscenza che l'intera vita si concentra nell'*attimo*, e che il nostro compito consiste nell'accrescere la nostra facoltà di afferrare e capire, di aumentare la nostra capacità in modo che nulla della vita ci sia precluso?

È stato detto che l'uomo colto è colui che non perde mai l'equilibrio, che sa reagire in modo adeguato agli ambienti più svariati. Questo richiede un certo grado di cultura; ma la cultura non è se non la realizzazione delle facoltà latenti in noi. Ogni esperienza è necessariamente resa più ricca e più profonda da quanto noi stessi portiamo in essa. Se vogliamo valutare in tutta la sua pienezza l'essenza di ogni *attimo*, dobbiamo possedere una natura capace di farlo, una natura, quindi, coltivata con cura e costanza.

È strano, a questo proposito, notare come la maggior parte di coloro che entrano nella Società teosofica, dapprincipio — e molti anche in seguito — considerino i « poteri latenti nell'uomo » come lo sviluppo anormale di facoltà iperfisiche ed occulte, senza rendersi conto che, fra coloro che calcano i sentieri comuni del mondo, i più progrediti raggiungono, lungo le linee ufficialmente riconosciute della cultura contemporanea, uno sviluppo delle proprie facoltà molto maggiore di quanto non lo facciano essi stessi. L'uomo colto è un artefice di Bellezza, o meglio, provvede le forme attraverso le quali la Bellezza può manifestarsi. Il Bello può considerarsi come una vera e propria entità vivente che si incarna dovunque due fattori siano perfettamente armonizzati. Col percepire nuove relazioni, l'uomo raffina e rende più complessa ed elevata l'essenza della sua vita, e ne rivela il significato.

La forza che sta dietro a quello che chiamiamo evoluzione vuole che la vita progredisca ad ogni costo; a noi umani, perciò, capita

a volte di essere letteralmente cacciati avanti a forza, spinti da brutali sofferenze, verso lo stadio successivo del nostro Schema di Vita; altre volte, invece, siamo guidati con tanta dolcezza che « cresciamo come cresce il fiore ». Il Bello è una delle grandi forze di sviluppo, di espansione. Secondo Nietzsche: « L'arte è il grande impulso della vita »; è una possente leva per il miglioramento generale di un popolo. Per virtù del Bello, l'evoluzione potrebbe essere un procedere spontaneo e gioioso in avanti, una marcia trionfale, anzichè una marcia di schiavi. Il Bello è una calamita che irresistibilmente ci attira in avanti. L'Arte educa la vita, chiama a manifestazione il divino che sonnecchia in noi.

Non esiste alcuna definizione soddisfacente del Bello. Si tratta evidentemente di un grado di affinità fra chi percepisce e l'oggetto percepito, fra noi stessi e qualcos'altro che accende nel nostro cuore una vivida fiamma di forza e d'aspirazione. Esso riempie il mondo di gemme. Data la differenza di età e di linee di sviluppo fra i vari individui, è naturale che molto diversi fra loro siano anche gli impulsi che in ognuno suscitano tali effetti. In un mondo in cui ognuno differisce dai suoi simili, il Bello non può essere limitato ad un unico modello.

Una delle grandi funzioni dell'Arte, del Bello, si è di « armonizzare i minimi particolari della vita moderna, di riflettere questa, in modo tale da soddisfare lo Spirito ». La nuova psicologia — e principalmente l'opera di Emile Coué sull'auto-suggestione (1) — ci dimostrano quanto siamo suscettibili di suggestione, e quanto ci lasciamo inconsciamente plasmare dalle forze esterne. Se la vita fisica fosse veramente bella per tutti, la natura mentale di ognuno, inconsciamente e per forza di suggestione, diverrebbe talmente esuberante di buone disposizioni che la maggior parte dei nostri problemi morali ne sarebbero automaticamente risolti. Con ragione Platone disse: « Nessun'arte, come tale, comporta un guadagno, se non il solo compenso di avvicinare a quella mèta che è la perfezione ».

Se ognuno avesse a propria disposizione un gran numero di vie che gli permettessero di raggiungere il benessere nella vita, più nessuno arrecherebbe danno al prossimo; poichè, soltanto a cagione della scarsità di vie disponibili per raggiungere migliori condizioni di vita, quando una di queste è minacciata, la nostra natura dà in escandescenze di egoismo e di vendetta. Non dovremmo mai rallentare lo sforzo

---

(1) — *Suggestion and Auto-Suggestion*, C. Baudouin (Allen ad Uuwin, London).



per rendere più profonde e più vaste le vie attraverso cui la vita fluisce a noi. Dobbiamo mantenerci in « quella sostenuta ricettività verso le misteriose condizioni della vita moderna ». Se l'evoluzione consiste nella spiritualizzazione della materia, non rendiamo forse un grande servizio col destare a manifestazione le forze spirituali racchiuse nella materia stessa? Quando usiamo la materia, plasmata per alti fini, e la condizioniamo in modo da metterne in evidenza i suoi più alti pregi e la sua utilità, non rendiamo forse un servizio al grande Spirito di Vita? Ma come potrebbero l'incurante, l'indifferente, l'insensibile, ridestare la vita dormente, sprigionarla e metterne in luce il messaggio? « Il Bello è essenzialmente la Spiritualità che si palesa attraverso i sensi; e la visione dell'artista è la percezione della verità che sta alla base della bellezza ».

Dobbiamo attraversare il campo delle esperienze che la Materia ci fornisce, e non girarvi attorno... leggendone la descrizione e studiandone, come pretendiamo, i fenomeni. Walter Pater ha detto che: « Il concetto dell'onnipresenza della Divinità destò una sete costante ed inestinguibile per ogni specie di esperienze ». E, secondo George Eliot: « L'unica vita passionata è nella forma e nel colore ». Esperienze di questo genere non si acquistano per procura; esse, per ogni cuore umano, rinascono ricche e rinnovate. Se, per negligenza, lasciamo sbiadire i colori dei nostri oggetti, se conserviamo un gioiello rinchiuso nell'ombra, se teniamo nascosto in un cassetto un oggetto di bellezza, sono altrettante opportunità che perdiamo di chiamare a manifestazione le forze del Bello. Abbiamo doveri verso le cose, non meno che verso quella che chiamiamo vita senziente.

Questa coscienza del significato del mondo fisico, il desiderio di valorizzarne tutto ciò che esso possiede di bello, di importante, non impedisce di prestare la dovuta attenzione all'ordinario andazzo della vita quotidiana; ma, come dice W. Pater: « Ci insegnerebbe, ove possibile, ad infondere (in ogni inezia della vita) bellezza e significato. O, ad ogni modo, a non permetter loro di turbare la nostra serenità. Il mobilio della nostra casa, i nostri abiti, la vita stessa, i nostri discorsi e gesti e tutti i particolari della vita giornaliera, sono anche, per il saggio, suscettibili di soavità e grazia, dipendente dal modo con cui son fatti, il che conferisce loro un pregio speciale ». Così, in un recente numero di *The Beacon*, troviamo questo passo, che sembra un'eco moderna del pensiero di Pater: « Perchè non dovremmo riacquistare il lodevole gusto, che abbiamo perso, di trovar diletto nell'usare ma-

teriali belli e lavori abilmente eseguiti come arredi domestici, per conferire a tutta la vita un aspetto raffinato e soave?».

Calcando questo sentiero, non evitiamo l'antico paradosso di essere contemporaneamente centro e circonferenza del nostro cerchio. Dobbiamo spingerci verso l'esperienza per estrarne tutto ciò ch'essa racchiude, e, tuttavia, rimanere imperturbati nel nostro atteggiamento centrale di fronte alla vita. Dobbiamo assimilare l'esperienza e modificare definitivamente il nostro essere; ma l'esperienza non deve mai usurpare il potere di indurci a disprezzarla o ad attingere con minor lena alla corrente di vita. « Cavalca l'Uccello di Vita, se vuoi conseguire la conoscenza », dice la *Voce del Silenzio*. Per poter comprendere questo, dobbiamo imparare ad « essere sempre presenti nel punto focale nel quale converge la più pura energia della maggior parte delle forze vitali. Ardere sempre di tale fiamma potente, simile ad una gemma, mantenere questa estasi, ecco il successo nella vita ».

È necessario acutizzare la nostra facoltà di percepire lo Spirito nella materia; è necessario che l'animo nostro impari a vibrare in presenza del colore e della forma, e che la mente si nobiliti. Dobbiamo risollevarla dalla degradazione nella quale le nostre mani l'han fatta cadere. Affinando ed educando i nostri sensi, prepariamo gli strumenti responsivi, pel cui tramite la nostra intuizione potrà esplicarsi, « fino a che l'intera nostra natura diventerà un complesso mezzo ricettivo per la percezione della reale esperienza nel mondo ». Esiste un nesso fra i sensi e l'intuizione, di modo che, coltivando gli uni, evochiamo l'altra. Io credo che non siamo sufficientemente consci di questo nesso, il quale giustifica l'asserzione che quanto più profondamente penetriamo nella materia, tanto più ci avviciniamo allo Spirito.

Nella nostra ricerca della Realtà, nel nostro studio delle facoltà latenti nell'uomo, l'Arte è una delle grandi vie maestre. « L'Arte è l'unità di un oggetto con se stesso, l'esterno fatto espressione dell'interno, l'anima incarnata, il corpo animato dallo Spirito ». « L'arte assurge alla perfezione quando è raggiunto il momento di equilibrio perfetto, quando la materia ed il suo significato, o l'anima ed il corpo, si trovano in giusta correlazione — l'una informando l'altra ». Ed ancora: « L'Arte vera rappresenta gli oggetti in modo tale che essi possano emanare quello che racchiudono ». Se « la forma è forza cristallizzata », apprezzando un oggetto, sentendoci pervasi dalle sue caratteristiche di bellezza, veniamo in contatto con quella forza che è la base della sua essenza. « La più alta e più austera funzione del-

l'Arte consiste nell'interpretare quell'aspetto della divinità che si esprime come bellezza, risvegliando in noi sempre più quella meraviglia che è fonte di ogni vera filosofia e sorgente di nuovi ideali ».

Approfondendo sempre più il nostro apprezzamento, esercitando costantemente la nostra ricettività al Bello, allargheremo talmente la nostra comprensione in modo da poter esclamare col Whitman: « Chiunque siate, vi accolgo ». Ogni fase del pensiero avrà per noi un valore, come pure ogni tipo di bellezza; cosicchè saremo disposti ad accogliere qualsiasi varietà di temperamento dei nostri simili. Questa è una delle basi della Fratellanza — di quella Fratellanza che gioisce della piena espressione altrui, conoscendone l'intima natura.

« Se comprendete l'Arte — dice C. Jinarajadasa — coltivate-la, fate che diventi parte di voi stessi; avete dapprima una conoscenza dei vari caratteri, andate in seguito acquistando maggior conoscenza dell'umanità, scoprendone sempre nuovi aspetti, ed incominciate poi ad anticipare le esperienze. Mediante l'Arte, avvincete talmente a voi gli uomini, che le loro sofferenze vi ammaestreranno, e le loro gioie vi daranno entusiasmo e forza ».

Sopra un punto voglio insistere: sulla necessità di riconoscere il Bello, di accettarlo pienamente, di lasciarlo manifestarsi completamente in ogni esperienza nostra. Raffiniamo il più possibile i nostri sensi, affinché la delicata presenza del Bello non abbia a sfuggirci mentre la nostra attenzione è rivolta altrove nella vita, poichè « soltanto col risvegliarsi della Bellezza possiamo penetrare nel regno della Verità ». È attraverso la bellezza della Forma che potremo scorgere le leggi che le stanno dietro, e giungere in tal modo al Cuore della Vita stessa.

Molti di noi, anche studiosi di Teosofia, attraversiamo sovente momenti di scoraggiamento, nei quali gli scopi della vita ci sembrano oscuri, se non addirittura perversi. Vi sono momenti in cui ci pare che nessuna mèta lontana ci sproni in avanti attraverso le ore tenebrose. Proprio in simili momenti, se abbiamo imparato l'Arte del completo apprezzamento estetico, possiamo richiamare a noi il ricordo di un *attimo* squisitamente prezioso, e trattenerlo come pegno, come promessa pel futuro. Se la percezione del « qui ed ora » è completa e vibrante, è sufficiente; un *attimo* può giustificare un manvantara, è la base su cui possiamo edificare, è la nostra garanzia.

(Dal *Theosophist* di Aprile 1922).

E. CLARE SOPER.

# CONFERME E SEGNI

## Una prova zoologica dell'esistenza della Lemuria

Alcuni scienziati avevano da molto tempo supposto che in un'epoca lontana l'Australia e la parte meridionale dell'America del Sud facessero parte di uno stesso continente antartico (la Lemuria degli occultisti) che si estendeva sopra tutto il circolo australe circumpolare. Un fatto militava in favore di questa ipotesi: l'esistenza in Australia ed in Patagonia di una stessa varietà di rane, le *lepto dactyladot*. Questo fatto non era tuttavia dimostrativo, giacchè a rigore, poteva essere spiegato da un possibile caso di evoluzione convergente.

La recente scoperta fatta da un zoologo, fa cadere completamente questa supposizione. Il Dott. Maynard Metcalf, ha scoperto un parassita della stessa specie da cui sono affette tanto le *lepto dactyladot* Australiane, quanto quelle Americane. In vero è ben poco probabile che un secondo processo evolutivo convergente si sia inserito sul primo. È più logico concludere che la specie delle rane aventi tali parassiti si stendesse su tutta la superficie della Lemuria sparita, sulla quale era allora possibile a dette rane di emigrare da una estremità all'altra.

Questa minuscola osservazione zoologica ci sembra dunque portare ad una tradizione, considerata altre volte come leggendaria, tutta la certezza di un fatto storico.

A. ROUHIER.

Dal « *Message* » del 7 agosto 1922.

---

Non è male nè bene in ciò ch'è strumento, ma voi potete generar bene e male a seconda del modo con cui l'adoprate.

Colonne del Tempio che le generazioni innalzano a Dio, le religioni si succedono e s'incatenano, sante e benefiche tutte, ma ritraenti ciascuna valore e destinazione dalla parte del Tempio ch'esse sono chiamate a sorreggere. Voi pretendete che una sola colonna sorregga il Tempio. Cozzate coll'impossibile. Tempio e colonna, se noi potessimo seguirvi nell'insana impresa, rovinerebbero insieme.

MAZZINI (ai membri del Concilio).

## RASSEGNE e BIBLIOGRAFIA



**PATANJALI.** *Aforismi di Yoga.*  
*Col commenti di Swami Vivekananda.* (Traduzione dell'avv. G. B. Penne) Torino Fratelli Bocca 1922 — L. 9.

La pubblicazione in veste italiana di questa che è una tra le opere più importanti di tutta la letteratura *tantrica*, e il testo fondamentale, accettato ugualmente dalle varie scuole di Yoga in India, sarà certo accolta con piacere dai nostri studiosi di filosofia orientale.

Non ci fermeremo a trattare dell'opera originale in sè, dei suoi pregi o difetti quale racconta di precetti da mettersi in pratica dall'aspirante all'Yoga o unione col Supremo. Ciò esorbiterebbe, innanzi tutto, dalla cerchia angusta della nostra competenza, e poi, dai limiti assegnati a questa rubrica. Diremo brevemente della traduzione quale si presenta attraverso l'opera successiva dei due interpreti.

Non ci è possibile dare, con qualche fondamento, un giudizio circa la versione del Swami Indù, oltre che per l'ovvia ragione della nostra ignoranza del testo e della lingua originale, anche pel fatto che non abbiamo sott'occhio alcun'altra versione, per poter fare dei confronti. In più luoghi il pensiero di Vivekananda è certo stato reso poco felicemente dal traduttore italiano, onde siam persuasi

che una diretta lettura del testo inglese riuscirebbe ben più soddisfacente. Osserviamo tuttavia che i commenti ai laconici aforismi del Maestro ci sembrano spesso superficiali, giacchè i punti più difficili a intendersi vengono di solito girati intorno, anzichè affrontati per tentarne una spiegazione meno sommaria. Ciò valga particolarmente ove s'interpretano le parole tecniche, come Ahankara, Buddhi, Mahat, Antakarana, Tanmatra, ecc. e per tutto il terzo e il quarto capitolo. Convieni però tener presente che nell'epoca in cui scriveva Vivekananda — or è circa un trentennio — gli occidentali erano meno preparati a ricevere gli insegnamenti della filosofia orientale di quanto non lo siano adesso, in seguito allo sviluppo della letteratura teosofica. E noi oggi sentiamo nei commenti del Swami una certa manchevolezza che forse non sentirono i lettori del suo tempo. Del resto, come tutti i testi veramente «occulti», gli Aforismi di Patanjali non possono comprenderli solo intellettualmente. Debbono essere praticati e vissuti perchè il loro intimo significato si riveli con la meditazione, attraverso alla mente, purificata e disciplinata.

Ciò che invero lascia parecchio a desiderare, è la traduzione italiana evidentemente buttata giù alla lesta senza consultare il dizionario tanto quanto sarebbe stato necessa-

rio, per cui non di rado si incontrano frasi affatto barbare e qualche volta, anche del tutto incomprensibili. Osserviamo poi di sfuggita l'inesatta trascrizione delle parole indiane, la quale non è nè secondo la grafia inglese nè secondo l'italiana. Come pure, la svista di trattare per femminili i vocaboli sanscriti terminati in *a*, che sono invece, per lo più, maschili.

L. B.

**IL FEDRO di PLATONE:** *traduzione e note di M. Meunier - Payot e C.* Parigi 1922 — Fr. 10.

In questo dialogo del divino Platone — uno dei più poetici del grande filosofo — maggiormente si manifesta l'entusiasmo lirico dell'autore che vi ha profuso tutto l'incanto della sua arte.

Esso contiene la teoria della generazione delle anime, e « la dottrina delle idee e delle essenze che l'anima ha contemplato nelle vite anteriori e di cui conserva il ricordo allorquando è rinchiusa nel corpo »; ed è ricco di reminiscenze pitagoriche, che lo rendono particolarmente caro ai teosofi.

La presente traduzione, fatta da un coscienzioso conoscitore delle opere platoniche, ha il pregio di contenere numerose note esplicative ed opportuni raffroni che meglio chiariscono il concetto del dialogo; e quello di essere arricchita del trattato di Plotino sul *Bello*, tolto dal 6° libro della 1ª Enneade di cui costituisce forse la parte più smagliante e meglio compiuta, e che si propone di ricondurre l'u-

mo, colla contemplazione, a l'autore stesso del Bello, a Dio.

**LE SERPENT VERT di GOETHE**, tradotto e commentato da O. Wirth. Edizioni del *Monde Nouveau - Paris*, 1922 del *Monde Nouveau - Paris*, 1922 — L. 6.

È un racconto simbolico, pieno di mistero, che affascina come un racconto delle Mille ed una notte, dovuto all'autore del *Faust*, della cui seconda parte costituisce forse la chiave. Il lavoro fu conosciuto in Francia solo nel 1902, ed allora fu tentato un commento esplicativo, come era avvenuto in Germania fin dai tempi del Goethe, ma con poco frutto. L'autore, interrogato sulle finalità del racconto e sul simbolismo dei personaggi, rispondeva sempre evasivamente, compiacendosi quasi degli sforzi degli esegeti.

Egli, profondo studioso e conoscitore di cose occulte, e dell'alchimia (non quella delle storte e dei fornelli, ma delle allegorie sottili), volle abbellire il contenuto del libro colpendo l'immaginazione con episodi dilettevoli ed attraenti, di cui però sfuggiva il senso recondito. Negli anni 1913-14, il Serpente Verde comparve nella rivista *Il Simbolismo* con un dotto e convincente commento di O. Wirth che ne rende accessibile ed agevole la lettura a tutti; ed ora viene pubblicato in veste elegante dalla Casa Editrice *Le Monde Nouveau* che inizia con esso una serie di opere di carattere occulto.

**CAVALLI e ZINGAROPOLI :**

*Occultismo e misticismo nel miracolo di San Gennaro.* Napoli Soc. Editrice Partenopea 1921

— L. 8.

L'ebollizione del famoso sangue di S. Gennaro continua ad occupare di sè scrittori di ogni opinione e la stampa di ogni colore. Nel libro di Cavalli e Zingaropoli è ammessa l'esistenza di un vero sangue, ma il preteso miracolo è spiegato con le seguenti ipotesi: *psicofisica*, cioè un residuo di vita nel sangue; *spiritica pura*, cioè intervento di uno spirito; *medianica*, cioè utilizzazione, da parte di uno spirito, della forza psicofisica della preghiera; e ipotesi di *simpatismo* fra sangue e teschio contenuto nell'imbuto di argento che si pone sull'altare.

Naturalmente queste conclusioni sono combattute dalla Chiesa per parte dei suoi fedeli. Notevole per la fama degli autori una serena replica del padre Alfano, direttore dell'osservatorio meteorico e del Museo vesuviano in Valle di Pompei, e del dottor Amitrano, dal titolo: *Le scienze occulte e il miracolo di San Gennaro.*

**PAUL FLAMBART:** *L'astrologie et la logique* (Paris, Bibliothèque Chacornac, il Quai Saint-Michel 1922: Fr. 8).

Il Flambart ha voluto in quest'ultimo suo studio eliminare i malintesi che taluni ancora si compiacciono di mantenere sul carattere occulto ed irrazionale dell'astrologia. L'Autore ritiene che l'astrologia debba ormai affrancarsi

dai legami in cui finora si è mantenuta ed entrare nell'orbita del pensiero scientifico come la « scienza naturale delle corrispondenze o relazioni degli astri », assoggettandosi alle pazienti ricerche del metodo sperimentale ed all'esame obbiettivo della critica. Rivendica quindi agli studiosi sereni ed imparziali il diritto di legittimi rappresentanti di una scienza che molti pseudo-occultisti hanno sfruttato come appendice delle più svariate arti magiche. Naturalmente l'autore intende solo rivolgersi a quegli spiriti liberi che in perfetta buona fede vogliono sgombrare la via dai pregiudizi e giungere a conclusioni positive, poco importa se meno mirabolanti di quelle promesse dai falsi cultori della scienza stessa.

Studiando le date di nascita dei membri di una stessa famiglia si trovano similitudini nelle epoche dell'anno e nelle ore, assai più frequenti di quelle che si incontrano nello studio della natività di persone che non siano parenti; è cioè facile constatare che la posizione del sole nello zodiaco e rispetto al meridiano costituiscono elementi astronomici aventi frequenze di rapporti con l'ereditarietà. Si è quindi condotti dalla sola logica a concludere che vi sono effettivamente delle corrispondenze fra l'uomo e la posizione solare sotto cui egli è nato. Da questo a supporre che le stesse osservazioni possano anche farsi per la luna ed i diversi pianeti il passo è breve e si giunge così a figurarsi un cielo della nascita, un oroscopo

come dicesi ordinariamente, per constatare le similitudini ereditarie che si possono incontrare. Gli antichi, che vivevano meno staccati dalla natura e dai suoi fenomeni, usavano appunto indicare gli avvenimenti più importanti non con date di calendario, ma con l'indicazione del cielo corrispondente, ed in ogni famiglia le date di nascita così espresse portavano facilmente a constatare certe similitudini ataviche corrispondenti alle posizioni planetarie.

L'astrologia, afferma l'autore, non deve essere nè volgarizzata, nè tenuta segreta, ma deve semplicemente essere provata; occorre cioè dimostrare in modo inconfutabile e preciso la realtà delle corrispondenze degli astri e definire in modo chiaro il senso di tali corrispondenze. Invero, una delle principali obiezioni che ancora si fanno all'astrologia scientifica mette in giuoco la realtà stessa del fatto astrologico e cioè della realtà di differenze di frequenza di uno stesso fattore astrologico per due distinte categorie di individui. Orbene, il problema astrologico deve essere coraggiosamente e serenamente affrontato su questa base, bisogna formare una statistica risultante da un grandissimo numero di casi imparzialmente scelti, fare uno studio critico coscienzioso delle frequenze riscontrate e dedurne conclusioni positive con l'applicazione rigorosa del calcolo delle probabilità. Su questo terreno il Flambart combatte da 25 anni ed è grazie al contributo effettivo dei dati pazientemente raccolti da lui

ed altri studiosi della sua tempra che l'astrologia ha il diritto ormai di essere considerata anche dagli scienziati.

In un apposito capitolo l'Autore affronta il problema della predizione dell'avvenire mostrando che il vero compito dell'astrologia scientifica è quello di predire l'avvenire basandosi sulla scienza delle corrispondenze, controllata in ultima analisi dal calcolo delle probabilità.

L'autore ha il pregio di essere molto obiettivo nel suo studio, affrontando con animo sereno e senza preconcetti di scuola le questioni più dibattute dell'astrologia. Egli insiste specialmente su quella che rappresenta evidentemente la sua linea evolutiva, l'intellettualità, e dovremmo augurarci che molti studiosi dedichino il loro ingegno ad un lavoro così arduo di statistica e critica obiettive.

M. I.

**A. BRUERS:** *Per il monumento a T. Campanella in Stilo.* Roma Soc. Poligrafica italiana 1922 — L. 3.

È una breve sintesi dell'opera e del pensiero del grande martire calabrese. L'autore, esaltando il veggente e l'apostolo della libertà, lo pone accanto a G. Bruno.

Sul monumento, inaugurato nell'ottobre scorso a Stilo di Calabria, sono state incise le seguenti parole dettate da G. Gentile:

«Io nacqui a debellar tre mali estremi: Tirannide, sofismi, ipocrisia.....».



## DALLE RIVISTE

*L'opera nazionale assistenza sofferenti, redenzione colpevoli* pubblica il 1° n. del suo bollettino, «Redenzione», diretto da A. Tilgher. Esso vuole essere un esempio vivente d'altruismo, una spinta potente verso un'effettiva, intima solidarietà umana; ed attraverso l'inscindibile solidarietà umana vuol contribuire ad intensificare quello slancio vitale, non cieco, non deterministico, ma provvidenziale che ha una méta: Dio. Si pubblica in Volterra, presso N. Valenza, direzione del Penitenziario. Associazione a 20 numeri L. 10, con diritto ad un almanacco dell'opera pel 1923 ed a 10 cartoline illustrate delle insegne della stessa. Abbonamento sostenitore L 20, cogli stessi doni e con diritto ad un'annata intera.

\* \* \*

*Les amitiès spirituelles* (Sotteville - lez Rouen) continuano a divulgare in brevi ed elevati articoli i pensieri ed i sentimenti sempre nobili di Sèdir, delle cui conferenze esse sono l'organo mensile. Il n. di ottobre contiene alcuni consigli atti a lenire le sofferenze mentali ed una bella meditazione sul disgusto di vivere che egli insegna a vincere. La casa editrice Legrand (Sotteville - lez - Rouen) che sta pubblicando tutte le opere di Sèdir, ha testè stampato un suo opuscolo «*L'œuvre del prossimo*» in cui è svolto in modo assai elevato il sentimento di solidarietà e di fratellanza umana.

\* \* \*

*La Chiesa e le Bestie*, è il titolo di un articolo di E. Haracourt riprodotto nel *Message Theosophique et social* di settembre in cui l'autore comunica che la chiesa cattolica sta preparando un catechismo universale destinato ad essere accettato da tutte le razze del mondo, anche le più disparate, dall'estremo oriente al più lontano occidentale.

Esso conterrà un capitolo destinato ai doveri dei fedeli verso gli animali, in cui, premesso che la potenza divina ha creato le bestie per farle partecipi ai benefici della creazione e per essere i collaboratori degli uomini, afferma che esse non devonsi maltrattare nè far soffrire; che quando si è costretti ad ucciderle bisogna farlo il più rapidamente, e con la minor sofferenza possibile; che bisogna trattar bene gli animali domestici ed esser riconoscenti dei servigi che ci rendono, e che non si deve ritrarre alcun godimento o piacere dai giochi che procurino loro sofferenza o morte.

\* \* \*

Il num. di agosto-settembre di *Voile d'Isis* (Paris) contiene fra altro la 1ª parte di un importante dialogo di Marsilio Ficino su Paolo e l'anima; ed una profezia: *La grande desolazione*, tolta dalla rivista americana di astrologia «*Prophecy*», in cui l'autore partendo dalla misura degli scompartmenti

e dei passaggi interni della grande Piramide d'Egitto, ai quali sarebbero collegati i fatti e gli avvenimenti più salienti del mondo, afferma che dal 1926 al 1932 l'umanità attraverserà un angoscioso e terribile periodo di stragi, di guerre e di sterminio: finchè il 1° settembre 1932, coloro che avranno sopravvissuto vedranno le lance ricurvarsi e le spade trasformarsi in strumenti di lavoro, alla violenza succederà la scienza e la ragione, alla base materiale dell'oro le basi spirituali fondate sul servizio.

\* \* \*

*Conscientia* (Roma) si occupa nel no. 27 della *scuola della saggezza* fondata in Germania dal filosofo il conte Keyserling, la quale vuol essere scuola di vita, attuata con metodi di vita, vuole promuovere una rinascita spirituale nazionale, preparare un ritorno allo spirito e ai suoi bisogni, e al posto dell'*automa* che immagazzina nozioni, instaurare l'anima e la coscienza. A proposito di questa scuola e del suo fondatore G. Gangale, nel n. 33 dello stesso giornale mette a raffronto il Keyserling col Fichte. Fichte visse quando la Germania fu vinta da Napoleone, e la nazione parve soggiogata e finita; e coi suoi discorsi alla nazione tedesca, parve quasi un apostolo. La sconfitta di Jena, egli dice, è la sconfitta del materialismo amorale e del chiuso individualismo: bisogna dunque rigenerarsi. E rigenerazione politica non vi può essere se prima non v'è rigenerazione morale. La scuola di Fichte, continua il Gan-

gale, prelude a quella di Keyserling. Anche oggi la Germania è vinta, eppure cerca in sé la forza di rigenerarsi, materialmente e moralmente.

Da questo esempio molto potrebbero imparare lo Stato italiano e gli italiani. Bisogna rinnovarsi, continua l'autore, ma il rinnovamento come Dio, non bisogna cercarlo fuori; ma dentro di noi. Bisogna fare una revisione dei propri *credo* e delle proprie idee; bisogna sfrondarle dalle foglie marcie di qualunque dommatismo; bisogna strapparne gli opportunismi parassiti, i malintesi voluti, gli odi consapevolmente coltivati, e credere, pensare, amare ancora. Questo è l'insegnamento che ci dà il duplice esempio dei vinti. E di questa ideale scuola di saggezza dovrebbero esser discepoli tutti gli italiani, popolo e governo.

\* \* \*

Alcune grandi cause dell'*Ateismo moderno* intitola G. Meille un suo articolo apparso nel no. 38 di *Conscientia* (Roma). L'autore, dopo accennato all'ateismo volgare si sofferma a lungo sugli atei veri, che divide in atei d'ordine logico, sociale e filosofico-sentimentale. I primi son quelli che restano scandalizzati dalla mancanza di logica che riscontrano nei cristiani. Molti si professano discepoli di Gesù, pronunziano la legge « ama il tuo prossimo come te stesso », ma la loro religiosità è estranea alla vita pratica, ed essi non sono migliori degli altri. Per gli increduli essi perciò appaiono come un'ipocrisia.

Più grave è l'atteggiamento co-

mune dei cristiani rispetto alla questione sociale. L'antipatia verso la religione, prosegue l'articolo, è dovuta spesso al fatto che il cristianesimo in tutte le istituzioni ufficiali ha manifestato — almeno fino agli ultimi venti anni — un'antipatia altrettanto generale per le aspirazioni proletarie verso la giustizia sociale.

La democrazia — in Italia più che altrove — è divenuta antireligiosa perchè sempre, e dovunque, ha trovato le istituzioni religiose non sue alleate ma implacabili avversarie.

Eppure il sogno del socialismo (non di quello degenere) è un magnifico sogno. « Il lavoro, diceva giustamente il vescovo anglicano dottor Ingrane nel 1911, dovrebbe essere una cooperazione e non una concorrenza a morte. Io son persuaso che il giorno in cui tutti i credenti ragionassero e agissero democraticamente, una delle più colossali fabbriche di ateismo avrebbe chiuso per sempre le sue porte! ».

La terza grande causa dell'ateismo è dovuta alla concezione di Dio rappresentato dal Jeova dei patriarchi, mentre l'anima nostra si acqueta nel concetto del Dio Padre di amore, che non schiaccia, ma redime, e chiede agli uomini non la svogliata e forzata obbedienza degli schiavi, ma la volontaria e riconoscente sottomissione dei figlioli!

Per uscire dall'ateismo, conclude il Meille, bisogna abbandonare il concetto del Dio antropomorfico della Genesi e vedere e sentire Dio

nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande, nell'impercettibilità dell'insetto e nell'immensità della volta celeste, nel divino della propria coscienza e della propria anima.

\* \* \*

Il *Progresso religioso* (Firenze), di luglio - agosto riporta, oltre ad un pregevole studio di Assagioli su Tagore, una comunicazione di Gardiner sulla conferenza che sarà tenuta nel 1925 in Washington, nel 1600° anniversario del Concilio di Nicea, per preparare l'Unione di tutte le chiese cristiane. Il conseguimento dell'unione, dichiara l'autore, è il dovere di tutte le comunità cristiane, ed il peso della separazione grava su tutte le chiese. I lavori del Congresso saranno improntati a puri sentimenti di amore e stima reciproca. L'occidente avrà bisogno della intuizione dell'oriente e l'oriente del senso pratico dell'Occidente. Il protestantesimo potrà continuare ad insistere sulla libertà dell'individuo, e sulla sua relazione immediata con Dio; ed il Cattolicesimo sostenere che la Chiesa è il corpo del Cristo nel quale tutti possono essere uno. Questo Congresso mondiale sarà il primo tentativo per sopprimere la polemica che gela le anime e per sostituivvi l'amore che le congiunge. Il problema dell'unità cristiana, conclude l'articolo, ha cessato di essere un problema teoretico ed oggi commove tutte le anime cristiane, quali si sieno le loro convinzioni, i loro fini, i loro pregiudizi.

Questa auspicata unità, aggiungiamo noi, non è però che un

passo, certo utile, ma non sufficiente, verso l'unione dell'umanità. Il mondo dovrà avere una religione comune che non sarà il cristianesimo, l'islamismo, l'induismo, o il buddismo, ma una religione a larga base adatta ai tempi nostri.

\* \* \*

*Luce e Ombra* (Roma) nel fascicolo 7 - 8 riporta uno studio di Capozzi sull'« Idea dell'anima nella tradizione mediterranea » in cui l'autore, con felice sintesi, passa in rassegna le concezioni dei greci e dei latini, degli etruschi, degli ebrei e dei cristiani, sulla creazione dell'uomo, sulla natura umana e la sua triplice manifestazione, sul peccato originale, sull'antropogonia orfica e cristiana, sull'incarnazione e reincarnazione delle anime, sulle sacre fonti dell'oblio e della ricordanza in Orfeo e in Dante, sull'idea del purgatorio nell'exoterismo pagano e cristiano ed infine sulla palingsenesi delle anime. « Da secoli e da millenni, conclude l'autore, tutte le famiglie della stirpe mediterranea

avevano collaborato ad un meraviglioso processo teurgico che pose capo al nuovo Nume che era però l'antico e l'eterno, perchè esso era lo stesso spirito di Dio che al principio del mondo aleggiava sulla superficie delle acque; era Dionisio Zagreus, era Osiride, era Ati, era Adone; era l'atteso Apollo, era il figlio del Padre Celeste, era l'Eterna speranza che fiorisce e rifierirà sempre nel cuore degli uomini buoni, faticanti e doloranti per le vie del mondo ».

Lo stesso numero contiene fra altro la fine e la conclusione di uno studio di E. Bozzano sulla musica trascendentale, in cui sono esaminati trenta casi di manifestazioni spiritiche per mezzo dell'« musica, con o senza strumenti. L'autore esprime la convinzione che non trattasi di suggestione o di autosuggestione, data l'esistenza di un gruppo di casi a percezione collettiva, che convergono tutti verso la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

---

Rammentati sempre del fine, e che il tempo perso non ritorna.  
Senza sollecitudine e diligenza, non farai acquisto mai di virtù.

Se cominci a intiepidire, principierai a star male.

Ma se ti sarai dato al fervore, troverai pace grande e ti sentirai alleviar la fatica, per la grazia di Dio e l'amore della virtù.

L'uomo fervoroso e diligente è preparato a tutto.

Dall' *Imitazione di Cristo*.

## INDICE DELL'ANNATA 1922

---

<b>BORZI A.:</b> Il simbolismo dello Zodiaco: <i>Ariete</i>	Fasc.	I	pag. 14
» » » <i>Toro</i>	»	II	» 1
» » » <i>Gemelli</i>	»	III	» 1
» » » <i>Cancro</i>	»	IV	» 12
» » » <i>Leone</i>	»	V	» 19
» » » <i>Vergine</i>	»	VI	» 18
<b>DE LORENZO G.:</b> Il dolore del mondo . . .	»	VI	» 15
<b>DI MAGNY A. C.:</b> Solitudine . . . . .	»	IV	» 30
Alla luce della reincarnazione	»	V	» 1
Serenità . . . . .	»	VI	» 6
Verità e discernimento . .	»	VI	» 28
<b>DODSWORTH E. M.:</b> William Blake . . . . .	»	II	» 18
<b>GASCO G.:</b> I pericoli del mentalismo . . . . .	»	I	» 8
<b>GNOSI:</b> A. Besant . . . . .	»	VI	» 1
<b>GUILLABERT G.:</b> La religione dei Galli . . . . .	»	V	» 29
<b>JINARAJADASA C.:</b> Cecità e progresso spirituale	»	II	» 9
Scienza e filosofia . . . . .	»	V	» 14
<b>KAMENSKY A.:</b> La Russia mistica . . . . .	»	IV	» 4
<b>OLTRAMARE:</b> Contatti col mondo invisibile . .	»	V	» 35
<b>OSMOND A.:</b> Studio delle corrispondenze . .	»	I	» 1
<b>PAVIA E.:</b> Nella luce degli Dei . . . . .	»	I	» 6
Dell'errore, nel simbolismo mistico	»	I	» 22
Questioni di prospettiva . . . . .	»	II	» 14
Fra le etimologie . . . . .	»	II	» 27
La fine di un equivoco . . . . .	»	III	» 18
L'artista e il Koilon . . . . .	»	III	» 22
L'altra riva . . . . .	»	IV	» 1
Variazioni sul sentiero . . . . .	»	V	» 32
<b>SOPER E. C.:</b> L'estetica come filosofia pratica	»	VI	» 29

<b>SVOT M.:</b> Ricordati . . . . .	Fasc.	V	pag. 34
<b>WIRTH O.:</b> La preparazione dell'aspirante . . . . .	»	III	» 20
1870 - 1875 . . . . .	»	II	» 25
<b>N. N.</b> Il pellicano, simbolo religioso . . . . .	»	III	» 23
<b>N. N.</b> Il messaggio della chiesa cattolica liberale . . . . .	»	IV	» 24
<b>N. N.</b> Le sette chiavi d'oro . . . . .	»	III	» 10
Conferenze e segni . . . . .	»	IV	» 41
» » . . . . .	»	VI	» 38
Congresso annuale della S. T. I. . . . .	»	III	» 26
Notizie . . . . .	»	I	» 24
Opera nazionale assistenza sofferenti relenzione colpevoli . . . . .	»	IV	» 41
Rassegne e Bibliografia . . . . .	»	I	» 26
» » . . . . .	»	II	» 28
» » . . . . .	»	III	» 28
» » . . . . .	»	IV	» 42
» » . . . . .	»	V	» 40
» » . . . . .	»	VI	» 38
Dalle Riviste . . . . .	»	I	» 29
» » . . . . .	»	II	» 31
» » . . . . .	»	III	» 30
» » . . . . .	»	IV	» 46
» » . . . . .	»	V	» 45
» » . . . . .	»	VI	» 43

**H. B.** - La 2<sup>a</sup> ed ultima appendice della Chimica occulta verrà pubblicata col 1° fascicolo di "Gnosi", del 1923.

**H. B.** - Qualche abbonato non ha ancora trasmesso la quota per 1922 che ormai volge alla fine. Si prega vivamente di mettersi subito al corrente. Si prega pure di trasmettere l'importo dell'abbonamento per 1923 non più tardi del mese di gennaio prossimo.

Ger. Respons: F. CABRAS — Stab. Tip Quartara e Schreiber - Torino

# COLLEZIONE "ARS REGIA,,

MILANO - Casella Postale 856 - MILANO

Listino Novembre 1922

<b>Alcione</b> - Ai piedi del Maestro, leg. L. » 5—	<b>Ermete Trismegisto</b> - Il Pimandro » 8—
» - Missione dell'Educatore » 3—	<b>Frezza A.</b> - Medianità Intellettuale » 0,50
<b>Alcione e Leadbeater</b> - Il Quartier Generale della Società Teosofica in Adyar, con illustrazioni » 5—	» - Panteismo » 0,50
<b>Anderson</b> - L'Anima Umana e la Rincarnazione » 5—	<b>Fullerton A.</b> - Tre letture teosofiche L. 2—
<b>Auro Dr.</b> - Occultismo e Soc. Teosof. » 1—	<b>Gianola A.</b> - P. N. Figulo » 0,50
<b>Belfiore G.</b> - Magnetismo ed ipnotismo » 16—	<b>Guerrier S.</b> - Segni Divini » 0,50
<b>Besant A.</b> - L'Ideale teosofico. » 1—	» - Tramonto o Aurora » 0,50
» - Questioni Sociali » 1—	» - Dall'Irreale al Reale » 0,50
» - Sapienza antica » 6—	<b>Hartmann F.</b> - Scienza e Sapienza spirituale » 0,50
» - Studio sulla Coscienza » 6—	<b>Hübbe-Schleiden</b> - Evoluzione e Teosofia » 2—
» - Teosofia e Soc. Teosof. » 2—	<b>Jinarajadasa C.</b> - Il Lavoro del Signore » 0,50
» - Teosofia e Nuova psicologia » 3—	» - Teosofia Pratica » 2—
» - Autobiografia » 10—	» - In Suo Nome » 2—
» - Teosofia e Vita Umana » 2—	<b>Lavagnini A.</b> - L'opera della vita » 1,50
» - Yoga, Saggio di psicologia orientale » 3—	<b>Leadbeater C. W.</b> - I sogni » 2—
» - Teosofia, suoi intenti e valore » 0,50	» - La morte » 0,50
» - Vita spirituale per l'uomo di mondo » 0,50	» - Lato nascosto delle cose, 2 vol. » 10—
» - La Base della Morale » 0,50	» - Non piangete i morti » 1—
» - La Guerra e il Futuro » 2—	» - Il Credo Cristiano » 4—
» - Una Introduzione alla «Scienza della Pace» » 2—	» - La Chiesa e la sua Opera » 0,50
» - Spiritismo e Teosofia » 0,50	» - A chi piange i morti » 1—
» - Ideale Teosofico » 0,50	» - La Legge di Causa ed Effetto » 1—
» - Sapienza Antica, op. » 0,50	» - Aiuti invisibili » 5—
» - Legge di Popolazione » 0,50	» - Cerimonia della Messa » 0,50
<b>Blavatsky H. P.</b> - Dalle Caverne e Giungle dell'Indostan » 3—	<b>Licò N.</b> - Occultismo » 16—
» - Isofa di Mistero » 3—	<b>Lodge O.</b> - Essenza della Fede » 3—
<b>Blech A.</b> - A coloro che soffrono » 2—	<b>M. S. T.</b> - Verso l'Occultismo » 1,50
<b>Bocca P.</b> - Pensiero di Mazzini sull'arte » 0,50	<b>Mariani M.</b> - Tre Commedie Medianiche » 3—
<b>Bollettino della Soc. Teos. Italiana.</b> Annate 1910, 11, 12, 13, 14 e 15; ciascuna » 15—	<b>Mead G.</b> - Frammenti di una Fede Dimenticata » 12—
<b>Bornia P.</b> - Il Guardiano della Soglia » 2—	» - Alcuni quesiti intorno alla teofosia » 2—
<b>Bragdon C.</b> - Quadrato e Cubo » 0,30	<b>Meloni G.</b> - Letteratura religiosa di Babilonia e Assiria L. 1—
<b>Bulwer Lytton E.</b> - La vendetta del Dr. Lloyd » 6—	<b>Olcott H. S.</b> - Discorso al III Congresso Internazionale Teosofico » 0,50
<b>Calderone I.</b> - Il problema dell'Anima » 6—	<b>Pappalardo S.</b> - Spiritismo » 15—
<b>Calvari D.</b> - F. G. Borri » 1—	» - Dizionario di scienze occulte » 15—
<b>Calvari O.</b> - A. Besant » 0,50	<b>Pascal E.</b> - Che cosa è la Teosofia » 2—
» - La meditazione » 3—	<b>Pavia E.</b> - I versi aurei di Pitagora » 1—
<b>Cancellieri D.</b> - Unità delle Religioni » 1—	» - Religione e Religioni » 0,50
<b>Catalano S.</b> - Medicina Mistica » 2—	<b>Penzig O.</b> - Teosofia e Soc. Teosof. » 1—
<b>Cavallini G.</b> - Legge di Giustizia » 1—	<b>Porro G. G.</b> - Asclepio. Medicina Religiosa dei Greci » 2—
<b>Cervesato A.</b> - L'Ab. Loisy e il Vaticano » 1—	<b>Rghini I. C.</b> - Affinità eretici, Soc. segrete e culturali dell'umanesimo » 0,50
<b>Chakravarti</b> - Ricerca dei poteri psichici » 0,30	<b>Sertor left</b> - I dieci principi » 4—
<b>Chevrier G.</b> - Materia, Piani, Stati di coscienza » 0,50	<b>Spensley R.</b> - Teosofia Moderna » 0,50
<b>Collins M.</b> - Luce sul Sentiero » 1—	<b>Stainton Moses W.</b> - Identificazione Spiritica » 5—
<b>Denis L.</b> - A quale scopo la vita? » 0,60	
<b>De Simone C.</b> - Medianità » 3—	

<b>Stauroforo</b> - Studi Teosofici	L. 1,50	<b>Wallace</b> - I miracoli e il moderno spiritualismo	L. 6—
<b>Steiner R.</b> - Natale, Pasqua e Pentecoste	» 2—	<b>Williamson</b> - Legge Suprema, leg. tela	» 10—
<b>Vallini G.</b> - Logica e Rincarnazione	» 2—	<b>Zingaropoli F.</b> - Telepatia e Sogno	» 3—

### IN LINGUE ESTERE;

<b>Cooper Oakley I.</b> - Mystical Traditions	4 scellini	<b>Chevrier G.</b> - Généalogie de l'Homme	1 francs
» - St. Germain	6 »	<b>Leo A.</b> - Ce que c'est qu'un horoscope	2.50 »
» - Traditions Mystiques	4 francs	<b>Ward E.</b> - Theosophie et Science Moderne	1 »
<b>Barley A.</b> - Analyse raisonnée de l'Astrologie	2.50 »		

**N. B.** — Tutti i volumi si spediscono nel Regno franchi di porto a rischio e pericolo del committente. Per la raccomandazione aggiungere L. 0,50 pel Regno, per l'estero L. 0,80 oltre le spese di porto.

Non si accettano commissioni di pubblicazioni estere, non comprese nel listino.

Il presente listino annulla i precedenti.

Dirigere vaglia e corrispondenze al Dr. Giuseppe Sulli-Rao, Casella postale 856 - Milano.

Turin E. Corso di teosofia elementare - Pisa, Via Paradisa 11 (San Biagio) L. 7 Franco di porto.

## SEZIONI DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA

- |   |   |
|---|---|
| 1 America del Nord - L. W. Rogers Esq. Wright Wood Avenue - Chicago.        | 19 Belgio - Gaston Polak 45 Rue de Laum - Bruxelles.                                      |
| 2 Inghilterra e Galles - Major D. Graham Pole - 23 Belford Square - Londra. | 20 Austria - John Cordes - Theresianungasse 12 - Vienna.                                  |
| 3 India - Bahadur Purnendu Naraia Sinha T. S. - Benares City.               | 21 Norvegia - Agnes Martens Sparre - Gabelsgatan 41 - Cristiania.                         |
| 4 Australia - J. W. Bean - 69 Hunter Street - Sidney.                       | 22 Egitto - H. Demergin Bey - Via della Chiesa Copta 9 - Alessandria.                     |
| 5 Svezia - Erik Cronwall Esq. - Ostermalmsgatan 75 - Stoccolma.             | 23 Dutch Andias Ortles - D. Van Hinloopen Laberton - Konigplein W 19 Weitevreden - Giava. |
| 6 Nuova Zelanda - J. R. Thompson Esq. - 351 Queen Street - Auckland.        | 24 Burma - A. Verhage Esq. 49 th. Street - East Ragon.                                    |
| 7 Olanda - C. W. Dykgraaf - Amstedijk - Amsterdam.                          | 25 Danimarca - Bille Brahe Selby - Steensgard Fyen - Danimarca.                           |
| 8 Francia - C. Blech - 4 Rapp Square - Parigi.                              | 26 Irlanda - Gray Esq. - 16 South Frederick Street - Dublino.                             |
| 9 Italia - Col. O. Boggiani - Via del Contado 9 - Novara.                   | 27 Messico - L. Agustin Garga Galindo - Apartado 1475 - Messico.                          |
| 10 Germania - Axel von Fielitz-Coniar - Haus 93. Bayrischzell - Oberbayern. | 28 Canada - Albert Smythe Esq. 22 Glen Grave Avenue - Toronto.                            |
| 11 Cuba - Rafael da Albear - Apartado 365 - Habana.                         | 29 Argentina - Mario Martinez de Arroyo - Casilla Correo 1530 - Buenos Ayres.             |
| 12 Ungheria - Robert Nadler - Muegyetem - Budapest.                         | 30 Chill - Armando Zaneli - Casilla Correo 548 - Valparaiso.                              |
| 13 Finlandia - John Sonck Raivala.  | 31 Brasile - R. Pinto Seidi - 112 Rue General Bruce - Rio Janeiro.                        |
| 14 Russia - M. Kamensky.  | 32 Bulgaria - Sophrony Nickoff Esq. - 84 Czar Simeon - Sofia.                             |
| 15 Ceco Slovacchia - Jan Bedraicek - P. Lucerna Stepańska - Praga.          | 33 Islanda - Jakob Kristiussón Esq. - P. A. Akureyri - Iceland.                           |
| 16 Sud Africa - John Walker Esq. - Box 47 - Pretoria.                       | 34 Spagna - Julio Garrido - Gobierno Militar - Mahón (Islas Baleares).                    |
| 17 Scozia - Jean R. Bjadley - 28 Great King Street - Edimburgo.             | 35 Portogallo - Joao Antunes - Lisbona.   |
| 18 Svizzera - H. Stephani - 3 Cours des Bastions - Ginevra.                 | 36 Wales - 10 Park Place - Cardiff  |









